



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.10

venerdì 11 gennaio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Berlusconi, Fini e Bossi sono una cattiva compagnia. L'alleanza, priva di cultura



democratica, fra il proprietario, il postfascista e il nazionalista xenofobo

e fascistoide è un corpo estraneo all'Europa». El Pais, 10 gennaio pag. 6

Governo della discordia, ogni giorno peggio

D'Amato (Confindustria) accusa Agnelli (Fiat) di avere offeso l'Italia
Maroni dice bugiardo a Cofferati e rompe con i sindacati che restano uniti

UNA SPINOSA QUESTIONE PER D'AMATO

L'improvviso insorgere di una vampata d'amor di patria nel rappresentante di una agenzia di interessi particolari («special interest group») è la definizione della pubblicistica americana merita attenzione. Quando nella vampata si notano i due segni, della identificazione della patria con qualcuno in particolare e nella dura indicazione di un nemico, abbiamo tutti gli elementi di un comportamento apparentemente ardito ma in realtà ossequioso, subordinato e conformista, che è sicuro segno della nascita di un regime. Il patriota in questione è Antonio D'Amato, presidente della Confindustria. La patria è il sistema Berlusconi-Bossi-Tremonti, che ha appena liquidato in una congiura di palazzo il ministro degli Esteri Ruggiero (sulla qualità delle persone coinvolte e sul senso dell'evento, si vedano i due editoriali del Washington Post e di El Pais, riportati su questo giornale e che forse non troverete altrove). Il nemico da indicare al disprezzo per avere mancato di rispetto alla patria è - secondo l'interpretazione dell'Agenzia Ansa - l'avvocato Agnelli che ha chiamato «Repubblica dei Fichi d'India» il gruppo che ha fatto il «mobbing» a Renato Ruggiero. IL «mobbing», come è noto, è una forma di squadrismo spontaneo con cui, a forza di spintoni e di insulti, si costringe qualcuno a lasciare un ufficio o una scuola. Evidentemente il nuovo patriota ha colto il segnale del suo maximo leader Berlusconi che, incoronandosi ministro degli Esteri con atteggiamenti che solo il napoleonico pittore David avrebbe potuto tramandare ai posteri, ha mostrato disprezzo per «i poteri forti».



ROMA Uno schiaffo in faccia all'uomo-simbolo dell'industria italiana, Gianni Agnelli. A «colpire» è il patron di Confindustria, Antonio D'Amato, a cui non è piaciuto il commento di Agnelli sull'Italia «Paese dei fichi d'India» in margine alla vicenda Ruggiero. Così Viale dell'Astronomia ratifica definitivamente il divorzio con la famiglia torinese. E non solo. Tra Ruggiero e Berlusconi D'Amato sceglie il secondo, purché mantenga le promesse fatte: meno tasse, meno contributi, libertà di licenziamento. Intanto Maroni tenta di rompere il fronte sindacale, chiedendo a Uil e Cisl di lasciare sola la Cgil. Ma le due sigle rispondono picche.

ALLE PAGINE 2 e 7

La Corte d'Appello decide di confermare il magistrato. Castelli minaccia provvedimenti disciplinari

Il giudice resta, il processo continua Il ministro si vendica con D'Ambrosio

MILANO Il giudice Brambilla continuerà ad occuparsi del processo Sme. Lo ha deciso il presidente della Corte d'Appello di Milano, Giuseppe Grechi. Brambilla resterà al suo posto fino al 31 ottobre del 2002. Ma la crociata di Castelli contro i giudici di Milano continua, l'ultima minaccia: un'azione disciplinare contro D'Ambrosio.

FIERRO e RIPAMONTI PAG. 4

Berlusconi-Fini

Il premier al vice: alla Farnesina tu no
Storace: resto in An da semplice iscritto

F.C.

SEGUE A PAGINA 30

Giustizia

LA DESTRA NON SI RASSEGNA ALLA NORMALITÀ

Nicola Tranfaglia

Non si erano spenti ancora gli echi della gaffe europea di Berlusconi, del licenziamento improvviso, ma già scritto da tempo, di un ministro degli Esteri non disponibile ad essere solo «un braccio operativo» del primo ministro che il governo di centrodestra è di nuovo al centro di polemiche internazionali.

SEGUE A PAGINA 30

Regali

IL CONVERTITORE PER L'EURO PAGATO DA NOI

Chiara Saraceno

Quanto è costato al contribuente italiano il «regalo» di un euroconvertitore da parte del Presidente del Consiglio? Sono tra le poche persone che lo hanno già ricevuto e mi sono informata del suo valore di mercato: circa 10.000 lire. Immagino che, comprati all'ingrosso, siano costati solo mille lire l'uno.

SEGUE A PAGINA 2

Maturità Moratti



Trionfa la scuola privata: d'ora in poi gli asini promossi dai loro insegnanti

ROMA In dirittura d'arrivo la contro-riforma Moratti. Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe esaminare il testo - riveduto e corretto - messo a punto agli Stati generali della scuola. Fra le novità più inquietanti, lo spazio preponderante della scuola privata a scapito di quella pubblica. Agli esami di matura

rità le commissioni saranno composte da professori interni anche negli istituti privati. Della serie: chi paga si compra il titolo. Commenta l'ex ministro Tullio De Mauro: «Si torna all'Italia contadina dove solo pochi privilegiati potevano studiare».

GERINA A PAGINA 14

SINISTRA, RAGIONE E PASSIONE

Vittorio Gregotti

Nell'interessante dibattito tra De-benedetti e Vattimo si è inserita sul «Corriere» di fine anno la voce di Panebianco che, in quanto esponente della destra del mercato, non poteva fare a meno di inserirsi con i suoi interessati consigli alla sinistra. Panebianco pone l'alternativa tra «umori e ragione», tra una sinistra che vuole essere governo capace e quella che vuole essere «riscaldata» da buoni sentimenti, optando decisamente per quella che lui crede essere la ragione, identificando abusivamente la tradizione della ragione critica che ha fondato e trasformato la cultura europea con il mondo così come è oggi nei suoi rapporti di forza e nella sua identificazione con il blocco tecnica-produzione, mercato, denaro, come valori. E se invece il fatto di avere il cuore riscaldato da buoni sentimenti non fosse disgiungibile dalle azioni di un buon governo ovviamente efficiente sul piano strumentale?

SEGUE A PAGINA 31

ARGENTINA ANNO ZERO

Silvano Andriani

Alla fine la svalutazione del peso e la dichiarazione ufficiale di default dell'Argentina è stata, in pratica, decretata dalla piazza. Ora le conseguenze saranno più penose che se quelle decisioni fossero state prese autonomamente dal governo argentino nel quadro di una rinegoziazione dei suoi debiti con gli investitori esteri. E sarà più difficile tenere sotto controllo la situazione economica. Al governo Duhalde va riconosciuto il merito di aver rifiutato la scelta della dollarizzazione, da molti sostenuta nel continente americano e nei mercati finanziari, e di aver manifestato la volontà di una politica più autonoma dagli Stati Uniti. Del resto gli stessi Stati Uniti e il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) hanno preso le distanze dalle politiche di salvataggio, condizionando l'erogazione di rilevanti somme di denaro ai paesi in crisi all'accettazione di politiche di austerità, spesso prive di senso, e alla difesa di livelli di cambio insostenibili.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Maria Novella Oppo L'innocenza

C'è una faccia che da giorni ci appare in video, muta e tranquilla, a parte un piccolo moto di imbarazzo. E' quella del giudice Brambilla, di cui non conosciamo la voce né il pensiero, ma solo il cognome e l'espressione schiva. I giornali ci informano però che è cattolico e milanista. Praticamente un giudice comunista calzato e vestito, che si trova al centro dell'ultima manovra tentata dalla difesa nel processo SME. Dopo le rogatorie, i rinvii, le richieste di ricusazione e trasferimento, le minacce di interpellanza parlamentare, siamo un po' alla canna del gas: il giudice Brambilla è stato dichiarato scaduto come lo yogurt. Alla pm Ilda Boccassini, invece, è stata tolta la scorta, così impara ad accusare i ricchi e potenti. Insomma, nel processo contro Previti e Berlusconi, la difesa, a parte gettare bombette puzzolenti, ha fatto proprio di tutto. Tranne che cercare di vincere. Chissà perché, un collegio di avvocati così agguerriti non prende in considerazione questa opportunità, concessa dalla legge a chiunque, figuriamoci a chi ha nelle sue mani il potere politico ed economico, nonché un ministro senza remore come Castelli. Quasi quasi sorge il dubbio che i difensori non credano all'innocenza dei loro assistiti.

AMORE E MORTE A PESHAWAR

Cinzia Zambrano

violazione del codice d'onore troppo grave da sopportare. Così le famiglie, di comune accordo, hanno deciso di regolare i conti a modo loro, uccidendo i due giovani «ribelli».

Afghanistan

Oggi a Kabul
350 militari italiani
Resteranno
tre mesi

FONTANA A PAGINA 9

Dei due adolescenti innamorati non si conoscono neppure i nomi. Ma non ha molto importanza, in fin dei conti la tragedia dei due fidanzatini di Peshawar non è un caso estremo in quella realtà tribale. Le loro famiglie sono vicine di casa. Si conoscono fin dall'infanzia. Si frequentavano da tempo. Fin qui niente di strano. Poi tra i due ragazzi nasce una grande passione e quando lei, valigie in mano, decide di trasferirsi a casa del fidanzato senza chiedere il permesso ai suoi e violando in questo modo le regole non scritte della comunità, scoppia lo scandalo. Per le famiglie, la decisione è intollerabile. Un disonore che non può essere perdonato.

SEGUE A PAGINA 9

OGGI in tutte le edicole

Avvenimenti

Settimanale dell'altritalia

- Craxi, l'ispiratore di Berlusconi
- Governo: il bastone dei padroni dell'Impero
- Scuola: De Mauro esamina la Moratti
- Lavoro: le 35 ore in Francia
- Tremonti all'assalto delle banche
- Fiat: la paura a Mirafiori
- Inchiesta sulle Comunità di base della Chiesa

1,55 euro - 3000 lire

OGGI

LA SALUTE a pagina 29

GIOVEDÌ

LIBRI

affari di governo

«Fichi d'India». Il numero uno di via dell'Astronomia affonda contro il patriarca della Fiat

Guidi: quella sull'europeismo sta diventando una disputa ridicola

ROMA «Quella sull'europeismo sta diventando una querelle ridicola». È questo il commento di Guido Guidi, consigliere incaricato per le relazioni industriali di Confindustria, sulla polemica divampata all'indomani delle dimissioni del ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, sull'adesione dell'Italia all'Europa. «Fare un esame ai cittadini e al governo italiano sull'europeismo o meno -ha detto prima di entrare nella giunta di Confindustria- è come fare un esame di catechismo al Papa. Siamo in Europa, ne facciamo parte. Poi si tratta di veder come starci». Guido Guidi non fa che riflettere il sentimento di una parte maggioritaria degli industriali su questo tema. Ma che certo non si riconoscono nello stile di D'Amato



che giorno è

– **Tutti contro tutti.** Il ministro Maroni insulta Cofferati, il presidente della Confindustria critica Agnelli. Due immagini diverse, ma legate dalla stessa didascalia: l'era del dialogo è finita. Così, accanto a un governo che sceglie puntualmente la linea dello scontro (sulla Rai, sulla giustizia, sull'Europa, sulle pensioni) ecco una Confindustria animata dallo stesso spirito. «Non amo questo tipo di battute, da nessuna parte provengono», dice D'Amato riferendosi agli ormai famosi fichi d'India citati da Agnelli. «Se vogliamo ridare prestigio al nostro Paese dovremmo parlarne con più rispetto».

– **Tremonti sale, Fini ingoia.** Non conosciamo il menu, ma è probabile che il pranzo di lavoro tra il premier e il suo vice sia rimasto a lungo sullo stomaco del presidente di An. A rendere il piatto particolarmente indigesto è stata la conferma che la ex poltrona di Ruggiero, attualmente occupata da Berlusconi, non è affatto destinata a Fini. E dopo le voci di ieri, anticipate dall'Unità, arrivano altri segnali che indicano in Tremonti il candidato più probabile per il dopo-interim. Tra questi, la lunga intervista rilasciata dallo stesso Tremonti al Financial Times dove il ministro delle Finanze, più che di finanze parla del futuro della politica europea.

– **Partiam, partiam.** Dopo mesi di annunci pare che questa volta i militari italiani partano davvero per l'Afghanistan. Lo ha detto il ministro della Difesa Martino passando in rassegna le truppe (e le telecamere dei telegiornali). Partiranno sabato ma torneranno dopo tre mesi: ci sarà una base aerea in Tagikistan, anzi no in Kirghizistan. E i Tornado? Non parteciperanno a nessuna operazione militare ma verranno impiegati per soli scopi umanitari. Resta da capire come un caccia possa partecipare a un'azione umanitaria.

– **Il processo Sme e l'ira funesta del ministro.** Il giudice Brambilla rimarrà al suo posto fino a ottobre. Lo ha deciso il presidente della Corte d'Appello di Milano Giuseppe Grechi, contraddicendo la richiesta del ministro della Giustizia che aveva invece richiesto l'immediato trasferimento del giudice del processo Sme (imputati Previti e Berlusconi). La notizia, naturalmente, non è stata colta lietamente dal Guardasigilli (e, crediamo, nemmeno da Previti e Berlusconi). Immediata la reazione: indagine disciplinare nei confronti del giudice D'Ambrosio che ieri aveva espresso seria preoccupazione sul futuro della Giustizia. Sarà mica una vendetta?

ROMA «In un momento come questo, non è possibile ignorare Giulio Tremonti». Il Financial Times, che ha intervistato il ministro del Tesoro sulle politiche italiane nei confronti dell'Unione Europea, sostiene come Tremonti sia «emerso come la figura più influente del governo dopo Silvio Berlusconi», «la forza trainante» di molte delle riforme economiche introdotte in Italia fino a ora, dai tagli alle spese per la sanità ai tentativi di rendere più flessibili «le rigide norme sul lavoro».

La fotografia del ministro, che nell'intervista assicura come l'Italia non arriverà alla convenzione costituzionale «con un biglietto di seconda classe», respinge la definizione di «euroscettico» che gli è stata assegnata e spiega la sua posizione sul caso Ruggiero, campeggia sulla prima pagina del quotidiano. Tremonti parla da possibile ministro degli Esteri, ipotesi accreditata da indiscrezioni raccolte dall'Unità, ma anche dal Foglio,

solitamente bene informato su Palazzo Chigi.

«Vi sono buone ragioni per pensare -scrive James Blitz, il corrispondente da Roma del Financial Times, che nei mesi scorsi, in modo particolare durante la campagna elettorale, non aveva risparmiato le critiche alla coalizione di centro destra- che (Tremonti, ndr) sia ora una delle figure cruciali della politica che l'Italia sta definendo nei confronti dell'Unione Europea». Tremonti tuttavia «respinge l'opinione secondo cui sarebbe lui a guidare una revisione delle politiche europee». «Le cose sono state un po' esagerate questa settimana» -dichiara il ministro riferendosi alla pre-

e Berlusconi scelgono il secondo, per un motivo che non sta tanto dentro la Farnesina, ma a via Veneto, al ministero del Welfare. D'Amato vuole nell'ordine: versare meno contributi ai lavoratori, poterli licenziare a piacimento, pagare meno tasse. In una parola: le deleghe su cui Roberto Maroni sta tentando l'ultimo affondo con i sindacati. Insomma, davanti alle promesse di Parma, tutto va in secondo piano: l'Europa, gli Esteri, l'euro. Figuriamoci la diplomazia. L'importante è incassare il conto al più presto.

Nel richiamo ad Agnelli si capisce subito che non si tratta di una questione di frutta e verdura. Insomma, repubblica dei fichi d'India vale tanto quella delle banane. Il punto

non sta lì. A bruciare è l'uscita stessa del patriarca torinese, che ha messo Confindustria su un terreno minato. Ma D'Amato non è uomo che tema territori pericolosi: li attraversa come un «cater-pillar», dritto per la sua strada. Non gli riesce neanche difficile, visto che il timone resta fisso sulla rotta indicata al congresso di Parma, quando con uno scambio di fotocopie si suggellò il matrimonio con l'attuale premier. Così anche ieri, nel consueto incontro con la stampa che segue la riunione di giunta, non ci ha messo molto a rompere il silenzio (in realtà assai assordante) mantenuto in questi giorni su Ruggiero. Nella piena consapevolezza che ogni parola equivaleva ad un missile lanciato contro Torino. Tan-

to che dice senza mezzi termini: questi aggettivi non mi piacciono «da qualsiasi parte vengano. Se vogliamo ridare prestigio al nostro Paese dovremmo parlarne con più rispetto». E come la mettiamo con il fatto che tra i nomi dell'esecutivo scompaia una personalità che ha frequentato le stanze della grande industria come quelle di casa sua, entrando nelle stanze dei bottoni della Fiat, dell'Eni, della Rcs editori, della banca d'affari Salomon Brothers, senza contare gli incarichi internazionali (ultimo il Wto)?

«Il livello di prestigio e di autorevolezza di un paese e del suo governo non dipendono da un solo ministro - replica D'Amato - Dipendono dal consenso dell'elettorato nei con-

fronti del governo e da come questo mantiene le promesse sulla base delle quali è stato portato al successo elettorale. Non mi sento meno prestigioso come imprenditore se ho un uomo in più o in meno nell'esecutivo. Altra cosa è non avere più un uomo di questo tipo, ma questo appartiene alla sfera del rammarico ed è cosa diversa». Insomma, se le promesse saranno mantenute il prestigio del governo è salvo, perché ne pensino Ruggiero ed Agnelli.

Quanto alla polemica sull'Europa (alla base della crisi alla Farnesina), per D'Amato è «falsa e fuorviante». «Il mondo industriale -sostiene D'Amato- nutre invece una assoluta, inequivocabile, autentica convenzione europeista ma il dibattito di que-

sti giorni, senza logica e senza fondatezza, fa compiere al Paese passi indietro. Il confronto deve invece salire di quota perché il rischio è di danneggiare il paese mentre è necessario invece rafforzare la posizione italiana nel mondo. E le imprese italiane hanno tutto l'interesse a garantire una immagine italiana forte e credibile».

Cancellati, evaporati gli avvertimenti minacciosi che arrivavano dal mondo industriale quando l'euro era ancora una aspirazione. Ora che c'è, meglio indossare l'abito europeista, ridimensionare il traguardo della moneta unica definendolo un punto di partenza e non d'arrivo (fosse stato per alcuni industriali non si sarebbe partiti mai), e continuare a chiedere quelle che D'Amato chiama le riforme, che significano sempre la stessa cosa: versare meno contributi, ecc. ecc.

Scontato il messaggio al sindacato, che si rifiuta di adottare la ricetta per lo sviluppo «europeista» sfornata da Viale dell'Astronomia. «Mi sembra veramente fuori luogo -aggiunge- che a seconda di quelli che sono i dettagli sulle deleghe si sia in accordo o meno. Come dire: il dialogo funziona se mi dà ragione, non funziona se mi dà torto. Questo non è il modo su cui ci si confronta in una democrazia vera». Insomma, il disaccordo non è previsto nella casa delle libertà. Per D'Amato la Cgil che si ostina a chiedere i contributi previdenziali per tutti «pone questioni pregiudiziali». Mah, forse la pensione è un'ideologia. Per finire con l'amo gettato a Cisl e Uil, esattamente come ha già fatto Maroni (e poi si parla di collateralismo). «Confido anche nella capacità e nella responsabilità di quelle componenti sindacali che hanno dimostrato finora minor pregiudizio».

Che ci sia o meno Ruggiero per noi non cambia. Il governo è autorevole se mantiene le promesse

»

Chiara Saraceno



Il Presidente della Confindustria Antonio D'Amato e in alto il Presidente onorario della Fiat Giovanni Agnelli

segue dalla prima

Il convertitore per l'euro pagato da noi

Immaginiamo che sia un costo tutto compreso (quindi anche comprese le spese di spedizione, la carta da lettere, le buste, ecc.). Farebbe sempre una cifra di 20 miliardi, se è vero che ne sono stati spediti 20 milioni. Decisamente troppo per il bilancio pubblico e per un aggeggio che, nel migliore dei casi, sta arrivando in ritardo e nel peggiore, ma più frequente, è inutile: perché la maggior parte delle persone ne ha ricevuto almeno uno in queste settimane, in omaggio o in regalo, e ne ha regalato a sua volta almeno uno.

Probabilmente questi euroconvertitori "del presidente", se e quando arriveranno, dopo aver intasato le poste proprio nel periodo più caldo dell'anno, finiranno velocemente in un cassetto o nella spazzatura; anche perché, come mi diceva un rivenditore, si tratta di un modello (comodo certo, perché ultrapiatto e piccolo) che si guasta facilmente. Tanto per dare un'idea di che cosa si può fare per una cifra simile, 20 miliardi fu la cifra stanziata in finanziaria l'anno scorso perché i comuni attivassero servizi e iniziative rivolte alle persone senza dimora.

E non può non colpire che negli stessi giorni in cui il governo ha deciso di farci questo "regalo", con la scusa della sussidiarietà e della esistenza di iniziative delle fondazioni di origine bancaria nel campo delle attività sociali e culturali è stato ridotto lo stanziamento per il fondo sociale ed anche per un fondo speciale dei beni culturali. E con la scusa dei vincoli di bilancio sono stati ridotti i finanziamenti per la ricerca scientifica.

Certo, 20 miliardi (ma probabilmente sono qualcuno di più) non risolvono i problemi del bilancio pubblico italiano. Tuttavia sono sempre 20 miliardi di denaro pubblico buttati al vento, e per di più spacciati per regalo.

A meno che, effettivamente, di un regalo personale del Presidente del Consiglio si tratti: pagato cioè dal suo bilancio personale, privato. Ma allora, come mai è arrivato in una busta intestata della presidenza del consiglio e con una lettera firmata dall'on. Berlusconi come presidente del Consiglio? Chi sta regalando che cosa e chi è il beneficiario?

Forse, tra le tante parti che Berlusconi vorrebbe giocare vi è anche quella del sovrano ottocentesco, che graziosamente elargiva doni ai propri sudditi riconoscenti, prendendo il denaro occorrente dal patrimonio dello stato che non distingueva chiaramente dal proprio.

Intervistato dal Financial Times che gli dà anche l'onore di una grande foto in prima pagina. «Non sono euroscettico»

Tremonti parla da ministro degli Esteri

devono realizzare che non intendiamo arrivarci con un biglietto di seconda classe».

«Abbiamo l'Euro, ora dobbiamo

Abbandona i conti e parla con taglio da statista. «Ora dobbiamo dotarci di una Costituzione europea»

»

dotarci di una costituzione europea» -dichiara. Liquidata come «romantica» l'idea di costituire un superstato unico europeo, Tremonti parla della visione dominante ora, cioè di quella di un «unione di stati nazionali». E su questo, sul trasferimento dei poteri a Bruxelles, il professore di diritto Tremonti illustra le sue idee, i punti di rottura con la posizione tradizionale dell'Italia, precisando tuttavia che l'Italia «mantiene una posizione aperta». Il ministro del Tesoro si dice contrario a un trasferimento di ampi poteri al nuovo organo sovranazionale europeo. «Ritengo che sia di gran lunga meglio trasferire poche funzioni in modo intenso, piuttosto che

tante, superficialmente». Il secondo punto a cui tiene Tremonti, è un ruolo forte per i parlamenti nazionali per il parlamento europeo.

«In Europa oggi è stata introdotta troppa legislazione non originata nei parlamenti nazionali. Se intendiamo introdurre una costituzione, è perché vogliamo avere il livello più alto di democrazia e trasparenza. I tecnocrati possono costruire l'euro, ma non possono costruire la costituzione dell'Europa». Tremonti condiziona inoltre l'allargamento dell'Unione Europea ad est al varo della nuova costituzione. E a questo proposito cita Laurent Fabius, il suo omologo francese, per cui la nuova

costituzione deve essere introdotta «prima, assolutamente prima» dell'ingresso dei nuovi Paesi membri. «Se lo dice Fabius, la gente gli presta attenzione, se lo dico io, mi danno dell'euroscettico» -sottolinea.

Tremonti si dice «scioccato e dispiaciuto» per il modo in cui Renato Ruggiero ha lasciato il governo. «Sarebbe stato di gran lunga meglio risolvere le divergenze in Consiglio dei ministri piuttosto che sui giornali» -spiega il ministro del Tesoro, ammettendo tuttavia i suoi scontri con Ruggiero nelle scorse settimane. Scontri motivati, a suo dire, principalmente dallo stile manageriale dell'ex ministro degli Esteri.

venerdì 11 gennaio 2002

oggi

rUnità 3

affari di governo

Ma i malumori sullo scacco subito riguardano anche altre parti della Destra. Giscard oggi a colloquio con Berlusconi

Marcella Ciarnelli

ROMA Il «candidabile» in lista d'attesa, Gianfranco Fini, si è confrontato per circa tre ore con Silvio Berlusconi e il sottosegretario Gianni Letta. Colazione di lavoro. Occasione per un chiarimento necessario dopo l'autocandidatura del vicepremier al posto lasciato libero da Renato Ruggiero che è stata prima raffreddata e poi stoppata dal presidente del Consiglio che, per far capire come la pensa, su quella poltrona ci si è seduto lui. Da candidabile a stoppato il passo è breve.

Ma, al di là del fatto contingente, è evidente che a Berlusconi non è andato giù il troppo autonomo agire di Fini in collaborazione con Casini. L'ha vissuta come una possibile congiura il premier la visita che l'altro giorno il presidente della Camera ha fatto in modo informale ma sostanziale al vicepresidente del Consiglio. L'ha vissuta come la conferma di un patto generazionale che, se portato avanti, potrebbe crearli non pochi problemi in aggiunta a quelli che ha già.

Quindi, colazione di lavoro. Troppo lunga per accreditare quel «tutto sereno e tranquillo» che da An si è cercato di accreditare. Gianfranco Fini, secondo i suoi collaboratori più stretti, non sarebbe «né impaziente, né deluso» anche perché «non bisogna nominare ora il ministro degli Esteri perché c'è ed è il presidente del Consiglio. Ovviamente per il tempo necessario che a lui servirà». Segno che la lezione impartita, almeno per salvare le apparenze, è stata recepita tanto da poterla accompagnare dalla riconferma di un rapporto «alea come sempre». Se a congiura si è pensato, per il momento bisogna accantonarla.

Ma il malumore resta. Gianfranco Fini a Palazzo Grazioli ci era arrivato per rivendicare un ruolo più visibile. «Voglio contare di più», ha ripetuto il vicepremier consapevole che l'itinerario verso il rimpasto è già cominciato e ad Alleanza Nazionale deve pur andare qualcosa in più che nella precedente spartizione. Altrimenti, almeno per quanto riguarda i dicasteri principali, il rischio è di un monocolore di Forza Italia che agli alleati, tranne a Bossi che per ora tace, piace davvero poco. D'altra parte Fini si trova a fronteggiare una situazione difficile. Interna al suo partito. Ma anche esterna. Lo sdoganamento partito a Fiuggi dalle proprie radici e culminato con l'ingresso a Palazzo Chigi è ancora una credenziale troppo debole da spendere, specialmente all'estero, per uno che non esita a definire «Mussolini il più grande statista del secolo». Non è un caso che anche ieri il portavoce del ministro degli Esteri francese, durante un briefing, non ha voluto neanche commentare la possibilità di trovarsi a dialogare con Fini ministro degli Esteri italiano. L'eventualità è stata liquidata con un eloquente «si tratta di una questione puramente ipotetica».

Per i guai all'interno del partito non si discute più di ipotesi ma di fatti. Sembra proprio che lo strapazzo con Francesco Storace, uno dei colonnelli più ascoltati solo fino a poco tempo fa, si sia definitivamente consumato. Il «governatore» del Lazio non dovrebbe partecipare al conclave dei vertici di An fissato da Fini per il fine settimana perché ormai non si sente



E il premier per sveltare fa abbassare le telecamere

ROMA Al premier non piacciono le telecamere che lo riprendono dall'alto durante lo svolgimento dei dibattiti parlamentari. Silvio Berlusconi, che di immagine se ne intende ed in più ha alcuni collaboratori pagati apposta per far sì che la sua risulti al meglio, ha pensato che facendo spostare un'apparecchiatura al centro dell'emiciclo, proprio di fronte alla poltrona dove lui si siede, avrebbe risolto il problema di farlo sembrare più imponente, a dispetto della bassa statura, un po' come fanno i giapponesi davanti alla Fontana di Trevi quando si riprendono dal basso in alto e di riuscire a rendere meno evidenti i difetti che lo affliggono, a cominciare dalla penuria di capelli. Certo alcuni deputati avrebbero perso il posto dove sedersi e altri la visibilità del banco del governo. Ma il Paese che ormai si ritrova sempre più spesso una diretta tv dalla Camera o dal Senato deve avere un'immagine del premier che sia la migliore possibile. Questo l'imperativo categorico. È partita la richiesta al presidente Casini. Ma è stata rinviata al mittente. D'altra parte Silvio Berlusconi ci aveva già provato nel 1994 avanzando la stessa richiesta all'allora presidente Irene Pivetti. La risposta fu la stessa. Berlusconi se ne deve fare una ragione. Un premier deve essere, non apparire.

Fini perde la Farnesina e pezzi di partito

Esce a mani vuote da Palazzo Grazioli. Storace rompe: «Non faccio più parte del gruppo dirigente di An»

più «un esponente della classe dirigente del partito». Nella sostanza Storace rispetta «la linea politica di Fini» ma non la può più condividere. Di qui la decisione di «mettersi da parte» e di ritirarsi soltanto «un semplice iscritto ad Alleanza Nazionale che ricopre una carica elettiva di carattere istituzionale». Formalmente Fini potrebbe anche restare presidente ma per Storace, che ci ha tenuto a precisare di parlare a titolo personale e non per la corrente di cui fa parte, dovrebbe decidersi a nominare un vicario. Se non sta attento e non si gioca con più intelligenza le sue carte alla fine del valzer Gianfranco Fini rischia di ritrovarsi con un pugno di mosche in mano. Niente Farnesina, leadership nel partito messa in discussione. Solo il ruolo di vicepremier ma, com'è stato fin dall'inizio, senza neanche un po' di potere operativo dato che anche in giugno Berlusconi ritenne di dovergli affidare un ministero. Dopo il pranzo la cena. Questa volta con i capigruppo della

maggioranza di Camera e Senato per preparare la fase due del governo, il modo in cui Berlusconi preferisce definire il rimasto, e per fissare l'agenda politica in vista della ripresa dell'attività parlamentare che riprenderà lunedì con il dibattito alla Camera richiesto dall'opposizione proprio sul controverso caso Ruggiero.

Che già oggi sarà al centro degli incontri con Valery Giscard d'Estaing, neo presidente della Convenzione europea che ha intenzione di chiedere a Berlusconi «un chiarimento sulla sua posizione europea», che sarà accompagnato da uno dei vice, Giuliano Amato. Il belga Dehane non è previsto. E con il ministro degli Esteri spagnolo Josep Piqué che arriva come rappresentante del paese che in questo momento ha la presidenza dell'Unione europea e, quindi, ha bisogno anche lui di alcune spiegazioni per capire con quale passo uno tra i più importanti dei Quindici intende procedere lungo la strada comune.

stampa estera

«Fino a questa settimana Silvio Berlusconi era semplicemente il primo ministro italiano e il magnate dei mezzi di informazione. Ora che il suo ministro degli Esteri ha rassegnato le dimissioni, ha assunto anche questo dicastero per riempire i momenti di ozio. Questa auto-celebrazione avrebbe poca importanza se Berlusconi avesse l'innato talento per la diplomazia. Ma stiamo parlando dell'uomo che a ottobre ha deriso la civiltà islamica perché "rimasta a 1400 anni fa" e che a dicembre ha fatto saltare il tavolo dell'ultimo vertice europeo ingaggiando un braccio di ferro per impedire che fosse fissata a Helsinki la sede dell'agenzia alimentare europea. "Parma è sinonimo di buona cucina", ha dichiarato il grande diplomatico. "I finlandesi non sanno nemmeno cosa è il prosciutto. E' inaccettabile".

Il ministro degli Esteri dimissionario era decisamente filo-europeo e i vicini dell'Italia temono ora che Berlusconi guidi l'Italia verso l'euro-sceittismo. Mario Monti, commissario europeo responsabile dell'anti-trust, aveva in precedenza dichiarato che il governo Berlusconi era in "fase adolescenziale". Martedì ha aggiunto che i suoi concittadini avrebbero fatto bene a scegliere con cura le loro posizioni europee e ad evitare "scivoloni" tali da proiettare una immagine indegna dell'Italia. Può darsi che Monti intendesse fare riferimento a Giulio Tremonti, ministro dell'economia del governo Berlusconi, che recentemente a dichiarato che avrebbe lasciato il compito di promuovere la nuova moneta europea a "scimmie che sventolano bandiere, guaritori, sciamani, maghi e banchieri". O forse pensava a Umberto Bossi, altro membro del governo che considera l'UE "l'Unione Sovietica d'Europa". Come può darsi che abbia pensato allo stesso Berlusconi. Comunque stiano le cose, Monti ha un punto di vista preciso. Del governo italiano fanno parte euro-fobici il cui ostruzionismo potrebbe causare intralci al processo decisionale consensuale dell'Unione Europea. E il primo ministro e ministro degli Esteri non sembra impegnato ad impedirlo. C'è una doppia stranezza. Il desiderio di Berlusconi di entrare in rotta di collisione con i burocrati di Bruxelles in nome degli interessi italiani non è sostenuto dagli italiani: secondo i sondaggi gli italiani hanno più fiducia nelle istituzioni della UE che nel loro governo, forse a ragione. Al tempo stesso l'impazienza dei burocrati nei confronti di un po' di euroscetticismo, rivela la fragilità delle loro ambizioni di integrazione che hanno continuato a progredire solo perché le obiezioni popolari in alcuni Stati membri sono state in larga misura ignorate. E' probabile che prima o poi ci sia in Europa una reazione sfavorevole più marcata di quella registrata al momento in Italia. Nel momento in cui, grazie al riuscito lancio dell'euro, appaiono forti i fautori dell'integrazione, è necessario ricordare la loro vulnerabilità».



>>>«Il presidente del Governo spagnolo, José Maria Aznar, è un'anima solida alla quale molte cose irritano e poche preoccupano. Per ciò considero come reazione propria di signorilità isterica l'allarme generale in tutta Europa per i metodi di governo del suo omologo e alleato Silvio Berlusconi. Nessuno si deve sorprendere del fatto che Aznar si mostri comprensivo con il cavaliere per le molte stravaganze che questi perpetua, fino ad auto nominarsi Ministro degli Esteri o a bloccare leggi europee di vitale importanza per la Spagna. Fu proprio Aznar ad aprire salotti ufficiali d'Europa a quest'uomo che tiene aperte inchieste nei tribunali di mezzo mondo. E, a questi livelli, nessuno può sperare che Aznar riconosca un errore.

Ci sono alleanze che possono essere molto pregiudiziali, compagnie che screditano ed ammicchie che definiscono. Berlusconi sarebbe una cattiva compagnia anche se lo avesse votato ogni singolo italiano e lo avesse fatto attraverso campagne elettorali nelle quali il nostro Cavaliere non avesse trovato la totale praticità di mezzi di comunicazione al proprio soldo ed ai suoi ordini. Da ieri in Italia è, oltre che presidente del Consiglio, Ministro degli Esteri. A parte, naturalmente dal Cavaliere e qualcun altro, il Proprietario ha posto quest'ultimo in modo che nessuno - pare nemmeno i giudici - possa scavalcarlo.

Dato che l'accumulo di incarichi e funzioni da parte del massimo leader è una prassi mai vista in Europa, poiché ricorda formule di governi imperiali o delle banane, si dice a Roma che Berlusconi assumerà l'incarico ad interine. Come successore si fa il nome del vice presidente Gianfranco Fini, il quale caritatevolmente viene definito post-fascista, poiché accetta l'esistenza di libere elezioni ed ha cambiato per un buon tempo al lotto la sua uniforme di camicia nera con la quale, in tempi più tranquilli, si divertiva a terrorizzare i democratici.

Adesso si rimpiange la santa indignazione di Aznar e di tanti altri per il fatto che il partito di Jorg Haider, un istrione della destrorsa Corinzia, parteciperà nel governo austriaco.

Berlusconi, Fini e l'altro loro socio di governo Umberto Bossi sono delle cattive compagnie per quanto il loro governo sia legittimo. L'alleanza fra il Proprietario, il post-prefascista ed il nazionalista xenofobo e fascistoide della Padania può essere il corretto riflesso della volontà di una società italiana priva di strutture, orfana di riferimenti ideologici o etici dopo il collasso dei sistemi dei partiti vigente per mezzo secolo. Però questa alleanza fra i tre individui di nessuna cultura democratica è senza dubbio un corpo estraneo in seno all'Unione Europea, fonte inesauribile di conflitti. Adesso soprattutto per la sua valenza, l'uomo tranquillo de La Moncloa.

Silvio Berlusconi "direttore d'orchestra" davanti ai giovani vincitori del concorso al ministero degli Esteri. In alto il Premier con Gianfranco Fini



Sam Weller

Da quando è diventato vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini ha cambiato il guardaroba. Indossa ormai vestiti sobri, dai toni sfumati. Fino a qualche anno fa, però, il presidente di An ostentava un'eleganza disinvolta, volta a confondere l'anagrafe. Le camicie in particolare rappresentavano un tocco di diversità in quel trionfo di grandi magazzini che si portava addosso. In omaggio ad una moda in voga negli anni 70, che in lui sembrava sopravvivere come per un misterioso puntiglio, le camicie erano in prevalenza di colore rosa. Il collo di foggia piccola ed ovale imprigionava in una morsa crudele il nodo della cravatta, sorretto da una stanghetta dorata, la cui funzione pratica ho sempre stentato a comprendere. Se il sogno di Fini, di candidarsi alla Farnesina al posto lasciato libero, non senza qualche trauma, da Ruggiero, prenderà in futuro vita, questo abbi-

gliamento fuori moda sarà verosimilmente destinato al macero. Lo smoking, con il suo sottile fascino borghese, irromperà prepotente nella vita dell'ex segretario del Msi. Peccato che sulla sua legittima ambizione si addensino non poche nubi. La prima, la più minacciosa, è costituita dall'atteggiamento ostruzionistico di Berlusconi. L'identikit di quella poltrona che ha in queste ore diffuso, non risponde affatto al profilo politico di Fini "un braccio operativo, una persona di assoluta fiducia del presidente del Consi-

Nelle sue performance televisive difficile trovare l'inventiva, il balenio di un sogno

glio». Se non è il ritratto di Emilio Fede poco ci manca. E ancora. I soliti colonnelli di An hanno ricominciato a litigare sul nome del successore alla guida del partito. Da ultimo Pino Rauti che gli ha offerto un abbraccio devastante, quasi di tipo democristiano: "Per la destra Fini agli esteri sarebbe un fatto storico". E pensare, ironia della sorte, che Fini non potrebbe non essere, con la voglia disperata di legittimazione internazionale che lo anima, il ministro più europeista di questo governo. Il fatto è che appunto tale caratteristica non tranquillizza Berlusconi, consapevole che mai potrebbe metterlo alla porta, come ha fatto con Ruggiero, nel caso in cui la propria visione mercantile d'Europa non dovesse combaciare con quella del suo ministro. I numeri nelle due Camere non glielo consentirebbero. Ma il vicepresidente del Consiglio saprà usarla, questa volta un'arma del genere? In passato si è sempre arreso, accontentandosi delle briciole. Sia come sia, siamo arrivati al momento cruciale della vita politica di Fini. Se neanche

questo colpo dovesse andare a segno, malgrado si trovi a guidare il secondo partito della coalizione, dovrebbe malinconicamente rassegnarsi a svolgere un modesto ruolo di caudatario, cui il cavaliere, dopo averlo sottratto all'isolamento, lo ha di fatto destinato. Vi si faccia caso. Deputato dall'83, all'attenzione del paese Fini s'impose dieci anni dopo, allorché si candidò contro Rutelli per la carica di sindaco di Roma. Fu la scelta più felice di una carriera, costellata, malgrado il mito di buon politico che l'accompagna, di luci ma anche di ombre. Si pensi per esempio al diniego opposto nel '96 al tentativo di Maccanico di formare un governo che portò poi il Polo alla sconfitta elettorale, all'altalenante partecipazione alla Bicamerale, fino all'alleanza con Segni, successivamente ripudiata e, da ultimo, a quella con Bossi, ancora da ripudiare. Per la cronaca l'allora segretario del Msi perse la battaglia politica del '93. Anche se una frase di Berlusconi "Se vivessi a Roma voterei per Fini" fu decisiva per fargli poi vincere la guerra. Quell'afferma-

zione perentoria sciolse infatti d'incanto un grumo di solitudine che gravava sul Msi fin dal dopoguerra. Una solitudine così rassegnata che di tanto in tanto, per annusare un vago profumo di potere, alcuni esponenti di quel partito erano costretti a votare, solo sottobanco però, perché i loro voti "inquinavano", qualche presidente della Repubblica democristiano. Dall'autunno del '93, grazie a Berlusconi, la politica italiana ha potuto utilizzare un nuovo soggetto nel gioco delle possibili maggioranze di governo. Ma questa è ormai roba passata. Oggi, anche se nelle cancellerie europee continua a diffondere intorno a sé un alone di diffidenza, Fini in Italia è un politico apprezzato. Maneggia lo strumento televisivo con padronanza. Nel giornalismo italiano contemporaneo, tutto infarcito di domande innocue, in cui spesso s'avverte l'antica tradizione cortigiana, Fini guazza felice. I quattro cinque concetti-base che possiede, in un contesto tanto favorevole, gli bastano per bucare il video e vivere di rendita. Nelle sue performances te-

La tecnica di Fini. Sempre in superficie sui problemi

Ministro del pensiero leggero

levativa difficile trovare un fiotto d'inventiva, il balenio di un sogno capaci di lasciare traccia nella memoria del giorno dopo: I suoi ragionamenti hanno tempi di vita veloci come quelli di un bacillo. Fini ama infatti svoltare aereo sui problemi, senza mai rovistarli in profondità, un'operazione, questa, che costa fatica e, talvolta, provoca dolore. Davanti alla telecamera adotta uno schema semplice. Esposizione chiara, alla portata di tutti (non usa più di trecento parole) ed interruzione

La Mussolini e Gasparri sono i suoi allievi più diligenti Ma non basterà per andare alla Farnesina

continua, ossessiva (attraverso una domanda retorica che porge con sussiego, inarcando interrogativamente le sopracciglia) del ritorno discorsivo dell'avversario. In quest'arte è un caposcuola. L'interruzione di un evento gradevole, si sa, è sempre odiosa. Lo è durante un coito, durante la proiezione di un film. Sempre. Ancora di più in politica. Fini, forte della sua laurea in pedagogia, la usa con tanta maestria da averla trasformata in una scuola di pensiero che, da qualche anno, fa proseliti nella Casa delle libertà. La Mussolini e Gasparri sono i suoi allievi più diligenti. Negli ultimi tempi però, via via che la scuola si diffonde, crea veri e propri problemi di coscienza. Si pensi al dramma di Vito e di Schifani che amano perdutoamente Berlusconi, ma hanno eletto Fini come modello televisivo. Conclusivamente, dubito che il No-stro riuscirà un giorno a strappare a Berlusconi l'incarico di ministro degli esteri, ma, dopo tanti dinieghi, una cattedra alla Sapienza in "Tecnica dell'interruzione" come si fa a negargliela?



scontro sulla giustizia

Violentissime polemiche dopo la decisione della destra. Previti e Berlusconi un'ora a colloquio in via del Plebiscito

Susanna Ripamonti

MILANO Giuseppe Grechi, il presidente della Corte d'Appello di Milano, ha deciso: il giudice Guido Brambilla torna al collegio del processo Sme-Ariosto, a tempo pieno. Il provvedimento, accogliendo la richiesta del presidente del Tribunale Vittorio Cardaci, stabilisce che il giudice resterà al suo posto fino al 31 ottobre del 2002 e la sua applicazione al tribunale di Milano sarà comunque rinnovabile nel caso il processo non sia concluso entro questa data. La decisione di Grechi si basa sulle indicazioni del Csm, che autorizza l'applicazione dei magistrati per consentire la conclusione dei processi in corso, ma soprattutto fa riferimento alla Costituzione, articolo 111, quello che impone una «ragionevole durata ai processi».

Ma i difensori di Silvio Berlusconi sembrano ignorare questa norma costituzionale e ripetono le consuete cantilene. «Non mi aspettavo nulla di diverso - dice Nicolò Ghedini - siamo a Milano e in questo tribunale può succedere di tutto». Poi, dimenticando che oltre ad essere un avvocato è anche un parlamentare di questa Repubblica aggiunge: «Non ho più fiducia nella magistratura, anzi non l'ho mai avuta». E naturalmente annuncia battaglia: oggi riprende il processo Sme e dato che Ghedini ritiene «infondata» la decisione del presidente della Corte d'Appello è certo che in aula farà valere le sue convinzioni. Sarà una nuova giornata di guerra, dentro al processo e fuori.

Ieri è sceso in campo anche l'ex sottosegretario Carlo Taormina, quello che voleva far arrestare i giudici per le loro ordinanze. Il deputato di Forza Italia parla di una «trappola già pronta da tempo. È chiaro a questo punto che i magistrati di Milano vogliono radicalizzare la lotta. Ed è altrettanto chiaro che tutte le infuiste previsioni che abbiamo letto in questi giorni sui giornali riguardanti il futuro giudiziario di Silvio Berlusconi si sono avverate». Insomma: la magistratura milanese nel suo insieme, le toghe di ogni ordine e grado che stanno nel palazzaccio di corso di Porta Vittoria, complottono per arrivare a tutti i costi a una condanna e a una delegittimazione di Silvio Berlusconi. Dunque il processo non può più stare a Milano. Ma per Taormina lo stesso Csm ha predisposto norme per far scattare questa trappola. «Al Csm infatti venne chiesto lo scorso ottobre il parere su come ci si sarebbe dovuti comportare nel caso in cui la proroga per Brambilla fosse scaduta prima della fine del processo...». Naturalmente non si tratta di manifeste manie di persecuzione, ma di un ragionamento ben concertato per arrivare all'obiettivo vero: preparare il terreno per chiedere la legittima sospensione e scappare Milano dei processi in cui sono imputati Previti e Berlusconi. Al coro si unisce Cossiga che anticipando una sentenza ancora molto lontana imbraccia il vecchio piccone e tuona: la condanna di Berlusconi al processo Sme sarebbe un «colpo di Stato giudiziario». L'ex capo dello Stato involontariamente spiega quali sono i timori del presidente del consiglio e i motivi per cui i suoi legali si affannano per paralizzare questo processo: «Sarebbe una tragedia per il paese se Berlusconi fosse condannato come corruttore di magistrati per interesse proprio. Un reato infamante istituzionalmente che lo metterebbe in grossa difficoltà in Italia, ma soprattutto in Europa». Berlusconi potrebbe anche essere graziato dalla prescrizione, Cossiga ne è consapevole: «ma potrebbero essere condannati i suoi (tra virgolette) compa-



Processo Sme, il giudice Brambilla resterà

Così ha deciso la Corte di Appello di Milano. Il Polo attacca il Csm: lì si fa politica

ri, dicendo che egli nulla sapeva, ma che questi hanno agito in quanto suoi avvocati nel suo interesse, corrompendo i magistrati. In questo caso la condanna morale sarebbe altrettanto grave».

Insomma, entrando nei panni del difensore di Berlusconi, Cossiga rivela le vere preoccupazioni: non può essere processato perché in caso

di condanna, sua o dei suoi (tra virgolette) compari, rischierebbe una delegittimazione in Italia e in Europa. Ma questo è un problema che pertiene alla politica e non alla magistratura.

Gaetano Pecorella, presidente della commissione Giustizia della Camera e difensore ad interim di Silvio Berlusconi, se la prende col Csm e

col suo presidente, ovvero Ciampi: «Credo che il vizio fondamentale debba farsi risalire al Csm che sempre di più dimostra di essere un organo politico anziché di garanzia per l'indipendenza dei magistrati e per i diritti dei cittadini. Ciò del resto è reso evidente dalle esternazioni continue del suo presidente». Per lui comunque il processo è già morto e continua a

vivere «con l'ossigeno». Oggi in aula vedremo quali nuove strategie verranno adottate per tentare con ogni mezzo di staccare i tubi.

I due imputati ieri sera si sono incontrati, probabilmente per mettere a punto le strategie. C'è stato un lungo colloquio tra di loro a Palazzo Grazioli e non è difficile immaginare quale fosse l'argomento in discusso-

ne. Al termine dell'incontro, durato un'ora, Previti si è allontanato in auto da via del Plebiscito senza rilasciare dichiarazioni. In mattinata il premier aveva visto il responsabile di Forza Italia per la Giustizia Giuseppe Gargani, che dopo aver preso atto della decisione del presidente della corte d'appello di Milano ha ripetuto le consuete dichiarazioni di guerra:

«è un provvedimento contro la legge - ha detto - e tutti i protagonisti, giudici, magistrati, sanno che è così». E con l'occhio puntato alla legittima sospizione ha aggiunto: «il tribunale di Milano dimostra la chiara determinazione di voler stare nello scontro politico e non sa trovare la forza di un momento di serenità e di distacco per essere più credibile».

il caso

Castelli indaga su D'Ambrosio

Il procuratore capo: «Faccia pure purché sopravviva la democrazia»

MILANO Gerardo D'Ambrosio, il procuratore di Milano, si stringe nelle spalle e commenta con un laconico «Non è la prima volta che lo fa» la notizia che il guardasigilli Roberto Castelli sta valutando la possibilità di avviare un'azione disciplinare nei suoi confronti. Il ministro lo accusa di aver usati «toni

apocalittici che appartengono alla lotta politica». Prima ha sostenuto: «mi ha attribuito intenzioni pesantissime. Dovrò rispondere chiedendo ai miei uffici di acquisire ancora una volta le sue dichiarazioni per vedere se esse richiedono l'avvio di un procedimento disciplinare. Lo faccio a malincuore,

ma non ho altra scelta». Ma poi ha accennato a una retromarcia dicendo che si tratta di routine.

D'Ambrosio, come ha già detto in tutte le circostanze in cui veniva censurato per essersi avvalso del diritto di opinione di cui gode qualunque cittadino, ritiene che la toga che porta sulle spalle non lo privi di questo diritto, sancito dalla Costituzione. Commenta rassegnato: «Io spero che anche chi ci governa abbia letto la Costituzione. Comunque, il ministro faccia ciò che ritiene opportuno, purché sopravviva la democrazia».

La decisione della Corte d'Appello, che ha accolto la richiesta di «applicazione» del giudice Guido Brambilla non lo sorprende: è una prassi consolidata e semmai lo avrebbe stupito una soluzione diversa. Ma D'Ambrosio non nasconde il suo pessimismo sulle sorti del processo Sme. «Si è perso il significato intrinseco di questo processo, che è quello di valutare le prove e di accertare l'innocenza o la colpevolezza degli imputati. Questa invece è ormai un'arena in cui si misura la possibilità di paralizzare la macchina della giustizia, appellandosi a tutti i possibili appigli procedurali». E aggiunge: «questo dibattito ha messo a nudo i difetti del sistema processuale italiano e la possibilità di portare a termine un processo in tempi ragionevoli. Se un gruppo agguerrito di avvocati riesce a prolungare per così tanto tempo un dibattimento, questo significa che il sistema processuale deve essere riformato, perché qualcosa non funziona».

«E adesso cosa accadrà? Le difese potranno impugnare la decisione del presidente della corte d'Appello, oppure potrà farlo il ministro? «Non c'è limite alla fantasia e non posso immaginare quali eccezioni verranno presentate domani in aula. Il ministro ha parlato di un possibile ricorso al Tar da parte dei difensori degli imputati, ma ritengo che non sia una strada praticabile perché verrebbe dichiarato inammissibile. Forse potrebbe ricorrere il ministro stesso davanti al Tribunale amministrativo, se ritenesse che il provvedimento di applicazione incide sulla sua decisione di ritenere prevalente l'interesse del tribunale di sorveglianza rispetto al tribunale penale a cui il giudice è stato applicato».

«Ma non è questo il punto - conclude D'Ambrosio - L'obiettivo è la prescrizione. Prima di conoscere la decisione in merito all'applicazione di Brambilla, l'avvocato Ghedini, difensore di Berlusconi, ha fatto un'apparente proposta di mediazione dicendo che sarebbe stato disposto, in caso di azzerramento del processo, a riconoscere come validi tutti gli atti compiuti. Ma ha aggiunto di voler prima valutare atto per atto. Una verifica di questo richiederebbe almeno tre anni e scatterebbe la prescrizione. Se il problema era la presunta inimicizia del tribunale o il difetto di composizione del collegio, non era necessario ipotizzare questa ulteriore pratica dilatoria».

s.r.

Preoccupazione per le pressioni politiche. Tra i firmatari Ferrajoli, Aimonetto, Alessandri

Appello di 135 giuristi

«Interferenze inquietanti»

Pubblichiamo uno stralcio di un appello firmato da 135 giuristi italiani sui problemi della giustizia.

Le interferenze del potere politico sui processi penali in corso a Milano nei confronti anche di importanti uomini pubblici, tra cui il Presidente del Consiglio proseguono e anzi s'intensificano con un crescendo inquietante. Prima la minaccia di sanzioni ai giudici, rei di avere «disatteso» una sentenza della corte costituzionale, che essi avevano invece interpretato, a nostro parere correttamente e, comunque, nell'esercizio delle loro esclusive competenze. Poi l'infamante accusa di esercitare le funzioni giurisdizionali «a fini di lotta politica», solo perché nell'esercizio dell'azione penale e nella conduzione di quei processi si è seguito il principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Ora è il guardasigilli stesso ad intervenire sul processo Sme-Ariosto con un provvedimento amministrativo del 31 dicembre che, in contrasto con le consolidate prassi, nega la proroga per l'esercizio delle sue funzioni ad uno dei componenti del tribunale trasferito ad altro ufficio; e si spinge anzi ad affermare l'illegittimità della proroga già concessa. Alle inusitate interferenze del potere politico si aggiungono poi altri allarmanti segnali. Suona in particolare intimidatoria l'accusa rivolta ai giudici dai difensori e da esponenti della maggioranza di aver attuato un «golpe giudiziario» o di essersi messi

«fuori del sistema», per il fatto di aver respinto le eccezioni avanzate dalla difesa. Nessuno nega il diritto dell'imputato di contestare ogni violazione, anche microscopica, delle forme legali; né di scegliere la linea difensiva che egli ritiene più opportuna e che qui si è evidentemente concentrata sul tentativo di invalidare il processo anziché sul merito delle accuse. Ma non sono consentite diffamazioni così gratuite di un collegio giudicante. Né sembra consona alla dialettica del «giusto processo» che di fronte al rigetto delle loro richieste i difensori minaccino, nella qualità di parlamentari, interpellanze al governo, quando esistono le impugnazioni per rimediare ad ogni eventuale violazione della legge.

Desideriamo perciò ancora una volta esprimere la nostra solidarietà ai giudici che stanno oggi difendendo da ogni intimidazione la legalità processuale, l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge e la separazione dei poteri su cui ancora si basa il nostro stato di diritto.

Luigi Ferrajoli,
Università di Camerino
Angelo Abignente,
Università di Salerno
Gabriella Aimonetto,
Università del Piemonte Orientale
Alberto Alessandri,
Università Bocconi - Milano
Umberto Allegretti,
Università di Firenze
Seguono altre 130 firme

Ilda Boccassini durante un'udienza del processo Iodo Mondadori
In alto
Il giudice Brambilla all'origine, suo malgrado, della lotta politica di questi giorni



Iniziativa lanciata da Antonino Caponnetto, Franca Rame e Dario Fo. Aperto un conto corrente alla Banca Etica di Padova

Scorte ai magistrati: la società civile si tassa

ROMA Un appello a non lasciare soli i magistrati che a Milano, Reggio Calabria, Napoli e Palermo si battono contro malaffare e grande criminalità. E una raccolta di soldi per un fondo straordinario che consenta ai giudici indifesi di dotarsi di una qualche forma di tutela. E' l'iniziativa lanciata da Antonino Caponnetto, Franca Rame e Dario Fo, Milly Moratti, Luigi Ciotti, Alfredo Galasso e Rita Borsellino. Presso la Banca etica di Padova è stato aperto un conto corrente, e i promotori chiedono di versare uno, cento, mille Euro, «a difesa dei magistrati più esposti».

«Alcuni magistrati - si legge nell'appello - sono stati addirittura fotografati da giornalisti mentre affrontavano il traf-

fico cittadino privi di scorta. E' una situazione non più tollerabile da un paese che si dice civile e della quale riteniamo si debba far carico la società tutta, addossandosi le responsabilità relative alle spese delle scorte». «Rivolgiamo - continua l'appello - un invito a tutti gli italiani che hanno a cuore il problema di garantire la sicurezza ai magistrati e ai cosiddetti «testimoni di giustizia» che rischiano la vita per noi e della cui incolumità siamo moralmente responsabili. Dovesse mai venire aggredito o ucciso uno di questi magistrati, e non sarebbe il primo, come la metteremo con la nostra coscienza di persone oneste?».

L'iniziativa ha suscitato già le prime reazioni. Polemiche e aggressive quella

della destra: «E' una iniziativa demagogica», ha detto Enzo Fragalà, avvocato e parlamentare siciliano di An. «L'unico messaggio che comunica è quello dell'angonismo con il provvedimento del governo che ha tagliato le scorte per restituire alle nostre strade più sicurezza e prevenzione». Ma la scorta è stata tolta anche alla pm Ilda Boccassini, pubblica accusa nei processi milanesi contro Previti e Berlusconi e magistrato di punta del pool antiterrorismo. «E' la Boccassini - questa la replica di Fragalà - che continua a rifiutare ogni forma di tutela per evidente polemica con il Governo».

Ma per Antonino Caponnetto, il magistrato che fu a capo dell'Ufficio istruzione di Palermo ai tempi del pool antimafia

di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, l'iniziativa è sacrosanta. «E' scandaloso che il governo abbia deciso, con una operazione questa sì demagogica, di tagliare le scorte proprio ai magistrati più esposti. E' un segnale lanciato alla grande criminalità e al mondo del malaffare: "I magistrati sono soli, meno difesi", questa è la verità». L'anziano magistrato, da anni impegnato a girare l'Italia per parlare di lotta alle mafie e legalità, è fiducioso sul fatto che l'iniziativa darà buoni frutti. «L'opinione pubblica non è indifferente, basta andare in giro, parlare, visitare scuole, fare i nomi di Falcone e Borsellino per sentire come la gente reagisce. Io non ho perso la fiducia». Ma Caponnetto riflette anche sul processo Sme e sulle

polemiche di questi giorni. «Conosco le cose che ha detto il procuratore Gerardo D'Ambrosio, quella frase sulla "notte della democrazia" può forse, per alcune orecchie che non amano il linguaggio crudo della verità, risultare fastidiosa, per me no. Ha ragione D'Ambrosio, questo è un periodo buio». Alla fine, l'anziano magistrato che negli anni duri della lotta alla mafia favorì l'istituzione del pool antimafia a Palermo (e fu la prima iniziativa del genere in Italia), lancia un appello agli italiani. Poche parole: «Non lasciate soli i magistrati, la mafia e la grande criminalità non sono meno pericolose di prima. Non attaccano più lo Stato, si sono solo inabissate, ma esistono».

Di scorte ha parlato ieri anche il ministro dell'Interno Claudio Scajola a margine della presentazione del primo bilancio per la legge sulla violenza degli stadi «ridisegnando le scorte sono stati recuperati già oltre 1.000 agenti di polizia. Ci sono dunque 150 pattuglie in più che girano in Italia». Insomma, per il ministro dell'Interno la scorta ad un magistrato esposto era solo uno spreco. E' la conferma della concezione dell'intero governo che non ha voluto o saputo fare uno screening selettivo sulle scorte (molte delle quali assegnate a personaggi che davvero non ne hanno bisogno) per evitare che magistrati esposti rimanessero di fatto senza alcuna forma di seria tutela.

e.f.

contro il governo

Le manifestazioni Ds del 16 gennaio e quella dell'Ulivo del 16 febbraio per il capogruppo al Senato saranno momenti di svolta

Due momenti della manifestazione dell'Ulivo lunedì sera a Roma in Piazza del Campidoglio
Medichini/AP



Ninni Andriolo

ROMA «La luna di miele tra governo e cittadini è finita anche per merito dell'opposizione. Siamo entrati in una fase nuova e la stessa manifestazione lanciata dall'Ulivo per il 16 febbraio segna un passaggio politico importante, come quella promossa a Bologna dai Ds il 16 gennaio prossimo». Per il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius, questo non significa che siamo alla vigilia di un «ribaltone».

Le dimissioni di Ruggiero aprono uno scontro evidente nel centrodestra, rimettono in discussione gli equilibri tra le forze che lo compongono. Questo e non altro dimostra l'interim degli Esteri assunto da Berlusconi, «un modo di prender tempo», «un paravento» per portare «un cavalier servente, un uomo di Forza Italia» alla Farnesina. Ma l'opposizione non deve illudersi che il governo cada «domani o domani l'altro». Deve invece rilanciare la propria iniziativa nel Paese così come ha deciso il coordinamento dell'Ulivo giovedì scorso.

Angius, partiamo dalla manifestazione del 16 febbraio. Cosa risponde a chi parla di una sinistra che scende in piazza perché si sente orfana di Ruggiero?

«Noi in Campidoglio non abbiamo manifestato per Ruggiero ma per difendere la politica europeista dell'Ulivo che ha portato il nostro Paese ad essere protagonista in Europa. Questa è la verità. E oggi abbiamo un'Italia che rischia di rimanere ai margini, sotto esame e guardata con sospetto. La manifestazione promossa dall'Ulivo per il 16 febbraio segna una svolta, un passaggio di fase politica. Non è solo la testimonianza di un'opposizione che scende in piazza. È il segno tangibile di una volontà politica: il centrosinistra vuol tornare ad essere protagonista di una battaglia di valori; di un impegno per i ceti più deboli; di una passione civile per costruire un'Italia più giusta e più moderna in un orizzonte nuovo ma ormai definitivamente acquisito come quello dell'Europa. Nel governo sono andate emergendo in maniera sempre più netta posizioni contrastanti...»

Non solo sull'Europa, però...
Appunto. Mi riferisco all'Europa, alla giustizia, ma anche ai provvedimenti che riguardano l'economia sociale. E al di là dei tassi di popolarità che vengono sbandierati ai quattro venti mi pare evidente che si registri una caduta di fiducia dei cittadini nei confronti del gover-

La luna di miele tra il governo e i cittadini è finita. In questo la capacità del centrosinistra è stata notevole



Angius: il premier è più debole, grazie a noi

«L'opposizione ha saputo denunciare lo scandalo di questo governo. Iniziata una fase nuova»

no. L'opposizione che abbiamo esercitato in questi mesi ha contribuito a determinare una fase nuova. Questo anche se l'idea della spallata, l'idea che Berlusconi possa cadere da un giorno all'altro, è ingannevole. Per essere chiari: non sono all'ordine del giorno crisi di governo con soluzioni istituzionali o transitorie e sbaglieremo se a queste dovessimo in qualche modo pensare. Dobbiamo prendere atto che l'avversario ha vinto le elezioni...

Il popolo dell'Ulivo che manifestava l'altra sera in Campidoglio era consapevole della logica dei numeri, non chiedeva di manda-

re a casa Berlusconi il giorno dopo. Chiedeva di far sentire più forte la voce del centrosinistra. Non crede?

Quella manifestazione, organizzata in poche ore, dava il segno di una richiesta di partecipazione, di una volontà di tornare ad essere protagonisti. C'è una logica di maggioranza stringente che ci vede inesorabilmente in minoranza in Parlamento. Ed è necessario un grande lavoro per costruire nel Paese un movimento contro il governo, per aprire una battaglia politica più incisiva nella società, per attivare un protagonismo popolare e di massa teso ad evidenziare ottusi-

tà, carenze, limiti, protervia, ingiustizia di questo centrodestra.

Di un governo che difende gli interessi particolaristici del presidente del Consiglio...

Appunto. E io penso che noi alcuni risultati li abbiamo ottenuti. Quelle che abbiamo definito leggi vergogna sono passate tutte in Parlamento. Non poteva non essere così visto che il centrodestra ha una maggioranza schiacciante, può determinare l'ordine del giorno, i tempi di discussione e il voto. Più di quello che abbiamo fatto alle Camere era difficile fare. Però abbiamo messo in evidenza nel Paese la scandalosità delle leggi del

governo. Abbiamo denunciato la posizione assunta sul mandato di cattura europeo, abbiamo costretto alle dimissioni Taormina. Perfino la vicenda Ruggiero è frutto della nostra iniziativa. Noi non abbiamo corteggiato il ministro degli Esteri come sostiene qualcuno a cominciare da Bertinotti. Abbiamo messo in evidenza il fatto che, mentre c'era un ministro che aveva una posizione europeista condivisibile, dall'altra parte c'erano Bossi e Tremonti. Mettevamo in evidenza un dato politicamente dirimente, che poi è esploso e che ha portato ad una vera e propria crisi politica di questo governo.

L'Ulivo ha deciso di mettere in campo una piattaforma programmatica. Quali sono le priorità dei prossimi mesi?

Sì, ora dobbiamo cambiare fase. Non dobbiamo limitarci a riformulare le leggi che abbiamo proposto nella scorsa legislatura. Le cose camminano, le riflessioni avanzano, le proposte si arricchiscono. Così è, per esempio, il conflitto d'interessi. L'Ulivo ha dato mandato ad alcuni esperti della materia di definire una nuova proposta, alternativa a quella del governo, dando vita a un'autorità che abbia potere e funzioni precisi e incisivi. Negli Usa c'è un'autori-

tà molto forte che regola il conflitto d'interessi. Non come quella che propone il centrodestra in Italia. Abbiamo due grandi gruppi di questioni sulle quali dobbiamo misurarci a muso duro con il governo. Il primo riguarda il campo giuridico-istituzionale. Abbiamo fatto a meno di Taormina e di Ruggiero. Il governo può fare a meno di Castelli. Il ministro di Giustizia deve avere una sua dignità, non può essere un famiglia messo lì a difendere gli interessi della casa. E poi c'è un pacchetto fondamentale che riguarda l'economia sociale di questo Paese. Penso alle pensioni, al lavoro, al fisco, alla sanità, alla scuola, all'immigrazione...

Maroni attacca la Cgil e chiede a Cisl e Uil di prendere le distanze da Coferati...

Non possiamo non salutare la ritrovata unità delle organizzazioni sindacali. E non possiamo non sostenere Cgil, Cisl, Uil contro il tentativo piuttosto rozzo e infantile di dividerle. Insomma: serve un'opposizione che marchi la distanza tra gli interessi forti che questo governo difende e i bisogni veri che nel Paese si manifestano. Nel centrodestra c'è gente che non conosce la democrazia e che ha in testa l'idea del comando unico della impresa. L'Italia è un Paese democratico che deve essere governato democraticamente, senza padroni. Quando Berlusconi va alla Farnesina e dice che bisogna giudicare gli ambasciatori in base agli affari che proccacciano al nostro Paese siamo fuori dalla politica. Siamo di fronte all'antipolitica e all'adomocraticità.

A proposito di Farnesina. Cosa ne pensa di Fini al ministero degli Esteri?

Fini è il vice presidente del Consiglio e penso che possa anche fare il ministro degli Esteri. La verità è che c'è uno scontro all'interno del governo. Perché è chiaro che Berlusconi vuole al ministero degli Esteri un cavalier servente, un uomo di forza Italia. Ed è altrettanto chiaro che gli altri partiti di governo rivendicheranno più spazi e più ruoli.

Non possiamo ripartire da quello che già abbiamo fatto. In Parlamento battaglia con argomenti nuovi



Conflitto di interessi Fretta della maggioranza Ma il ddl Frattini non basta più

Natalia Lombardo

ROMA «Accelerare al massimo sul conflitto di interessi» per arrivare con un testo di legge che sia almeno votato in commissione Affari Costituzionali prima del rinnovo del Cda Rai a febbraio. Il governo imbocca la linea indicata dai presidenti delle Camere, accettata dal Presidente del Consiglio per uscire dalla strettoia. Vuole dare un doppio segnale: mettere mano a un conflitto che pesa ancora di più oggi che è cresciuta la visibilità internazionale di Berlusconi e illudere il paese di voler dialogare con l'opposizione, come auspica Ciampi. A dare un segnale non si rischia troppo, tanto alla fine saranno i numeri a contare. Perché è difficile che si trovi un punto d'incontro fra la proposta Frattini riveduta e corretta e quella scritta sul modello Usa che proporrà l'Ulivo.

Sul fronte Rai preme ancora Maurizio Gasparri, che vede ironicamente i presidenti delle Camere «condannati» a nominare i nuovi vertici entro febbraio. Però insinua un'ipotesi che ridurrebbe i tempi e le implicazioni politiche, alleggerendo l'immagine del monopolio del Polo sull'in-

formazione: «Anche all'interno della Rai ci sono persone in grado di guidare l'azienda». D'altra parte lo stesso presidente della tv pubblica, Roberto Zaccaria, ha ribadito di non voler restare a Viale Mazzini un giorno di più del 16 febbraio (la scadenza è il 17, ma è domenica), in un ruolo delegittimato da tempo.

A sorpresa «Panorama» on line tira fuori una boutade: che dal centrodestra, pur di danneggiare la Margherita (partito di Zaccaria e quello che insiste di più sulla privatizzazione), si vorrebbe affidare uno dei due posti del Cda Rai riservati all'opposizione a Sandro Curzi, quindi a Rifondazione; l'altro posto ai Ds. Il direttore di Liberazione cade dalle nuvole, del tutto ignaro: «Mi sembra un siluro per agitare le acque», commenta stupefatto, «certo se tutto il Cda della Rai fosse composto da persone scelte per la loro competenza sulla tv e il loro interesse a difendere il servizio pubblico mi potrebbe anche interessare...».

Se non fosse «una spartizione politica come è sempre stata», anche come ex direttore del Tg3 non dispiacerebbe.

Il governo di Berlusconi ora ha fretta. Il premier, nel pranzo a Palazzo Giustiniani con Pera e Casini ha accettato le loro sollecitazioni. E ricor-

da la volontà del Capo dello Stato sulla soluzione del conflitto di interessi. Franco Frattini, ministro forzista della Funzione Pubblica, annuncia un «rapido iter per il provvedimento», che lui stesso ha presentato e che sarà modificato. Il centrodestra ha colto al balzo il suggerimento di Vincenzo Caianni, presidente emerito della Consulta, che propone di affidare la «supervisione» degli atti del governo alle Authority già esistenti: l'Antitrust e quella per le Comunicazioni. I cui presidenti, Cheli e Tesaurò, sono stati eletti dai presidenti delle Camere dei governi di centrosinistra. Ma il ministro frena: «Ipotesi ragionevole ma non è detto che sia questa la proposta della maggioranza». E rimanda la correzione del testo a una riunione la prossima settimana.

L'Ulivo intanto si prepara a presentare una controproposta su modello americano, come ha annunciato il segretario Ds, Piero Fassino: «In America esiste una vera Authority che esamina caso per caso la presenza di un conflitto di interesse», spiega Fabrizio Morri, responsabile informazione della Quercia, «prevedendo una varietà di provvedimenti che possono comprendere anche il blind trust, fino all'obbligo di vendita. Non si pensa a una legge personalistica, nata su misura per Berlusconi». Su questo sta lavorando un gruppo nell'Ulivo, coordinato dal ds Stefano Passigli, per il quale prima si devono «definire quali siano i poteri e le funzioni dell'organo di controllo», poi si potrà valutare «se sarà un'istituzione esistente, un collegio, o un'altra nata ad hoc».

la nuova classe

Silvio Berlusconi alla fine ha rotto il silenzio su Gianfranco Fini ma lo ha fatto senza sbilanciarsi in una sorta di equilibrismo diplomatico. Il vicepremier, in quanto tale «è assolutamente candidabile», ha detto il presidente del Consiglio, facendo subito seguire però una serie di «ma» che hanno congelato, almeno per il momento, la candidatura del leader di An.

La scelta sarà fatta a tempo debito: prima c'è da impostare la riforma del ministero, quindi «resterò alla Farnesina tutto il tempo necessario». In questo frangente - ha fatto presente il premier - urge riformare il ministero e occorre l'opera di un «imprenditore, un organizzatore, un innovatore: credo di essere la persona giusta al posto giusto e mi diverto pure».

Alla luce delle parole e delle intenzioni di Berlusconi, che vuole portare aria nuova nel mondo della diplomazia di casa nostra, è prevedibile che l'interim, se non sarà lunghissimo, non sarà nemmeno troppo breve. E forse non un caso che il premier nel tracciare il cammino del programma di governo abbia fatto sapere che «ci aspetta un semestre di grande operatività per cambiare il Paese». La cautela del premier sull'ipotesi Fini non sembra aver sorpreso l'interessato al quale forse torna utile che i tempi si allungino così da scavalcare il congresso del partito, e affrontare a tempo debito il problema Esteri in un clima diverso.

LA PADANIA, 10 gennaio, pag. 4

E' ancora calda la cera delle candele natalizie, e sono corse parole grosse tra i ministri dell'attuale maggioranza, tra un Bossi che rimprovera il ministro degli Esteri (adesso dimissio-

nario) di non far parte del «suo mondo», e quello che replica che «per fortuna» è proprio così: il segno di quanto sia fragile questa maggioranza che pure è stata plebiscitata dall'ultimo responso delle urne. Sì, siamo in Europa; ma non vorrei che ci fossimo al modo dei vasi di terracotta sbalottati accanto ai vasi di ferro e dunque con il rischio di andare in pezzi. Siamo in Europa, e dunque dobbiamo confrontarci con le regole e l'organizzazione dei Paesi europei e senza la rete di protezione offerta un tempo dalla svalutazione della moneta. Vengono i brividi.

Giampiero Mughini, IL TEMPO, 10 gennaio, pag. 1

E' bastato che il ministro indicato dagli Agnelli perdesse la poltrona per far dire al leader del maggior partito di opposizione che si tratta di un «durissimo colpo al prestigio e alla credibilità dell'Italia». E solo in casa nostra un giornalista straniero - il direttore dell'«Economist» - può dire che il presidente del Consiglio «non può governare» senza finire spernacchiato da maggioranza e opposizione. Inghilterra, Danimarca e Svezia hanno scelto di rimanere fuori da Eurolandia: che c'è di più anti-europeo? Eppure nessuno in Europa si sogna di mettere al bando i tre premier, Tony Blair, Poul Rasmussen o Goran Persson - per inciso: tutti e tre di sinistra.

Se l'atteggiamento del governo verso l'euro è solo un pretesto e se la differenza non sono gli arabi con cui fai affari, non resta che prenderne atto: l'unica differenza tra ciò che è lecito e

ciò che è pericoloso, tra le idee buone e quelle cattive, da queste parti la decidono gli avversari del governo, che non stanno solo in Parlamento. Succede solo in Italia, però. E forse è proprio questa la radice dei fichi d'India.

Fausto Cariotti, LIBERO, 10 gennaio, pag. 1

Hanno quasi monopolizzato l'attenzione, a questo proposito, i richiami di Berlusconi al ruolo della diplomazia di appoggio allo sviluppo internazionale dell'imprenditoria e del lavoro italiano. Il nuovo titolare della Farnesina ha usato, come è sua abitudine, parole piane, anche quando si è riferito alle ambasciate, cioè al settore che meglio è preparato ad adeguarsi alle necessità di oggi. Vi risiedono le persone più sensibili, esperte e capaci: non solo nella attività legata all'economia, di cui Berlusconi soprattutto ha parlato, ma anche in altre e che hanno ottenuto risultati buoni e in qualche caso eccellenti. E questo particolarmente nelle capitali al di fuori dell'Europa comunitaria, dagli Stati Uniti al Terzo Mondo, da Mosca a Bucarest a Washington. Ma sono proprio i più dinamici ad aver bisogno di incoraggiamento, quello concreto che dovrebbe esplicarsi nella riduzione della zavorra burocratica, che sta soprattutto nelle stive di Roma e si è ulteriormente appesantita negli ultimi anni, in conseguenza di «riforme» fra il miope e il demagogico, consistite soprattutto nella moltiplicazione dei controlli e nella diminuzione degli incentivi.

Alberto Pasolini Zanelli, IL GIORNALE, 10 gennaio, pag. 1

venerdì 11 gennaio 2002

oggi

l'Unità

7

contro il governo

Gravissimo attacco del ministro del Welfare che punta a isolare la Cgil e a dividere il mondo del lavoro

Giovanni Laccabò

MILANO «Troppo nervosi questi ministri, troppo nervosi», sussurra tra sé Sergio Cofferati davanti al giornale con gli insulti del ministro Maroni che gli dà dell'irresponsabile: «Insulta perché abbiamo ragione noi, e lui non ha argomenti per rispondere». Cofferati ha da poco concluso l'assemblea alla Roche di Segrate, una grande sala gremita ha seguito con attenzione la sua riflessione che daccapo ha spiegato perché e come si è arrivati al nuovo appuntamento di lotte generali. Daccapo perché è la seconda tornata di assemblee, perché il contatto diretto coi lavoratori può battere il sansone delle tv e stavolta lo sciopero raddoppia e già fervono i preparativi. In giornata giungerà il conforto pieno del leader Cisl, Savino Pezzotta, e del segretario Uil, Luigi Angeletti. «La Cisl è schierata coi lavoratori e coi pensionati», dirà Pezzotta: «La Cisl è aperta al dialogo, ma il governo deve chiarire se valgono di più le esigenze espresse dai sindacati o quelle della Confindustria». Maroni ha dichiarato anche che il confronto è chiuso, ma Angeletti incalza: «Se vuole riaprire il confronto, Maroni non ha che da dichiarare la disponibilità del governo a rivedere le scelte sull'articolo 18 e sulla previdenza». Noi non siamo «un surrogato dell'opposizione politica, come Maroni ci dipinge, dice ancora Angeletti: «Gli può far comodo, ma non risponde alla verità».

Nell'assemblea alla Roche di Segrate, 400 lavoratori, su 70 dei quali pende la minaccia di una pesante mobilità, parlare di articolo 18 e come frugare una ferita aperta: «Che ne sarebbe dei 70 se non ci fosse lo Statuto?». Ma tengono banco anche gli altri temi che la discussione via via passa in rassegna: pensioni, il furto del salario di quattro milioni di dipendenti pubblici, programma smantellamento di servizi pubblici da trasformare in business a danno dei ceti più deboli, i conti sbagliati della finanziaria che poi la collettività dovrà pur pagare, la «riforma» fiscale per illudere che caleranno le tasse, ma poi torna al centro l'attacco di Maroni alla Cgil, il velenoso tentativo di rompere la ritrovata unità dei sindacati: «Cisl e Uil devono decidere da che parte stanno», intima il ministro dividendo buoni e cattivi. La risposta dei lavoratori Roche, anche di chi vanta quasi 40 anni di contributi ed è stato penalizzato dalla riforma Dini, è una vox populi che l'assemblea ratifica e ripropone al ministro: «Meglio se suonava il sax». Invece la replica in chiave politica agli insulti ministeriali spetta a Cofferati: «L'insulto è un segno di nervosismo: il ministro non ha argomenti per rendere chiara e convincente la posizione del governo. Se verranno pagati meno contributi per i nuovi assunti, e se la compensazione avverrà attraverso i contributi dei lavoratori coordinati e continuativi, il sistema previdenziale entrerà in crisi rapidamente e non ci saranno più pensioni adeguate per i giovani, né le condizioni per pagare le pensioni ai rendimenti attuali agli anziani». La delega del governo mette in crisi il sistema previdenziale e Maroni non è in grado di replicare in modo documentato: «Ecco perché dà sfogo alla sua irritazione con gli insulti». E l'Unità? Anche l'assemblea ne sottolinea il grande valore («Ma ci voleva un governo di destra per farlo capire?»), ma Maroni cerca di dividere. Cofferati: «È un'altra conseguenza del nervosismo, ma il tentativo è



Maroni senza pudore, insulta i sindacati

Cofferati: non cediamo di un passo. Pezzotta e Angeletti: noi stiamo coi lavoratori

destinato a fallire: le valutazioni delle tre confederazioni su pensioni e articolo 18 sono identiche. So che ciò dà molto fastidio al ministro, ma questa è la realtà, e lui dovrà prenderne atto».

Ma perché il governo vuol affossare le pensioni? Per far un bel regalo a banche e assicurazioni e a Confindustria che vuole ridurre i costi, risponde il leader Cgil a un lavoratore che gli si è rivolto con un insolito «signor Cofferati». È giusto che le imprese paghino di meno e i lavora-

tori di più? Cofferati mette in guardia: «Ciò che vogliono attuare è una prospettiva terribile», e sottolinea che non è una forzatura dialettica, ma la realtà che prenderà piede se loro prevarranno: doppio binario nel lavoro, doppio binario nella previdenza, il tentativo di scoraggiare ogni reazione sostenendo che le modifiche non recherebbero danni ai lavoratori di oggi, e che semmai qualche problema toccherà i giovani: «Ci fanno credere che non ci toccano per farci stare buoni, e intanto ci

spennano i figli». Ecco perché si giustifica quel «terribile», e perché serve una risposta dura («Bisogna estendere i diritti a chi non li ha»), ne sono tutti convinti, da Mora a Fabrizio, da Marco Ferraris ad Amadeo Argiolo della Rsu che anzi insiste perché sorgano i comitati di lotta, «per esportare fuori dalla fabbrica in tutta la società civile le nostre ragioni contro l'attacco». Qui, nella sperduta periferia industriale alle porte della metropoli, il primo comitato è già in piedi ed è all'opera.



Dure critiche da parte dei sindacati e dai lavoratori al Ministro del Welfare Roberto Maroni

DA LUNEDÌ GLI SCIOPERI CONTRO BERLUSCONI

Ecco una scheda sugli scioperi (di tutte le categorie per quattro ore) giorno per giorno

14 gennaio	Puglia
25 gennaio	Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Marche, Abruzzo, Calabria, Sardegna
29 gennaio	Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Basilicata, Campania
30 gennaio	sciopero dalle 10,00 alle 14,00 di tutto il trasporto (treni, aerei, ecc.) escluso quello locale
31 gennaio	Lazio, Umbria
1 febbraio	Trentino Alto Adige, Liguria, Veneto, Molise, Sicilia
15 febbraio	sciopero 8 ore del pubblico impiego

Parte la valanga di manifestazioni contro l'esecutivo

MILANO Inizieranno lunedì le molte manifestazioni contro le scelte politiche del governo Berlusconi in materia di lavoro. Una serie di agitazioni che si protrarrà per più di un mese, fino a culminare con lo stop del pubblico impiego a metà di febbraio, con una concomitante grande manifestazione di protesta. Nel primo giorno della settimana entrante si fermeranno per quattro ore i lavoratori pugliesi appartenenti a tutte le categorie. Analoghe agitazioni, per durata e tipologia, interesseranno le altre regioni italiane nelle settimane a seguire.

Il 25 gennaio a fermarsi saranno i lavoratori di Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Marche, Abruzzo, Calabria e Sardegna. Quattro giorni dopo, il 29 gennaio, sarà la volta dei lavoratori di Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Basilicata e Campania. Il giorno successivo è invece previsto uno sciopero, dalle 10 alle 14, di tutto il trasporto (treni, aerei, ecc...) eccezion fatta per quello locale.

Il 31 gennaio sciopereranno i lavoratori di Lazio e Umbria, mentre la giornata seguente registrerà un'analoga astensione dal lavoro in Trentino, Liguria, Veneto, Molise e Sicilia.

A completare questa grande mobilitazione contro l'esecutivo di centrodestra sarà lo sciopero di 8 ore del pubblico impiego previsto per il 15 febbraio. Una data nella quale è prevista una grande manifestazione di protesta nella romana Piazza San Giovanni.

fiom

Sabattini invita alla mobilitazione: prepariamoci a una lunga lotta

RIMINI Il segretario generale della Fiom Claudio Sabattini, concludendo ieri il congresso regionale della Fiom dell'Emilia Romagna a Torre Pedrera di Rimini, ha annunciato che il sindacato dei metalmeccanici al congresso della Cgil, in programma a Rimini ai primi di febbraio, avanzerà la richiesta di estendere lo Statuto dei lavoratori alle aziende al di sotto dei 15 dipendenti. Sabattini ha anche annunciato la costituzione da parte della Fiom di «casse di resistenza» per dare sostanza economica alla solidarietà che «sarà necessaria come fatto quotidiano per le lotte durissime che ci aspettano».

La Fiom inoltre ha in calendario per marzo una assemblea nazionale a cui parteciperanno circa 10 mila quadri sindacali «per aprire la fase dello scontro con il padronato». Sabattini, che ha posto al primo posto la democrazia sindacale, riaffermata dalle 300 mila firme raccolte tra i lavoratori contro l'accordo separato, ha usato toni estremamente battaglieri, con un messaggio preciso per il padronato: «Stiamo preparando le risorse, la strategia e le forze per vincere lo scontro perché prevediamo una battaglia di lunga durata». Come è noto, per la Fiom la partita per rinnovare il biennio economico è tutt'ora aperta, mentre punto di partenza

del ragionamento è che la Fiom considera in atto l'attacco di imprenditori e governo «ai diritti dei lavoratori e alla contrattazione nazionale». Questa è la nostra risposta - ha osservato il leader - «all'alleanza Berlusconi-Confindustria che pensano alla eliminazione dei diritti del lavoro come fattore di competizione nell'epoca dell'euro, e che puntano ad una riduzione del costo del lavoro piuttosto che a competere sulla qualità».

La proposta di Sabattini di estendere lo Statuto dei lavoratori alle aziende al di sotto dei 15 dipendenti incontra le prime reazioni, a partire dalla opposizione del presidente di Confindustria Luciano Petracchi, che la giudica «antistorica ed euroscettica».

«L'introduzione di nuovi vincoli per le piccole imprese - dice Petracchi - finirebbe soltanto per incentivare la precarietà del lavoro, vale a dire l'effetto contrario a quello della stabilità dell'occupazione voluto da Sabattini». E poi, aggiunge, i diritti dei lavoratori e l'incremento dell'occupazione non si difendono «con l'ostinata e antistorica protezione del posto fisso garantito a vita». Senza dimenticare, conclude, che Sabattini chiede un ulteriore irrigidimento proprio mentre dall'Unione europea «arrivano indicazioni per favorire l'occupazione attraverso la flessibilità del lavoro».

l'intervista

Cesare Damiano

Il responsabile del lavoro dei Ds sollecita i cittadini a partecipare alle iniziative di Cgil, Cisl, Uil a difesa dello Stato sociale

Unità sindacale per respingere le provocazioni del governo

MILANO I Ds scendono in campo. Come è emerso nel recente confronto coi vertici confederali, il partito sostiene le scelte dei sindacati confederali: «Invitiamo i cittadini a partecipare a queste lotte, che difendono lo stato sociale e i diritti dei lavoratori», spiega Cesare Damiano, responsabile del Lavoro: «Dobbiamo combattere un disegno controriformatore rispetto all'azione di risanamento portata avanti nell'equità dai passati governi di centrosinistra. Serve una campagna di controinformazione».

Damiano, il ministro del Welfare vorrebbe spaccare i sindacati. Quante chances ha que-

sta manovra?

«Maroni sta giocando una carta disperata e impossibile. Ricercando il dialogo che il governo nei fatti continua a negare, il sindacato confederale ha deciso, con molta chiarezza, di opporsi alle scelte fatte dal governo con le deleghe su mercato del lavoro e previdenza».

Il ministro del Welfare, nelle sue recenti interviste ha chiarito che non ha mai inteso parlare di concertazione, ma solo di dialogo sociale, e che comunque il dialogo ora è chiuso: non c'è più spazio per discutere».

Ma il metodo del dialogo ha una credibilità?

«Maroni sa benissimo che oltre alla concertazione ha abbandonato anche il metodo della triangolazione, come più volte ha ricordato il segretario della Cisl, e che negli incontri bilaterali, tirando le somme il governo si è sempre schierato con la Confindustria».

E tuttavia ora aggredisce Cofferati...

«Sono attacchi volgari: spera in tal modo di dividere un sindacato che ha deciso insieme di contrastare le scelte dell'esecutivo. È un altro errore di Maroni, che fa emergere nervosismo e confusione».

Ma anche nello schieramento di centro destra, anche in Fi e

nel Ccd-Cdu, si tenta di avallare le divisioni del sindacato.

«Nel centrodestra, tra i suoi partiti e i suoi vertici, si fanno barricate per fermare la crescita della mobilitazione sociale. Vogliamo ricordare che sulla delega del mercato del lavoro Maroni aveva persino sostenuto, cosa del tutto falsa, che c'era una sorta di consenso sindacale? E sul trasferimento del Tfr ai fondi pensione emergono in seno al governo interpretazioni divergenti: Tremonti lo vuole obbligatorio, il premier invece facoltativo: a chi dare ragione? Si chiariscano le idee!».

Il governo mira a far saltare la riforma Dini, ormai è chia-

risimo. Ma a quale scopo?

«Giocano alle tre carte. Maroni pare aver dimenticato che i fondi pensione contrattuali, sorti all'inizio degli anni Novanta, sono stati sostenuti dal sindacato in quanto avevano precisamente uno scopo previdenziale e, in particolare, si rivolgevano ai giovani per garantire loro un risultato pensionistico adeguato. Questo perché si stava passando al sistema contributivo. Ma questa logica dei due pilastri, pubblico e privato, aveva una finalità che contraddice completamente la teoria di Maroni. Puntava a consolidare il sistema previdenziale pubblico rifo-

mato, non a depotenziarlo come invece vuol fare il governo. Sommare la decontribuzione, per ora coperta dalla fiscalità generale, significa gravare di quei costi la collettività, alleggerirli alle imprese, non garantire nel tempo la copertura strutturale, aprire su questa via un pericoloso precedente che potrebbe scavare un buco nei bilanci Imps. Tutto ciò serve per poi dare forza a chi sostiene che l'Istituto pubblico non è in equilibrio e quindi dare via libera al passaggio al sistema previdenziale privato, con lauti guadagni per banche e assicurazioni, ma non certo per lavoratori e pensionati».

La decontribuzione: in che

rapporto è con la teoria di Tremonti di rendere obbligatorio il passaggio del Tfr ai fondi?

«È come incanalare obbligatoriamente 27 mila miliardi annui verso la previdenza complementare».

E sui giovani? Non erano proprio loro che in campagna elettorale il centro destra voleva proteggere nei confronti dei "garantiti"?

«È sorprendente che il governo voglia peggiorare le prospettive dei giovani generazioni: ed è proprio questo il risultato al quale mira quando sceglie la decontribuzione per i neo occupati».

g.lac.



Il mondo dei conflitti

Bruno Marolo

WASHINGTON La guerra era facile, per gli imperi di una volta. Facevano un deserto, e lo chiamavano pace. Gli americani in lotta contro il terrorismo sono finiti in una palude, e nemmeno loro hanno il coraggio di chiamarla vittoria. Se ne è accorto anche il New York Times, che ha intitolato l'editoriale di ieri «Una guerra insolita». Dall'Afghanistan, pacificato a metà, arrivano quasi soltanto brutte notizie. Osama Bin Laden e i capi dei terroristi sono spariti. L'Iran manovra per espandere la sua influenza oltre i confini, e il presidente Bush gli ha rivolto ieri un cauto ammonimento. India e Pakistan si fronteggiano con il dito sul grilletto nucleare. L'Irak rimane un osso troppo duro perché gli Stati Uniti possano attaccarlo subito. La Somalia, scelta in mancanza di meglio come prossimo fronte, offre come bersagli soltanto basi abbandonate: gli alleati di Osama hanno cercato rifugio su sponde più sicure. Per le truppe americane si prepara il futuro che Bush aveva promesso di evitare a ogni costo: una lunga, pericolosa, controversa presenza in una parte del mondo che non conosce stabilità.

MANOVRE IRANIANE L'ultimo campanello d'allarme è scattato quando le forze speciali americane intorno a Herat, una città nel nord ovest dell'Afghanistan, hanno segnalato l'infiltrazione di agenti iraniani che distribuiscono denaro ai notabili locali per farseli amici. Alcuni fuggiaschi di Al Qaeda, la rete di Osama Bin Laden, avrebbero trovato asilo a Teheran. «L'Iran - ha detto al New York Times una fonte del Pentagono - vuole accertarsi che l'Afghanistan rimanga uno stato islamico e non diventi laico come la Turchia». Il governo iraniano ha smentito ma non ha convinto. Preso in contropiede, George Bush per una volta ha reagito pesando bene le parole. «Ci piacerebbe molto - ha dichiarato - che gli iraniani avessero un ruolo attivo in un Afghanistan stabile. Se cercheranno di destabilizzare il governo, la coalizione farà i conti con loro, all'inizio con mezzi diplomatici». I mullah iraniani, di confessione sciita, erano nemici mortali dei Taleban sunniti e hanno accettato tacendo all'offensiva americana. Speravano però che gli americani vincessero e ripartissero. Ora che li vedono organizzarsi per restare, muovono le loro pedine.

SPESA MILITARI Il presidente americano ha firmato ieri, al Pentagono, la legge che prevede un colossale aumento delle spese militari. Ormai è chiaro per tutti che l'occupazione dell'Afghanistan sarà lunga e costosa. «Facciamo progressi costanti - ha dichiarato Bush - e sottolineo la parola costanti perché qualcuno dà segni di impazienza». Progressi in quale direzione? L'ufficio del ministro della difesa Donald Rumsfeld ha annunciato qualche giorno fa la sospensione dei comunicati quotidiani sulla caccia a Osama Bin Laden e ai suoi complici. «Meno ne parliamo, meglio è», ha ammesso un collaboratore del ministro. Inutile insistere sulla scomparsa del terrorista che Bush giurava di catturare «vivo o morto».

PIANI ROVESCIATI Il piano di Bush, annunciato solennemente alla nazione dopo l'attacco dell'11 settembre, era semplice in apparenza: rovesciare i Taleban, arrestare i terroristi, richiamare le truppe e lasciare all'Onu il compito della ricostruzione e del mantenimento della pace. I capi dei taleban e quelli dei terroristi sono spariti, ma la regione è più instabile di prima: l'alleanza degli Stati Uniti con il Pakistan ha allarmato l'India al punto che si sta sfiorando una guerra nucleare. Invece di tornare in patria al suono della banda, i militari americani sono



Donne afgane in burka davanti ad alcune parabole, sotto un soldato con un giovane afgano per le strade di Kabul

Afghanistan, la guerra di Bush non finisce

I marines continuano la caccia a Osama. Monito all'Iran: non destabilizzate Kabul

costretti a fare lo sporco lavoro dei poliziotti in un quartiere malfamato. **STRUTTURE PERMANENTI** In Afghanistan e nei paesi vicini, gli Stati Uniti e i loro alleati costruiscono basi permanenti, segno sicuro di una occupazione prolungata. Nel Kirgizistan viene attrezzato un aeroporto, con alloggi

per tremila militari. Nel Pakistan e nell'Uzbekistan i soldati del genio sono all'opera: asfaltano piste per gli aerei, installano linee elettriche e telefoniche, erigono depositi per il materiale e case prefabbricate per le truppe. Il numero dei soldati americani in Afghanistan è arrivato a 4 mila, e il generale

comandante Tommy Franks ha ordinato di predisporre una rotazione ogni tre mesi. Tutto questo è in contrasto con l'idea originaria di George Bush: non usare forze americane per operazioni di pace all'estero. Ma soprattutto si nota un dietro front rispetto alle assicurazioni date a Russia e Cina. In ottobre, al vertice di Shangai, Bush aveva promesso al presidente russo Vladimir Putin e al cinese Jiang Zemin che le sue truppe non sarebbero

rimaste a lungo in Afghanistan. Allora era sincero, ma oggi fa quello che può, a rischio di allarmare due grandi potenze.

IL CASO SOMALO Dalla Somalia, intanto, sono scappati i buoi prima che gli americani fossero in condizione di chiudere la stalla. I guerriglieri di «Itihad Al Islam» (Unità dell'Islam), un gruppo che gli Stati Uniti considerano alleato di Osama Bin Laden, hanno abbandonato le basi che dovevano essere

l'obiettivo dei prossimi bombardamenti. Alcuni si sono rifugiati nello Yemen, altri si sono dispersi. Le loro mosse sono state riprese dalle telecamere a bordo degli aerei spia che da qualche giorno sorvolano la Somalia. La crisi fra India e Pakistan ha costretto i generali di George Bush a tenere in sospenso i piani per il Corno d'Africa, per evitare un conflitto generale. Ne hanno approfittato i nemici che Bush voleva eliminare.



America

Inchiesta sulla bancarotta Enron Un assegno che scotta a Ashcroft

WASHINGTON Nuove rivelazioni coinvolgono gli uomini del presidente Bush nella bancarotta dell'Enron, il colosso texano dell'energia. Due telefonate del presidente dell'azienda sul punto di naufragare ai ministri del Tesoro e del Commercio, e un assegno inviato al ministro della Giustizia sono gli ultimi fatti imbarazzanti di vent'anni di dominio pubblico. Il ministro della Giustizia ha finalmente aperto una inchiesta penale sul crack: vuole accertare se i dirigenti della Enron hanno truffato i risparmiatori, fornendo false informazioni per tenere alto il prezzo delle azioni alla borsa di Wall Street. Le indagini sono state affidate a una task force di procuratori federali, a Washington, New York, San Francisco, Houston e altre città.

Ufficialmente, il ministro John Ashcroft non ammette neppure che vi sia un'inchiesta in corso. Il funzionario del suo ufficio che ha informato la stampa ha chiesto di rimanere anonimo. Quello dell'Enron è un caso che scotta, anche se per il momento le indagini non riguardano i rapporti tra l'azienda e i molti politici che nel governo e nel congresso continuano a proteggere i suoi interessi anche quando le irregolarità diventavano

sempre più evidenti. Del resto, ieri si è saputo che il presidente della Enron verso 25 mila dollari allo stesso John Ashcroft, quando non era ancora ministro e cercava di farsi rieleggere al Senato. Un nuovo nome eccellente si aggiunge così alla lista di coloro che hanno incassato il denaro della Enron. Al primo posto vi è il presidente George Bush, seguito dal suo vice Dick Cheney e da una decina fra ministri e consiglieri della Casa Bianca. Secondo il Center for Public Integrity, che registra le sovvenzioni ai politici, l'assegno di 25 mila dollari venne versato dal presidente dell'Enron, Ken Lay, a un fumoso «comitato per lo sviluppo delle capacità direttive» presieduto da John Ashcroft.

Oltre all'inchiesta penale, sono in corso due indagini amministrative del ministero del lavoro e della Sec, la commissione di controllo della borsa. «Il mio governo - ha dichiarato ieri George Bush - indagherà a fondo sulla bancarotta della Enron, per imparare dagli errori del passato e accertarsi che i lavoratori siano protetti». Di punizione dei responsabili alla Casa Bianca non si parla. Come è noto, la Enron vietava ai dipendenti di vendere le azioni aziendali in cui avevano

investito i fondi per le pensioni, anche se il prezzo cadeva a picco. In questo modo i dirigenti hanno intascato centinaia di milioni di dollari con le stock options vendute nel momento più favorevole, e gli impiegati sono rimasti senza pensione. Bush sostiene di aver visto per l'ultima volta Ken Lay e i capi della Enron nella primavera del 2001, e di avere evitato ogni contatto nei sei mesi burrascosi che precedettero la bancarotta in dicembre. Qualche contatto però evidentemente veniva mantenuto, perché prima di gettare la spugna Ken Lay chiamò al telefono il ministro del tesoro Paul O'Neil e il ministro del commercio Don Evans.

«Al ministro del Tesoro - ha ammesso il portavoce della Casa Bianca - Ken Lay disse che la Enron stava andando verso la bancarotta. Espresse la sua preoccupazione perché l'azienda non avrebbe potuto fare fronte alle sue obbligazioni. Al ministro del Tesoro, spiegò che vi erano gravi problemi per la valutazione delle azioni e disse che era preoccupato per l'impatto nel settore dell'energia». Il messaggio era chiaro: gli Usa avevano sfiorato la crisi energetica ed erano caduti dalla padella nella brace con la recessione. Ken Lay avvertiva che se i politici avessero lasciato andare a fondo l'Enron anche qualcuno di loro sarebbe annegato. Ma i suoi interlocutori avevano piena fiducia nella propria abilità di tenersi a galla. Ora che non aveva più soldi da distribuire, lo abbandonarono al suo destino. **b.m.**

Le allieve già in passato vittime di insulti e sputi. Per ritorsione incidenti anche davanti a un istituto protestante. Sondaggio rivela che dall'accordo di pace la segregazione è aumentata

Violenze a Belfast, chiusa di nuovo la scuola cattolica

Alfio Bernabei

LONDRA Un alterco tra due donne dai lati opposti di una strada. Istantanea mobilitazione dei loro sostenitori da una parte e dall'altra. Violenti scontri tra questi due improvvisati eserciti di folla. Intervento della polizia. Il seguito è una delle più violente notti di scontri degli ultimi mesi nell'Irlanda del Nord. Più di quaranta agenti sono rimasti feriti da centinaia di bombe molotov, quattro persone sono state colpite da proiettili ed oltre venti automobili sono state date alle fiamme. Le due donne, una cattolico-repubblicana e l'altra unionista-protestante, col

loro alterco hanno acceso una miccia che è sempre pronta a bruciare in una città dove il conflitto è un problema costante e dove, contrariamente a quello che si pensa dopo l'inizio del processo di pace, la segregazione tra le due comunità è nettamente aumentata anziché diminuire.

Gli scontri sono avvenuti nel quartiere di Belfast dove c'è la scuola cattolica Holy Cross per bambine. È qui che lo scorso anno le piccole alunne furono prese a sputi dai protestanti. I genitori cattolici volevano mandare le bambine a scuola facendole entrare dalla porta principale alla quale si arriva camminando lungo l'Ardoyne Road. Ma questa è una strada che

divide le due comunità: quella cattolico-repubblicana da una parte e quella unionista-protestante dall'altra. Secondo i protestanti, il corteo di bambine cattoliche accompagnate dai loro genitori che passavano davanti alle loro case costituiva una provocazione. Perché non entravano invece dalla porta di dietro della scuola senza passare da lì?

Per tre mesi, ogni mattina, si è ripetuta la scena delle piccole sotto una valanga di insulti e di sputi. Poi i protestanti lanciarono una bomba contro le bambine che ferì solamente un poliziotto. A quel punto i leader protestanti intervennero per calmare la situazione. Si resero conto che le

immagini che facevano il giro del mondo rischiavano di dipingere gli unionisti come dei barbari. Da allora la brace ha covato sotto la cenere. Ed ecco le nuove esplosioni di violenza che hanno portato alla temporanea chiusura della scuola. Coinvolte nella tensione anche altre due scuole, di cui una protestante, attaccata dai giovani cattolici per ritorsione.

Sullo sfondo di questi ultimi scontri emergono dati che dipingono una situazione sempre più tesa. A Belfast la segregazione tra protestanti e cattolici è diventata esplosiva. Un'inchiesta tra gli abitanti di 4.800 case in dodici distretti dove ci sono le cosiddette «peace lines», confini marcati da muretti

di cemento o barriere metalliche che dividono le due comunità, dimostra che oggi esiste meno integrazione di dieci anni fa. Tra i giovani di età 18-25 anni è stato scoperto che il 68% non ha mai avuto una significativa conversazione con una persona dell'altra religione. Su dieci persone di entrambe le comunità, sei hanno ricevuto insulti o sono state fisicamente aggredite con un notevole peggioramento dopo il 1994, l'anno in cui ironicamente è entrato in vigore il cessate il fuoco dell'Ira che ha portato agli sviluppi del processo di pace e all'instaurazione degli organi di governo locale, inclusa l'assemblea di Belfast. Anche sul lavoro la segregazione

è un aumento. Nelle aree protestanti solo il 5% dei lavoratori è cattolico mentre nelle zone cattoliche i protestanti arrivano appena all'8%. Il 72% della popolazione non si fida di frequentare ambulatori o ospedali in zone di diversa fede religiosa. Solo il 22% della gente entra in negozi che non siano gestiti da persone della loro stessa religione. Il 58% della popolazione è disposto a fare il doppio di strada pur di evitare luoghi di religione diversa. Il 62% afferma che dall'inizio del processo di pace la segregazione è peggiorata. È aumentato anche il numero di persone che non vuole più abitare in zone troppo vicine alle «peace lines» perché queste possono tra-

sformarsi in terreni di scontro tra militanti delle due comunità.

Il sacerdote cattolico Aidan Troy che presiede il consiglio degli insegnanti nella scuola Holy Cross ha detto che spera ancora di poter riaprire le classi prima che le bambine rischiano di perdere un anno. Un portavoce della polizia ha dichiarato che ormai si è stabilita una pericolosa tendenza in quel particolare quartiere: «Scoppia quello che sembra un tafferuglio da niente e nel giro di pochi minuti i militanti delle due parti usano i cellulari per radunare le loro gang, quindi danno avvio a scontri sempre più feroci e gli unionisti se la prendono poi anche con la polizia».

venerdì 11 gennaio 2002

| pianeta

| rUnità

9



Il mondo dei conflitti

Cerimonia a Roma per l'inizio della missione. Una bufera ritarda l'arrivo delle avanguardie su un C-130

Toni Fontana

ROMA Sedici voli (quattro dei quali civili), piccoli mezzi blindati, e soprattutto 350 soldati, tutti professionisti. Ecco la scheda della piccola, ma complessa macchina che da ieri ha acceso i motori, tra le immanicabili note delle bande militari e i discorsi ufficiali pronunciati alla caserma Gandin di Roma.

Gli italiani partono per Kabul e dintorni: la piccola avanguardia che si trova in Afghanistan già dalla scorsa settimana sarà raggiunta tra sabato e domenica da un'ottantina di soldati. Comincia un vero e proprio ponte aereo che entro la prossima settimana porterà a Kabul tutto il contingente dell'Esercito, 350 uomini in tutto. Vi resteranno per tre mesi con il compito - è stato detto ieri - di «creare un ambiente sicuro a tutela delle nuove autorità afgane», saranno cioè una sorta di assicurazione sulla vita del governo ad interim del premier Hamid Karzai. Dopo quella data - ha detto ieri il ministro Martino - «è previsto il ritiro completo».

Rischi, incognite, e interrogativi non mancano. Gli inglesi stanno sminando l'aeroporto di Kabul che tuttavia non sarà agibile fino alla prossima settimana. Per ora gli aerei che trasportano i soldati provenienti da 17 paesi del pianeta, in massima parte europei, debbono atterrare sulla pista di Bagram che dista una cinquantina di chilometri da Kabul ed è stata realizzata dai russi ai tempi dell'invasione. Ma ieri il «Kemal», il vento gelido che soffia dal nord ha impedito l'arrivo sia del C-130 italiano con a bordo l'avanguardia del contingente, sia di 70 militari tedeschi della Bundeswehr e di 30 olandesi rimasti bloccati in Turchia.

Poi ci sono le incognite della missione. Il ministro della Difesa Antonio Martino, incontrando la stampa al termine della cerimonia

Il ministro della Difesa Martino prevede il «totale ritiro» del contingente alla scadenza del trimestre



I soldati italiani, in partenza per la missione in Afghanistan, sfilano davanti al ministro Martino

I soldati italiani a Kabul per tre mesi

Comincia domani il ponte aereo con l'Afghanistan. Partono 350 volontari dei reparti d'élite



ha definito la spedizione a Kabul «la più impegnativa, la più visibile e la più rischiosa» tra quelle cui hanno preso parte gli italiani negli ultimi anni. «La rete di Al-Qaeda non è stata estirpata - ha aggiunto - la missione comporta dei rischi, ma sono state prese tutte le precauzioni necessarie». Il timore principale è quello di attentati. La risoluzione approvata ad unanimità dal consiglio di sicurezza dell'Onu trae spunto dall'articolo VII che prevede l'uso della forza. Ma le regole d'ingaggio (il codice di comportamento dei soldati) restano al momento un mistero.

Martino ha detto ieri che «se ne parlerà in un secondo momento, ma in tempi brevi» ed ha ripetuto che la spedizione, a guida britannica per i primi tre mesi, agirà in «forte coordinamento» con Enduring Freedom, cioè il comando americano di Tampa. Martino ha nuovamente dato l'impressione di aver aderito all'iniziativa più per obbligo

che per convinzione, ha citato più volte l'impegno italiano nel Balcani e lo sforzo che l'Italia sta compiendo schierando «oltre 10.000 militari all'estero» in questo momento. Da queste valutazioni Martino ricava la convinzione che «dopo tre mesi vi sarà un avvicendamento e per gli italiani è previsto il ritiro totale». Gli inglesi però che guidano la spedizione già parlano di un impegno che andrà oltre i sei mesi. Nonostante gli impegni nei Balcani, l'Esercito è comunque riuscito ad organizzare una forza che riunisce militari provenienti dai reparti più collaudati nelle missioni internazionali.

Partono carabinieri del Tuscania e paracadutisti del reggimento d'assalto Col Moschin destinati probabilmente al pattugliamento e ai servizi di scorta nei ministeri e nei punti chiave di Kabul. Ci saranno i volontari del 19° reggimento cavalleria di Salerno, del 7° reggimento Nbc (in grado di individua-

re agenti chimici e batteriologici), del 10° reggimento Genio guastatori, dell'11° reggimento trasmissioni Leonessa e del 6° reggimento di manovra. Per i trasporti oltre ai mezzi della logistica saranno utilizzati i blindati Vm90. Il ministro Martino ha spiegato che è tramontata l'ipotesi di riadattare la base aerea di Kulyab in Tagikistan, ma sarà utilizzato uno scalo in Kirghistan. Non saranno schierati i caccia Tornado giacché - come ha detto il titolare della Difesa - «l'epoca dei bombardamenti volge al termine in tempi brevi».

In quanto ai «numeri» complessivi dell'operazione a Kabul (per ora viene esclusa una presenza in altre aree dell'Afghanistan) non vi è ancora chiarezza. Il ministro della Difesa britannico Geoff Hoon ha parlato ieri alla Camera dei comuni di «5000 soldati provenienti da 18 paesi», mentre l'italiano Martino ha parlato a Roma di «3700 militari

provenienti da 22 paesi». La confusione è determinata dal fatto che molti governi hanno manifestato disponibilità, anche simboliche e l'accordo con gli afgani per l'invio di 3000 soldati è stato poi modificato «in corso d'opera» ed ora sono attesi 5000 militari. Di certo a Kabul si vedranno le bandiere di Austria, Belgio, Bulgaria, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Olanda, Norvegia, Nuova Zelanda, Portogallo, Romania, Spagna, Svezia e Turchia. Secondo Londra non sarà possibile schierarli tutti «prima di metà febbraio».

clicca su
www.myafghan.com
www.afghanradio.com
www.afghanista.org
www.esercito.difesa.com

la storia

Segue dalla prima

Decidono allora di intervenire immediatamente e in un primo tempo riescono a sanare la questione: convincono la ragazza a tornare a casa e spediscono il suo innamorato a lavorare in Medio Oriente. Lontano dagli occhi, lontano dal cuore, pensavano. Ma si sbagliavano.

Per i giovani amanti la distanza non è un ostacolo. Il loro amore continua. Anzi cresce. Per lei diventa difficile continuare a vivere senza il suo ragazzo. Ha bisogno della sua presenza. E soprattutto a bisogno di sentire la

sua voce. Così, sfuggendo al controllo dei suoi e sfidando il pericolo, lo chiama. I due fidanzatini si organizzano: lui ritorna al villaggio per rapirla e portarla con sé. Ma la loro «fuitina» purtroppo

Le famiglie avevano provato a dividerli già una prima volta rinchiudendo lei in casa e spedendo lui in Medio Oriente

po non va in porto. Le famiglie dei due fidanzatini scoprono tutto e la situazione per loro precipita.

Chissà se nell'attimo in cui sono stati colti in flagrante, pronti alla fuga, i due innamorati hanno percepito quale fosse di lì a poco la sorte che i rispettivi genitori avevano deciso per loro. Sì, perché le famiglie si erano messe in testa di porre fine una volta per tutte all'amore tra i due. «Lascieremo che vi sposiate secondo la vostra volontà», raccontano i genitori alla ragazza. Ma mentono. La prospettiva di un futuro matrimonio è l'escata migliore per

convincere la ragazza a tornare nella casa dei suoi. Al suo ritorno, il fratello è pronto lì ad attenderla. E la uccide davanti ad una platea di parenti, desiderosi di sangue e di vendetta.

«Vi lasceremo sposare» ma la rassicurazione è stata solo un'escata per portare a termine il loro intento

Il corpo della quindicenne è stato sepolto tre giorni fa. Accanto alla sua tomba, un'altra fossa. Allora, ancora vuota. Un chiaro messaggio ai genitori del ragazzo: se non volete una faida tra clan, portatecelo qui. Morto. E così è stato. Dodici ore più tardi, il cadavere del ragazzo, ucciso dai genitori, riposava vicino alla sua amata.

Ora, finalmente, il disonore è stato inghiottito dalla terra caduta sui due giovani pakistani.

La vicenda è avvenuta nei dintorni di Hangu, nell'area tribale pakistana di Orakzai, popolata da antiche comunità pashtun, le

stesse dei territori confinanti dell'Afghanistan. Per i responsabili del duplice assassinio non ci sarà alcuna conseguenza. Le aree tribali - sottoposte alla sovranità delle autorità del Pakistan quanto ai rapporti esterni - sono infatti libere di applicare viceversa il loro atavico e indiscusso codice d'onore in tutte le questioni interne. Anche nel caso in cui le tradizioni locali fossero in flagrante contrasto con le leggi nazionali. Si tratta di un «privilegio» di cui le tribù pashtun godono del resto fin dai tempi dell'amministrazione coloniale britannica. **Cinzia Zambrano**

Prima donna soldato muore in Afghanistan

Si era arruolata nei marine per seguire il fratello e sfuggire alla povertà. Jeannette Winters, una ragazza di colore di 25 anni, è diventata da mercoledì la prima donna soldato americana a morire nella guerra in Afghanistan. La ragazza, che aveva il grado di sergente, era l'operatrice radio dell'aereo cisterna KC-130 precipitato, in un bagliore di fiamme, sulle montagne del Pakistan. È toccato ad un ufficiale dei marine, in una scena stile «Soldato Ryan», bussare alla porta della villetta bianca dei genitori dei marine Matthew e Jeannette Winters, alla periferia di Gary (Indiana), per comunicare la triste notizia che uno dei due ragazzi era caduto in azione: «Un aereo è caduto. Vostra figlia era a bordo». Il padre Matthew, che attendeva il ritorno a casa del figlio marine, si è sentito male.

Il Papa incontra il corpo diplomatico. Medio Oriente e Afghanistan al centro del discorso. Rammarico sull'Europa: nel documento di Laeken marginalizzate le religioni

Giovanni Paolo II: la legge del taglione non favorisce la pace

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «La Terra Santa è sempre, per colpa degli uomini, una terra di fuoco e di sangue. Nessuno può rimanere insensibile all'ingiustizia di cui il popolo palestinese è vittima da più di cinquant'anni. Nessuno può contestare il diritto del popolo israeliano a vivere nella sicurezza. Ma nessuno può nemmeno dimenticare le vittime innocenti che, da una parte e dall'altra, cadono ogni giorno sotto i colpi e gli spari. Le armi e gli attentati cruenti non saranno mai strumenti adeguati per far giungere messaggi politici agli interlocutori. Neanche per la logica della legge del taglione è adatta per preparare le vie della pace». È il dramma senza fine che vive la Palestina uno

dei punti toccati ieri da Giovanni Paolo II nel discorso tenuto in risposta ai tradizionali auguri di inizio d'anno rivoltigli dal corpo diplomatico accreditato. È stata un'ulteriore occasione per tracciare un preoccupato bilancio sulla situazione internazionale, per indicare l'urgenza di seguire percorsi di pace e di dialogo e sottolineare il ruolo che possono giocare le religioni.

«Uccidere in nome di Dio è una bestemmia e un perversione della religione» ha voluto ribadire il pontefice richiamando il suo Messaggio per la giornata mondiale per la pace del 1° gennaio. «È profanazione della religione, proclamarsi terroristi in nome di Dio, uccidere e violentare l'uomo in nome di Dio. La violenza terroristica, infatti, è contraria alla fede in un Dio Creatore dell'uomo» ha voluto ribadire. Non si è limitato a condannare la violenza

in Terra Santa, Giovanni Paolo II. Ha indicato anche le vie da perseguire. «Soltanto il rispetto dell'altro e delle sue legittime aspirazioni, l'applicazione del diritto internazionale, l'evacuazione dei territori occupati e uno statuto internazionalmente garantito per le parti più pacifiche e appropriate, sia messa in condizione di giocare il proprio ruolo insostituibile, essendo accettata da tutte le parti in conflitto». È questa la via perché per il pontefice «gli Israeliani e i Palestinesi, gli uni contro gli altri, non vinceranno la guerra. Gli uni insieme con gli altri, possono vincere la pace». Nel suo

ragionamento il pontefice ha sottolineato le ombre che minacciano l'umanità, in particolare dopo «gli odiosi attentati dell'11 settembre scorso». È stato giusto rispondere al terrorismo, ma la reazione «ha ridato la parola alle armi». Torna così, nelle parole del Papa, «di fronte alla barbara aggressione e ai massacri», il problema dei mezzi più adatti a stradicare il terrorismo, della ricerca delle cause che stanno all'origine di simili azioni, e di ciò che va fatto per «superare la paura ed evitare che male si aggiunga a male, violenza a violenza». Giovanni Paolo II invita tutti a sostenere le iniziative di distensione, ad incoraggiare l'azione del nuovo governo di Kabul impegnato a realizzare una effettiva pacificazione di tutto l'Afghanistan. Si è rivolto, preoccupato, ai responsabili politici di India e Pakistan perché diano «prio-

rità assoluta al dialogo e al negoziato». Wojtyła sottolinea un pericolo, che «queste manifestazioni di violenza irrazionale e ingiustificabile» facciano passare inosservate situazioni drammatiche, come in Africa dove sono interi popoli che rischiano di essere abbandonati a loro stessi. Nel suo bilancio non ha trascurato di richiamare la situazione drammatica che vive l'Argentina ed altri paesi dell'America Latina. Il Papa ha invitato a non perdere la speranza. Ha voluto richiamare anche segnali positivi, come il dialogo diretto tra i responsabili delle due comunità dell'isola di Cipro, l'istituzione di un parlamento legittimo in Kosovo, l'avvio di un negoziato tra le parti in conflitto in Sri Lanka o l'adesione della Cina popolare all'Organizzazione Mondiale del Commercio.

Sull'Europa si è soffermato in modo parti-

colare. Ha salutato con «soddisfazione» l'adesione dell'Euro. «Si tratta - ha detto - di una tappa decisiva nella lunga storia di questo continente». L'allargamento dell'Unione Europea deve continuare e per questo è importante la Costituzione dell'Unione. «In questa Carta - ha affermato - è fondamentale che siano esplicitati gli obiettivi di questa costruzione europea e i valori sui quali essa deve basarsi». Giovanni Paolo II ha criticato la decisione presa nel summit di Laeken di non citare esplicitamente le comunità dei credenti. Per il pontefice vi è stata così una «marginalizzazione delle religioni che hanno contribuito ed ancora contribuiscono alla cultura e all'umanità dei quali l'Europa è legittimamente fiera». Una scelta che ha definito «un'ingiustizia e un errore di prospettiva».



Il mondo dei conflitti

Scatta la rappresaglia dopo la strage di Gaza. Gli integralisti minacciano nuovi attentati: non aderiamo più all'appello dell'Anp

Umberto De Giovannangeli

Una lunga distesa di macerie, ammassi di detriti tra i quali si muove, in un silenzio spettrale, un'umanità sofferente, disperata, che cerca tra quelle rovine qualcosa di utilizzabile. È ciò che resta del campo profughi di Rafah dopo la rappresaglia israeliana all'attacco dell'altro ieri ad un fortino vicino a Rafah, rivendicato dagli integralisti di Hamas, in cui sono morti quattro soldati. La disperazione si legge negli occhi dei bambini e delle donne che si aggirano attorno a ciò che resta delle loro abitazioni. Circa settetecio palestinesi, uomini, donne e bambini, sono rimasti senza tetto dopo che una dozzina di carri armati e blindati con la stella di David sono entrati, nella notte, nel campo profughi (80mila abitanti), al confine con l'Egitto, distruggendo circa 80 case, una cinquantina totalmente, secondo il «Centro palestinese per i diritti dell'uomo» di Gaza. «Stiamo facendo il possibile per assistere le famiglie rimaste senza case, ma la situazione è disperata», dice Issa Qarra, un funzionario dell'Unrwa, l'agenzia dell'Onu che assiste i profughi palestinesi. I bulldozer scortati dai carri armati, racconta, piangendo, una giovane donna, sono avanzati all'interno del campo riducendo in macerie decine di case. Gli abitanti sono fuggiti in preda al panico, sotto una pioggia gelida, battente. Quando i blindati e le ruspe hanno fatto marcia indietro, tre ore dopo, avevano raso al suolo quasi due terzi del blocco «O». Mentre le forze israeliane lasciavano Rafah, vi è stato uno scambio di colpi d'arma da fuoco. Palestinesi ed israeliani si accusano a vicenda di aver sparato per primi. Le famiglie rimaste senza tetto, denuncia il governatore di Rafah, sono 124 e verranno ospitate in scuole sino a quando non verrà trovata loro una sistemazione.

Piove su Rafah, rendendo ancora più angosciante il disperato andirivieni di centinaia di palestinesi nell'area distrutta. «Non ho più niente, hanno distrutto la mia vita», ripete tra le lacrime Ahmed, un anziano palestinese. Zahira, una bimba di sei anni, scava tra le macerie per ritrovare la sua compagna inseparabile: una bambola di pezza. Il dolore s'impasta con la rabbia: «Maledetti israeliani, meritano di soffrire come noi stiamo soffrendo da sempre», grida Hanan, una giovane madre che tiene in braccio il suo neonato. C'è chi invoca la ripresa degli attacchi suicidi, chi sfoga la sua frustrazione sparando raffiche di mitra in aria. Il «Centro per i diritti umani» di Gaza denuncia che, dall'inizio dell'Intifada, Israele ha demolito o distrutto circa 400 abitazioni civili palestinesi e danneggiato gravemente altre 1000 case. Da Ramallah, Nabil Abu Rudeina, portavoce di Yasser Arafat, bolla l'operazione come «un nuovo crimine commesso da Israele che mira a minare la quiete e gli sforzi degli Stati Uniti per riprendere i negoziati di pace». Abu Rudeina ha quindi lanciato un appello «agli Usa, all'Ue, alla Russia e alla Co-



Le distruzioni provocate dai raid israeliani a Rafah

I tank israeliani radono al suolo le case di Rafah

La Jihad rompe la tregua. Sharon: Arafat resterà confinato fino a quando non arresterà i kamikaze

munità internazionale perché fermino gli attacchi israeliani contro il territorio palestinese». Secca e immediata la replica israeliana: «Abbiamo demolito non più di una decina di edifici da dove cechini palestinesi sparavano contro le postazioni dell'esercito», afferma Ranaan Gissin, portavoce del

premier Ariel Sharon. La reazione dello Stato ebraico viene censurata da Washington: «Non è una scelta che aiuta a mettere fine alla violenza», sottolinea una fonte del Dipartimento di Stato. «Siamo stati - spiega ancora la fonte - molto chiari riguardo alla necessità per i palestinesi di agire contro la

violenza e il terrore. Nello stesso tempo, non crediamo che la demolizione di case e proprietà palestinesi possa contribuire a riportare la calma».

Tra le macerie di Rafah si consuma anche la rottura del fragile accordo tra i gruppi integralisti e l'Anp. La Jihad islamica annuncia che non rispet-

terà più l'intesa raggiunta nelle scorse settimane con l'Autorità palestinese di Arafat per la fine degli attentati suicidi in Israele. «Le Brigate Gerusalemme, l'ala militare della Jihad in Palestina, comunica che da oggi non rispetteranno l'intesa raggiunta con l'Anp e i suoi servizi di sicurezza», scrive l'organizza-

zione integralista in un proclama diffuso nei Territori. «Non c'è ragione di tenere le nostre mani legate dietro la schiena mentre Sharon massacrava i palestinesi», spiega ai giornalisti un esponente del movimento integralista. E in Israele torna l'angoscia degli uomini bomba e la psicosi degli attacchi suici-

di contro civili inermi. Allo stesso tempo la dura rappresaglia israeliana indica che il governo Sharon è deciso a reagire con operazioni sempre più devastanti a nuove azioni di commando palestinesi contro obiettivi, civili o militari, israeliani. La linea dura è stata ribadita dallo stesso premier in un'assemblea di attivisti del suo partito, il Likud: «Anche se dovessimo alleviare l'isolamento di parte delle città cisgiordane - scandisce Sharon - Ramallah resterà isolata e anzi aumenteremo le pressioni fino a quando non ci avranno consegnato gli assassini del ministro Ze'ev. Anche se ciò significa che lui (Arafat) dovrà restare a Ramallah per anni». E in serata il leader israeliano ha posto una seconda condizione: il governo israeliano non intende riprendere i contatti con l'Autorità Nazionale Palestinese (Anp) fino a che l'Anp non avrà arrestato i responsabili del tentativo di fare arrivare clandestinamente il carico di armi scoperto e sequestrato il 3 gennaio scorso dai militari israeliani nel Mar Rosso. Ma i contatti sulla sicurezza con i palestinesi - a quanto assicurano fonti israeliane - non risentiranno di questa decisione.



la polemica

Bush accusa: la nave carica di armi era diretta all'Autorità palestinese

«Voglio accertarmi se le prove sono definitive, ma, come molti, comincio a sospettare che quelle armi avevano come scopo quello di promuovere il terrore... e il terrore non farà mai raggiungere la pace in Medio Oriente». La «nave dei veleni» approda alla Casa Bianca. Con il suo carico di polemiche legate alle 50 tonnellate di armi sequestrate dalla marina israeliana. Le prove portate dall'intelligence di Gerusalemme sembrano aver convinto le autorità americane del coinvolgimento diretto dell'Autorità nazionale palestinese. Ma George W. Bush non tira in ballo direttamente Yasser Arafat. «Quando le prove saranno stabilite,

i responsabili dovranno renderne conto», ammonisce il presidente Usa. Che torna a premere sul leader palestinese: «Arafat - dice - deve rinunciare al terrorismo, deve respingere coloro che vogliono distruggere il processo di pace con il terrore, e deve lavorare duramente per tornare al tavolo delle trattative». Il presidente americano annuncia di aver progettato il ritorno di Anthony Zinni in Medio Oriente: «Non vogliamo disimpegnarci dal Medio Oriente - assicura. Rimarremo impegnati nel processo di pace e nel tentativo, per cominciare, di rendere più sicura la regione». Sul caso «Karine A» interviene anche Colin Powell: «Le

informazioni che stiamo ricevendo ed elaborando per conto nostro - puntualizza il segretario di Stato Usa - rendono chiaro che ci sono legami con l'Anp». Ma aggiunge: «Non ho visto per il momento informazioni che colleghino il carico direttamente al presidente Arafat». La sicurezza granitica degli uomini di Sharon, «Arafat è direttamente responsabile del traffico d'armi», cozza contro i dubbi di esponenti dell'intelligence americana. In particolare, annotano fonti di Washington, appare strano che a inviare armi all'Anp sia quell'Iran che non ha mai nascosto di considerare Arafat un «traditore» per aver scelto la linea negoziale con Israele. E poi, aggiungono, a destare interrogativi è anche la dinamica dell'operazione. Teheran usa abitualmente la via aerea, attraverso la Siria, per far giungere le armi alle fazioni estremiste palestinesi da sempre ostili ad Arafat. u.d.g.

clicca su

www.pna.net

www.pmo.gov.il/english/

www.likud.org.il/

www.avoda.org.il

l'intervista

Yossi Sarid

leader dell'opposizione israeliana

«È ingiustificabile rispondere all'attacco contro i militari israeliani con la distruzione di case di profughi palestinesi, come è avvenuto a Rafah. La vendetta non può che provocare nuovi spargimenti di sangue. La lotta al terrorismo non ha nulla a che vedere con le punizioni collettive inflitte alla popolazione civile palestinese». A sostenerlo è Yossi Sarid, il leader dell'opposizione di sinistra israeliana, già ministro nei governi Peres e Barak. «La sinistra in Israele - sottolinea Sarid - non è un'entità dismessa, sconfitta dalla storia. Tutt'altro. La maggioranza degli israeliani è disposta a concessioni dolorose, ma con la sicurezza che una volta raggiunta un'intesa definitiva non vi siano più rivendicazioni da parte dei palestinesi».

Dopo una settimana di calma, la violenza è tornata a farla da padrona in Israele e nei Territori.

«La cosa che più mi spaventa è che si determini un'assuefazione collettiva a questa situazione, come se la guerra fosse l'inevitabile destino iscritto nella storia di due popoli.

No, non è così. Nonostante tutto, la maggioranza degli israeliani è ancora disposta ad accettare di convivere con uno Stato palestinese indipendente. Ad una condizione, però...».

Di quale condizione si tratta?

«Avere la certezza che una volta raggiunta un'intesa definitiva non vi siano più rivendicazioni da parte dei palestinesi».

E chi dovrebbe garantire questo?

Confinare il presidente dell'Anp a Ramallah è una inutile prova di forza. Il premier non ha una strategia

«Yasser Arafat. Vede, in questi drammatici mesi segnati dalla violenza e dall'odio, il campo della pace israeliano non ha gettato la spugna ma ha cercato di mantenere in vita i fili di un dialogo con quanti, nella società palestinese, credono ancora nella pace. Io stesso ho partecipato a centinaia di incontri in ogni parte di Israele. Ed ogni volta ho dovuto rispondere alla domanda se noi che ci battiamo per il dialogo abbiamo o meno un partner, se Arafat sia credibile o meno...».

E qual è la sua risposta?

«Che spetta ora ad Arafat dimostrare la sua credibilità. E che, comunque, Israele non può decidere di imperio con chi trattare un accordo di pace. Arafat resta il leader dei palestinesi ed è con lui che saremo chiamati a intavolare, prima o poi, un serio negoziato».

Così non la pensa Sharon.

«Qual è l'alternativa che propone? Gli avvenimenti di questi mesi

L'ex ministro: la sinistra in Israele non è un movimento perdente

«La vendetta contro i civili non sconfigge il terrorismo»

dimostrano chiaramente che non esiste una scorciatoia militare nella lotta al terrorismo. La destra israeliana ha venduto un'illusione: sradicare in tre mesi il terrorismo. Il fatto è che Sharon non ha né una strategia di pace né una strategia di guerra. L'unica cosa che ha in testa è quella di mettere all'angolo l'attuale leadership palestinese. Una politica, quella delle rappresaglie, che finisce solo per rafforzare nel campo palestinese i gruppi più estremisti».

Ma la richiesta di un deciso impegno di Arafat contro i gruppi integralisti non è un'invenzione di Sharon ma riflette un sentire diffuso nell'opinione pubblica israeliana.

«Certamente. Sia chiaro: non sarò io a minimizzare le responsabilità di Arafat, le occasioni perdute - come quella di Camp David - i colpevoli ritardi nella lotta contro i gruppi dell'estremismo armato. Ma per il bene della pace occorre offrire un'ultima chance ad Arafat. Averlo confinato a Ramallah è una inutile prova di forza, così come sminuire continuamente gli atti compiuti dall'Anp

contro gli estremisti. Una cosa è chiedere maggiore impegno nella lotta contro gli integralisti di Hamas e della Jihad, altra è accusare sempre e comunque l'Autorità palestinese di essere essa stessa un covo di estremisti animati dal segreto proposito di distruggere Israele».

Cosa fare allora per ridare spazio al dialogo?

«Vede, il problema fondamentale oggi fra israeliani e palestinesi è la mancanza di fiducia reciproca, difficile da ristabilire una volta distrutta. Ridare uno spazio al dialogo significa implementare il piano Tenet e realizzare le indicazioni contenute nel Rapporto Mitchell. Si tratta di aperture possibili che non mettono a repentaglio la sicurezza di Israele».

Il rapporto Mitchell indica anche la necessità di un blocco degli insediamenti ebraici nei Territori.

«Si tratta di un'indicazione che Israele avrebbe dovuto tradurre in pratica già da tempo. La grande maggioranza delle colonie non solo non rafforzano la sicurezza di Israele ma, al contrario, rappresentano un fatto-

re di continua tensione».

Ma basta applicare il piano Tenet e realizzare le indicazioni del Rapporto Mitchell per dare una direttrice di marcia al processo di pace?

«Si tratta di un primo passo, fondamentale però, da compiere con il sostegno, decisivo, degli Stati Uniti. Il consolidamento del cessate il fuoco è il banco di prova su cui misurare la credibilità di Arafat come partner negoziale. Ma per rendere più solida questa prospettiva è necessario dimostrare al popolo palestinese che il cessate il fuoco è parte di una

Nonostante tutto, la maggioranza degli israeliani crede nella possibile convivenza di due Stati e due popoli

strategia politica che prevede miglioramenti nelle loro condizioni di vita e, in prospettiva, la realizzazione di un loro diritto...».

Quale?

«La creazione di uno Stato palestinese, smilitarizzato, entro confini garantiti internazionalmente. Si tratta di un passaggio obbligato se si vuole davvero voltar pagina in Medio Oriente. E resto convinto che presto o tardi sarà proclamato».

Vista la situazione attuale, più che una speranza la sua appare un'illusione.

«Non è così. L'illusione, la tragica illusione, è quella di chi pensa di poter imporre con la forza l'attuale status quo. Israele non può procrastinare all'infinito l'occupazione dei Territori. Se non vuole la nascita di uno Stato palestinese, allora dovrà annetterci Gaza e Cisgiordania, sancendo così, per effetto dei nuovi equilibri demografici, la distruzione dell'identità ebraica dello Stato. Ma questo si che sarebbe un suicidio politico».

C'è chi dipinge la sinistra israeliana come un esercito in rotta.

«Problemi esistono e sarebbe sciocco negarlo. Ma se oggi, nonostante tutto, la maggioranza degli israeliani ritiene che la pace passi per la realizzazione di uno Stato palestinese indipendente, beh, questo vuol dire che le idee per cui ci siamo battuti, le idee che furono di Yitzhak Rabin, hanno fatto presa anche tra chi non si è mai sentito di sinistra». u.d.g.

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

venerdì 11 gennaio 2002

| pianeta

| l'Unità | 11



Foto di Riccardo De Luca



il caso della donna nigeriana

In mille alla fiaccolata per Safiya Il segretario ds scrive a Berlusconi

ROMA Oltre mille persone hanno partecipato mercoledì sera, a Roma, alla fiaccolata per salvare la vita della giovane nigeriana Safiya, condannata alla lapidazione. Di fronte all'ambasciata della Nigeria c'erano anche il segretario dei Ds Piero Fassino, il sindaco di Roma Walter Veltroni, il ministro per le Pari opportunità Stefania Prestigiacomo e il presidente della Provincia di Roma Silvano Moffa. L'iniziativa, a cui seguirà una terza fiaccolata, a fine mese, fa parte della campagna promossa dal programma radiofonico *Zapping* per evitare che Safiya, in base alla legge islamica vigente nel suo paese, sia lapidata perché colpevole, nonostante fosse stata violentata, di avere da-

to alla luce un figlio al di fuori del matrimonio. Secondo Prestigiacomo ci sono buone possibilità che le pressioni del governo e l'azione della società civile sortiscano l'effetto sperato. Stesso giudizio per Veltroni, per il quale «la Nigeria deve capire che ci sono valori che non sono disponibili». Piero Fassino, ieri, all'indomani della fiaccolata, ha scritto una lettera a Silvio Berlusconi, «nella sua veste di ministro ad interim per gli Affari esteri», per chiedere al governo italiano di «intensificare ogni iniziativa politica e diplomatica possibile nei confronti dell'autorità di governo della Nigeria affinché venga risparmiata una vita e venga evitato un orrendo crimine».



Foto di Andrea Sabbadini

Duhalde congela per un anno i conti in banca

Le banche forse riaprono oggi. La moglie del presidente ministra per lo sviluppo sociale

BUENOS AIRES Ancora una brutta notizia per i risparmiatori argentini. Ieri il paese ha deciso di congelare tutti i depositi bancari in dollari fino a gennaio del 2003. Il governo ha imposto inoltre alle banche di trasformare i conti correnti in depositi a scadenza fissa. La mossa di bloccare i conti fino all'anno prossimo è stata decisa nel tentativo di proteggere il sistema bancario dal collasso. Tutti i conti correnti con oltre 10.000 dollari e i depositi a risparmio con oltre 3.000 dollari saranno infatti trasformati in depositi a scadenza fissa, intoccabili per almeno un anno. I risparmi di minore entità, se in dollari, potranno invece essere convertiti in peso, al tasso di cambio ufficiale di 1,40, con la possibilità di accedervi secondo criteri prefissati.

Il presidente argentino Edmundo Duhalde ha cercato di rassicurare la gente e rivolgendosi ai rappresentanti delle organizzazioni non governative, ha fatto sapere di essere molto sicuro di quello che sta facendo. Facendo un



Giovani accampati davanti all'ambasciata a Buenos Aires

raffronto tra il difficile momento economico che il paese sta vivendo con la storia passata, il neo presidente ha detto: «Alla fine l'attuale non è il peggior». Aggiungendo che «dal 1976 abbiamo vissuto l'epoca forse più tremenda che ci è stata assegnata come argentini». Mentre il ministro dell'Economia Lenicov ha detto: «Se tutti gli argentini si presentassero insieme a chiedere i loro depositi - ha spiegato - le banche potrebbero fallire, perché quei denari li hanno prestati alle imprese. O potrebbero fallire le imprese a cui le banche dovessero esigere l'immediata restituzione del denaro».

Intanto anche ieri il mercato dei cambi è stato chiuso per tutto il giorno, nonostante fosse stata annunciata la sua apertura. Lenicov ha assicurato per oggi la ripresa normale delle quotazioni. Di recente la Banca centrale argentina ha annunciato una svalutazione del peso nel rapporto di 1,40 contro 1 dollaro.

E da ieri nella squadra politica del

presidente è entrata a far parte anche la moglie, Hilda Gonzalez. La «first lady» argentina è stata nominata responsabile del settore dello sviluppo sociale del paese. Settore, che nelle prossime settimane verrà istituzionalizzato come ministero o segreteria. A quanto si è appreso, l'incarico alla consorte del capo dello Stato, che alcuni considerano una potenziale nuova «Evita» Peron, è stato fissato provvisoriamente per 60 giorni. D'altra parte, il medico specialista Gines Gonzalez Garcia è stato nominato ministro della Sanità.

Intanto, anche ieri per tutto il giorno e in varie zone del paese sono continuate le manifestazioni di protesta contro la legge di Duhalde. Medici, infermieri e operatori del settore della sanità hanno organizzato in vari ospedali di Buenos Aires un «scacerolazo» contro le nuove misure d'emergenza varate dal governo. I manifestanti scesi in piazza, hanno di nuovo fatto suonare pentole e coperchi per

protestare contro il pagamento degli stipendi in titoli moneta e al mancato rinnovo di numerosi contratti a termine. Molte anche le strade bloccate dai disoccupati, come la statale 7 nella provincia patagonica argentina di Neuquen. Qualcuno non si è limitato solo a questo: un gruppo di giovani ha organizzato una fitta sassaiola contro il commissariato di zona, da cui erano partiti i corpi speciali per ripristinare il traffico.

Anche a Viedma (provincia di Rio Negro) hanno manifestato i dipendenti delle cliniche private che, chiedendo il pagamento dei forti debiti contratti dalle mutue, hanno fatto irruzione nell'aula del consiglio provinciale, bloccandone i lavori. Per il terzo giorno consecutivo, inoltre, è in vigore a Salta uno sciopero dei trasporti pubblici che costringe la popolazione ad utilizzare soluzioni di emergenza per raggiungere i posti di lavoro.

r.e.

l'intervista

Marcelo Lascano

Fondatore dell'Olp

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Far risorgere dalle sue stesse ceneri la disastrosa economia argentina. Questa la motivazione alla base del Plan Fenix, un programma economico elaborato da un gruppo di professori argentini legati all'Università di Buenos Aires, il principale ateneo pubblico del paese. Per scriverlo ci sono voluti otto mesi di lavoro congiunto da parte di una dozzina di professori di scienze economiche con l'avallo di politologi e sociologi. L'hanno presentato lo scorso settembre al governo dell'allora presidente Fernando de la Rúa che però, anche per via della netta opposizione del suo superministro dell'economia Domingo Ca-

L'ex ministro Cavallo ha abusato della sua fortuna. Si è mosso senza alcuna razionalità

vallo, non lo prese nemmeno in considerazione. Erano altri tempi. Oggi, dopo il terremoto politico che ha portato alla formazione del nuovo governo guidato dal peronista Eduardo Duhalde, l'economia torna a tener banco in

un'Argentina ridotta allo stremo delle sue forze. Il Plan Fenix si propone di rompere con 25 anni di neoliberalismo in Argentina. Marcelo Lascano, uno degli ideatori del Fenix, è stato in passato funzionario al Ministero delle Finanze e direttore della Banca della Provincia di Buenos Aires, una delle più importanti del paese.

In cosa ha sbagliato Domingo Cavallo?

«L'ex ministro Cavallo è una persona che ha abusato della sua fortuna. Si è mosso senza alcun raziocinio, cambiando idea più volte. Ha perso la fiducia risposta in lui dall'opinione pubblica e degli operatori internazionali. È durato fin troppo. Un errore collettivo, che interesserà in futuro i sociologi. Un processo iniziato negli

anni di governo di Carlos Menem (1989-1999). La classe media argentina ha vissuto per tutto questo tempo in uno stato di costante anestesia, tappandosi gli occhi di fronte alla crescente povertà, all'aumento dell'indice di disoccupazione, al degrado e allo sfascio sociale. Oggi scende in piazza perché il disastro, alla fine, gli è arrivato addosso. E il colpo è stato durissimo».

Come giudica i primi passi compiuti dal presidente Eduardo Duhalde?

«Duhalde ha fatto un grosso errore: non annunciare subito un piano economico completo e articolato. Glielo ha chiesto persino il segretario del tesoro degli Usa, Paul O'Neil che ha molto peso sulle decisioni del FMI. Il problema del neopresidente è quel-

lo di non essere un comunicatore, un politico che convince le folle e che persuade anche quando annuncia provvedimenti impopolari, alla Ronald Reagan per intenderci».

Cosa pensa dell'appello all'antitartaria e all'incentivazione alla produzione nazionale che Duhalde ha lanciato agli industriali?

«Per adesso sono solo slogan, dichiarazioni di buone intenzioni. Nel discorso di Duhalde a me sarebbe piaciuto ascoltare degli accenti ad un cambio nella politica fiscale argentina. Non è possibile che chi guadagna a malapena 1.500 pesos al mese paghi la stessa quota di tasse di un milionario».

Il Plan Fenix prevede una ripro-

grammazione del pagamento del debito estero argentino. In che termini?

«Pensiamo ad un accordo strategico con i nostri principali creditori, Usa, Spagna, Italia. Paesi che hanno

Occorrerebbe cambiare la politica fiscale. Chi ha 1500 pesos non può pagare come un ricco

L'economista che ha collaborato ad un piano alternativo: basta con il neoliberalismo

«Argentina in un vicolo cieco Dal governo solo slogan»

forti investimenti in Argentina e che mal sopporterebbero le ricadute di un tracollo generale della nostra economia. Nel loro interesse potrebbero impegnarsi a comprare una quota di nostri prodotti fino a una certa quantità del debito, in modo da far riattivare la nostra produzione e avere più garanzie sulla possibilità di venir pagati».

Che succederà ora con la svalutazione del peso?

«Si aprono diversi scenari. Ci sarà sicuramente un aumento generale dei prezzi al consumo e una corsa al dollaro, almeno nei primi giorni. Non credo però che arriveremo ad un'iperinflazione. A causa della crisi e del «corralito», la limitazione al prelievo dal proprio conto corrente, la gente non ha molti soldi da spendere. Se i prezzi decollano nessuno potrà comprare. Stessa cosa per il dollaro. Se il cambio libero schizzerà troppo in alto nessuno potrà cambiare. Allo stesso tempo, però, senza denaro circolante non si riattiva il consumo interno. Siamo in un vicolo cieco: una soluzione potrebbe essere quella di liberare la circolazione dei pesos, lasciando il «corralito» solo per i dollari.

Ma non credo che questo governo ci darà retta».

Dave Gilmour, superstar del rock, liquida la sua lussuosa villa per quattro milioni e mezzo di sterline al fratello di lady Diana: «Guadagno in modo osceno: mi sembrava un buon gesto»

Leader dei Pink Floyd vende casa e dà il ricavato ai senza tetto

Roberto Brunelli

Uno rumoroso scroscio di monete sonanti: l'attacco di *Money* (sì, vuol dire «denaro») è di quelli proverbiali, nella fluviale storia del rock. Era il '73, e la canzone dei Pink Floyd il denaro lo irradeva beffardamente, come spesso è capitato nel rutilante e paradossale mondo della cultura pop. Dove, peraltro, chi tanto rideva del culto per il soldo era generalmente uno sproporzionato riccone. Così come dei veri ricconi sono ovviamente gli stessi Pink Floyd, avendo venduto vagonate di dischi in un arco di tempo che copre tre decenni. Tuttavia, come in una dolce favola, ogni tanto capita che anche la coscienza batta cassa: il buon Dave

Gilmour, celebrato chitarrista e leader della suddetta band britannica, ha fatto sapere al mondo di aver venduto la sua villa londinese per 4,5 milioni di sterline (ovvero circa 6,7 milioni di euro) per devolvere l'intero ricavato alla «Crisis», che è un'associazione di beneficenza per l'assistenza agli homeless, ovvero i senza tetto. Acquirente dell'immobile, che a suo tempo fu comprata da Gilmour per 300 mila sterline, è niente meno che Earl Spencer, fratello della principessa Diana (questo tanto per accentuare l'aura fiabesca che pervade tutta questa storia).

Il chitarrista ha fatto l'annuncio due giorni fa cogliendo l'occasione di una conferenza stampa convocata per promuovere due concerti (il 17 e il 18 gennaio) alla

Royal Festival Hall di Londra (andateci, se avete il denaro). «Il fatto - ha detto - è che quei soldi non mi servono e ho pensato che sarebbe stato un buon gesto». Il patrimonio complessivo di Gilmour - è bene saperlo - è stimato in 60 milioni di sterline.

Quello di questi giorni non è comunque un gesto che non arriva del tutto a sorpresa. Aveva detto, tempo fa, il cinquantaseienne musicista (tra i più celebri del globo terracqueo), che effettivamente, sì, aveva accumulato denaro in quantità talmente «oscene» da aver deciso, una mattina, di cominciare a staccare tanti assegni caritatevoli per varie associazioni. L'uomo, anche se di norma non ama farne pubblicità, è noto per la sua attività caritatevole: ha una sua fondazione di beneficenza, la «DG

Charitable Trust», ha rapporto reiterati e di antica data con la «Crisis» e contribuisce ad iniziative di beneficenza organizzate da decine di altre associazioni. Le quali non mancano di ricordarne le munifiche doti nonché la proverbiale discrezione.

Dice Gilmour: «Possedevo quella casa da quasi vent'anni, ma negli ultimi sei o sette anni quasi non l'usata. Non si può vivere seriamente in più di una casa. Tutte le altre sono soltanto residenze per le vacanze». Per la cronaca, il buon Dave vive in una villa di campagna nella contea inglese del West Sussex e possiede tra le altre una villa in Grecia. In più è comproprietario di un lussuoso panfilo e nei suoi garage fanno bella mostra di sé numerose Ferrari di vario modello. In un'intervista (rara, perché

non ama rilasciarne) il chitarrista ha spiegato però che vorrebbe condurre una vita ben più rilassata, più semplice, con la sua seconda moglie Polly e i loro tre bambini. «Se collezioni delle belle Ferrari, poi devi collezionare degli edifici dove tenere le Ferrari, e poi hai bisogno di personale che ne abbia cura. In questo modo la vita diventa veramente molto complicata. E a un certo punto ti ritrovi a dire: "Ma io non bisogno di tutta questa roba". E improvvisamente la vita diventa più semplice».

Beh, certo. Deve esser dura gestire patrimoni così ingenti. Forse è per questo che i vecchi rocker amano spesso metter mano ai loro portafogli: Elton John s'impegna nella lotta all'Aids, il compianto George Harrison aveva promosso la «Material

World Charitable Foundation», Paul McCartney è presente in svariate dozzine di associazioni benefiche, a cominciare da quelle animaliste.

D'altronde, nelle loro casse, il denaro continua ad affluire ben più generosamente. Se McCartney si è confermato ancora una volta il più ricco in assoluto della simpatica compagine dei rockers (e peraltro, risulta più abbiente pure della Regina Elisabetta), per quanto riguarda i Pink Floyd il catalogo dei vecchi dischi continua a sfracellare i mercati. A cominciare da *The dark side of the moon*, che si conferma, in decennio in decennio, uno degli album più venduti della storia. E che contiene, com'è noto, la vecchia, cara, psichedelica e beffarda *Money*.

Reazioni quasi infastidite dopo la morte di Monica e Giorgia. Il sindaco: non enfatizziamo. È delinquenza, l'immigrazione non c'entra

Albenga, niente lutto per le ragazze uccise

Lega, Fi e An tacciono: «Manifestazioni contro gli extracomunitari? No, ora siamo al governo»

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

SAVONA Come immaginate una città governata dalla Lega, da Forza Italia e da An, dopo che qualche marocchino spacciatore ha massacrato a coltellate due ragazze italiane: ricoperta di manifesti indignati? Pullulante di gazebo? Percorsa da fiaccolate e cortei di protesta? Errore. Muri intonsi. Strade sgombrare. Gente che va e viene per i fatti suoi. Neanche uno straccio di volantino. Maggioranza politica all'insegna del «quiete non muovere, mota quietare». Spiazzerate, ma istruttivo: perché ad Albenga il centrodestra ha appena conquistato il comune conducendo una campagna fiammeggiante contro la «delinquenza». E adesso? Adesso, calma e sangue freddo. A cominciare da quei mangiamigrati dei leghisti. «Dalla sede nazionale, appena saputo del delitto, mi avevano proposto di organizzare una manifestazione. Ma non l'ho voluta, non mi va di strumentalizzare le cose. In fin dei conti, adesso siamo al governo», sospira bonaria Rosy Guarnieri, assessore del Carroccio. Vuol dire che se fosse ancora opposizione... «Certo: allora sì, che saremmo scesi in piazza». Ah.

E il nuovo sindaco, Mauro Zunino, un costruttore edile indipendente? Miele puro. «Ma non enfatizziamo, per favore!». Beh: due ammazzate... «È grave, sì, ma l'immigrazione non c'entra, questo è un fatto di delinquenza pura, che poteva accadere comunque e dovunque. Io non voglio alzare i toni, è così che si creano i problemi, poi la gente si autocarica...». E l'assessore Flavio Sanguineti, presidente dell'Unione Agricoltori? «Io non sento tanta tensione in giro. Non mi pare il caso di cavalcare politicamente quel massacro».

Diciamola tutta: Monica e Giorgia, le due vittime, danno pure un po' di fastidio. Che gli è venuto in mente, di farsi amici dei marocchini e di farsi ammazzare? Neanche per loro uno straccio di manifesto, di avviso funebre. Ci sarà almeno il lutto cittadino il giorno dei funerali? Il sindaco scuote la testa, con un sorriso mesto: no. L'assessore Sangu-



Il luogo perlustrato dai Carabinieri dove sono stati rinvenuti i corpi di Monica Esposito e Giorgia Arrighetti ad Albenga
Ansa

faremo un concerto per Giorgia e Monica, raccoglieremo fondi, non mi voglio fermare qua».

Auguri. Sempre che giù in paese le vogliono ricordare, le due amiche. Perché questi sono paradossalmente i giorni del gran feeling del centrodestra con gli extracomunitari, più o meno 3.000 - un migliaio i «clandestini», poche decine i manovali della coca, comunque miserabili, baraccati, poveri - su 23.000 abitanti, la maggior parte impiegati nelle serre. Sospira il Sanguineti: «È grazie a Dio che ci sono loro, i bianchi sono restii a lavorare». I bianchi? «I nostri. È un lavoro pesante nelle serre, le garantisco che alla sera nessuno ha voglia di andare a fare lo stupido in giro. Io ne ho 15, di extracomunitari, finito il lavoro devono lavarsi la biancheria, risularsi le scarpe, cucinare, poi a letto col primo buio, che la mattina devono alzarsi pre sto: ed è subito serra. Sospira la buona leghista Guarnieri: «Io ho fatto un appello ai contadini: avete bisogno di extracomunitari? Facciamogli delle foresterie, non possono vivere come bestie». Sospira il sindaco Zunino - «La maggior parte è gente che lavora, bravissime persone» - e guarda compiaciuto un piatto d'ottone, con una stretta di mano incisa, firmato da immigrati marocchini: «Me l'hanno regalato».

Ora, riprovate a pensare: e se ad Albenga, sei mesi fa, fosse stata riconfermata la giunta di sinistra? Allarga le braccia Angelo Viveri, figlio di sindaco e sindaco diessino degli ultimi vent'anni, una istituzione vivente, al punto che arrestato con l'intera giunta sei anni fa, liberato, rieletto, ha intitolato un viale a quella data. «Viale 9 luglio 1996», perché, ridacchia, «in fin dei conti è stato l'evento più clamoroso del paese dopo il boia di Albenga». Beh, torniamo a «questo» fattaccio: «Ecco, sì, il centrodestra mi ha battuto anche lavorando sull'allarme delinquenza, strumentalizzando tutto finché governavamo noi. E io posso dire che non solo strumentalizzavano allora, ma hanno fallito adesso, perché sarà un caso, ma da quando loro sono al governo ci sono spari notturni e vittime: ma con me, mai stati morti».

Le indagini: 3 arresti si cerca un complice

Sono stati convalidati sia i fermi che gli arresti ai tre marocchini coinvolti nel duplice omicidio di Campochiesa, nell'entroterra di Albenga, dove, nella notte tra giovedì e venerdì scorsi, sono state uccise Monica Esposito e l'amica Giorgia Arrighetti. Per Waid Said è stato convalidato l'arresto per favoreggiamento, per Farid Mitzoura, è stato confermato lo stato di fermo, in misura cautelare con l'accusa di duplice omicidio, per Said Fatah, invece, rimane l'ordinanza di custodia cautelare per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. Nel frattempo i carabinieri continuano a cercare un altro complice: l'assassino di Monica Esposito, i cui dati sarebbero stati rivelati da Farid Mitzoura. Gli inquirenti possiedono ora tutti i dati dell'uomo, che è stato visto mentre spingeva un indumento sul volto di Monica nel tentativo di soffocarla, quando la ragazza, già accoltellata all'addome, era ormai priva di forze nel bosco di Campochiesa. È l'uomo visto da Farid Mitzoura, che si dichiara innocente, il marocchino finora principale accusato. La sua ricostruzione dei fatti («ho visto un uomo vicino alla mia baracca che era chino su Monica, gli ho gridato bastardo e sono fuggito») coincide con quella di un altro marocchino, accorso sulla scena del delitto alle urla di Monica. Fuggito e poi rintracciato, ha confermato la versione di Farid, che rimane in stato di arresto per omicidio perché alcuni particolari del suo racconto sembrano ancora contraddittori.

neti scuote la testa con un sorriso ammiccante: «Lutto? Non è il caso. Noi diciamo che chi va al mulino s'infarina, capisce?». Come no: quelle due se la sono cercata.

Oh, somma potenza delle virate politiche. Eugenio Arrighetti, il papà di Giorgia, da qualche giorno passa le giornate seduto su un masso, sul fianco di un colle, a guardare il mare sotto e a tormentarsi da solo. «Conosco tutti, qua intorno. Nessun politico, nessun sindaco, nes-

Il dolore del papà di Giorgia: «Nessun politico, nessun amministratore è venuto a dirmi una parola»

sun amministratore è venuto, nessuno mi ha neanche telefonato. È un comportamento sporco. Pare che la colpevole sia mia figlia».

Giorgia aveva 19 anni. Monica Esposito 23. Amiche di extracomunitari, sì, e alla lunga non di quelli giusti. Un po' sventate, molto indipendenti. Forse usate, o l'una o l'altra, o entrambe, per spacciare coca nelle discoteche dove i marocchini non possono entrare (dicono alla «Horus»: «Magrebini, da noi, pochissimi. Facciamo una rigida selezione all'ingresso e controlli all'interno»), forse protagoniste di qualche sgarro. Ammazzate con rabbia la notte di una settimana fa, separatamente, prima Monica e poi Giorgia, a coltellate e bastonate, in una piccola baraccopoli di Campo Chiesa, sopra Albenga, e le indagini stanno ancora cercando i motivi e gli assassini, in un branco di marocchini fermati o ricercati.

Il papà di Giorgia non prova odio, «io non voglio urlare contro nessuno»,

ora ne ha abbastanza per urlare silenziosamente contro se stesso, come tutti i genitori che si chiedono se hanno fatto abbastanza per i loro figli. Eugenio ha passato una vita da chitarrista rock, accompagnando in tournée grossi calibri, Bobby Solo, Simonetti, Fausto Leali, Mia Martini, poi si è separato dalla moglie e ritirato a Rollo, una frazioncina in alto in alto, reinventandosi restauratore di case in pietra. «Nell'ultimo mese avevo capito che qualcosa non andava. Giorgia mi chiedeva soldi, un giorno mi ha detto, piangendo: "Papà, sono nei casini", ho capito che aveva un debito per parecchi milioni con brutta gente. Io ho cercato di aiutarla, ho anche telefonato ai carabinieri per avvisarli. Era nei guai, ma di una cosa sono sicuro, Giorgia non era drogata».

E adesso? Eugenio Arrighetti ha scritto una lettera aperta ai giovani della riviera, «se avete problemi venite a parlare con me, non ho saputo aiutare mia

figlia ma saprò aiutare voi», e si, «qualcuno mi ha telefonato, genitori soprattutto. Io, con alcuni amici, sono disponibile, vorrei fare qualche attività per i ragazzi in difficoltà, che so, imparare i restauri così guadagnano qualche soldo, cavalcare, corsi di chitarra...». Occhi umidi. Pensa a Giorgia, che un anno fa lo aveva aiutato, facendo accompagnamento in sottobosco, ad incidere un cd autobiografico, «Eugenio in blues». «Ho parlato con la mia vecchia band, i "Rollo Blues",

L'assessore leghista ammette: «Se fossimo stati all'opposizione allora si sarebbero scesi in piazza»

Scambio d'accuse sulle Molinette

TORINO È stato un confronto estremamente teso quello fra l'ex direttore generale delle Molinette, Luigi Odasso, e l'avvocato Enzo Manzoni, che due giorni fa aveva accusato il manager, in carcere dal 19 dicembre scorso con l'accusa di corruzione, di aver preteso del denaro per sveltire la pratica per un trapianto di rene. Dopo pochi minuti di colloquio, durato in tutto circa un'ora e mezza, il tono delle voci, in particolare di quella di Odasso che più volte ha rivolto epiteti molto pesanti al suo accusatore, si sono fatte sentire fin nei corridoi ed i due uomini hanno dato sfogo a tutta la loro reciproca rabbia e indignazione. Mentre Manzoni ha ribadito le sue accuse, Odasso ha nuovamente negato di aver chiesto e ricevuto del denaro e, a quanto si è appreso, si sarebbe anche dichiarato vittima di un complotto. Manzoni ha ricordato di aver «rinunciato all'udienza preliminare perché desideravo dire ad Odasso pubblicamente quello che penso di lui, che è un truffatore, mentre io non lo avevo mai tradito».

Gianni Lannes

FOGGIA Come negare una targa a qualcuno, specie se razzista, fascista e squadrato in doppiopetto? Detto e fatto a Vico del Gargano, provincia di Foggia. La delibera di giunta numero 148 del 14 agosto scorso, sfornata in gran segreto dalla giunta municipale - espressione di Alleanza nazionale e del bianco fiore doc - presieduta dal sindaco Matteo Cannarozzi, parla chiaro. E così qualche mese in novembre sono apparse le intitolazioni in piazze, vie e vicoli. L'omaggio ai «bravi ragazzi» fa il paio con la distruzione a Foggia dell'unico polmone verde della città (piazza Italia) - ad opera del sindaco Paolo Agostinacchio (ex parlamentare missino) - sostituito da due fasci littori; nonché al taglio di 53 olmi siberiani in viale Antonio Gramsci a San Severo per mano del «primo cittadino» Giuliano Giuliani (An) che intende erigere una statua al dittatore Mussolini.



comuni e fascisti

Pennariva, la vittoria del gerarca A Ragusa la statua si farà

Gabriele B. Fallica

RAGUSA. Quello relativo alla statua da dedicare allo squadrista fascista Filippo Pennariva è ormai un caso che ha suddiviso la città in due fazioni contrapposte. Una contraria, per ragioni politiche e storiche, al monumento e, l'altra, che invece anela di poter vedere realizzata la statua innalzata all'uomo più violento della storia del fascismo siciliano. Fazione, quest'ultima, in realtà che si è riunita da pochi giorni in un comitato pro-Pennariva che vede fra i suoi sostenitori amici e familiari del

gerarca. Anche il sindaco di Ragusa Domenico Arezzo anela - ma è più una ossessione - che la statua sia realizzata. E pur di farlo, secondo il consigliere comunale Giovanni Carfi (DS), il sindaco avrebbe «esercitato un ricatto nei confronti dei consiglieri comunali» minacciando persino un rimpasto di giunta nel caso in cui l'ordine del giorno, discusso ieri, presentato dai DS ragusani fosse stato approvato. L'ordine del giorno, puntualmente bocciato, prevedeva di bloccare l'iter di realizzazione della statua a Pennariva dato che, in città, lo scontro

politico è molto acceso. Tanto che l'aula consiliare è stata gremita dagli esponenti del comitato anti-Pennariva che non hanno digerito la scelta del consenso civico di far continuare i lavori al fine di erigere il monumento. In realtà, nonostante le presunte pressioni, di Arezzo, uomo di AN, la statua sarà difficilmente realizzabile. E ciò perché al comune costerebbe la bellezza di 250 milioni di lire (ricordiamo che la provincia regionale, amministrata dal polo, ha ritirato il suo contributo del 50%) e che la Soprintendenza ai beni culturali non si è ancora espressa per quanto riguarda l'ubicazione del «mostro». Mostro, sì. Perché solo così può essere definita una statua, peraltro dedicata ad un gerarca fascista, alta ben 7 metri e 50 cm adagiata su un'area di 36 metri quadrati. I comuni del circondario hanno ottenuto intanto la loro vittoria. I loro stemmi non saranno, in ogni caso, in-

seriti nella base del monumento. L'amministrazione, in pratica, ha anche chiesto scusa ai sindaci della provincia per aver cercato di imporre una scelta del tutto arbitraria. Scelta dall'amaro sapore di revisionismo storico che, in Sicilia - terreno fertile per il fascismo, ha molto seguito. I Democratici di sinistra promettono, comunque, battaglia.

Per il primo cittadino di Vittoria, cittadina del comitato, Francesco Aiello (DS) rimane «il giudizio critico nei confronti dell'amministrazione di Ragusa che si è chiusa in un disperato municipalismo». Gianni Battaglia, senatore ragusano DS, nel caso in cui Arezzo continui nei suoi propositi, spiega che «il comitato anti-Pennariva chiederà l'intervento della prefettura per far sì che accada quello che è già successo a Tremestieri Etneo per la via Benito Mussolini. In più siamo pronti ad organizzare delle manifestazioni».

Vico Gargano, provincia di Foggia: la destra riscrive la toponomastica. Via i martiri, strade e piazze dedicate ai gerarchi fascisti

Mussolini scalza la lapide di Matteotti

Un'immagine di Matteotti il deputato socialista assassinato dai fascisti

stato ratificato dal segretario comunale Raffaele Maccarone. «Sono nato nel 1935, l'anno dell'impero, scrivo con la maiuscola, e ne sono fiero. Abbiamo delle sorprese per voi comunisti» sbotta Gino Ciavarella, presidente della sezione vichese di An. I camerati pugliesi, infatti, hanno come prossimo obiettivo la rimozione delle lapidi che commemorano l'assassinio - ordinato da Mussolini - del deputato socialista Giacomo Matteotti. «Quel pezzo di storia è un'infamia lo cancelleremo quanto prima» sbotta Michele Pupillo, il vice sindaco di Alleanza nazionale. «E ora di riscrivere il passato: l'assassinio di Matteotti è un'invenzione comunista - gli fa eco l'insegnante e storico locale Michele Tortorella -. È tutto falso: il duce non merita questo affronto. E poi il fascismo è stato un toccasano per l'Italia. E ora di rinverdire quei tempi memorabili». Il professore Gianni De Maso è indignato: «Su quella lapide è scritto: "i social comunisti vichesi a Giacomo Matteotti apostolo di umanità e

di giustizia, martire dell'ideale socialista e difensore del proletariato, rapito ed assassinato da sicari del duce in Roma il 10 giugno 1924". Questo affronto fascista è un attentato alla nostra identità politica di cittadini liberi». «Il problema è politico - osserva Angelo Fiorentino - consigliere comunale del Ppi che ha presentato un'interrogazione -. Si tratta di un grave schiaffo alla democrazia. Sindaco e assessori si sono bevuti il cervello, ma purtroppo le illegittimità sono all'ordine del giorno da ben sette anni». Un esempio? Il primo cittadino qualche giorno fa ha inviato due vigili urbani a sequestrare tutte le copie dell'Unità del 31 ottobre scorso, con l'inchiesta sull'elettrosmog, affisse in banche pubbliche, esercizi commerciali e abitazioni private. Non è tutto, a parte il cemento abusivo ormai dilagante su siti archeologici (monte Tabor) e zone paesaggisticamente vincolate, compreso il nucleo storico dell'abitato. Il sindaco Cannarozzi - ben assiso sulla poltrona dell'ente parco - coccola a

giorni alterni i cacciatori: «Potrete usufruire per la vostra benemerita attività di tutto il territorio comunale incluso nella nuova perimetrazione del parco nazionale del Gargano, frutto dell'intera giunta del 14 settembre di due anni fa che fissa i limiti dell'area protetta entro cui è possibile esercitare l'attività venatoria». Non ha dubbi Giuseppe Comporelli del circolo «Rosa Luxemburg»: «A parte i fucilatori di partigiani e i filosofi razzisti, hanno omaggiato anche i loro parenti, amici ed ecclesiastici dal passato nebuloso. Non sarebbe stato più democratico coinvolgere i cittadini? Chiediamo che la delibera venga ritirata». Michele Pupillo di An, vice sindaco nonché sodale in affari edilizi dell'architetto Elio Aimola, dirigente comunale scrive in un comunicato pubblico: «Per i comunisti la storia si sta cominciando a scrivere adesso. Giorgio Almirante ci ha insegnato che non bisogna restaurare ne rinnegare. I nostri valori sono sempre stati Dio, Patria e Famiglia. Ci siamo sempre battuti e ci

batteremo sempre contro chiunque non crede in questi valori». Bando allo stupore: il ras Pupillo esordì - catene alla mano - legalizzando la caccia ai giovani ambulanti dalla pelle nera (luglio 1994) e la promessa di un ospedale che dopo anni di promesse non si è ancora materializzato. «La situazione merita un'analisi approfondita da parte delle forze politiche che hanno radici nella Resistenza, troppo distratte dalle diatribe interne per occuparsene seriamente» puntualizza Salvatore Vergura. «Il potere può suscitare delirio di onnipotenza: i politicanti hanno dimenticato che non ci sono sudditi ma cittadini» osserva Susanna Carano, figlia di antifascisti, ritrovata da un giorno all'altro ad abitare in via Gentile, a 10 metri da piazza Almirante. «I nostri confinati politici, Leonardo Zingarelli, Antonio Matassa, Domenico Di Monte e i partigiani si rivoltano nella tomba - osserva il professor Nicola Palmieri, dirigente locale della Cgil -. Noi non dimentichiamo».

venerdì 11 gennaio 2002

Italia

rUnità 13

Federica Di Spilimbergo

Ultimi preparativi per i carri allegorici del carnevale: banane e scimmie ammaestrate accanto al premier. Staino firma il manifesto

Berlusconi soubrette nella sfilata di Viareggio

VIAREGGIO «Licenziato»: questo cartello farà bella mostra di sé al collo dell'ex ministro agli Esteri, Ruggiero, sul carro "La repubblica delle banane" di Simone Politi. Niente ferma la graffiante ironia dei carristi viareggini, nemmeno i cambi in corsa del governo, quando i carri sono già in fase di ultimazione. Ecco, quindi, che un ministro che viene allontanato dall'esecutivo, diventa per loro un motivo in più per sorridere, puntando il dito sulle magagne politiche del Paese. Il carro - che farà la sua apparizione alla prima sfilata che si tiene il 27 gennaio - rappresenta il salone di un "music-hall" di ambientazione caraibica, che fa assumere all'Italia l'aspetto di un allegro staterello centroamericano: il capo del governo è la soubrette di questo grande spettacolo e troneggia sulla scena seduto su un'enorme banana simbolo allusivo ed equivoco della sua politica edonista, ansioso di attrarre tutta l'attenzione del pubblico su di sé, immerso in una flora e in una fauna esuberante, presenta fiero le sue "scimmiette" ammaestrate e le sue "sciantose". Sul retro, unico a ricordarsi delle tematiche sociali ed europee, il Capo dello Stato, Ciampi, raffigurato come vetusto idolo azteco.

Se la politica, ancora una volta, avrà un ruolo centrale nei carri viareggini, tanti sono i temi che i maestri della cartapesta di Viareggio hanno scelto di affrontare quest'anno. Per tradizione, questa sfilata di carri allegorici ha come caratteristica essere specchio - nel bene come nel male - del momento storico che attraversa e, quindi, quest'anno non potevano mancare i richiami alla pace, la fame, l'azzeramento del debito del Terzo Mondo: tutti temi che i carristi affrontano alla loro maniera: con le musiche, con le loro colorate creazioni, ma che - oltre a divertire - vogliono sempre far riflettere un pochino. Tra questi carri, farà sicuramente parlare di sé quello di Alessandro Avanzini, "Giochi senza frontiere": nonostante il titolo giocoso, in questo carro si parla dei popoli del quarto mondo raffigurati nell'inferno della fame e delle malattie, incatenati dal debito verso i Paesi ricchi, umiliati dalla scarsità degli aiuti umanitari. Dall'altra parte, Avanzini ha raffigurato l'egoismo politico ed economico della italia-



Alcune delle maschere e dei pupazzi presenti al Carnevale di Viareggio

Franco Silvi/Ansa

nissima classe dirigente e del nostro mondo imprenditoriale sono rappresentati rispettivamente da Berlusconi e Agnelli. Non manca nemmeno Bush su questo carro, la cui espressione esprime molto bene la tendenza dei conservatori statunitensi ad attuare una politica estera di scarsissima pluralità. Sullo sfondo le armi tecnologicamente avanzate, fanno eco allo strapotere dei Paesi ricchi sul resto dell'umanità.

Un altro maestro della cartapesta che ogni anno crea dei capolavori, ha scelto la pace come tema per la sua creazione: "La pace sia con voi", nel quale il protagonista è Papa Giovanni Paolo II, che ha portato in tutto il mondo il suo messaggio di pace e, quindi, più di chiunque altro può farsi messaggero anche nel contesto carnevalesco, di questo importante segnale.

Ma tutto quello che ruota attorno al Carnevale di Viareggio pare destinato a sollevare sempre un gran polverone: quest'anno è stato il manifesto dell'edizione 2002 a suscitare non poche polemiche.

Ideato e realizzato da Sergio Staino, è stato, infatti, duramente contestato, per la presenza di Osama Bin Laden, dentro la bottiglia con il simbolo della morte sopra, tenuta in mano da Burlamacco. Superate le polemiche, il manifesto è stato stampato e sarà il simbolo di questo Carnevale, con i suoi sgargianti colori.

Intanto la Fondazione Carnevale ha annunciato a chi verrà conferito il premio "Ondina d'oro" di quest'anno. A riceverlo sarà il soprano Katia Ricciarelli, che nell'occasione verrà nominata anche ambasciatrice della Fao. Per festeggiare il premio - che lo scorso anno è stato dato a Sandra Mondani e, in precedenza era stato assegnato a Gina Lollobrigida - Katia Ricciarelli ha deciso di dar vita ad un recital speciale, nel quale canterà celebri aree di opera, al teatro Eden di Viareggio, che si svolgerà la sera del 3 febbraio. Ancora non è stato assegnato invece il "Burlamacco d'oro", parallelo maschile dell'"Ondina", ma pare che potrebbe venire conferito a Marco Columbro.

Le sfilate della 129ª edizione del Carnevale di Viareggio saranno il 27 gennaio, il 3 - 10 - 12 e 17 febbraio, quando i viali della storica Passeggiata si animeranno dei carri, dell'allegria, delle musiche e dei colori che rendono questa manifestazione carnevalesca unica.

Pirati della strada, la strage continua

Ieri altre quattro donne travolte, una è morta. Scarcerato l'uomo che investì Carolina

Massimo Solani

ROMA Ancora pirati sulle strade, ancora incidenti in cui le vittime restano sull'asfalto e gli assassini fuggono incuranti del danno procurato. E' un copione che purtroppo continua a ripetersi: è successo ancora una volta, e di nuovo qualcuno ci ha rimesso la vita senza che il colpevole trovasse il coraggio, o solo l'umanità, di fermarsi a prestare soccorso.

La vittima, l'ultima, è Gabriella Riminucci, una donna di 43 anni che nel pomeriggio di ieri ha perso la vita sull'autostrada Bologna-Taranto, all'altezza di Gabicce mare, quando un camion ha urtato la sua Fiat Punto che è finita fuori strada. La donna è morta sul colpo, e l'autista del mezzo è fuggito senza fermarsi.

Una storia già vista, un episodio che ricorda da vicino tante vicende uguali che in questi giorni si susseguono sulle nostre strade. U-Suzi è una ragazza di origine cinese di 29 anni che dalla notte di mercoledì lotta fra la vita e la morte in un letto dell'ospedale Cto di Torino. Stava camminando per una strada del capoluogo piemontese vicino alla stazione di Porta Susa quando un auto pirata l'ha investita. Alcuni passanti hanno raccontato alla polizia di aver udito un tonfo sordo, ma a quell'incrocio c'era solo U-Suzi, mentre il suo investitore aveva già fatto perdere le proprie tracce. Qualcuno ha detto di aver visto una Uno bianca allontanarsi a forte velocità, ma nemmeno gli inquirenti sono in grado di capire se l'auto possa essere messa in relazione con l'incidente. Di certo, al momento, c'è solo che la giovane versa in condizioni molto gravi ed è ancora in pericolo di vita.

E' andata decisamente meglio, invece, a due anziane donne milanesi che nel pomeriggio di ieri sono state investite da un furgone nei pressi del Castello Sforzesco. Le donne stavano attraversando viale Gadio quando, secondo alcuni testimoni, un Ape car rosso ha trasportato frutta le ha falciate senza fermarsi per accertarsi delle condizioni delle due. Trasferite all'ospedale Fatebenefratelli,



il codice del ministro

Lunardi assicura: li punirò tutti ma vuole alzare il limite di velocità

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Arriva la scure del governo sui pirati della strada, con un irrigidimento delle pene - arresto immediato e ritiro perenne della patente - per chi provoca incidenti e non soccorre le vittime. Ma arriva anche una novità per i limiti di velocità in autostrada: si potrà andare a 150 all'ora, condizioni meteorologiche permettendo, e sarà abolita la corsia per i veicoli lenti - sono loro il vero pericolo, dice il ministro per le infrastrutture Pietro Lunardi. Guai anche per chi accumula multe. Ogni multa costerà punti, e quando si esaurirà il «carnet» - venti in tutto - arriverà alla patente. Sono

queste le principali novità contenute nel decreto legislativo di cui oggi si occupa il Consiglio dei Ministri per «correggere ed integrare» il codice della strada. Alla fine, dopo tanti annunci, il ministro Lunardi è riuscito, insieme ai suoi tecnici e a quelli del ministro Scajola, a mettere giù le nuove regole per gli automobilisti. Lo spirito che regge l'impianto del decreto è sostanzialmente uno: contrastare la cattiva educazione stradale di chi guida. E mette un punto: non è vero che l'alta velocità provoca morti. I morti sono provocati da chi non sa guidare e molto spesso - quando capitano in autostrada - da chi si piazza sulla corsia di sinistra e procede a passo di lumaca, sostiene il ministro. «La corsia

della vergogna», la definisce Lunardi, quella per i veicoli lenti sulle autostrade a tre corsie. Così vergognosa che è meglio abolirla.

L'inasprimento delle pene, invece, arriva come risposta al preoccupante aumento di vittime della strada - persone investite e non soccorse - e alle cattive abitudini che gli italiani alla guida non vogliono abbandonare. Allora si cambia: parlare al telefono cellulare senza usare il vivavoce costerà il ritiro temporaneo della patente, come accumulare tante multe significherà «giocarsi» il credito di venti punti che ogni conducente avrà in dotazione. Ogni multa potrà costare uno o più punti a seconda della gravità dell'infrazione. Novità anche per i centauri: chi è maggiorenne con patente o patentino potrà trasportare un passeggero anche sul motorino o sul minicar.

Ma la norma che più ha suscitato polemiche, in realtà vecchie di anni, è quella sui limiti di velocità. Il ministro Lunardi ha sempre sostenuto che oggi le

autostrade «si stanno sfruttando al 60% proprio perché si viaggia tutti a sinistra. Sarebbe quindi opportuno aumentare il limite in autostrade nei tratti nei quali ciò è ovviamente possibile, dato che non è vero che se si va più veloci ci saranno più incidenti». E lo dice dati alla mano: «L'alta velocità negli incidenti stradali incide solo per il 16%. Bisogna quindi sfatare questi luoghi comuni». Né questo aumento potrà creare nuovi pirati della strada, «perché non c'entrano nulla con la velocità». Non la pensa così il Lisipo, il sindaco di polizia, che ritiene l'aumento dei limiti di velocità «un pessimo segnale sul fronte della sicurezza stradale». Né condivide l'ipotesi di consentire il trasporto di due persone sui ciclomotori.

Oggi deciderà il Consiglio dei ministri. E se tutto andrà bene, fa sapere Pietro Lunardi, il nuovo codice entrerà in vigore all'inizio del 2003. L'obiettivo prioritario, dice, per ora resta quello di fermare «gli assassini» della strada. Che anche ieri sono tornati a colpire.

Palermo, uccide un passante «a caso»

In preda ad un raptus ha ucciso la prima persona che gli è venuta sotto tiro. A Trabia, un piccolo centro costiero in provincia di Palermo, Salvatore Machi, 30 anni, pregiudicato, la notte scorsa ha tolto la vita a Biagio Tarantino, un tappezziere di 53 anni, colpendolo alla gola con un pezzo di vetro. Tarantino, erano passate le due di notte, stava aspettando che il titolare di un bar sul corso principale del paese chiudesse i battenti per accompagnarlo a casa. L'uomo è l'unico testimone dell'assurdo delitto. Salvatore Machi è poi corso a casa della sorella ed ha tentato il suicidio gettandosi dal balcone, ad un'altezza di circa otto metri da terra. L'uomo, arrestato dai carabinieri, è stato poi ricoverato al Policlinico di Palermo per le lesioni subite.

Rapine, furti, scoppio di droga e violenze: è lungo il curriculum criminale di Salvatore Machi. Per lui il territorio di Trabia era da considerarsi off limits, perché i magistrati del tribunale di Termini Imerese gli avevano imposto il divieto di dimora nel paese. I carabinieri lo avevano bloccato un paio di anni fa durante una rissa scoppiata in un locale proprio a causa sua. Da allora l'uomo era tornato a Trabia di nascosto, per trovare la sorella che abita in paese, e un paio di volte i militari lo avevano individuato e denunciato per la violazione del provvedimento. A Palermo Machi era finito più volte in carcere per spaccio di eroina e cocaina e per aver partecipato a numerosi furti. Per un lungo periodo della sua vita è entrato ed è uscito continuamente dal carcere, raccogliendo richieste di rinvio a giudizio e qualche piccola condanna davanti al pretore. Nonostante ciò mai nessuno lo aveva segnalato come un violento anche se a Trabia lo conoscevano come un tipo rissoso; non era però mai rimasto vittima di crisi depressive al punto da fargli perdere completamente il controllo. Escluso qualsiasi legame con la vittima. Descritto come un uomo mite e socievole, Biagio Tarantino era originario di un paese vicino, Termini Imerese, e si era trasferito a Trabia perché aveva sposato una donna del paese.

Gli amministratori dell'Emilia Romagna chiedono chiarimenti al ministro sul progetto del «carcere privato»

«Un regalo di Castelli a S. Patrignano»

Maura Gualco

ROMA Il ministro della giustizia Roberto Castelli, ignora gli accordi sanciti in tema di detenzione con la Regione Emilia Romagna. Ma gli amministratori vogliono vederli chiari e chiedono al ministro un chiarimento «in merito alla legittimità e opportunità delle notizie divulgate dalla stampa nazionale e regionale, secondo cui la casa di lavoro di Castelfranco Emilia (Modena) starebbe per diventare un ente affidato alla Comunità di San Patrignano per la cura e la riabilitazione dei tossicodipendenti». Il progetto, di cui si era avuta notizia a fine dicembre, aveva subito provocato prese di posizione a favore e contro. L'idea del ministro è, infatti, quella di creare, nel carcere dismesso di Castelfranco, una «colonia» privata finalizzata al ricovero i tossicodipendenti. Gianluca Borghi, assessore regionale alle politiche sociali, Aldo Fabozzi, provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria, il sindaco di Castelfranco Emilia Fausto Galetti, l'assessore alle politiche sociali del Comune di Modena Alberto Caldani, il direttore dell'Istituto penitenziario di Modena e la direttrice dell'Istituto penitenziario di Saliceta non ci stanno. E in un incontro hanno ribadito la necessità di rispettare i contenuti dell'accordo sottoscritto tra Governo e Regione Emilia Romagna il 5 marzo 1998. Accordo che prevede già la creazione di un istituto a custodia attenuata a Castelfranco Emilia, finalizzato al reinserimento sociale dei detenuti - e non soltanto di quelli tossicodipendenti - meno pericolosi attraverso attività di lavoro remunerative legate al territorio. E soprattutto gestite esclusivamente dallo Stato.

Il protocollo - precisa una nota della Regione - è stato approvato dalla Giunta regionale con delibera del 10 marzo 1998 e pubblicato sul Bollettino ufficiale della

Regione Emilia-Romagna dell'8 aprile 1998. Ed è l'esito del lavoro congiunto dell'Amministrazione penitenziaria e della Regione che hanno coinvolto nella progettazione gli Enti locali e le Asl. Gli amministratori sottolineano come il protocollo sia tuttora in vigore e non sia mai stato posto in discussione in alcuna sua parte dal Governo. Inoltre sono state già definite anche le modalità, che individuano nelle Asl, in particolare nei Ser, le funzioni di cura e riabilitazione dei tossicodipendenti detenuti come viene ribadito esplicitamente nel Testo Unico 309/90, all'articolo 96. Gli amministratori di Regione e Comuni - conclude la nota - rilevano come in ogni caso risulti grave inosservanza istituzionale da parte del ministro della Giustizia, Castelli, divulgare attraverso pubbliche esternazioni ipotesi di progetti non discussi né concordati con gli Enti locali interessati, per giunta in presenza di consolidati accordi di diverso tenore.

Per la pubblicità su **rUnità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0522.443511
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SANREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Pietro Folena e tutta la famiglia ringraziano affettuosamente compagni e amici che hanno espresso la loro partecipazione per la scomparsa di

ANDREA

Il giorno 09 gennaio 2002 è mancato il compagno

MARIO SALA

Decorato con croce al merito di guerra, quale partigiano combattente della «Brigata Remo». Sindaco del Comune di S. Prospero (Mo) fino al 1958. Instancabile militante attivista del Pci prima e Ds poi, convinto sostenitore della democrazia e della libertà.

I famigliari ringraziano tutti coloro che ne condivideranno il ricordo.

11/01/2000 11/01/2002

ENRICO GALLIAN

indimenticabile marito artista poeta.

“ Alle materne prima dei tre anni. Presidi licenziabili se non rendono

Mariagrazia Gerina

ROMA Controriforma Moratti: scuola garantita a chi può pagare. Si parte dalla maturità e dai commissari interni anche per le scuole private. E si accelerano i tempi anche della riforma dei cicli. Potrebbe essere presentato oggi stesso al Consiglio dei ministri il disegno di legge che, ridisegnerà i cicli scolastici e modificherà quanto approvato con la legge 30 durante la scorsa legislatura. Ma potrebbe slittare di qualche giorno, visto che per questa mattina è previsto l'incontro del ministro con il Consiglio nazionale della pubblica istruzione e con la Conferenza dei rettori. Nell'ultima settimana l'agenda di Viale Trastevere si è infittita. Una serie di incontri per ricucire il consenso all'interno della maggioranza. E per presentare - in extremis - il progetto di riforma, prima alla maggioranza, poi alle Regioni e infine ai sindacati. Cgil, Cisl, Uil e Snals hanno potuto leggere il nuovo schema di riforma appena ieri sera. «Tutto come prima, ma con dei peggioramenti» è il primo commento di Enrico Panini, segretario della Cgil Scuola.

Il liceo tornerà ad essere di cinque anni e non più di quattro come ipotizzava il documento Bertagna presentato appena venti giorni fa agli Stati Generali. Si esce da scuola un anno più tardi, dunque. Solo se si frequenta il liceo: gli indirizzi professionali restano di quattro anni, anche se è possibile prolungare il percorso di un anno e avere così garantito l'accesso all'esame di stato e all'università.

Alla prima elementare, in compenso, ci si può iscrivere mezzo anno prima. A cinque anni e mezzo, dunque. Un bizantinismo, che serve a recuperare del tempo prezioso per gli studenti italiani, tra gli ultimi - fino ad ora - in Europa ad uscire dal percorso scolastico. Consentire l'uscita a 18 anni era uno degli obiettivi della riforma Berlinguer, che aveva stabilito dopo varie ipotesi di tagliare un anno alla scuola di base. Punto cardine della controriforma Moratti è difendere l'assetto attuale della scuola di base: cinque anni di elementari più tre di medie. Un'ipotesi che circolava nei giorni scorsi era l'ingresso della scuola a cinque anni, ma sarebbe stata la rivolta degli asili, soprattutto di quelli cattolici. Da qui il bizantinismo: potranno iscriversi alla prima elementare anche i bambini nati entro il 31 marzo. E per loro è previsto lo studio almeno di una lingua straniera.

L'uscita dalla scuola è già stata modificata dalla Finanziaria, che ha di fatto riformato l'esame di Stato. Da quest'anno saranno i membri interni a valutare i candidati. Insegnanti e studenti hanno protestato contro questa novità, che considerano un primo passo verso la svalutazione del titolo di studio. A tutto vantaggio delle scuole private che potranno promuovere con più facilità i loro alunni. Per quest'anno saranno le singole commissioni a decidere il testo della terza prova, ma dal prossimo anno le prove cambieranno e saranno in parte decise dall'Istituto Nazionale di Valutazione.

Del «documento Bertagna» nel disegno di legge resta soprattutto la definizione di obbligo formativo: niente più obbligo scolastico innalzato fino a 15 anni come deciso nella scorsa legislatura, ma diritto/dovere alla formazione per un totale di almeno 12 anni. Un passo indietro che ha suscitato molte polemiche. E non cam-



«Via i rom o non andiamo a scuola»

PALERMO - Papa di due bambini che frequentano l'elementare di Pallavicino, Rosario Faraone è perentorio: «se entrano loro, usciamo noi». Una piccola folla di genitori raccolta fuori dei cancelli applaude. «Loro» sono sette bimbi del vicino accampamento Rom, sette piccoli nomadi che il tribunale per i minorenni ha assegnato alla scuola che deve garantire loro il diritto allo studio. Ma i genitori degli altri bambini si oppongono: «non è questione di razzismo - dice Ignazio Bravo, disoccupato e padre di due gemelle - alcuni bambini hanno incontrato difficoltà e per questo le maestre ci hanno chiesto di seguire attentamente i nostri figli a casa». La paura, dicono, è che la presenza dei piccoli rom possa pregiudicare il già fragile equilibrio dei propri figli, aggravato da condizioni economiche e sociali a volte difficili. A distanza di poco più di tre mesi riesplode a Palermo la discriminazione contro i piccoli zingari: all'inizio dell'anno scolastico erano stati relegati in una classe dell'elementare De Gasperi, nel cuore della Palermo residenziale, e solo l'intervento del provveditore Guido Di Stefano consentì la distribuzione dei piccoli alunni in tutte le classi garantendo, così, la piena integrazione. Oggi il problema esplose in una delle borgate più antiche, a metà strada tra la città e la spiaggia di Mondello: Pallavicino.

Maturità garantita a chi può pagare

Commissari interni anche alle private: ecco la vera riforma Moratti. Oggi al governo?

Un altro punto controverso, l'articolazione del percorso d'istruzione nel doppio canale: quello dei licei e quello della formazione professionale, con possibilità però di passare da un canale all'altro. Dal quindicesimo anno di età, i diplomi e le qualifiche si possono conseguire in alternanza scuola-lavoro o attraverso l'apprendistato. Sono previste verifiche periodiche e sistematiche sulle conoscenze e abilità degli allievi e sulla qualità complessiva dell'offerta formativa, a cura dell'Istituto di valutazione.

In pochi giorni quella che era una bozza provvisoria è diventata un articolo da presentare al più presto al Consiglio

dei ministri. Poi ci sarà il tempo per altri confronti, dice la Moratti. Ieri stesso lo ha promesso alle regioni. Insoddisfatta del dialogo «concesso» finora. Anche se proprio ieri hanno incassato un risultato: «L'istruzione professionale passerà in blocco dallo Stato alle Regioni», ha annunciato il ministro. «Un'affermazione che doveva essere scontata data la modifica del titolo V della Costituzione», commentano gli assessori. La coordinatrice degli assessori, Adriana Buffardi, definisce quello di ieri niente più di un «recupero tardivo». Tempi e modi del trasferimento di competenze, oltretutto, non sono stati definiti. «Ci vorrà gradualità», è stata la risposta della

Moratti. Tempi stretti per la riforma, insomma e tempi larghi per il confronto tra Stato e Regioni.

Il disegno Moratti per la riforma dei cicli non è l'unica novità della giornata. Sempre ieri è stato firmato il nuovo contratto dei presidi. In busta paga avranno 900mila lire nette di aumento. A fronte delle molte responsabilità di cui sono stati investiti, a partire dall'autonomia. Profilo professionale e competenze ora hanno un riconoscimento economico e giuridico. I capi d'istituto saranno licenziabili e sottoposti a valutazioni e verifiche. Riceveranno incarichi a tempo per un periodo che va dai 2 ai 7 anni.

Parlano i due ex ministri: nell'Italia contadina si assicurava il privilegio a pochi
De Mauro: si torna ai primi del '900
Berlinguer: responsabilità gravissima

Anna Maria De Luca

ROMA «Torniamo all'Italia contadina in cui c'erano pochi privilegiati che riuscivano a studiare e gli altri si arrangiavano come potevano - commenta l'ex ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro. «È l'inizio di un degrado - commenta, con amarezza, Luigi Berlinguer.

I due ex ministri hanno reazioni forti di fronte all'ultima trovata della riforma scolastica: far scomparire i commissari esterni per gli esami di maturità anche nelle scuole private. Quello che per tanti anni, e per tante generazioni di studenti, ha rappresentato il momento di raccogliere, con speranze e timori, il frutto di cinque anni di studi e di impegno tra libri e vocabolari, si trasforma oggi in una sorta di maxi interrogazione di fronte ai docenti di sempre. Sia De Mauro che Berlinguer bocchiano sonoramente la «novità di quest'anno», vedendo chiaramente in essa uno strumento per avvantaggiare alcune scuole private a discapito della serietà dell'istruzione dei giovani destinati a costruire il futuro della nostra società.

«La commissione d'esame per la maturità formata

da soli membri interni fa fare un passo indietro alla scuola riportandola agli inizi del '900 - denuncia duramente Tullio De Mauro. «Il particolare pietoso della trista faccenda è che la richiesta di avere commissari esterni venne dalle buone scuole private che esistevano in Italia, e forse ancora esistono, all'inizio del '900, perché rappresentavano una garanzia di serietà. Di certo, gli istituti di cinque anni in uno, "frequenta uno e prendi cinque" troveranno notevole vantaggio».

Durissimo il commento dell'ex ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer: «È l'inizio di un degrado, una responsabilità gravissima: l'eliminazione dei commissari esterni trasforma l'esame di maturità in un semplice scrutinio. In questo modo si elimina il valore di un traguardo per i ragazzi e per i docenti che portano avanti con serietà il dovere di condurre una classe a quel traguardo».

In merito alle conseguenze che un esame così riformato provocherà nel sistema scolastico italiano, Berlinguer sostiene che «non si possono valutare ancora i danni che questo fatto produrrà. Ci saranno profondi squilibri sui criteri di valutazione nelle diverse zone d'Italia. Tutto questo penalizzerà le scuole più serie a favore di chi vuole fare bella figura non sui successi dei



La Ministra Moratti e sopra studenti in protesta

ragazzi ma con il voto: niente di più iniquo per chi si impegna seriamente nello studio. E questo perché? Per pagare una cambiale ad un certo tipo di scuola? Per affermare un'idea dell'autonomia che non ha niente a che fare con la responsabilità? Bisogna che le scuole reagiscano e si preparino al momento in cui si possa cancellare questa brutta cosa per ritornare alla serietà degli studi».

cosa cambia

— **12 ANNI DI SCUOLA.** Un primo ciclo comprende la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado. Un secondo ciclo comprende il sistema dei licei e il sistema dell'istruzione e della formazione professionale. Il «diritto-dovere» all'istruzione e alla formazione è assicurato per almeno 12 anni.

— **ALLE MATERNE PRIMA DEI 3 ANNI.** La scuola dell'infanzia è di durata triennale. Possono iscriversi i bambini che compiono i 3 anni di età entro il 31 marzo dell'anno scolastico di riferimento.

— **ALLE ELEMENTARI GIÀ A 5 ANNI E MEZZO.** Il primo ciclo di istruzione è costituito dalla scuola primaria, della durata di 5 anni, e dalla scuola secondaria di primo grado della durata di 3 anni. Si possono iscrivere i bambini che compiono 5 anni entro il 31 marzo.

— **LINGUA STRANIERA ALLE ELEMENTARI.** È previsto l'apprendimento di almeno una lingua dell'Unione europea e programmi di «alfabetizzazione tecnologica». Nella scuola media sarà introdotto lo studio di una seconda lingua comunitaria.

— **8 INDIRIZZI LICEO.** Il sistema dei licei comprende l'artistico, il classico, l'economico, il linguistico, il musicale, lo scientifico, il tecnologico, e delle scienze umane.

— **SCUOLA-LAVORO.** Gli studenti che hanno compiuto 15 anni di età, possono usufruire dell'alternanza scuola-lavoro. Tali percorsi in alternanza comprendono periodi di tirocinio e stage presso le imprese. VALUTAZIONE PERIODICA CON L'INVALSI. L'Istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione (Invalsi) effettuerà verifiche periodiche e sistematiche sulle conoscenze e abilità degli allievi e sulla qualità complessiva dell'offerta formativa.

— **MATURITÀ.** L'esame di Stato si svolgerà su prove organizzate dalle commissioni d'esame e su prove predisposte e gestite dall'Istituto nazionale per la valutazione, sulla base degli obiettivi specifici di apprendimento del corso e in relazione alle discipline di insegnamento dell'ultimo anno. Alcune delle prove saranno predisposte e gestite dall'Invalsi. I commissari sono tutti interni, anche per le private, tranne il presidente che sarà un esterno.

A Bologna lo sportello per le donne straniere

Nasce, nel quartiere Reno di Bologna, uno sportello per promuovere una migliore integrazione delle donne straniere e delle loro famiglie nella vita di città: il Progetto Arcobareno.

Il servizio sarà attivo a partire dal 12 gennaio presso l'Urp del quartiere Reno, zona in cui vivono circa 1329 immigrati. Il progetto ha ricevuto un finanziamento di undici mila euro dalla Regione e dal Comune, cifra che ne garantisce l'esistenza per un anno, «Arcobareno» sarà gestito dall'associazione «Rompergliargini».

La finalità del progetto è quella di facilitare l'accesso alle informazioni sulle risorse del territorio in tema di assistenza socio-sanitaria, inserimenti scolastici, formazione professionale e opportunità di lavoro, assistenza legale, diritti di cittadinanza, politiche educative per la famiglia.

«Ci proponiamo una duplice finalità - ha spiegato il presidente del Reno, Silvia Zamboni - vogliamo raggiungere le extracomunitarie per facilitarne l'accesso ai servizi e favorire un maggiore integrazione culturale tra donne di etnie diverse». A tal fine, il progetto Arcobareno avvierà un monitoraggio delle esigenze della popolazione straniera per creare una banca dati volta a leggere e interpretare il quadro complessivo dei bisogni dei cittadini extracomunitari.

Un docente di astronomia di New York è riuscito a stabilire, attraverso una serie di calcoli, la «tonalità» del cosmo: il valore medio corrisponde ad un turchese pallido

Il colore dell'universo: azzurro, tendente al verde

Pietro Greco

L'universo ha un colore definito, un turchese pallido, che butta un po' sul verde. Il colore dell'età di mezzo. A individuare la «tonalità del tutto» o, se volete, il color medio del cosmo sono stati Karl Glazebrook, docente di astronomia presso la Scuola Kriger di Arte e Scienze alla John Hopkins University di New York, e il suo giovane collaboratore Ivan Baldry. I due ne hanno dato annuncio al congresso dell'Associazione americana di astronomia in corso da qualche giorno.

Per realizzare la loro scoperta - o meglio, la loro misura - Glazebrook e Baldry hanno preso in esame qualcosa come 200.000 galassie distribuite in un arco di cielo distante da noi tra 2 e 3 miliardi di anni luce, assumendo che questo campione di galassie sia rappresentativo dell'intero universo. I due astronomi, dotati di un buon computer, hanno poi verificato la lunghezza

d'onda della luce visibile proveniente da ciascuna di quella galassie. L'hanno moltiplicata per l'intensità. Hanno fatto la somma e, infine, hanno diviso per duecentomila. Trovando un valore medio che corrisponde alla lunghezza d'onda di un turchese pallido che butta un po' sul verde.

Ma aspettate, prima di correre al telescopio e immergervi nella tonalità del tutto armoniosamente ordinato, la tonalità del cosmo. Lì, sopra il nostro

Ma quella tonalità non è visibile ad occhio nudo e neppure al telescopio. Si tratta di un risultato più statistico che poetico

cielo azzurro, negli infiniti spazi siderali non c'è una dolce nebbiolina turchese tendente al verde che avvolge il grande buio dell'universo e le mille e mille lucciole accese che lo puntellano. E non esistono neppure stelle e/o galassie che emanano quella luce verde azzurra tendente più al verde che all'azzurro. Quella tonalità cosmica semplicemente non esiste. O, almeno, non è visibile né a occhio nudo né al telescopio. Il colore che Glazebrook e Baldry hanno annunciato di aver scoperto ha più un significato statistico, che poetico. Non ci dice come «lucean le stelle», ma ci dice semplicemente qual è il valore medio tra le diverse lunghezze d'onda che caratterizzano le fonti cosmiche di luce visibile.

Ora, però, aspettate prima di smettere di leggere questo articolo per manifestare disinteresse voi che non siete appassionati di statistica e/o di numerologia cosmica. Perché, anche se in realtà non avvolge il cosmo, quel turchese pallido che butta un po' sul verde rile-

vato da Karl Glazebrook e Ivan Baldry qualcosa ci dice. Ci dice che viviamo in un universo di mezza età. Che è stato giovane, ahimè alcuni miliardi di anni fa. E che presto (tra qualche miliardo d'anni) invecchierà.

Il motivo è molto semplice. I colori che gli astronomi conoscono o, almeno, i principali sono tre. Il primo è il prevalente è il nero dello spazio vuoto. Gli altri due sono il blu delle stelle giovani e il rosso delle stelle più anziane.

Viviamo in un universo di mezza età: se fosse giovane le stelle sarebbero blu, mentre le più anziane emanano luce rossa

ne.

Se il nostro universo fosse giovane, sarebbe abitato solo da stelle giovani: da stelle blu. E il suo colore prevalente sarebbe, appunto, il blu. Se al contrario il cosmo fosse vecchio, nel metro con cui le stelle misurano il passar del tempo, sarebbe abitato da stelle anziane, che emanano un bel colore rosso. E l'universo apparirebbe di un colore tendente al rosso. Invece viviamo nell'età matura dell'universo. Età in cui ci sono ancora molte giovani stelle blu. Ma ci sono già anche moltissime stelle rosse e anziane. Per questo ci appare di un turchese pallido che butta un po' sul verde. Perché è un universo maturo, in procinto di invecchiare.

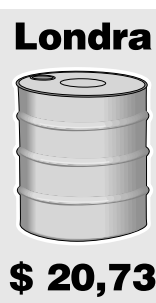
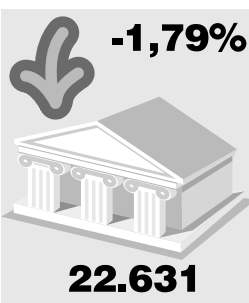
O, se volete un'immagine meno malinconica, perché il pittore cosmico dopo aver attraversato il «periodo blu» della giovinezza, è entrato nel «periodo verde» della maturità prima di concludere il suo ciclo creativo col «periodo rosso». Che, come sappiamo, è il colore che prevale sul viale del tramonto.

ONU: crescita più bassa dell'economia mondiale

NEW YORK L'Organizzazione delle Nazioni Unite si aspetta un rallentamento della ripresa economica mondiale e taglia le previsioni fatte tre mesi fa, all'indomani degli attentati negli Usa, portando la crescita globale dall'annunciato +2% a fine 2002 al +1,5%. Già ad ottobre l'Onu aveva previsto che gli attentati dell'11 settembre avrebbero frenato la ripresa, ma ne aveva sottovalutato l'effetto shock. In compenso il dipartimento per gli affari economici e sociali dell'Onu non ha mancato di molto le stime sul congelamento della crescita economica nel 2001. A ottobre aveva previsto che il pil sarebbe aumentato solo dell'1,4% contro il +4% del 2000. E la stima si è rivelata azzeccata, visto che il pil mondiale nel 2001 è cresciuto solo dell'1,3%, mentre i commerci mondiali sono aumentati al passo ridotto dello 0,8%.

Nelle nuove stime dell'Onu i commerci mondiali nel 2002 cresceranno solo del 3%, contro il +5% della previsione di ottobre e contro il +11,4% del 2000. Inoltre nel nuovo rapporto l'Onu ammonisce che quest'anno la ripresa economica «necessariamente sarà limitata», con un debole rimbalzo negli investimenti delle economie sviluppate, una controllata crescita dei commerci e bassi prezzi delle commodity, che trascineranno con loro sia le economie industrializzate, sia quelle dei paesi in via di sviluppo.

Secondo il rapporto Onu la ripresa «dipenderà in larga misura dal passo della ripresa Usa». Inoltre secondo le Nazioni Unite l'inflazione non sarà un problema quest'anno né per le economie avanzate, né per quelle in via di sviluppo, mentre la deflazione sta diventando la sfida da affrontare «in un numero crescente di economie, specie in Giappone e in Asia».



mibtel

petrolio

euro/dollaro

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Fondiarina e il matrimonio a tre

Negoziato aperto con Sai e Toro. La posizione di forza della Fiat

Marco Ventimiglia

MILANO Due consigli d'amministrazione, altrettanti comunicati che dicono tutto e niente, ed una vicenda, quella Fondiarina-Sai-Toro, il cui epilogo non è ancora stato scritto anche se sullo sfondo comincia a profilarsi un'ipotesi per certi versi clamorosa, una fusione a tre con la creazione di un grande polo assicurativo secondo soltanto alle Generali.

Ed il permanere dell'incertezza viene salutato, naturalmente, con estremo gaudio dalla Borsa, dove si continua a speculare a più non posso sui titoli coinvolti, accreditando di volta in volta questa o quella indiscrezione. «Fondiarina continuerà trattative serrate con Sai finalizzate alla ipotizzata incorporazione della compagnia torinese. Ma nello stesso tempo la compagnia, anche alla luce dell'invito ricevuto da Toro assicurazioni a negoziare una ipotesi di fusione in Fondiarina, avvierà trattative anche con questa società». Questo il succo del messaggio proveniente da Firenze, dove il consiglio d'amministrazione di Fondiarina si è concluso già all'ora di pranzo.

Affermazioni che di fatto ribaltano la prospettiva con la quale si era ragionato a lungo: la compagnia, infatti, non si sente affatto preda bensì possibile predatrice, specie nei confronti di Sai. Nella nota si precisa che in entrambe le trattative gli obiettivi fondamentali perseguiti saranno quelli della «creazione di valore per tutti gli azionisti di Fondiarina, nonché della preservazione della identità storica della compagnia e della sua autonomia gestionale».

Per la «replica» della Sai si è dovuto attendere alcune ore, fin quando, in prossimità della cena, si è concluso anche questo consiglio d'amministrazione. «Sai - si legge nel rispettivo comunicato - ha deciso di procedere nelle trattative con Fondiarina finalizzate a un'operazione di integrazione. Viene anche valutata ogni altra opportunità di cooperazione di qualsiasi natura con altre società anche assicurative». E proprio quest'ultima frase ha accreditato



Una foto d'archivio di Salvatore Ligresti patron della Sai

firenze

L'aristocrazia difende la perla

MILANO Il «salotto buono», la «cassaforte», il «gioiello» delle grandi famiglie fiorentine. Le vicende di questi giorni hanno riportato all'attenzione dell'opinione pubblica una compagnia, la Fondiarina, di vetusta storia ma di non colossali dimensioni. Ma quali sono queste famiglie fiorentine che stanno tenendo in scacco gli Agnelli, Ligresti e Mediobanca?

to l'ipotesi che ci sia ormai in corso una trattativa a tre, comprendente la Toro interamente controllata dalla Fiat, con il tentativo di arrivare ad una fusione complessiva. Uno scenario suggestivo ma di difficile attuazione, se non altro per la molteplicità di soggetti che occorre mettere d'accordo, a cominciare da quella Mediobanca, vicina sia a Sai che a

Il più in vista, nell'organigramma di Fondiarina, è il finanziere-immobiliarista Alberto Pecci. Suo padre Enrico, del resto, è stato per molti anni un azionista di riferimento della compagnia assicuratrice.

Ma ancor più conosciuti sono altri membri del consiglio d'amministrazione della Fondiarina. Come il marchese Piero Antinori, uno dei maggiori imprenditori vitivinicoli italiani. O come Ferruccio Ferragamo, uno dei sei fratelli titolari dell'omonimo gruppo di moda. Ed ancora, troviamo il principe di Trevignano, Ginolo Ginori Conti, che fino al 2000 è stato presidente dell'Associazione degli industriali di Firenze.

Fra i soci fiorentini di Fondiarina figura

anche Luigi Landi, ex proprietario della Banca Steinhilber nonché titolare di una società di consulenza. Senza dimenticare Vanni Paolotti, l'erede del fondatore della casa editrice Le Monnier, ceduta due anni fa alla Mondadori.

Insomma, nella compagnia fiorentina non mancano nomi che hanno segnato la storia della città. Una storia che si intreccia con quella di Fondiarina da moltissimi anni, per la precisione dal 1879, anno della sua fondazione. La prima famiglia di spicco a legare il suo nome alla società fu quella blasonata dei Corsini, che dette alla compagnia proprio il suo primo presidente, il principe Filippo.

Piazzetta Cuccia, la Sai ha dato mandato ai suoi legali per affrontare il contenzioso sull'acquisto della quota di maggioranza relativa di Fondiarina, a suo tempo ceduta dalla Montedison che però adesso (passata nelle mani della Fiat) ha deciso di fare marcia indietro promettendo la stessa quota alla Toro. Quanto alla Toro, un portavoce della Fiat ha confer-

mato che mercoledì è stata inoltrata alla Fondiarina una proposta di fusione, sui cui contenuti non sono stati però forniti dettagli. Infine la Borsa ha vissuto un'altra giornata di passione. Scambi ben sopra la media su tutti i titoli coinvolti con risultati divergenti: Sai +5,64% e Premafin +9,44% (gruppo Ligresti), Fondiarina -1,07% e Fiat -1,18%.

Il Tesoro (titolare della compagnia) prosegue la sua linea di silenzio assoluto, nonostante le falle finanziarie della compagnia) avvalorando così l'impressione che l'esecutivo preferisca abbandonare al proprio destino il management alle prese con una difficile operazione di rilancio. Si vedrà oggi se da Palazzo Chigi uscirà qualche indicazione più concreta. La palla passerà all'azienda lunedì, quando il Cda vaglierà l'ipotesi di un'operazione finanziaria che dovrebbe consentire il reperimento sul mercato di capitali dell'ordine di 1.200-1.400 milioni di euro (circa tremila miliardi di lire), da realizzare nel primo semestre di quest'anno. Tanto quanto basterebbe per attuare le linee del «contingency plan», che prevedono l'utilizzo di 720 miliardi di lire in due anni oltre al recupero di altri 700 dai costi sul lavoro.

Oggi una riunione a Palazzo Chigi Alitalia, i sindacati chiedono lo stato d'emergenza

Bianca Di Giovanni

ROMA Il dossier Alitalia torna a oggi a Palazzo Chigi in una riunione tecnica tra il sottosegretario Gianni Letta ed i ministri interessati. Intanto le nove sigle sindacali dei trasporti hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio, in cui si chiede lo stato di crisi per il settore e si ribadisce il no al piano presentato dall'azienda che prevede circa 3.500 esuberanti (compresi i pensionamenti), oltre ad un migliaio di esodi dovuti alle dismissioni. In realtà le richieste sindacali sono nei cassetti del governo dall'11 settembre, ma finora non si è visto niente: neanche una lira in Finanziaria, neanche una proposta per la ricapitalizzazione, a parte una quota l'ultima tranche di aiuti approvata ormai sei anni fa. Per di più, non è ancora arrivata l'attesa convocazione da parte del governo, che a questo punto sembra rimandata alla prossima settimana, cioè dopo che l'azienda avrà riunito il consiglio d'amministrazione fissato per lunedì. Intanto si avvicina lo sciopero di otto ore della categoria, previsto per il 18 gennaio.

Neanche una lira in Finanziaria per il comparto più colpito dopo l'11 settembre

Il Tesoro (titolare della compagnia) prosegue la sua linea di silenzio assoluto, nonostante le falle finanziarie della compagnia) avvalorando così l'impressione che l'esecutivo preferisca abbandonare al proprio destino il management alle prese con una difficile operazione di rilancio. Si vedrà oggi se da Palazzo Chigi uscirà qualche indicazione più concreta. La palla passerà all'azienda lunedì, quando il Cda vaglierà l'ipotesi di un'operazione finanziaria che dovrebbe consentire il reperimento sul mercato di capitali dell'ordine di 1.200-1.400 milioni di euro (circa tremila miliardi di lire), da realizzare nel primo semestre di quest'anno. Tanto quanto basterebbe per attuare le linee del «contingency plan», che prevedono l'utilizzo di 720 miliardi di lire in due anni oltre al recupero di altri 700 dai costi sul lavoro.

Ieri è stato il presidente Fausto Cereti a difendere la validità del piano, su cui i sindacati non nascondono il loro disappunto, tanto da chiederne un giudizio da parte del governo. Nonostante questo, Cereti spera di fare un accordo con i sindacati. «Non vorremmo cancellare tutti i contratti a termine - spiega - perché servono alla flessibilità dell'azienda, ma vorremmo distribuire il sacrificio su tutti». Insomma, l'ipotesi che avanza nelle stanze della magliana è il contratto di solidarietà. Non si esclude che già lunedì l'azienda avvii le procedure per i licenziamenti, dopodiché si avranno 90 giorni per studiare la strada della solidarietà.

Ma i sindacati non ne fanno neanche cenno nella lettera inviata a Berlusconi. Il fatto è che per i rappresentanti dei lavoratori il piano è da riscrivere. Quello che manca al documento varato da Francesco Mengozzi secondo loro è un vero progetto industriale, con tanto di ricapitalizzazione ed un piano di investimenti. Nella lettera le nove sigle rivendicano misure a sostegno sia del lavoro, con interventi straordinari ed ordinari, sia delle aziende del settore, come ad esempio l'alleggerimento fiscale per irap, Iva e canoni.

Tronchetti Provera e la prima fila di manager incontrano Cheli per dimostrare la buona volontà. «Non siamo più monopolisti». Il gruppo punta a difendere la sua rete

Telecom Italia vuole la pace con l'Autorità delle comunicazioni

Gildo Campesato

NAPOLI «Basta con discussioni e guerre più o meno aperte. Inutile andare al braccio di ferro con l'autorità delle telecomunicazioni. Piuttosto che contestare, meglio collaborare»: è stato lo stesso presidente di Telecom Italia, Tronchetti Provera a dettare la linea che tutti gli uomini dell'ex monopolio pubblico dovranno tenere nei rapporti con l'autorità di controllo guidata da Enzo Cheli.

Un impegno che riguarda i grandi manager che guidano società e divisioni del gruppo, ma anche

gli uomini più direttamente operativi e da cui spesso dipende la realizzazione concreta delle direttive dell'autorità.

Si tratta di una svolta a 180 gradi se si pensa allo stitilicidio di polemiche che ha caratterizzato sino a ieri i rapporti tra Telecom Italia ed i commissari cui spetta la vigilanza e l'apertura del mercato delle telecomunicazioni. Lo stesso Tronchetti Provera, del resto, non aveva mancato occasione per stigmatizzare decisioni dell'autorità ritenute troppo penalizzanti verso la sua società. L'ultima volta all'assemblea di Telecom Italia a novembre quando ha denunciato

«l'eccesso di asimmetrie a svantaggio della nostra azienda». Ma adesso si volta pagina: risultata poco produttiva la via della polemica, Telecom prova la carta del dialogo.

Per dare maggior enfasi alla nuova strategia e differenziarsi anche in questo dalla gestione Colaninno, Tronchetti ha voluto un'operazione ad effetto. Ha chiesto a Cheli un incontro formale e si è presentato nella sede dell'autorità a Napoli con al seguito il top management dell'intero gruppo: gli amministratori delegati Enrico Bondi e Carlo Buora, l'amministratore delegato di Telecom Italia a novembre quando ha denunciato



Enzo Cheli

lia Domestic Wireline Riccardo Ruggiero, il capo di Seat Pagine Gialle Paolo Dal Pino, il direttore degli affari regolamentari Roberto Perissich.

Ufficialmente la riunione serviva a presentare i piani industriali del gruppo, gli investimenti nella larga banda e nell'innovazione delle reti fisse e mobili. In realtà, è stata l'occasione per proporre una specie di patto: Telecom Italia si impegna ad accettare e a mettere in pratica le indicazioni dell'autorità mettendo da parte anche quella specie di «filibustering» paratecnica che più volte ha consentito di ritardare gli obblighi regolamentari.

L'apertura delle canali Telecom ai concorrenti e la disponibilità di Tim a sperimentare sin dal primo febbraio la number portability sono le prime prove concrete di questa disponibilità. Da parte sua, ha proposto Tronchetti, l'autorità deve assicurare un quadro regolatorio certo nelle sue modalità e nei suoi tempi. Insomma, niente sorprese dopo che magari la società ha investito centinaia di miliardi.

Nessuno ne ha parlato esplicitamente nel corso dell'incontro, ma nell'aria aleggiava il fantasma della rete fissa che Telecom vuole mantenere nel suo stretto controllo men-

tre qualche commissario vorrebbe separarla in una società ad hoc. Altri temi «caldi» sono la possibilità di un'offerta integrata fisso-mobile e la diatriba sempre più accesa con Wind, accusata da Telecom di utilizzare le tasche generose dell'Enel per offerte commerciali iperaggressive. «Telecom non è più un operatore dominante in tutti i settori, l'Autorità deve tenerne conto così come va considerata l'evoluzione anche tecnologica del mercato», ha chiesto Tronchetti.

All'autorità hanno preso atto del nuovo atteggiamento di Telecom. Ma se davvero scoppierà la pace, è troppo presto per dirlo.

GRUPPO ABB

Niente licenziamenti nelle fabbriche italiane

Non ci saranno licenziamenti in Italia nel gruppo Abb, la multinazionale svizzera del settore elettromeccanico che, nel luglio del 2000, aveva annunciato il taglio di 12 mila persone negli stabilimenti di tutto il mondo. Lo prevede l'accordo quadro stipulato tra Abb Italia e Fim, Fiom, Uilm sulla ristrutturazione e riorganizzazione del gruppo. Per l'azienda - spiega una nota della Cisl Lombardia -, circa 450 lavoratori, sui 6.000 addetti, dovranno lasciare fabbriche e uffici italiani. L'accordo raggiunto in Assolombarda ha già definito le modalità con cui si affronterà il problema degli esuberanti: gli strumenti sono la mobilità verso la pensione, la riqualificazione e ricollocazione nel gruppo, i contratti di solidarietà, la cassa integrazione speciale, il part time, l'outplacement.

MOTOROLA

Tagli all'occupazione in Giappone e Texas

Il colosso Usa Motorola, numero due mondiale per la produzione di cellulari, ha annunciato che taglierà 1.200-1.300 posti nei suoi stabilimenti di Austin nel Texas e di Sendai in Giappone. I tagli, che verranno effettuati nell'arco di 15 mesi, fanno parte di un pacchetto di 4 mila licenziamenti nel settore dei semiconduttori già annunciati in precedenza. Nel corso di questa settimana Motorola aveva annunciato il taglio di 7-800 posti nella sua unità produttrice di chip di Hong Kong. Nel corso del 2001 Motorola ha annunciato il taglio complessivo di 48.400 posti all'interno del gruppo.

CAMPARI

Costruirà le nuove cantine delle Cinzano

Il gruppo Campari ha concluso un accordo con Terra Moretti per la costruzione delle nuove cantine della Cinzano di Novi Ligure. L'operazione, si legge in una nota della stessa Terra Moretti, ha un valore complessivo di 15 milioni di euro.

DATI BANKITALIA

Aumentate del 3,4% le entrate tributarie

Sono aumentate del 3,4% le entrate tributarie nei primi 11 mesi 2001. A fine novembre, secondo i dati del supplemento al bollettino statistico di Bankitalia, gli introiti sono risultati pari a 272.357 milioni di euro a fronte dei 263.182 milioni dei primi 11 mesi 2000. A novembre, tenendo conto del saldo positivo di 601 milioni di euro dei fondi speciali di riscossione, le entrate sono risultate pari a 25.167 milioni di euro.

COMMERCIO ELETTRONICO

Fatturato in crescita per Chl a Natale

È stato un buon Natale, quello del 2001, per Chl, società attiva nel commercio elettronico quotata sul Nuovo Mercato di Milano. Tra il 19 novembre e il 21 dicembre 2001, spiega infatti l'azienda con una nota, sono stati 15.102 gli utenti che hanno fatto acquisti sul sito da poco rinnovato. In crescita il fatturato per aree considerate non tradizionali nella storia di Chl, come lettori DVD, impianti «home theater» e macchine fotografiche digitali. Proprio le vendite connesse al reparto fotografia hanno registrato un balzo in avanti del 52% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente, mentre il comparto video ha riportato una crescita di oltre il 50%, trainato dalle vendite di prodotti tecnologici di ultima generazione. Sulle ali dei risultati delle vendite natalizie il titolo, quotato al Nuovo Mercato della Borsa di Milano ha guadagnato il 5,79%.

Continuano le manovre degli azionisti locali per ostacolare l'operazione con la Banca di Roma. Dimissionari quattro consiglieri reggiani

Bipop, Brescia torna Leonessa e non vuole Geronzi

Laura Matteucci

MILANO Sempre più aspra la battaglia tra Roma e Brescia per il controllo di Bipop-Carire. Ieri si è tenuto un altro movimentato Consiglio d'amministrazione, nel corso del quale si sono dimessi quattro degli otto consiglieri espressi dai soci reggiani, contrari all'ipotesi romana (i soci reggiani della Fondazione Manodori detengono il 17,8% dei titoli Bipop-Carire). Alle dimissioni di Renzo Testi, indicato dal mondo cooperativo reggiano, si sono aggiunte quelle di Lino Versace, dell'imprenditore correggese Alessandro Spaggiari e del vicepresidente Roberto Silva.

Continua intanto l'attività del Comitato degli azionisti bresciani riuniti intorno a Mino Martinazzoli, con l'obiettivo di raccogliere entro metà mese almeno il 10% del capitale dell'istituto, che permetterebbe alla cordata di avere sul

futuro di Bipop maggiore voce in capitolo, comunque si chiuda la partita. Anzi, l'obiettivo finale è quello di allargare il raggruppamento azionario, anche al di fuori della provincia bresciana, in modo da raggiungere una quota consistente da legare in un patto di sindacato. La resistenza organizzata dall'ex sindaco di Brescia per contrastare l'interesse di Banca di Roma starebbe dando i suoi frutti.

I finanziari bresciani, dunque, fanno scudo intorno al gioiello di famiglia che, nata nell'83, per vent'anni ha sostenuto il mondo imprenditoriale bresciano (che da solo vale il 3% del prodotto interno lordo), e lombardo. Prima solo come Banca Popolare di Brescia, poi come Bipop-Carire, dopo aver incorporato la Cassa di risparmio di Reggio Emilia. E sempre come public company, praticamente l'unica esistente in Italia: i soci che davvero hanno un peso sono due, l'imprenditore bresciano Mauro Ardesi,



La sede della Bipop a Brescia

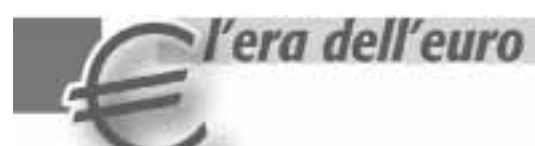
e la Fondazione Manodori. Il 65% delle azioni, infatti, è sul mercato, e per il resto è distribuito tra una gamma piuttosto varia di azionisti.

Tutto questo, però, fino a qualche mese fa. L'affaire Bipop, infatti, scoppiò nell'ottobre scorso, quando la Guardia di finanza fa irruzione nella sede dell'istituto e la Procura di Brescia apre un'inchiesta: 250 «clienti eccellenti» avrebbero usufruito di condizioni di favore. Nonostante tutto, l'istituto è riuscito ad avviare bene il nuovo anno, approfittando della recente cessione della controllata Azimut (società specializzata nel risparmio gestito) all'americana Apax, che porterà nelle casse di Brescia un introito di 418,5 milioni di euro, cercando così di far dimenticare le recenti disgrazie, compreso il pessimo 2001 borsistico (l'anno scorso il ribasso complessivo è stato superiore al 73%).

Ed è proprio l'operazione Azimut che avrebbe spianato la strada per sigla-

re un accordo con un partner forte in grado di aiutarla a risolvere le proprie sorti. A lanciare la ciambella di salvataggio a Bipop sarebbero interessati in molti, tra cui la Popolare di Milano, Montepaschi, la Popolare di Lodi e la Banca Lombarda.

E Banca di Roma, soprattutto, tanto più dopo l'accordo per l'acquisizione delle quote azionarie intestate a Garfin (che ha in portafoglio il 10,3% di Bipop). I vertici della Banca di Roma, però, dovranno trattare, oltre che con il management di Bipop, anche con un gruppo di professionisti bresciani che detengono il 10% del capitale dell'istituto. Mentre prosegue la mobilitazione degli azionisti bresciani, un gruppo di imprenditori e professionisti locali (tra cui Vincenzo Franzoni, gli avvocati Giuseppe Desenzani e Lino Gervasoni), guidati da Mino Martinazzoli, con l'obiettivo di far sentire il peso di Brescia nel nuovo assetto societario.



Aumenti senza controllo

L'Istat ipotizza la crescita dell'1% dell'inflazione. Esplode il caso Rc auto

Bruno Cavagnola

MILANO A dieci giorni dall'introduzione della nuova moneta si cominciano a fare i primi conti ufficiali sul «costo euro». E il rischio di un inasprimento dei prezzi si fa più preciso. Secondo l'Istat, infatti, con il passaggio dalla lira all'euro si potrebbe avere nel caso peggiore (cioè quello di prezzi arrotondati tutti verso l'alto), un impatto sull'inflazione pari all'1%. Che scenderebbe allo 0,7% nel caso, più probabile, che la distribuzione moderna arrotondi i prezzi in maniera simmetrica e quella tradizionale verso l'alto. In entrambi i casi vengono immediatamente smentite le previsioni del ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, che ieri ha parlato di un «impatto-euro» sui prezzi inferiore allo 0,2%, basandosi sui primi dati rilevati dal suo Ministero in otto capoluoghi di provincia.

Ma le associazioni dei consumatori (Federconsumatori, Codaccons, Adusbef e Adoc) invitano a non farsi attrarre dalle «sirene» dell'Istat e di Marzano: chiedono un incontro con il ministro per una verifica dell'accordo sul mantenimento dei prezzi e hanno deciso di mettere a punto una strategia comune con Cgil, Cisl e Uil per evitare danni ai cittadini «derivanti dai disservizi provocati da una sottovalutazione del problema da parte delle grandi aziende pubbliche e private».

L'analisi effettuata dall'Istat si è basata su un ampio insieme di quotazioni (oltre 90mila) e ha messo in luce gli effetti sull'inflazione dei cosiddetti «prezzi attraenti», praticati soprattutto dal commercio tradizionale. Si tratta di quei prezzi determinati da arrotondamenti al rialzo con decimali appena al di sotto della cifra tonda (per esempio da 15,77 euro a 15,79 o addirittura a 15,99), che, secondo l'Istat, avvalorano «i rischi che in occasione del passaggio alla valuta comune si possa determinare un impatto temporaneo sull'inflazione». Una pratica, quella dei «prezzi attraenti», che è «molto diffusa» e che è stata ri-



Secondo un'indagine Istat l'arrotondamento dei prezzi potrebbe avere sull'inflazione un impatto pari all'1%

scontrata in poco meno del 90% delle quotazioni utilizzate dall'Istat per la sua ricerca.

È dal piccolo commercio dunque che possono venire dunque i rischi di aumenti. Secondo le associazioni dei consumatori, siamo in presenza di aumenti diffusi che rischiano, in mancanza di segnali concreti da parte del governo, di essere generalizzati, con una perdita d'acquisto per le famiglie, che è stimata

oggi in 150 euro, ma che rischia di arrivare sino a 500 euro su base annua. Ma a preoccupare le associazioni dei consumatori sul rischio inflazione, restano soprattutto le tariffe, a cominciare da quelle della Rc-auto, ieri il ministro Marzano ha escluso un blocco delle tariffe, rivolgendosi alle compagnie di assicurazione un semplice «invito alla ragionevolezza». Immediata le reazioni dei consumatori. «Oltre alla stangata di

gennaio sono annunciati nuovi aumenti», avverte Federconsumatori, che definisce «un contentino» il provvedimento dell'altro ieri attraverso cui il Governo taglia dal 4 al 3% il contributo versato dalle compagnie assicurative al Fondo per le vittime della strada. E denuncia il fatto che i 5 articoli presentati come collegato alla Finanziaria «in nessun modo si possono definire «riforma dell'Rc auto» perché sono

marginali e in buona sostanza inefficaci per l'obiettivo dichiarato di una generalizzata riduzione delle tariffe». Secondo Adiconsum, i rincari delle polizze dal 10 al 20% che si stanno verificando «sono in gran parte ingiustificati». Il presidente dell'associazione, Paolo Landi conferma quindi «la richiesta al ministro di realizzare un serio confronto con i consumatori sulle loro proposte».

interviene la Bce

Un'asta da 40 miliardi per aumentare la liquidità

MILANO Il passaggio all'euro sta procedendo bene nei dodici Paesi che hanno adottato la nuova moneta, anche se la diminuzione delle vecchie banconote ancora circolanti è più lenta delle previsioni. Lo ha dichiarato Domingo Solans, membro dell'esecutivo della Banca Centrale Europea, spiegando che secondo le ultime rilevazioni circolano in Eurolandia 8 miliardi di banconote nella nuova valuta.

Il valore totale delle banconote e monete nazionali in circolazione - si legge nel comunicato quotidiano della Bce che aggiorna lo stato del «changeover» - è calato del 4,7% a 9,9 miliardi di euro: meno di quanto ci si attendesse, ma ciò è dovuto al tempo che le vecchie banconote impiegano a tornare alle banche centrali nazionali, attraverso gli istituti di credito, dalle tasche dei cittadini.

Secondo la Bce la domanda di euro resta ancora elevata. Al momento stanno circolando circa 8 miliardi di banconote in euro e l'Epr (l'indicatore che rileva la percentuale di banconote euro sul totale delle banconote in circolazione) il 9 gennaio è salito al 47,9% dal 45,5% del giorno precedente.

Per far fronte ai bisogni di liquidità del sistema bancario dopo il lancio delle banconote in euro, ieri la Bce ha collocato 40 miliardi di euro con un'asta straordinaria di rifinanziamento di un giorno. Secondo la Banca centrale europea la liquidità del sistema andava rafforzata perché la gente ha ritirato gli euro più rapidamente del previsto, mettendo in crisi le banche che non sono riuscite a trasformare altrettanto rapidamente in moneta corrente i loro conti accreditati presso le banche centrali. La Bce ha dunque aumentato le sue stime per i bisogni di liquidità creati da fattori autonomi nella settimana dal 7 al 15 gennaio, portandole da 37,3 miliardi di euro a 45,8 miliardi di euro.

Si al piano triennale che prevede una redditività al 20% nel 2004. Importanti cambiamenti nelle strategie di business

Monte dei Paschi, varato il piano industriale

MILANO Via libera del consiglio d'amministrazione del Monte dei Paschi, riunitosi ieri e presieduto da Pier Luigi Fabrizi, al piano industriale di gruppo per il prossimo triennio, un piano nel quale si prevede un Roe in decisa crescita, fino a superare il 20% nel corso del 2004.

L'obiettivo (con una diminuzione del rapporto cost/income di oltre 6 punti percentuali fino ad arrivare ad un valore prossimo al 50%) è da conseguire attraverso la crescita della produttività commerciale nonché con il riallineamento della struttura di costo a livelli di eccellenza.

Per raggiungere gli obiettivi - come si legge in un comunicato dell'istituto bancario - saranno quindi perseguite azioni volte a massimizzare il valore delle relazioni con i clienti,

attraverso un modello di servizio ed un'offerta specializzata per i variegati segmenti di clientela (base, affluenti e private nel mercato retail, small business, pmi, large corporate, enti e società finanziarie nel mercato corporate).

Nei piani di Mps c'è anche una forte integrazione con le reti distributive, facendo leva sulla valorizzazione dei presidi locali e dei brand del gruppo. Le strategie di business - continua il comunicato della banca - saranno integrate da decise azioni di efficientamento dei processi operativi in rete e nelle strutture centrali, con l'obiettivo di liberare tempo e risorse da dedicare alle attività di sviluppo commerciale. Saranno inoltre completati gli accentramenti organizzativi previsti e avviate specifiche iniziative di contenimento delle spese.

Per facilitare l'attuazione delle strategie delineate - viene spiegato nella nota -, il gruppo si orienterà verso un modello di business multimercato caratterizzato da una riconfigurazione divisionale del corporate center e delle banche commerciali del gruppo, con piattaforme specialistiche di presidio della clientela. Particolare attenzione sarà dedicata allo sviluppo professionale delle risorse umane del gruppo per supportare adeguatamente l'evoluzione prevista. Le azioni delineate saranno avviate con decorrenza immediata e con il coinvolgimento di tutte le banche e le società del gruppo.

Il piano varato dal consiglio d'amministrazione del Monte dei Paschi verrà presentato alla comunità finanziaria in un incontro a Milano il prossimo 16 gennaio.

È accaduto alla Milano Stampa. Al rientro i 170 lavoratori hanno trovato tutto chiuso

Fabbrica scomparsa dopo le vacanze

MILANO «Centosettanta lavoratori ritornano in fabbrica, dopo le vacanze di Natale e non trovano più la fabbrica».

È accaduto ai dipendenti del gruppo Milano Stampa Spa di Caleppio di Settala (Milano) che, dopo le festività natalizie, non hanno più trovato gli impianti per stampare.

Il Gruppo Milano Stampa ha rilevato nel '98 la Fabbri Editori, azienda leader nella stampa di libri di qualità esportati in tutto il mondo. La proprietà è della famiglia Milano che ha approfittato della pausa natalizia per fare sparire tutte le pellicole da stampa, attuando in

questo modo la chiusura delle attività».

La sorpresa è stata grande anche perché le relazioni sindacali avute sino a pochi giorni dalla pausa natalizia avevano visto l'azienda confermare un piano industriale di investimenti e rilancio delle attività produttive. «A questo scopo - precisa una nota della Cgil di Milano - erano anche stati introdotti orari di lavoro che permettevano l'utilizzo massimo degli impianti ed un confronto sindacale che sarebbe continuato il 9 gennaio presso l'Associazione Grafici di Piazza Conciliazione a Milano».

Nell'incontro la Milano Stampa

si è giustificata dicendo che le perdite di fatturato sono state tali da giustificare la chiusura totale dello stabilimento di Caleppio di Settala e di conseguenza il licenziamento dei 170 lavoratori.

Ieri i lavoratori si sono riuniti in assemblea con i sindacati di categoria e hanno respinto l'ipotesi di chiusura. Sono andati quindi a manifestare presso il Comune di Settala, dove sono stati ricevuti da un rappresentante della Giunta comunale che ha espresso solidarietà ai lavoratori e un impegno ad attivare un incontro con la direzione aziendale e a informare la Prefettura su tutta la vicenda.

venerdì 11 gennaio 2002

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,890 dollari -0,001
1 euro	117,960 yen -0,090
1 euro	0,617 sterline -0,002
1 euro	1,483 fra. svi. +0,004
dollaro	2.173,386 lire +2,924
yen	16,414 lire +0,013
sterlina	3.137,184 lire +7,859
franco svi.	1.305,379 lire -3,707
zloty pol.	539,200 lire -5,032
BOT	
Bot a 3 mesi	99,67 3,13
Bot a 12 mesi	97,01 2,92

Borsa

Chiusura pesante a Piazza Affari che si è attestata poco distante dai minimi raggiunti nel corso della seduta conseguendo una delle peggiori performance a livello europeo. Il tutto a dispetto dei ribassi soltanto frazionari accusati in apertura da Wall Street con i suoi indici principali di riferimento, il Dow Jones ed il Nasdaq. Il Mibtel ha concluso con un ribasso dell'1,79%, a quota 22.631. Peggiora il comportamento del Mib 30, in flessione del 2,20%, a 31.784 punti. Ma la maglia nera della giornata è andata al Nuovo Mercato, con il Numtel che ha accusato un ingente ribasso del 2,44% a quota 2.484. A limitare i danni c'è stato soltanto il Midex, l'indice dei titoli a media capitalizzazione, che ha perduto lo 0,70%.

Un gruppo di esperti, tra cui Guido Rossi, presenta i suggerimenti al provvedimento. Stop alle scatole cinesi e ai patti di sindacato

Più tutele e diritti per gli azionisti nell'Opa europea

BRUXELLES Più potere per gli azionisti e meno strumenti in mano a chi vuole opporsi alla legge del mercato con il veti delle golden shares e di altre misure difensive, le cosiddette «poison pills» o pillole avvelenate.

Questo appare il senso di un pacchetto di proposte presentate a Bruxelles sui punti più controversi della travagliata bozza di direttiva sull'opa europea, le regole sulle offerte pubbliche di acquisto con cui in futuro si dovrebbero giocare le 'scalate finanziarie nel continente. Si tratta di un elemento-chiave nel progetto di fare dell'economia europea quella più competitiva al mondo entro il 2010, ma nel luglio scorso (dopo 12 anni di aggiustamenti) il parlamento europeo aveva bocciato il varo della direttiva. La commissione Ue torna ora alla carica presentando le proposte elaborate da un gruppo di super-esperti di diritto societario tra cui l'ex-presidente della Consob, Guido Rossi.

GLI AZIONISTI POSSONO DIRE NO: mentre finora grande potere è in mano ai manager, questi dovrebbero potersi

attivare contro l'opa solo «con l'autorizzazione» dell'assemblea degli azionisti. In pratica nessuno spargimento di «poison pills» (come la vendita di parti della società per renderla meno appetibile) qualora gli azionisti trovino conveniente cedere i propri titoli a chi vuole comprarli.

PIÙ PESO AGLI AZIONISTI «VERI»: l'autorizzazione dovrebbe essere data dall'assemblea in base al principio definito da Rossi della «proporzionalità fra le azioni che rappresentano il capitale di rischio e il controllo» delle società stessa. Proporzionalità che manca nel caso del gruppo tedesco Volkswagen, «blindato da una quota minoritaria pubblica.

OPA PIGLIATUTTO: quando un'opa riesce a raccogliere più del 75% del capitale, chi la lancia dovrebbe controllare «immediatamente» la società travolgendo gli ostacoli che i manager o gli azionisti di minoranza finora possono erigere.

MORTE DELLA GOLDEN SHARE: questa regola dovrebbe essere applicata anche alla golden-share, il diritto di veto che gli stati vantano in alcune società pubbli-

che in via di privatizzazione. Il commissario Ue al mercato interno, Frits Bolkestein, ha detto comunque che per stilare la nuova bozza di direttiva Bruxelles terrà conto di un imminente pronunciamento in materia della Corte di giustizia dell'Ue.

NORME SECONDARIE: il «prezzo equo» da pagare agli azionisti di minoranza ad opa riuscita dovrebbe essere quello maggiore pagato dall'offerente in un periodo di 6-12 mesi. La soglia in cui scatta lo squeeze-out, il diritto di acquisto sulle azioni residuali, dovrebbe essere compresa tra un massimo del 95% e un minimo del 90% del capitale azionario.

PROSSIMO PASSO: Bolkestein ha detto di avere la «ferma intenzione» di presentare una nuova bozza di direttiva per «l'aprile di quest'anno».

SCATOLE CINESI: gli esperti hanno preannunciato che, in un rapporto atteso per la metà di quest'anno ma scollato dalla direttiva sull'opa europea, chiederanno di rivedere anche le norme su strutture societarie «piramidali», partecipazioni incrociate, patti di sindacato.

Il gruppo Astaldi lancia un bond da 100 milioni di euro e prepara lo sbarco in Borsa

MILANO Il gruppo Astaldi, attivo nella realizzazione di infrastrutture di trasporto, negli impianti di produzione energetica e nell'edilizia civile e industriale, annuncia il lancio di un prestito obbligazionario di 100 milioni di euro e si prepara alla quotazione in Borsa forse già nella prima metà dell'anno. Il bond, di durata triennale, è atteso per la prossima settimana, dovrebbe avere un tasso fisso e garantire un rendimento del 2,5-2,8% sull'Euribor. L'operazione, che vede Caboto (IntesaBci) nel ruolo di lead manager e bookrunner, ha lo scopo, ha commentato il presidente di Astaldi, Ernesto Monti, «di stabilizzare le fonti esterne di finanziamento, di posizionare l'azienda sul mercato e di preparare il terreno all'aumento di capitale in vista della quotazione in Borsa che avverrà entro l'anno».

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (%)	Var. (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A.S. ROMA	5751	2,97	2,96	-1,30	0,85	28	2,94	3,03	- 154,44
ACEA	13860	7,16	7,09	-3,10	-5,30	701	7,16	7,58	0,0081 1524,40
ACEGAS	12619	6,52	6,51	-0,46	-3,41	29	6,52	6,77	- 231,86
ACQ MARCIA	523	0,27	0,26	0,19	-1,57	40	0,26	0,27	0,0207 104,45
ACQ NICOLAY	4124	2,13	2,13	-	2,16	0	2,08	2,13	0,0775 28,58
ACQ POTABILI	25179	13,06	13,00	-0,30	-2,26	0	13,00	13,30	0,0264 105,98
ACSONI	4541	2,25	2,25	-0,30	-0,24	3	2,23	2,36	0,0516 87,23
ADF	25609	13,23	13,20	-0,49	-1,05	3	13,23	13,49	0,2022 119,49
ADFS	7178	3,71	3,65	-0,69	-1,78	13	3,70	3,82	0,0743 126,23
ADES RNC	5956	3,08	3,06	-1,29	2,19	2	3,01	3,14	0,0775 12,92
AEM	4235	2,19	2,17	-1,99	-2,41	2038	2,19	2,24	0,0413 398,70
AEM RNC	3472	1,79	1,79	-0,50	0,22	261	1,78	1,80	0,0310 620,93
AIMO	19661	10,15	10,10	-2,94	-10,42	14	9,20	10,60	- 84,53
AIR DOLOMITI	1963	1,01	1,01	0,50	0,90	736	1,00	1,04	0,0413 1570,12
ALITALIA	24265	12,53	12,48	-0,61	1,66	2464	12,04	12,53	0,1472 897,05
ALLEANZA R	24238	12,52	12,45	-1,00	2,21	272	12,02	12,52	0,1720 1647,47
AMGA	2149	1,11	1,11	-0,80	-1,16	109	1,11	1,13	0,0145 361,87
AMPLOFON	35947	18,57	18,50	-1,07	-3,55	2	18,57	19,37	- 358,88
ARQUATI	1956	1,01	1,01	0,20	-0,49	1	1,01	1,06	0,0190 24,65
AUTO TO MI	20546	10,61	10,67	0,21	2,95	80	10,61	10,98	0,2841 933,77
AUTOGIRILLI	21072	10,88	10,85	0,28	4,55	490	10,41	10,88	0,0413 2768,64
AUTOSTRADE	14998	7,75	7,75	0,73	-0,68	6047	7,58	7,80	0,1756 9164,71

BAGR MANTOV	18780	9,70	9,69	-1,30	-2,89	3	9,67	9,99	0,3615 192,59
BILBOA	25567	13,04	13,00	-2,21	-1,22	0	13,04	13,00	0,0000 100,00
B CARGIE	3727	1,93	1,93	0,63	-1,13	392	1,92	1,95	0,7744 1964,56
B CHIAVARI	8219	4,25	4,20	-	-0,31	9	4,19	4,35	0,1756 297,15
B DESIO-B	5145	2,66	2,63	-0,68	-1,30	21	2,62	2,70	0,0571 310,87
B DESIO-BR R	3733	1,93	1,92	1,27	2,77	2	1,86	1,93	0,0806 25,45
B FIDEURAM	18333	9,47	9,31	-3,91	-4,42	2584	9,07	9,55	0,1400 8668,83
B LOMBARDA	19012	9,82	9,82	2,20	3,64	222	9,47	9,82	0,3357 2813,64
B MOLI RNC	2862	1,23	1,23	0,43	-0,57	148	1,22	1,23	0,0243 107,54
B PROFLO	5319	2,75	2,74	-2,18	-4,93	40	2,62	2,83	0,0955 333,14
B ROMA	4732	2,44	2,44	-2,68	-10,54	5669	2,21	2,47	0,0129 3358,25
B SANTANDER	17932	9,26	9,42	-0,63	-6,36	1	9,26	9,89	0,0751 42244,39
B SARDEG RNC	16398	8,47	8,41	-1,49	-3,37	2	8,47	8,76	0,2370 55,90
B TOSCANA	7424	3,83	3,92	1,71	-4,44	35	3,83	4,01	0,1033 1217,86
BASISNET	2031	1,05	1,04	-1,89	-1,96	2	1,05	1,08	0,0800 30,82
BASTOGI	303	0,15	0,16	0,15	0,15	0,15	0,15	0,15	0,0585 10,58
BAYER	73191	37,80	37,28	-2,84	-4,74	6	36,09	38,37	1,4000
BAYERSICHE	13788	7,12	7,13	0,68	-2,21	26	7,08	7,29	0,0775 640,89
BEGHELLI	1804	0,93	0,93	-0,11	3,76	37	0,90	0,94	0,0258 186,36
BENETTON	26752	13,82	13,80	-0,35	10,46	481	12,51	13,89	0,0465 2508,42
BENI STABILI	1004	0,52	0,52	0,39	-2,32	962	0,52	0,53	0,0150 87,24
BESISE	9075	4,69	4,68	-0,36	-0,15	17	4,63	4,69	- 10,53
BIM	8764	4,53	4,50	-1,40	-1,29	49	4,53	4,70	0,2382 563,95
BIM 04 W	1084	0,56	0,56	1,62	1,82	19	0,55	0,59	-
BIPO-CARIRE	3501	1,81	1,80	-1,69	-3,88	10285	1,81	1,89	0,0671 3548,72
BIPL	4825	2,49	2,45	-1,69	7,88	18786	2,31	2,49	0,0801 5294,74
BMC RNC	4531	2,34	2,32	-1,78	6,22	73	2,20	2,34	0,1010 54,28
BORDERO	17428	9,00	9,00	-	-	0	9,00	9,00	0,2582 39,86
BON FERRARI	14491	9,55	9,60	0,06	-1,14	0	9,47	9,85	0,2066 47,75
BONAPARTE	1594	0,82	0,82	-	0,01	13	0,82	0,83	0,0026 74,86
BONAPARTE R	1725	0,89	0,90	-	-3,15	0	0,89	0,92	0,0129 5,71
BREMBO	16257	8,40	8,33	-1,76	-8,67	50	8,40	9,19	0,1033 467,68
BRIOSCHI	367	0,19	0,19	-2,07	-3,12	100	0,19	0,20	0,0026 91,26
BRIOSCHI W	88	0,05	0,05	-3,23	6,28	30	0,04	0,05	-
BULGARARI	18093	9,34	9,26	-4,30	-8,96	894	8,74	9,58	0,0860 2734,70
BURANI F.G.	13879	7,17	7,14	-1,04	-1,65	16	7,17	7,31	0,0362 200,70
BUZZI UNIC	14526	7,50	7,47	-1,07	-1,05	356	7,42	7,58	0,2000 954,32
BUZZI UNIC R	11925	6,16	6,15	0,54	4,53	17	5,89	6,16	0,2240 77,57

C LATTI TO	4990	2,58	2,60	2,65	1,06	3	2,53	2,59	0,0390 25,77
CALALDI	5905	2,81	2,89	-2,19	-3,75	4	2,58	2,89	0,0156 125,31
CALTAG EDIT	13068	6,75	6,78	-0,47	-2,56	27	6,75	6,95	0,2500 843,63
CALTAGRION R	8326	4,30	4,30	-	-	0	4,30	4,30	0,0336 3,91
CALTAGRIONE	8520	4,40	4,40	-2,00	-0,74	2	4,39	4,52	0,0232 476,48
CAMPIN	7598	3,92	3,94	0,05	6,34	4	3,89	3,95	0,1291 382,22
CAMPARI	50614	26,14	26,40	0,69	-0,46	2	26,14	26,54	- 799,11
CAMPARI R	2658	1,37	1,36	-1,38	-4,09	11	1,32	1,38	0,1549 97,57
CANTONICA AS	46529	24,03	23,99	-0,18	0,04	7	23,95	24,21	0,0672 105,29
CEMBRE	4711	2,43	2,43	-	1,37	0	2,40	2,44	0,0878 41,36
CEMENTIR	4726	2,44	2,46	0,53	1,08	108	2,42	2,52	0,0258 388,41
CENTENAR ZIN	3094	1,60	1,62	-	0,50	0	1,58	1,62	0,0362 22,77
CIR	1936	1,00	0,99	-0,64	8,32	2562	0,92	1,00	0,0413 770,37
CIRIO FIN	634	0,33	0,33	0,95	5,44	97	0,31	0,34	0,0129 121,38
CLASS EDIT	7852	4,05	4,06	-1,26	-0,58	614	4,05	4,06	0,0439 374,91
CM	2753	1,42	1,43	0,14	-0,14	9	1,41	1,44	0,0207 72,52
COFIDE	975	0,50	0,50	-1,15	3,71	1122	0,49	0,50	0,0155 285,20
COFIDE R	962	0,50	0,50	-3,30	3,93	257	0,48	0,50	0,0780 75,98
CR ARTIGIANO	6974	3,60	3,61	-0,06	0,84	33	3,57	3,62	0,1162 371,77
CR BERGAM	27658	14,28	14,34	1,33	0,49	3	14,15	14,39	0,6197 881,71
CR FIRENZE	2251	1,15	1,15	-0,45	-0,60	441	1,15	1,16	0,0616 105,31
CR VALTEL	17426	9,00	9,03	0,04	0,44	33	8,94	9,00	0,0723 451,06
CREDEM	11563	5,97	5,83	-3,63	-5,40	157	5,67	6,03	0,0930 1627,59
CREMONINI	3288	1,70	1,68	-1,47	6,19	111	1,60	1,70	0,0230 240,81
CRESPINI	2192	1,13	1,14	-	3,38	0	1,09	1,16	0,0671 67,92
CSP	5160	2,67	2,55	-4,99	-4,24	24	2,67	2,82	0,0516 65,29
CUCURINI	2081	1,07	1,07	0,37	-3,07	0	1,07	1,11	0,0616 12,90

DALMINE	393	0,20	0,20	-1,60	-0,98	1055	0,20	0,21	0,0023 234,81
DANIELI	5820	3,01	3,00	-1,64	-0,89	2	3,01	3,06	0,0465 122,88
DANIEL RNC	3388	1,75	1,75	-0,57	-0,51	1	1,75	1,78	0,0671 70,94
DANIELI W03	309	0,16	0,16	-5,45	4,45	12	0,15	0,17	-
DE FERRARI	9197	4,75	4,75	-2,26	-2,26	0	4,75	4,86	0,1085 106,29
DE FERRARI R	5828	3,01	3,01	0,33	-1,21	1	3,00		

18 **Unità**

economia e lavoro

venerdì 11 gennaio 2002

TITOLI DI STATO

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AQ 0/01	101.500	101.500	BTP GE 3/03	107.730	107.750
BTP AQ 3/03	109.440	109.440	BTP GE 6/04	106.790	106.840
BTP AQ 9/04	110.450	110.510	BTP GE 9/05	114.500	114.640
BTP AP 00/03	101.500	101.510	BTP GN 00/03	101.940	101.990
BTP AP 9/04	107.500	109.660	BTP GN 9/03	109.660	109.680
BTP AP 95/05	118.530	118.670	BTP GN 92/02	99.890	99.890
BTP AP 99/02	99.940	99.920	BTP LG 00/05	101.730	101.820
BTP AP 99/04	98.740	98.800	BTP LG 01/04	101.320	101.390
BTP DC 00/05	103.250	103.360	BTP LG 96/06	117.220	117.300
BTP DC 93/03	101.310	101.300	BTP LG 97/07	110.130	110.160
BTP DC 93/23	101.310	101.300	BTP LG 98/03	101.310	101.340
BTP FB 01/04	102.270	102.370	BTP LG 99/04	100.230	100.300
BTP FB 01/12	99.990	99.970	BTP MG 92/02	102.110	102.140
BTP FB 96/06	118.780	118.820	BTP MG 97/02	100.960	100.980
BTP FB 97/07	109.760	109.800	BTP MG 96/03	101.550	101.570
BTP FB 99/01	101.650	101.680	BTP MG 96/08	101.460	101.500
BTP FB 99/02	99.970	99.960	BTP MG 96/09	97.820	97.870
BTP FB 99/04	98.910	98.990	BTP MG 99/31	107.450	107.470
BTP GE 00/03	101.080	101.100	BTP MT 01/04	101.340	101.410

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.
	in lire	in lire	in lire	in lire	in lire	in lire	in lire	in lire	in lire	in lire	in lire	in lire

AZIENDARI ITALIA

ALBERTO PRIMO RE	8.581	8.538	16.615	-12.288
ALBONORO	7.986	7.282	15.443	-20.871
APILIA AZIONARIA	22.088	22.088	22.088	0
ARCA AZIENDA	20.487	20.417	39.688	-18.834
ARTIS AZIONARIA	4.674	4.674	2.899	-5.176
AURO PREVIDENT	19.200	19.200	19.200	0
AZIMUT CREDITALITA'	23.592	23.403	45.006	-16.240
BAN AZIONARIA ITALIA	7.113	7.125	17.317	-14.497
BIDELLE ITALIA	23.592	23.403	45.006	-16.240
BIPERME SMALL CAP	11.922	11.922	11.922	0
BIPERME ITALIA	14.952	14.901	28.951	-14.550
BNAZIONARIA	12.443	12.407	24.983	-16.523
BPIR IZANO	41.000	41.000	41.000	0
BPIV AZ. ITALIA	4.551	4.533	8.812	-8.980
C.S. AZ. ITALIA	12.510	12.480	24.293	-14.943
CAPITALIA EUROPA	11.922	11.922	11.922	0
CENTRALIA	14.887	14.824	28.844	-17.025
CISALPINO INDICE	14.211	14.218	27.216	-22.077
CISALPINO P.M.I.	17.276	17.142	24.632	-19.297
EFFE AZ. ITALIA	6.535	6.514	12.654	-13.377
EPTA AZIONI ITALIA	12.638	12.628	24.122	-20.700
EPTA MID CAP ITALIA	8.853	8.827	17.589	-16.547
EUCONSULT ZECCHINO	11.468	11.467	22.919	-19.638
EUROAZ. AZ. ITALIANE	22.386	22.385	44.835	-19.526
FAF GESTIONE ITALIA	21.283	21.218	42.110	-18.086
FAF INVEST ITALIA	4.971	4.961	7.983	-18.006
FAF SELEZIONE ITALIA	12.658	12.623	24.599	-19.229
FARFOND	18.761	18.696	36.526	-19.289
FIDELITY P.M.I.	17.276	17.142	24.632	-19.297
GEOPERITAL	11.468	11.467	22.919	-19.638
ING ARDIA	6.535	6.514	12.654	-13.377
ING AZIONI ITALIA	12.638	12.628	24.122	-20.700
ING INVEST	8.853	8.827	17.589	-16.547
ING INVEST AZIONE	19.783	19.721	38.587	-17.807
ING STOCK MARKET	3.908	3.927	7.142	-14.073
LEONARDO AZ. ITALIA	8.537	8.484	16.511	-16.239
LEONARDO SMALL CAPS	8.289	8.278	16.517	-15.066
MACROINVEST	12.202	12.202	24.404	-17.462
NETXIA AZ. ITALIA	12.461	12.425	24.278	-20.078
NETXIA AZ. ITALIA DIN	17.652	17.608	34.179	-14.613
NETXIA FINANTIA	4.081	4.081	7.889	-14.287
NETXIA ITALIANE	4.081	4.081	7.889	-14.287
NETXIA NAZZA AFFARI	9.484	9.484	18.964	-17.278
OASI AZ. ITALIA	11.839	11.817	22.924	-18.639
OASI PASCIATA EUROPA	21.937	21.937	43.874	-19.939
OASITAL EQUITY	17.688	17.640	34.268	-19.899
OPTIMAZ AZIONARIO	12.980	12.948	25.133	-19.911
OPTIMAZ EUROPA	3.908	3.927	7.142	-14.073
OPTIMAZ SMALL CAPITAL	5.120	5.087	9.914	-10.000
PADANO INDICE ITALIA	11.689	11.683	22.633	-17.532
PANAMA AZ. ITALIA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA EUROPA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA NAZZA AFFARI	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA P.M.I.	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA SMALL CAP	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA STOCK MARKET	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI DIN	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI EUROPA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI ITALIA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI NAZZA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI P.M.I.	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI SMALL CAP	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI STOCK MARKET	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI DIN	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI EUROPA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI ITALIA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI NAZZA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI P.M.I.	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI SMALL CAP	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI STOCK MARKET	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI DIN	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI EUROPA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI ITALIA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI NAZZA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI P.M.I.	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI SMALL CAP	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI STOCK MARKET	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI DIN	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI EUROPA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI ITALIA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI NAZZA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI P.M.I.	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI SMALL CAP	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI STOCK MARKET	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI DIN	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI EUROPA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI ITALIA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI NAZZA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI P.M.I.	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI SMALL CAP	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI STOCK MARKET	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI DIN	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI EUROPA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI ITALIA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI NAZZA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI P.M.I.	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI SMALL CAP	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI STOCK MARKET	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI DIN	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI EUROPA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI ITALIA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI NAZZA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI P.M.I.	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI SMALL CAP	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI STOCK MARKET	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI DIN	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI EUROPA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI ITALIA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI NAZZA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI P.M.I.	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI SMALL CAP	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI STOCK MARKET	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI DIN	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI EUROPA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI ITALIA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI NAZZA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI P.M.I.	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI SMALL CAP	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI STOCK MARKET	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI DIN	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI EUROPA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI ITALIA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI NAZZA	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI P.M.I.	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI SMALL CAP	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI STOCK MARKET	9.484	9.484	18.964	-17.278
PANAMA TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI TITOLI	9.4			

venerdì 11 gennaio 2002

rUnità 19

lo sport in tv

10,30	Combinata, sprint salto	Stream
11,55	Sci, libera donne	RaiSportSat
14,15	Biathlon, inseguimento donne	Eurosport
14,30	Usa Sport	Tele+
16,00	U.de Chile-U. Espanola	Stream
18,30	Galatasaray-Fenerbache	Eurosport
19,00	Basket, Ticino-Montichiari	Eurosport
20,45	Bari-Modena	Tele+
20,45	Pallanuoto, Bogliasco-Roma	Stream
00,45	Rally, Total Dakar	Eurosport



Ferrigno patteggia: dieci mesi per l'aggressione a Bertolotti

Nel novembre del 2000, dopo Como-Modena colpì con un pugno l'avversario che rischiò la vita

L'ex capitano del Como Massimiliano Ferrigno ha patteggiato una pena di 10 mesi di reclusione, con la sospensione condizionale, per l'accusa di lesioni gravissime nei confronti di Francesco Bertolotti, colpito negli spogliatoi dello stadio Sinigaglia dopo Como-Modena nel novembre 2000. All'udienza, davanti al gup di Como Vittorio Anghileri, Massimiliano Ferrigno non era presente. C'era, invece, Bertolotti. L'udienza è durata non più di cinque minuti, in quanto sia il pm Daniela Meliotta che l'avv. Raffaele Della Valle, difensore di Ferrigno, avevano concordato sull'entità del patteggiamento. Il gup, dopo 35 minuti di camera di consiglio, ha ratificato il patteggiamento. «Non sono in grado di giudicare la congruità della pena, non me ne intendo» ha commentato Bertolotti. Alla fine c'è stata una stretta di mano fra lo stesso Bertolotti e l'avv. Della Valle. «Una brutta storia, soprattutto per Bertolotti, che si è tuttavia risolta nei principi dell'equità e della giustizia. E, alla luce di questo, speriamo che anche la giustizia sportiva riveda il provvedimento assunto nei confronti di Ferrigno».

L'avvocato Della Valle, legale dell'ex calciatore del Como, ha commentato così la conclusione della vicenda giudiziaria penale. Ora il terreno di confronto diventa quello del risarcimento del danno, per il quale si aprirà una causa civile. «Fino ad oggi nessuno si era ancora fatto vivo per questo - ha detto il legale di Bertolotti, Sante Bordone -. Stamattina, per la prima volta, la controparte ci ha invitato a prendere contatto per il risarcimento. Vedremo». I due avvocati si sono comunque lasciati con una stretta di mano. Ieri mattina, intanto, è nuovamente sfumata la possibilità di un incontro tra Ferrigno e Bertolotti. «Sono qui perché mi è stato chiesto - ha detto l'ex calciatore del Como, apparso molto sereno ma anche altrettanto determinato. Ferrigno l'ho visto di sfuggita, in attesa dell'udienza per la giustizia sportiva, e basta. Non l'ho mai sentito. Di questa storia mi ha dato fastidio un cosa: sentirmi accusato di qualcosa che in realtà non ho mai fatto. Mi riferisco alla rissa, di cui ho letto sui giornali. Ho letto che c'era stata una rissa e non un'aggressione, e tra le due cose mi pare che ci sia una bella differenza. La rissa non c'è stata».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Fiorentina, i rinforzi firmati. E perplessi

Luna ha sottoscritto i contratti, ma la formula dell'integrativo non piace ai giocatori

Marco Bucciantini

FIRENZE Il pianeta viola supera se stesso. Ogni giorno si perdono le coordinate del precedente, come in una telenovela con le puntate trasmesse a caso. E difatti si capisce ben poco.

Luna, ieri, ha finalmente firmato i contratti di acquisto dei giocatori richiesti da Mancini per rafforzare («salvare», dice il tecnico) la squadra. La novità viene a braccetto con il suo rovescio: ora sono i giocatori ad essere perplessi. Si tratta di Mihajlovic, Tomic, Adriano e Robbati. Non sembrano del tutto convinti dalla formula di ingaggio a loro sottoposta: sottoscrivere con la società viola contratti al minimo sindacale, circa 55 mila euro lordi. E percepire il resto attraverso un altro contratto, da chiudere con altre società del gruppo, quasi certamente la Regal, della quale è presidente la mamma di Vittorio, Valeria Pestelli in Cecchi Gori. Su questo secondo contratto non vale però la copertura della Lega Calcio, e lo scetticismo dei giocatori su certe questioni è ben noto.

In verità Spadino Robbati, un buon passato nella Fiorentina a metà degli anni '90, sembra accontentarsi dell'offerta, animato dalla voglia matta di giocare sopita nelle troppe panchine delle ultime tre stagioni fra Napoli, Perugia e Milano. Il problema è che lui era il passepartout per arrivare all'altro interista, Adriano. Il brasiliano, da Palma di Maiorca dove i nerazzuri sono in lussuoso ritiro, temporeggia, forte di altre offerte e del desiderio di comprendere, che va ben al di là del problema lingua.

Fra tutti, il più restio a farsi convincere è Sinisa Mihajlovic: mercoledì era arrivato a Firenze da giocatore viola. Dopo l'allenamento era stato convocato in sede per prendere coscienza del bi-contratto. E se ne era tornato a Roma. Ieri si è allenato a Formello, ma a un quotidiano serbo ha detto che la sua storia con la Fiorentina è già conclusa. Su Tomic, niente trapela, così come succede la domenica per le sue prestazioni agonistiche.

In sostanza, se tutto va bene, domenica la Fiorentina scenderà al Bentegodi per affrontare il Chievo con mezza



Roberto Mancini sempre più incerto e criticato: la sua avventura a Firenze ormai è contro tutto e tutti

squadra nuova. Dietro si sistemerà Mihajlovic, nel mezzo Tomic, davanti Adriano. Con Mancini accontentato e ben saldo sulla panchina. Se tutto va male domenica la Fiorentina scenderà in campo con la solita squadra e la novità sarà quella di Claudio Piccinetti in panchina a rimpiazzare Mancini. Costui è l'attuale tecnico della Primavera viola, e ieri era ai campi per assistere

all'allenamento della squadra. Non c'era invece Mancini, corso a Roma, dove Cecchi Gori lo attendeva nella residenza di Palazzo Borghese: il tecnico cercava le certezze per continuare un'avventura contro tutti e tutto. I tifosi, in tutta evidenza, lo hanno identificato come il bersaglio da abbattere, vista anche l'assenza fisica di Cecchi Gori da Firenze ormai prossima all'anno

solare. Se Mancini dovesse dimettersi si direbbe il meno colpevole. Ma non per chi vede giocare la squadra. Molle, lenta, perforabile come il compensato. I quattordici punti in classifica non ingannano, così come l'ultimo posto fra le difese più battute. L'alleanza con Cecchi Gori è solo l'ultimo, anche se il più evidente e inspiegabile, degli errori tattici di Mancini, passato attraverso

tutti i moduli e i numeri possibili in questi cinque mesi di campionato. Una buona notizia per Cecchi Gori, intanto, arriva dall'assessorato allo sport del Comune di Firenze. E' arrivato, nel primo pomeriggio, il fax con il bonifico del pagamento degli arretrati dello stadio, 215 mila euro, per il periodo fra marzo e giugno del 2001. Che abbia pensato a tutto mamma?

statistiche: gli Usa miniera d'oro

Schumi, Tyson e Woods paperoni del 2001 Ma il calcio guarda ad oriente per il sorpasso

Giuseppe Picciano

Conti alla mano, Schumacher potrebbe risollevarsi le sorti del Burkina Faso. O rilevare un'azienda di medio livello, aprire una catena di fast food, fondare una compagnia aerea. Centotrenta miliardi di lire, guadagnati in un anno, fanno di Michael il disoccupato (in Svizzera, dove il ferrarista vive, le corse automobilistiche sono vietate per legge) più ricco del mondo. Migliaia di banconote una sull'altra che pongono il pilota tedesco al vertice della classifica mondiale compilata alla fine di ogni anno dalla rivista specializzata "Forbes".

Ma un piatto caldo tutti i giorni l'hanno portato in tavola anche il golfista Tiger Wood, grazie ai suoi 117 miliardi, e Michelle Tyson, che ha inflato nel portafoglio 106 "testoni". Tra i primi dieci ricconi non figurano i calciatori, i quali pur non rischiando l'inedia non possono competere con queste cifre. Guida la truppa dei giocatori il povero Raul, che ha intascato 30 miliardi.

Ancora una volta i resoconti di "Forbes" non sono sconvolgenti. Il calcio è sempre lo sport più popolare e diffuso nel mondo, ma non crea gli atleti più ricchi. Ma se proprio si desidera fare il calciatore, la destinazione è l'Italia, al massimo la Spagna. Sui dieci giocatori più pagati del

I 10 SPORTIVI PIÙ RICCHI DEL 2001		
SCHUMACHER	FORMULA 1	130 miliardi
WOODS	GOLF	117 miliardi
TYSON	BOXE	106 miliardi
JORDAN	BASKET	83 miliardi
EARNHARDT	AUTOMOBILISMO	54 miliardi
O'NEAL	BASKET	53 miliardi
LEWIS	BOXE	50 miliardi
DE LA HOYA	BOXE	50 miliardi
GARNETT	BASKET	46 miliardi
FOREMAN	BOXE	40 miliardi
RAUL (Real Madrid)	CALCIO	30 miliardi
BATISTUTA (Roma)	CALCIO	24 miliardi
FIGO (Real Madrid)	CALCIO	24 miliardi
RIVALDO (Barcellona)	CALCIO	24 miliardi
ANELKA (Liverpool)	CALCIO	22 miliardi
TOTTI (Roma)	CALCIO	22 miliardi
VIERI (Inter)	CALCIO	20 miliardi
SHEVCHENKO (Milan)	CALCIO	19 miliardi
INZAGHI (Milan)	CALCIO	19 miliardi
RUI COSTA (Milan)	CALCIO	19 miliardi

mondo, 6 giocano in Italia, 3 in Spagna, uno in Inghilterra. Ovvero i tre paesi con i campionati più seguiti e affascinanti d'Europa.

Naturalmente le cifre, per quanto eloquenti, sono aride. Le classifiche infatti nascondono contraddizioni di fatto. Navigando il sito specializzato "Calcioborsa

com" (che riprende il servizio di "Forbes"), si nota che, a parte Schumacher, tutti gli sportivi più ricchi del mondo sono statunitensi. Questo significa che non sono il basket e la boxe ad essere gli sport più redditizi, ma il basket e la boxe americani. La motivazione risiede nella maggiore redditività dello sport statunitense che gode di maggiori attenzioni, pubblicità, sponsor e televisioni.

Tuttavia, il calcio europeo, grazie alla Champions League e alle multinazionali televisive che pagano i diritti di esclusiva, ha un mercato globale di tutto rispetto anche se risente ancora di un sistema economico strutturalmente inferiore rispetto a quello Usa. E il calcio? Si difende con le società quotate in borsa, con la speranza di generare nuovi utili. Succede nei paesi calcisticamente più importanti. I mercati e i risparmiatori, che hanno investito migliaia di miliardi in queste "imprese", si attendono importanti ritorni economici. Anche perché il football è lo sport più popolare. Lo dimostra il fatto che baseball e football americano se la passano male perché sono fenomeni solo Usa. La svolta decisiva per il definitivo sorpasso del football europeo sullo sport statunitense potrebbe essere l'apertura dei mercati orientali, compreso quello cinese. La Roma ad esempio, pare che abbia 40 milioni di tifosi in Cina; addirittura 2 milioni iscritti al Totti fan-club. Se si considera esclusivamente il merchandising, i dati sono impressionanti: la maglia da gioco del capitano della Roma costa all'incirca 150.000 lire (75 euro circa). Se le moltiplichiamo per i 2 milioni di simpatizzanti cinesi, si ha la cifra di 300 miliardi di lire. In quel caso potrebbe essere Totti ad assumere come maggiordomo Schumacher.

Ma una ricerca dell'Università di Pisa rivela un tentativo di creare un gruppo ultra neofascista della nazionale di calcio. La Digos: «Curve, luoghi di aggregazioni estremistiche»

Violenza negli stadi, Scajola: «La nuova legge funziona»

Max Di Sante

ROMA Sono diminuiti del 21% gli incidenti con feriti negli stadi di calcio, gli arresti dei violenti sono aumentati dell'87% così come i divieti di accesso alla partita cresciuti del 151%. Questo il bilancio delle prime 20 giornate di campionato illustrato dal ministro dell'Interno Scajola ieri al Viminale, insieme al ministro della Giustizia Roberto Castelli e ai responsabili di Coni e Figc.

«La nuova legge sulla violenza negli stadi - ha detto Scajola - ha portato una netta inversione di tendenza, con una diminuzione sensibile anche dei feriti tra le forze dell'ordine (-60%) e dei danni ai

treni e agli autogrill». «Grazie alle nuove norme - ha proseguito il ministro - le forze di polizia hanno potuto agire con strumenti nuovi e più efficaci per far tor-

Diminuiti gli incidenti aumentati gli arresti così come i divieti d'accesso alle gradinate Meno feriti tra le forze dell'ordine

nare il calcio ad un momento di evasione». Secondo il responsabile del Viminale però molto c'è ancora da fare: «Ci impegneremo - ha assicurato Scajola - per l'adeguamento degli impianti sportivi con ingressi intelligenti allo stadio, più telecamere e barriere di separazione».

Il ministro dell'Interno ha sottolineato come grazie ai nuovi strumenti previsti dalla legge e in particolare grazie ai divieti di accesso allo stadio, le forze dell'ordine impegnate ogni domenica nel controllo delle partite di calcio siano diminuite da 11.000 a giornata a 10.550 con un risparmio globale nel girone d'andata di 9.000 persone.

Proprio mentre a Roma il ministro ha lodato la nuova legge sulla violenza

negli stadi, una notizia inquietante arriva da Livorno, dove una ricerca condotta dal professor Massimo Ampola, sociologo della condizione giovanile all'Università di Pisa, ha evidenziato che c'è stato un tentativo da parte delle tifoserie di creare un gruppo ultra neofascista degli azzurri.

È stata la Digos, che ha collaborato alla ricerca, a rivelare il progetto - poi apparentemente abortito - di creare il gruppo di ultras della nazionale. Di questo progetto, la Digos scrive: «Dopo l'incontro amichevole Italia-Sudafrica, sui "muri" (spazio di siti Internet dove si parla in modo criptico) della tifoseria livornese sono stati lanciati dei messaggi di invito ad aderire al progetto «Ultras

Italia» e «Viking Italia», messaggi che richiamavano il sito www.on.to/vikingitalia, al fine di formare una curva tricolore, con il motto: «Oltre la città, uniti per

Secondo la ricerca del professor Ampola su Internet appelli di frange estreme del tifo che si organizza politicamente

l'Italia». L'invito è stato rifiutato dalla tifoseria livornese - scrive ancora la Digos - perché sia i Viking (formazioni del nord-est) sia gli Ultras Italia sono considerati dalla tifoseria labronica - tradizionalmente identificata con aree giovanili di sinistra - i nuovi «fascisti-nazionalisti».

Secondo la ricerca, le curve degli stadi si stanno sempre più politicizzando. «Lo stadio - scrivono gli ispettori della Digos che hanno collaborato con Ampola - con l'evolversi della situazione socio politica, sta diventando man mano un vero e proprio luogo di raccolta e sfogo del malessere giovanile. Non a caso, in moltissime tifoserie, le parole «Fedes» e «Credo» sono sempre più usate».

flash

BASKET
Kinder, colpaccio ad Istanbul
Skipper battuta dal Novo Mesto

Colpo della Kinder Bologna che a Istanbul (senza gli infortunati Griffith, Rigau, Bonora, Becirovic e Barlera) ha battuto l'Ulker 75-51 (17-15, 37-25, 55-39), restando in testa al girone B dell'Eurolega. La Virtus ha staccato i turchi nel secondo quarto (parziale di 20-10), chiudendo poi la partita nel terzo, chiuso avanti 55-39. Il migliore è stato Abbio, che ha chiuso con 21 punti (con 5/9 da tre). Nell'altra partita (girone C) la Skipper Bologna scivola ancora: al Paladonna passa il Novo Mesto 73-88 (21-30, 43-50, 66-72) e aggrava la classifica dei biancoblu.



Al Milan il primo atto, Javi Moreno "mata" la Lazio allo scadere
Coppa Italia: i rossoneri vincono l'andata dei quarti (2-1) in extremis, per i biancocelesti gol di Cesar

MILANO Il Milan ha battuto in extremis la Lazio ieri sera al Meazza per due a uno nella gara d'andata dei quarti di finale di Coppa Italia. Autori dei gol: Simone, al 22' del primo tempo; Cesar al primo minuto di recuper, sempre del primo tempo. Punizione vincente di Javi Moreno al 90'. Nel primo tempo grande ritmo e grande concentrazione, attacchi più «pesanti» delle difese. Nella prima parte dominano i biancazzurri, poi esce fuori il Milan. I romani mancano alcune occasioni (Fiore colpisce anche un palo) e nel loro migliore momento il cinismo rossoneri prevale: Simone insacca. E Serginho a lanciare lungo Simone, la difesa si fa cogliere impreparata. Couto è superato, il gol inevitabile. Esce allora fuori la squadra di Ancelotti che mette in difficoltà più di una volta la Lazio. Il Milan sfiora più volte il raddoppio. E

invece è la Lazio a pareggiare, con una azione che si sviluppa sui piedi di Stankovic e Fiore, e si conclude con il gol di Cesar. Nella ripresa, il ritmo cala e la partita diventa noiosa. Quando ormai si aspetta soltanto il fischio finale, il Milan raddoppia con Javi Moreno. Intanto, la collaborazione fra cittadini e forze dell'ordine ha permesso di prevenire possibili incidenti allo stadio Meazza in occasione di Milan-Lazio. Grazie alla denuncia del titolare di un negozio di ferramenta, insospettito dagli acquisti di un gruppo di giovani tifosi, polizia e carabinieri hanno intensificato i controlli e arrestato due ragazzi, tifosi laziali. Tutto è nato dal rapporto più stretto dei carabinieri con i quartieri e i commercianti. Verso le 19 una pattuglia di militari si è fermata in una ferramenta di via Scarlatti, vicino alla

Stazione Centrale, per informarsi se ci fossero problemi. Il negoziante ha spiegato che, mezz'ora prima, una ventina di giovani avevano comprato un cacciavite di media lunghezza, venti taglierini e un martello. Subito è stato dato l'allarme: carabinieri e polizia hanno intensificato i controlli davanti allo stadio. La meticolosità delle forze dell'ordine è stata evidentemente notata dai giovani che hanno abbandonato, sotto un furgone nel piazzale antistante il Meazza, martello, cacciavite e una quindicina di taglierini. Un gruppo di una trentina di ragazzi è stato comunque individuato e portato in Questura: due di essi, trovati in possesso di un taglierino e di un coltello, sono stati arrestati in base alla nuova legge contro la violenza negli stadi. Identificati tutti i componenti del gruppo.

Maenza, schiena a terra nel silenzio

L'ex lottatore azzurro ha un incarico federale, ma lancia un sos: «Ci hanno dimenticato»

Salvatore Maria Righi

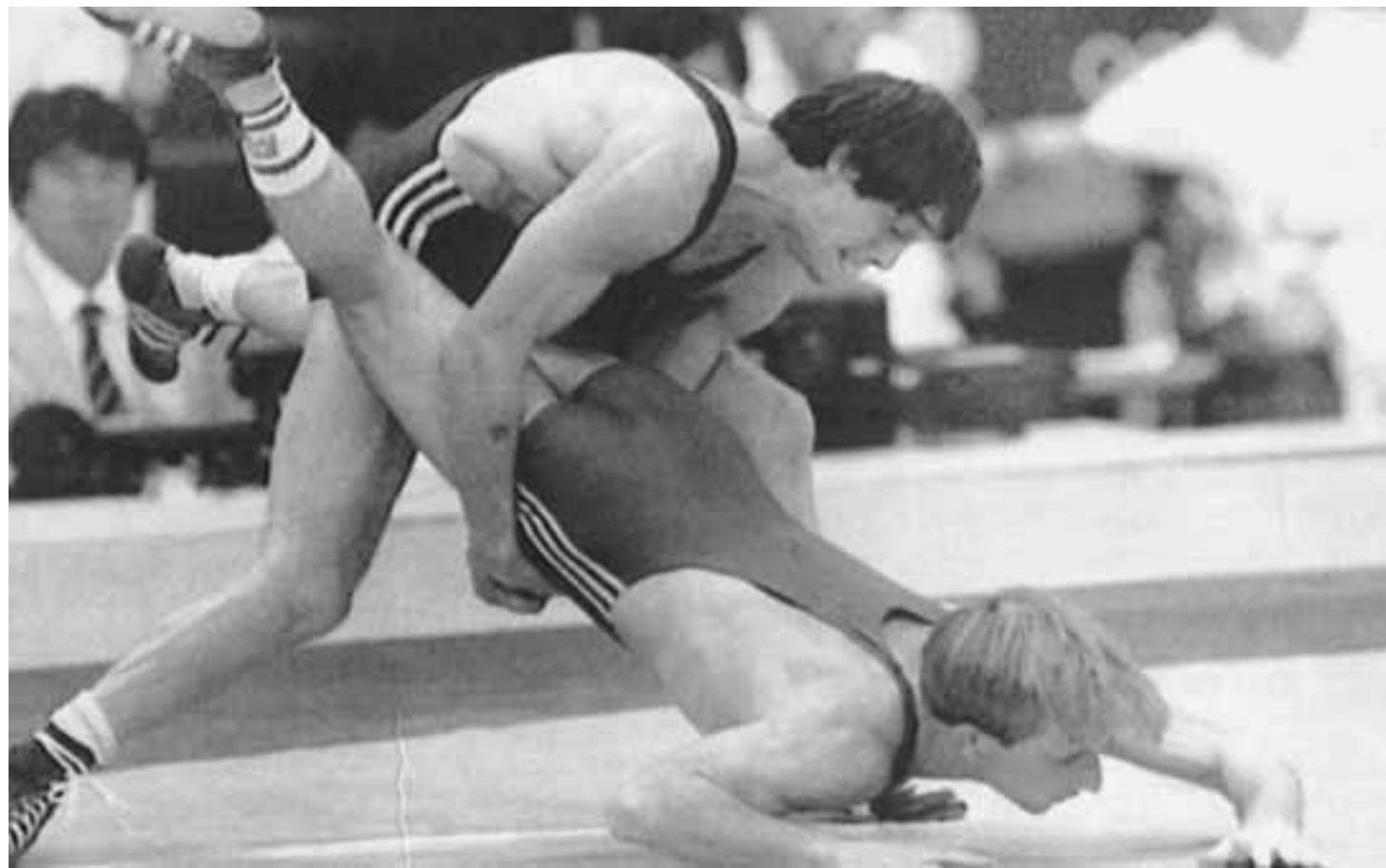
Lo hanno schienato del tutto un paio di legamenti spezzati, ma dopo venti anni di carriera e tre medaglie olimpiche non si può inveire contro la crudeltà del cielo. Quella, casomai, è venuta poco dopo. Ed è stata ben poco celeste. Questo, perlomeno, racconta Vincenzo Maenza, 40 anni, due figli (Juri e Denni) e un'icona non ancora del tutto riposta. Come Panatta il tennis, Mennea lo sprint, Tomba lo sci (e poco altro, purtroppo), lui è stato senza rivali e senza eredi "la" lotta greco-romana.

Ora fa praticamente il commesso viaggiatore per la federazione. Pedala, pedala e ringrazia. Gira l'Italia del centro-nord (da Fano a Bolzano) per portare il verbo dell'aggiornamento nelle palestre di periferia, dove coltivano qualche speranza di campione con pochi soldi e molto amore (sempre così, lontano dal Shangri-La calcio). Così, da totem azzurro l'emiliano si è fatto *update* umano per i ragni muscolari della pedana, quelli che tradiscono suggestioni da età di Seneca, ma stanno a bagnomaria in un laboratorio che continuamente sperimenta, assaggia e modifica. È così da sempre, anche quando Maenza dall'alto dei suoi 48 chili buttava per terra il mondo e stappava spumante. Le favole finiscono per tutti, però, e non tutti vivono felici e contenti. Vincenzo, e diversi altri olimpionici degli anni '80, ad esempio no.

«Intendiamo: io non pretendo nulla, perché in fondo ho di che vivere. Però dico che quei signori ci stanno dimenticando. Nella vita conta anche la forma, i gesti, e tra Coni e federazione nessuno si è fatto vivo, nessuno ha mai chiamato».

Nel dimenticatoio, insomma.
«Sì, e tutto questo è molto triste. Squallido. Pensare che quando vincevo erano tutti lì intorno, tutti bravi come me. È vero che lo sport in generale è in crisi, ormai che non ci sono più soldi ce lo hanno detto in tutte le salse e io capisco che non possono fare i miracoli. Però non posso nemmeno tacere il fatto che rispetto a quello che io e altri abbiamo dato al paese e alla divisa azzurra, non siamo considerati minimamente».

Altri esempi?
«Una cosa che mi ha fatto imbestialire, poco tempo fa, è che il Coni come ad altri ex atleti ha fatto pagare la tessera di riconoscimento. Cin-



cio, tanto per capirci, qui uno se li leva dalla testa subito. È uno sport minore, non metti da parte granché e non vivi di rendita. Però se sei un po' oculato puoi gestire le cose in modo dignitoso. Come ho fatto io, che posso dire di aver costruito con le mani e i sacrifici la mia fortuna».

Non è una gran consolazione.
«Sì, ma da questo punto di vista non posso rimproverare nulla alla federazione. Nei limiti dei loro mezzi, quando gareggiavo, mi ha dato il massimo di strutture e risorse. Anche io, a dire la verità, ho dato molto a loro, e non so onestamente cosa salti fuori se mettiamo tutto sulla bilancia. Però a bocce ferme sono contento per come sono stato trattato da atleta».

A 12 anni, da libero di una squadra di calcio, è entrato in una palestra. Ora vede altri Maenza in giro per l'Italia?

«Gli atleti ci sono, il problema come ho detto è la crisi generale e la mancanza di fondi. Con queste premesse infatti il vivaio ha le risorse contate, ci sono enormi problemi. Un esempio? I collegiali che facevamo noi nei paesi dell'Est per imparare e allenarci adesso sono centellinati e ridotti all'osso. E se in uno sport duro come questo, di fatica e sacrificio, non ripaghi in qualche modo i ragazzi che peraltro sono abbastanza viziati, come si può sperare di avere nuovi praticanti?».

Nessun campioncino per Ate-ne 2004, insomma?

«Faccio un paio di nomi che hanno mezzi e talento. Il primo è Andrea Minguzzi, 18 anni, di Imola, già campione agli assoluti juniores. Promette bene, fra quattro o cinque anni potrebbe essere una realtà importante. E poi Anacleto Ghirelli, 16 anni, di Fano. Da cinque anni non perde una gara in Italia, anche lui potrebbe fare strada. Ma per tutti il problema, ripeto, è la crisi del settore. Anche perché nella lotta se vuoi diventare bravo e fare carriera devi confrontarti sempre coi migliori».

E non solo in gara, magari.
«Appunto, coi seminari e gli stage di cui parlavo prima. Se, per esempio, questi due ragazzi avranno poche occasioni per misurarsi e imparare dai lottatori orientali, al contrario di quello che è successo a me e ai miei colleghi, difficilmente faranno il salto di qualità necessario».

Ha smesso con il rimpianto?
«Mi stavo preparando per le Olimpiadi di Atlanta, dove mi avevano nominato portabandiera. Mi sono sfasciato il ginocchio, e anche ammesso che recuperassi in America al massimo avrei fatto la bella statua. Tra l'altro ero campione in carica. No, grazie. Vincenzo Maenza vende cara la pelle. Oppure niente».

perché

applausi è ormai un'eco lontana. Sono stati campioni, la retorica sportiva li ha descritti come miti, fenomeni, mostri...Alcuni sono entrati nella leggenda dopo una carriera sportiva ricca di record e successi, altri hanno vissuto glorie meno durature. Fiammate di popolarità, lampi trionfali per poi essere risucchiati dalla normalità. La fabbrica dei miti ha sempre applicato un cinico "turn over". I "pezzi pregiati", tranne rare eccezioni, vengono abbandonati velocemente al

loro destino. Buoni, al massimo, per essere riusati per album dei ricordi o cartoline celebrative. Ma come vive ora, cosa pensa, come guarda al mondo chi da campione osservava le cose da un'angolazione particolare? Per questo motivo siamo andati alla ricerca di molti di questi personaggi per capire se pesa, o quanto pesa, il ricordo. Se le tracce del rimpianto hanno scavato un solco oppure no. Se i "tempi d'oro" si sono sedimentati in plumbei rancori, se i successi sportivi hanno aperto le porte per altre, non meno gratificanti, esperienze di vita e di lavoro. Un tuffo nella memoria per riemergere nell'oggi.



Alcune immagini di Vincenzo Maenza ai tempi della sua carriera: il lottatore ha vinto due ori e un argento alle Olimpiadi di Los Angeles, Seul e Barcellona, ma ha partecipato anche ai Giochi di Mosca

quantamila lire, e il funzionario al telefono mi ha pure detto che era mortificato... Intendiamooci, per come sono fatto io preferisco nemme-

Noi ex olimpionici: nessuno ci ha chiamato, né venuto incontro per un futuro sicuro o un aiuto

no farmi vedere: vado al botteghino del palasport e pago. Ma è il principio: come, dopo tutto quello che ho fatto per il lustro e il prestigio dell'Italia, esigono anche questo? Dopo tre medaglie nemmeno un tesserino? Senza polemica, ma è oggettivamente allucinante, vergognoso. Deludente. Eppure c'è di peggio però, purtroppo».

Cioè?
«Il caso dell'ex pugile Maurizio Stecca, malato per una grave e rara forma di leucemia. Siamo della stessa terra, lui è di Rimini, abbiamo fatto la carriera insieme ed eravamo insieme

ai Giochi di Los Angeles. Per me è come un fratello. Avrebbe bisogno di un trapianto di midollo che costa centinaia di milioni, e noi amici cerchiamo di aiutarlo in qualche modo. Ma nessuno fra le istituzioni dello sport si è fatto sentire, nessuno che muova un dito. Questi sono fatti, ecco la verità».

Insomma, a lei in fondo è andata bene.
«Se vogliamo vederla così... Quando ho smesso, sono andato dai dirigenti federali, gli ho fatto presente che fino a quel momento la mia vita era stata la lotta. Non ho fatto

altro e non ho avuto modo di imparare un mestiere. «Ne dovete tenere conto», ho detto, ed eccomi qui con questo incarico che mi permette di non allontanarmi dalla famiglia come prima, quando per mesi e mesi vivevo e mi allenavo nell'Est europea. Però mi chiedo: e se domattina per un motivo qualsiasi finisce questa collaborazione? Che faccio? Nessuno mi ha proposto qualche alternativa più rassicurante».

Possibile che un olimpionico non possa mettere al sicuro il futuro?
«Quando ho iniziato a fare sul

serio con questo sport, tra l'altro uno dei più completi e sani, sapevo benissimo che non ci circolano tutti i soldi di altre discipline. I miliardi del cal-

Dopo aver dato tre medaglie all'Italia mi fanno pagare anche il tesserino di riconoscimento: vergognoso

Lodovico Basalù

Il mondiale parte il 3 marzo in Australia, le Rosse sono ancora la squadra da battere. Ma le McLaren vanno a caccia del riscatto nel dopo Hakkinen

Tutti dietro alla Ferrari: la F1 ha riaccesso i motori

Finiti i due canonici mesi di clausura, le monoposto di Formula uno sono uscite dai loro sontuosi conventi. Le ostilità sono state aperte, lunedì scorso, da Toyota, McLaren-Mercedes, Bar-Honda e Williams-BMW. La prima sul circuito di Le Castellet (di proprietà del padrone del Circus, Bernie Ecclestone), le altre tre su quello spagnolo di Montmeló (Barcellona). La stagione dunque ricomincia, con la Ferrari che ha aspettato il giorno successivo per riaccendere i motori, sempre a Montmeló ma con la novità del neossunto, in qualità di collaudatore, ovvero il brasiliano (di chiara origine italiana) Luciano Burti. Saranno ancora le Rosse ad avere il ruolo di lepri da battere, dopo aver vinto consecutivamente due mondiali piloti e tre titoli costruttori? Juan Pablo Montoya e la sua Williams-BMW hanno già lanciato la sfida alla coppia Schumi-Barrichello e intendono spezzare il dominio del Cavallino. Vediamo allora, in tutti i suoi risvolti, co-

me si presenta il campionato che prenderà il via il prossimo 3 marzo, in Australia. **SQUADRE** Le grandi sono sempre le stesse: Ferrari, McLaren-Mercedes e Williams-BMW. Alla Ferrari le guide sono ben conosciute: Schumacher e Barrichello. Per il brasiliano è l'ultimo anno di contratto alla guida di una Rossa. Non deve dimostrare più nulla, quello che aveva l'ha dato. Ha ottenuto una sola vittoria (nel 2000), ha preso tante batoste dallo scomodo compagno di squadra. La macchina nuova verrà presentata a fine mese, ma è già sicuro che sarà molto simile alla precedente, probabilmente la migliore Ferrari di tutti i tempi. Le più grosse novità sono nel motore e nel cambio, completa-

mente in titanio. Montezemolo spera nell'ennesimo colpaccio. La McLaren-Mercedes punta invece sul giovane Kimi Raikkonen, un finlandese che sostituisce il connazionale e pensionato di lusso, Mika Hakkinen. L'altro pilota, Coulthard, appare un po' come Barrichello: quello che doveva dimostrare (ovvero essere un onesto lavoratore del volante, ma non un fuoriclasse) l'ha dimostrato. Il team anglo-tedesco è alla ricerca del riscatto, dopo un disastro 2001. Il motore è stato completamente riprogettato, mentre sul fronte delle gomme si è "tradata" la Bridgestone a favore della Michelin. Alla Williams-BMW, invece, non si aspetta altro che raccogliere quanto seminato lo scorso anno, quando sono arrivate quattro vittorie (tre Ralf

Schumacher, una Montoya) e una serie di prestazioni entusiasmanti. Appare, appunto, la più seria antagonista della Ferrari, forte delle gomme Michelin e della mostruosa potenza del V10 di Monaco. A queste tre grandi vanno aggiunte la Bar-Honda (Villeneuve e Panis) che promette finalmente una stagione dignitosa, la Renault che fa il suo ritorno in F1, con una macchina tutta sua, avendo rilevato la Benetton (i piloti sono Fisichella e Button) e la Jaguar. Quest'ultima, sempre diretta da Niki Lauda, ha presentato la propria macchina lo scorso 4 gennaio, "copiandola" dalla Ferrari. Irvine e De la Rosa, i piloti. Gli altri appaiono tagliati fuori dalle zone alte della classifica, ovvero Toyota (con tanti soldi ma poca esperien-

za), Arrows, Minardi e Prost, ammesso che quest'ultimo team sopravviva dopo che a Parigi i libri contabili della scuderia del quattro volte campione del mondo sono stati presi in mano dal curatore fallimentare di turno. Due outsider possono essere considerate la Jordan-Honda (che si affida a Trulli e al debuttante nipponico Sato) e la Sauber-Ferrari, che l'anno scorso lanciò Raikkonen e che quest'anno getta nella mischia il brasiliano Felipe Massa.

PILOTI Difficile, come sempre, accaparrarsi un posto in F1. Quest'anno i driver sono 24 (anziché 22), visto che si è aggiunta al plotone delle scuderie la Toyota. Ma potrebbero tornare alla cifra originaria se la Prost dovesse fallire e quindi

togliere le proprie vetture dal gruppo. In ogni caso ogni team ha almeno un paio di collaudatori (adesso usa così), per cui le maestranze aumentano fino a una sessantina. Collaudatori spesso giovanissimi. La Toyota ha il record, in questo senso. Se infatti schiera nei GP due piloti attempati (si fa per dire), ovvero Salo (35 anni) e McNish (32, al debutto in F1), come tester utilizza dei ragazzini provenienti dai go kart o dalla Formula Renault. Promesse di età compresa dai 17 ai 18 anni. Vale a dire che Fangio, il quale vinse il suo ultimo titolo a 47 anni, appartiene ormai alla preistoria. Oltre a McNish, le nuove leve al via del primo Gran Premio saranno, come detto, Sato (Jordan) e Massa (Sauber). Ancora ignoto, invece, il nome del

secondo pilota in casa Minardi e Arrows. Tra la vecchia guardia, oltre ad Hakkinen, se ne è andato un altro veterano: Alesi. Che dopo anni di milizanza ha optato per le corse DTM (una sorta di sport-prototipi) con la Mercedes.

CIRCUITI Sempre le stesse (17) le gare in programma, sugli stessi tracciati. In attesa di tracciati alternativi, che arriveranno solo a partire dal 2003 (vedi Cina o Russia). Purtroppo il velocissimo circuito di Hockenheim (Germania) verrà mutilato dai suoi incredibili rettili, mentre Imola, al contrario, verrà velocizzata, perché dopo gli incidenti di Senna e Ratzemberger, nel 1994, è stato talmente riempito di chicane che non si riesce più a sorpassare. «Facciamo pure le modifiche, ma prima devono chiedere il nostro parere, cosa che non viene fatta mai», ha detto al proposito, polemicamente, Trulli. Lo storico tracciato di Silverstone (Ecclestone ne aveva minacciato la chiusura per carenze nelle infrastrutture) è stato invece salvato. Il vecchio Bernie comanda, come sempre.

venerdì 11 gennaio 2002

lo sport

rUnità 21



uno scatto in più

L'interesse c'è, le adesioni non mancano e questo ci aiuta ad insistere. L'idea della "Partita della Pace" a Kabul in primavera

è uscita dal bozzolo delle pie illusioni ma certo non ha ancora gli strumenti per volare fino in Afghanistan. L'impegno preso in prima persona dal presidente della Federcalcio, Franco Carraro ci obbliga a fare di più ma anche a chiedere di più. Il dottor Gino Strada che, per conto dell'organizzazione umanitaria Emergency, da cinque anni opera in Afghanistan pur condividendo l'iniziativa consiglia di giocare la "Partita della Pace" in Italia per raccogliere fondi da destinare all'Afghanistan. I medicinali, i viveri: sappiamo bene che quel popolo ha un drammatico bisogno di tutto ciò. Ma a noi piace anche l'idea di poter incontrare quella gente, scambiare con loro strette di mano e sorrisi. Farli sentire meno soli. È questo non esclude che la nostra iniziativa faccia da battistrada ad altre più concrete dimostrazioni di solidarietà. Imprese, ditte, società italiane: cosa vieta al mondo economico del nostro paese di scendere in campo? Non ci interessa mettere un timbro esclusivo all'iniziativa. Ci siamo assunti il compito di dare il là, ma questo spartito ha bisogno di una grande orchestra per essere eseguito. Idee, energie, mezzi, strumenti per un'impresa corale. Per aderire scrivere a sport@unita.it (fax 06 69646245)



Bella iniziativa! Vi siamo vicini

Il Progetto Ultra dà la sua piena adesione all'iniziativa che si sta organizzando, auspicando che una partita di calcio possa portare calore e colore in un Afghanistan dilaniato dalle bombe e dal dolore. Ci auguriamo, inoltre, che alla partita faccia seguito l'invito per una rappresentativa afghana di partecipare ai Mondiali Antirazzisti, che organizziamo ogni anno nel mese di luglio a Montecchio (Reggio Emilia). I Mondiali Antirazzisti sono da sempre un'occasione per sperimentare delle forme concrete di lotta al razzismo e ad ogni forma di discriminazione: 1.500 persone provenienti da tutto il mondo, in rappresentanza di 96 squadre (maschili, femminili e miste) formate da gruppi di ultras italiani e tifosi europei, organizzazioni antirazziste, centri giovanili, associazioni di immigrati, comunità locale, ecc. si affrontano pacificamente in un torneo competitivo. Sarebbe importante ed un chiaro segnale verso la conoscenza e la convivenza fra tutti i popoli che una squadra afghana potesse partecipare al nostro torneo. Grazie per l'attenzione e auguri per l'iniziativa

Carlo Balestri
(Responsabile Progetto Ultra - UISP)

Aderisco alla vostra iniziativa per la partita della pace a Kabul; tenetemi informato. Con stima

Valerio Fabbrì

Aderisco alla "Partita della Pace" perché la considero una iniziativa bella, importante e probabilmente più coinvolgente di altre, anche se sono in attesa di osservare l'impegno del mondo sportivo. Rimango a disposizione e mi rendo disponibile per organizzare qualche iniziativa di sostegno nel mio comune e con le associazioni sportive dilettantistiche.

Franco Ceccarini
Assessore allo sport del Comune di Collecchio (Parma)

Ho letto l'appello lanciato da Ronaldo Pergolini sull'Unità per disputare a Kabul la Partita della Pace. Personalmente ritengo l'idea meritevole di sostegno da parte di tutti gli sportivi e di quanti credono nella pace e nella cooperazione tra i popoli. Vi è in tale iniziativa anche un rischio, non per chi è in buona fede naturalmente, che consiste nel creare l'ennesimo evento televisivo (quante partite del cuore!) per pochi protagonisti, in una terra devastata da anni di guerra, fame, malattie, crudeltà. Poiché ritengo che i presupposti e gli obiettivi dell'ideatore e degli amici che stanno aderendo siano ispirati da principi e valori condivisibili ovvero di solidarietà, di giustizia e di pace tra i popoli proporrò agli sportivi di Abano Terme e all'Amministrazione comunale di aderire all'iniziativa.

Nicola Verdicchio
(responsabile comitato organizzatore Cat. esordienti "Città di Abano Terme A. Fortunato")

«Anche in Kosovo sembrava un'utopia»

Ugo Trojano, braccio operativo dell'Onu, racconta come realizzò l'idea di una squadra multietnica

Giuseppe Picciano

NAPOLI «Sostengo con piacere l'idea di organizzare la partita della pace a Kabul. L'iniziativa de l'Unità merita di essere realizzata. In un contesto così grave, valori di grande simbolismo come lo sport e la cultura possono avviare il processo di rinascita e lo sviluppo del tessuto economico e sociale di quella terra martoriata».

Il vissuto di Ugo Trojano, 48 anni, napoletano, braccio operativo dell'Onu in tante missioni di pace, è costellato da situazioni difficili, da ricostruzioni post belliche, da strenui tentativi di ristabilire la normalità, dal volto terrorizzato di tanti bambini.

Dal settembre del '99 al marzo del 2001, Trojano è stato sindaco ad interim per conto delle Nazioni Unite a Kosovo Polje, cittadina della regione di Pristina, uno dei laboratori politici dove quotidianamente si sperimenta la difficile coesistenza tra albanesi e serbi. Da "municipal administrator" ha lavorato affinché si creassero le condizioni per un ritorno democratico alle elezioni. «Kabul e Pristina sono situazioni completamente diverse ma lo spirito d'iniziativa, in queste circostanze tragiche, non deve mancare». Lo stesso che mosse Trojano, confortato da un pizzico di connaturata intraprendenza partenopea, ad allestire la squadra di calcio di Kosovo Polje. Una scommessa coraggiosa che prese corpo in un clima di iniziale diffidenza. «Era la primavera del 2000. Lanciai l'idea di una squadra multietnica che potesse aggregare albanesi e serbi, da scegliere tra i dipendenti comunali. Stava maturando un dialogo finalmente costruttivo tra i leader delle due comunità locali predominanti. Conoscevo quello albanese, Naser Grajeveci, dai tempi delle partite di calcio a Pristina. Sia lui che Stevica Lazic, il rappresentante dei serbi in Comune, furono molti disponibili e coraggiosi ad accettare. Era il primo vero tentativo di integrazione sociale».

Trojano, con un discreto passato da calciatore (ha giocato anche nella Serie B belga), partì con le selezioni. Che, inaspettatamente, suscitavano molto interesse. Si presentarono decine di persone. Venne fuori una buona squadra. «Potevamo contare su alcuni ex calciatori. Do-

Kabul e Pristina situazioni diverse ma lo spirito d'iniziativa in queste tragedie non deve mancare



po le prime batoste, ma eravamo senza fiato e non ci conoscevamo - ricorda Trojano - cominciammo ad ingranare. Appuntamento tutte le domeniche mattina al campo comunale di Kosovo Polje, per sfidare, sull'erbetta rigenerata dai militari del contingente norvegese della Nato, l'avversario di turno. Con magliette e pantaloncini di fortuna, abbiamo giocato contro i norvegesi, i nostri carabinieri, il genio ferroviario italiano, gli inglesi, i greci e i tedeschi. Per noi fu motivo di soddisfazione superare le due squadre militari italiane. Mediamente giocavano da titolari 4 o 5 serbi, 3 o 4 albanesi, 3 rappresentanti del personale internazionale. Io facevo il capitano, il serbo Lazic il difensore, l'albanese Grajeveci l'attaccante».

Poi l'intuizione che solennizzò l'esistenza di quella squadra. Ad aprile Trojano scrive al Calcio Napoli per chiedere delle vere magliette. Il Napoli accetta con entusiasmo e spedisce in Kosovo un

doppio equipaggiamento tecnico. «I carabinieri andarono a Soccavo - racconta quasi divertito Trojano, commentando un'operazione che in altre circostanze sarebbe stata banale - presero in consegna il materiale, lo fecero imbarcare su uno dei voli diretti a Pristina. Ce lo portarono i carabinieri della Kfor, gli stessi che avevamo battuto sul campo. Fu un orgoglio per tutti indossare e difendere i colori del Napoli».

La maglia azzurra numero 10 fu regalata al francese Bernard Kouchner, rappresentante speciale in Kosovo del segretario Onu Kofi Annan. Una breve, semplice cerimonia che avvalorò la valenza di quella esperienza. «La cosa ebbe riscontro a tal punto che da luglio l'assistente personale di Kouchner volle stabilmente giocare nella nostra squadra».

Ma gli inizi del "Kosovo Polje Team" non sono stati facili. La squadra dovette superare lo scetticismo della gente prima di farsi accettare. «Venivano

allo stadio solo bambini, che parteggiavano per le squadre militari, condizionati dall'odio recondito nei confronti dei serbi. Poi, con un po' di simpatia e di coinvolgimento siamo entrati nel cuore di tutti. Alla fine sulle tribune si sono visti pure gli adulti, sia serbi sia albanesi. Avevano vinto la nostra sfida. Quella di avere regalato, anche se solo per due ore a settimana, un momento di aggregazione e di socializzazione alla nostra travagliata comunità».

Sono riuscito a far giocare insieme serbi e albanesi: nacque il "Kosovo Polje Team" ma quanto scetticismo

il mondo dello spettacolo

Parietti: «Ok, ma in quello stadio?»

Amendola: «Sì, per vedere da vicino»

Aldo Quaglierini

ROMA Messaggi, comunicati e adesioni arrivano dal mondo dello sport, ma non solo. Anche lo spettacolo si schiera e scende in cam-

po. Alba Parietti e Claudio Amendola, che sono una sorta di anello di collegamento tra questi due mondi (la Parietti iniziò la carriera in tv lavorando in una trasmissione sportiva, Amendola gioca nella nazionale attori) non hanno dubbi, credono che la cosa

possa concretizzarsi, che sia giusta e che abbia un alto valore simbolico: il ritorno alla normalità, sì, ma anche la trasformazione di una situazione di conflitto reale in un scontro simulato, giocoso che possa, in un certo senso esorcizzare l'orrore, la ferocia, la mostruosità. «Sono d'accordo - sottolinea Alba Parietti - Credo che lo sport possa fare molto. Lo sport ha unito, è un forte collante, nei secoli. Penso alle Olimpiadi, per esempio. È una sfida che diventa simbolica, insomma, una situazione di scontro che si trasforma in un gioco. Si riafferma la fratellanza ed è anche l'esaltazione della vittoria dell'uomo sulla tragedia. Una partita a Kabul, può essere considerata un simbolo, può rappresentare un simbolo».

«Certo, in quello stadio avvenivano le esecuzioni - osserva l'attrice - vere e proprie mostruosità, la gente, i bambini venivano obbligati ad assistere alle amputazioni, alle fucilazioni. Dovrei pensarci bene.

Dovremmo pensarci tutti, se giocarci o meno, voglio dire. Non vorrei che il ritorno del calcio in quello stadio avesse la funzione di dimenticare tutto il male che è stato fatto. Questo credo che sarebbe sbagliato, bisogna guardare al futuro, certamente, ma non bisogna perdere la memoria. Soltanto così si può andare avanti».

«Penso senz'altro che sia una iniziativa positiva - ribadisce Claudio Amendola - certamente per mandare un segnale. Se può aiutare facciamola

questa partita. Io sono disposto anche a partecipare. In quel caso glierei anche l'occasione per vedere le cose con i miei occhi, senza il filtro della televisione. Credo che sia molto importante vedere le cose con i propri occhi, sentire, percepire gli odori... Noi, con il derby del cuore siamo impegnati sul fronte della beneficenza e sappiamo quanto siano importanti queste iniziative. Io vedo quanto la partecipazione di attori, artisti, cantanti, gente conosciuta, crei attenzione, mobiliti le coscienze. Ogni volta resto colpito dalla partecipazione a questi avvenimenti. In questo modo si può attirare l'attenzione di tutti, si può dare un segnale, dare vita ad una speranza. Certamente, i dettagli poi dovranno essere valutati bene. La sicurezza, il luogo, l'efficacia concreta della iniziativa. Perché naturalmente bisogna discutere del contributo reale alla popolazione in termini di aiuti, strutture, medicinali e via dicendo. Ma sull'idea in sé, io sono d'accordo».



Abbonamenti

Abbonati subito.
Sino al 15 gennaio 2002
il costo dell'abbonamento
rimane quello dello scorso anno

Tariffe valide fino al 15/01/2002

Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola

Unità	Mesi	GG	Tariffe valide fino al 15/01/2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		Sconto
			£	€	£	€	
12	MESI	7 GG	£ 485.000	€ 250,48	£ 125.300	€ 64,71	20% sconto
		6 GG	£ 416.000	€ 214,84	£ 105.900	€ 54,69	20% sconto
6	MESI	7 GG	£ 250.000	€ 129,11	£ 56.000	€ 28,92	18% sconto
		6 GG	£ 215.000	€ 111,03	£ 46.800	€ 24,17	18% sconto

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul conto corrente postale n° 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
✓ postale consegna giornaliera a domicilio
✓ coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471-2

personaggi

RECORD PER DELON POLIZIOTTO ALLA TV FRANCESE

Con 12 milioni di telespettatori, ha realizzato un record di ascolti il primo episodio della serie «Fabio Montale», il poliziotto nato dalla penna di Jean-Claude Izzo e interpretato per la tv francese da Alain Delon. Ma sulla scelta dell'attore montano le polemiche: Delon è accusato di essere molto lontano dallo spirito di Montale, definito un poliziotto sui generis, pessimista e dinoccolato, che ama il cibo e le viuzze di Marsiglia.

tempi moderni

CARO TONINO GUERRA, UN TELEFONINO NON È LA PRIMAVERA DELL'OTTIMISMO

Fulvio Abbate

L'immaginazione ha davvero conquistato il potere. Dopo l'arrivo, in qualità di consulente, dello scrittore Alain Elkann al Ministero dei Beni Culturali, c'è ora da rilevare con assoluto interesse l'exploit di Tonino Guerra nel pianeta altrettanto soddisfacente della pubblicità. Grazie a uno spot, infatti, il poeta romagnolo, sospirando sospirando, ha conquistato in poche settimane una popolarità decisamente invidiabile, scrivendo così il proprio nome nel libro d'oro delle merci post-Carosello. Cose da far impallidire le semplici soddisfazioni dello scrivere, fossero anche, com'è nel suo caso, oltre a magnifici versi già antologizzati, un film di Federico Fellini quale Amarcord. Sì, è proprio un poeta conclamato dei nostri migliori, quel signore anziano che, berretto da sindacalista sul capo,

si presenta nel ventre sinistro di un ipermercato in compagnia di un bambino. La schermaglia affettuosa per essere chiamato zio e non nonno, come possiamo bene intuire, è un espediente narrativo necessario per marcare lo scarto generazionale, l'antinomia vecchi-giovani, la simpatia, la piccola commozione familiare, per introdurre un germoglio di speranza domestica... Alla fine comunque, il nostro poeta superlaureato Tonino Guerra, gettata la spugna dell'affetto, quasi implora: «Ma perché non mi chiami nonno?» Il nipotino, con quel suo incisivo farabuttino in crescita, crudelino eppure paziente, scuote la testa, come a dire: che palle, 'sti vecchi... Ma anche in questo caso si tratta di espedienti retorici suggeriti dallo sceriffo, necessari per far scattare la stessa emozione che ci perva-

de tutti quando c'è in onda il gigante amico, quello che deve pensare a tutto lui. Anche Tonino Guerra, dentro quel suo spot, come già il gigante, compie un'impresa titanica, pensa lui a dirci che il telefonino, così come la scopa elettrica o il fon, un tempo non esistevano, e dunque occorre salutare la loro materializzazione sulla nostra terra quasi come un dono dell'azienda divina: «Questi qui sono miracoli, questi qui una volta non c'erano...» In senso stretto, non si può non solidarizzare con le parole pronunciate del poeta; ce lo ricordiamo tutti il tempo del gettone telefonico e delle cabine sempre occupate, e perfino quell'altro tempo in cui non c'era verso di beccare la teleselezione, ma nel nostro peana per il testimonial Guerra c'è anche un però. Nonostante tutta la buona

volontà di questo mondo, ci sembra esagerato che una luminosa frase ormai di culto come: «Gianni! Non può morire l'ottimismo, è il profumo della vita!» debba riguardare la specie un po' banale degli elettrodomestici.

Dal poeta, insomma, ci sia aspetta che si metta al servizio della rivoluzione (Majakovskij) o dell'inconoscibile (Rilke) un po' meno, che so?, del leasing o del chiavi-in-mano. Altrimenti, gentilissimo maestro, non resta che far ritorno al sarcasmo di Jacques Tati, un altro animo davvero lirico che, senza bisogno di sputarci sopra, ci diceva che, tutto sommato, se c'è da sventolare un indirizzo che sia quello del giorno di festa, quando tutti i negozi sono finalmente chiusi e c'è tempo per andare tutti sui prati.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Piero Vivarelli

Il primo festival della canzone mai avvenuto nella città dei fiori ha una diffusione relativa. Ci sono solo due macchine da presa dell'Istituto Luce a riprenderlo e ne viene fatto un documentario: il primo documentario sonoro nella storia del nostro cinema.

Si svolge a Sanremo nell'aprile del 1932. È all'aperto e non è dedicato alla canzone italiana, ma s'intitola *Festival partenopeo di canti, tradizioni e costumi*. L'organizzazione è del poeta e paroliere napoletano Ernesto Murolo, padre di Roberto, con la direzione musicale affidata al compositore napoletano Ernesto Tagliaferri. Gli esecutori sono tutti schierati sul palcoscenico. Al momento di cantare fanno alcuni passi avanti per distaccarsi dagli altri.

Bisogna aspettare fino al 1951 perché a Sanremo torni la canzone. Que sta volta è finalmente un festival della canzone italiana, il primo, e la Rai lo trasmette radiofonicamente, ma forse senza troppa convinzione, visto che la manifestazione comincia il lunedì. Per il momento è in formula ridotta, con una sola orchestra, quella diretta dal maestro Cinico Angelini e tre esecutori: Nilla Pizzi, il Duo Fasano e Achille Togliani. Non ci vuole un grande apparato tecnico: i microfoni per l'orchestra e uno per i cantanti e il presentatore, che è Nunzio Filogamo con il suo «cari amici vicini e lontani buonasera».

Sia detto per inciso, vince *Grazie dei fior* cantata da Nilla Pizzi. Tutte le canzoni in gara sono suddivise fra i tre cantanti. La manifestazione si svolge nel fatidico Salone delle Feste del Casinò in un volteggiare di camerieri che servono a tavola.

L'anno successivo ci sono due cantanti in più: Gino Latilla e Oscar Carboni, ma il volteggiare dei camerieri in sala continua. Ancora trasmissione solo radiofonica fino al 1954, mentre dalla platea vengono tolti i tavoli e il salone si trasforma in un vero e proprio teatrino.

La televisione arriva nel 1955. È naturalmente in bianco e nero, ma le luci sul palcoscenico sono aumentate e intanto la manifestazione si è fatta conoscere, tanto che la finalissima è mandata in onda in Eurovisione in Francia, Belgio, Olanda e Germania. Per il festival è un grande evento che si svilupperà di anno in anno fino ai giorni nostri, dove la manifestazione è praticamente vista

La tv arriva nel '55: nel paese i televisori sono pochi, la gente si ammicchia nei bar e tifa per i suoi beniamini in bianco e nero



Luciano Tajoli
A sinistra, Claudia Villa con Nada
A fianco, il palco dell'Ariston a Sanremo 1998



ex **machina**

Lo sapevate? La prima volta c'erano solo la radio, tre cantanti, un mazzo di canzoni e il pubblico seduto a tavola...

milioni di dischi e non solo in Italia. Eppure continua a svolgersi sul palcoscenico relativamente piccolo del Salone delle Feste dove più di un certo numero di telespettatori non entra. Aumentano comunque le telecamere. I cantanti eseguono i loro brani correttamente, senza guizzi particolari. I testi sono tutti sottoposti a censura e il

look non è ancora così importante.

Bisognerà attendere il 1961 perché Adriano Celentano si presenti al pubblico di spalle, provocando un grande scandalo fino al punto che alla camera dei deputati viene presentata un'interrogazione al riguardo. Fu una trovata scenica. Adriano non intendeva offendere nessuno eppure destò più scalpore

di quando, molti anni dopo, Loredana Berté (il festival nel frattempo si era trasferito nel grande teatro Ariston) si presentò sul palcoscenico con un falso pancione da donna incinta.

È con il passaggio al teatro Ariston che i mezzi tecnici aumentano in maniera smisurata: quasi una diecina di telecamere fisse più quella dall'alto, telecomandata, più quelle a mano, che poi si trasformeranno nella più duttile e maneggevole steadycam, che non soffre delle oscillazioni e permette inquadrature in movimento prima impossibili. Inoltre una piccola gru con il binario situata proprio sotto il palcoscenico. Purtroppo non sempre tanta dovizia di mezzi ha prodotto risultati registri degni di nota. Ricordiamo, fra gli esempi migliori, Carlo Nistri e il

Beldi di tre anni fa, (presentava Fabio Fazio) che seppe interpretare il festival anche inquadrando sagacemente gli spettatori in platea.

Pessima, invece, la regia del superpagato Japino, avvenuta l'anno scorso, logicamente con la Carrà presentatrice, cui pareva che fossero sfuggite di mano tutte le telecamere. Il dispiego di tanti mezzi tecnici è comunque necessario perché, da qualche anno, il festival da occasione importante per promuovere la canzone italiana si è trasformato in puro spettacolo/evento televisivo. Prova ne sia che sono notevolmente calate le vendite discografiche. Basterebbe pensare ai casi dei Jallisse o di Annalisa Minetti che avendo addirittura vinto il festival non hanno poi avuto successo presso il pubblico degli acquirenti di dischi.

Madonna, Springsteen, Elton John e via discorrendo hanno invece avuto a quello che una volta era il festival della canzone italiana un loro particolare veicolo di promozione. Pur essendo calato nei suoi ascolti, va comunque notato che l'evento televisivo è in ogni modo servito a rialzare notevolmente la qualità tecnica del festival. Basti pensare che per molti anni sul palcoscenico non ci fu orchestra, ma solo un penoso playback per accompagnare i cantanti dal vivo.

È solo nel '90 che Adriano Aragozzini, forse il migliore fra tutti gli organizzatori e che l'anno precedente era arrivato a pagare alcuni cantanti di prestigio per farli partecipare al festival e aumentarne così la qualità, ripristina l'orchestra e i vari direttori per accompagnare i cantanti. Oggi quanto a mezzi tecnici non c'è nulla da eccepire. Preferiremmo però che, anziché promuovere big stranieri, venissero messi al servizio della canzone italiana.

Pippo Baudo, che era rimasto un po' fuori dal gioco e che peraltro aveva collaborato all'attuale stato di cose, ha ripreso in mano organizzazione e conduzione. Dice di aver sganciato il festival dall'egemonia delle multinazionali del disco. Promette come ospite internazionale Bob Dylan e ha ammesso fra i big ben venti cantanti, che sinceramente mi sembrano troppi e che rischiano, allungando i tempi della manifestazione, nonostante i mezzi tecnici sovrabbondanti, di renderla più noiosa. Speriamo bene.

Un presepe-bomboniera fiori, rito da Ceausescu Telecamere fisse, mobili e steadycam non bastano. Ma la tv vince sulla musica: resta l'evento

polemiche imperdibili

Il comune è arrabbiato con la Rai (Era una notizia se non succedeva)

Scoppia intanto la polemica tra Rai e Comune di Sanremo per il mancato accordo economico sulla campagna promozionale della lotteria abbinata al Festival della Canzone italiana. La polemica è stata avviata dall'assessore al turismo e manifestazioni di Sanremo, Antonio Bissolotti, che ha ribadito l'impegno preso dalla Rai per promuovere la lotteria con una campagna che prevedeva la

tiratura di un biglietto speciale della lotteria, in vendita dal 7 gennaio, suddiviso in tre parti. La prima era costituita da un particolare «Gratta e vinci», in cui si potevano ottenere premi immediati e, gratando le caselle si poteva sentire il profumo delle rose di Sanremo. La seconda, invece, era legata a un gioco televisivo che la Rai avrebbe dovuto effettuare per 54 giorni, durante una delle sue trasmis-

sioni, e infine la terza parte legata alla tradizionale lotteria. L'accordo però non è andato in porto, mentre i biglietti della lotteria saranno in vendita dal prossimo 16 gennaio. Bissolotti ha lamentato inoltre di non essere stato avvisato per tempo delle decisioni prese dai vertici Rai ed eguale sconcerto è stato manifestato anche dal sindaco di Sanremo, Giovenale Bottini.

Nella polemica è intervenuto anche il ministro delle telecomunicazioni, Maurizio Gasparri, che ha chiesto chiarimenti al direttore generale della Rai, Claudio Cappon, sul mancato supporto televisivo alla lotteria. Nella sua lettera a Cappon, il ministro ha definito «incomprensibile» l'atteggiamento della Rai.

venerdì 11 gennaio 2002

in scena

rUnità 23

polemiche

TEATRO VS ZEFFIRELLI

Storia di una polemica di mezzo inverno. Zeffirelli, consigliere del ministro Giuliano Urbani, anticipa le linee della riforma relativa allo spettacolo: il teatro va insegnato nelle scuole, lo Stato dovrebbe dettare il biglietto e l'Etè è una struttura «abnorme». Come da copione, seguono repliche: Sergio Escobar, direttore del Piccolo di Milano, lo definisce intervento provocatorio. Luca Barbareschi, direttore dell'Eliseo di Roma, parla dei soliti «olisti» e del divario che continuiamo ad avere con l'estero, mentre Fo e Rame concordano sull'Etè. Ardenzi, neo-presidente dell'Etè, dal canto suo, esprime cautela e necessità di approfondimenti.

treset

GRACE JONES, FRANZ BECKENBAUER: DUE VITE, DUE FILM (ESAGERATI)

Bruno Vecchi

BALLETTO CINESE. Sempre prossimo al prossimo film. Quentin Tarantino comincia a fare squadra. Per Kill Bill, ad esempio, ha ingaggiato il maestro delle coreografie d'azione: l'hongkonghese Yeun Woo-ping, già collaboratore di Ang Lee sul set di La tigre e il drago. Non contento, oltre all'artista dei balletti kong fu, ha contattato il giapponese Sonny Chiba, per realizzare i movimenti dei samurai. Il tutto in attesa dell'arrivo di Uma Thurman, in dolce attesa, senza la quale ha detto che non realizzerà mai il film. Quanto alla campagna acquisti, sono segnalati nel cast anche Lucy Liu, Warren Beatty e Michael Madsen. Primo ciak in primavera. Di quale anno non è specificato.

OKEY SHOHEI. Shinjuku - Cherry Blossom fantasy è il titolo del nuovo film del grande maestro giapponese

Shohei Imamura. Il soggetto racconta la quotidianità di un quartiere popolare di Tokyo alla fine della Seconda guerra mondiale. Un tema che Imamura aveva già affrontato in Zegen, ma anticipandone l'ambientazione all'inizio del XX Secolo.

OCCHIO DI LYNCH. David Lynch ha deciso di mettersi dietro la scrivania. E produrre film di altri. Il primo della lista è Eli Roth, suo collaboratore al sito web davidlynch.com, che esordirà con Cabib Fever. Ovvero, la storia di cinque amici rinchiusi in un castello e colpiti da un misterioso virus. Protagonisti: Michael Rosenbaum (rivelazione della serie televisiva Smallville), Jordan Ladd e James DeBello (Scary Movie 2). Partenza a breve.

GRACE VAL BENE UN SOGGETTO. Era diventata famosa negli anni '80 con la versione disco di La vie en rose. E millantando vere o presunte frequentazioni nel mondo della sperimentazione artistica. Scomparsa nel nulla. Grace Jones riappare in forma di soggetto: la cantante giamaicana sta preparando la sceneggiatura di un film sulla sua vita che dovrebbe girarsi nel 2002 in Giamaica. Misterioso il nome dell'attrice che interpreterà Grace sullo schermo. Misteriose anche le ragioni del film. Della serie: pensavate di aver scampato il pericolo.

(montatore di Ronald Emmerich). L'attore Heiner Lauterbach interpreterà Kaiser Franz. Palla al centro e (prossimamente) pedalaré.

RICOMINCIO DA DIEGO. La stampa estera l'ha divulgata. Noi la rivendiamo, tale e quale. Diego Abatantuono dovrebbe essere il protagonista, nel ruolo che fu di Bill Murray, del remake italiano di Ricomincio da capo di Harold Ramis. Scherzi del destino o scherzo (anticipato) di Carnevale?

GRAFFITI: «Insieme al mio coach ho inventato il linguaggio dell'extraterrestre di K-Pax. È un impasto di dialetti e di parole lunghissime pronunciate senza pause. L'ho sperimentato in numerosi ristoranti e negozi e le gente aveva l'aria di prendere la cosa per normale», Kevin Spacey.



La guerra in Bosnia? Un nervoso videogame

«Behind Enemy Lines»: film di sopravvivenza, la «pattuglia salvata» più «Il fuggitivo»

gli altri film

Primo week-end del 2002: il mercato cinematografico è ancora sotto «choc natalizio», si fanno i bilanci della cosiddetta battaglia delle feste e il risultato è sempre il medesimo. «Merry Christmas» di Neri Parenti è il vincitore di tappa, «Harry Potter» è la maglia rosa (uscito prima delle feste, continua a rimanere in testa al box-office). Ma il week-end post-Befana è anche di transizione, perché venerdì prossimo, 18 gennaio, uscirà il film destinato a rivoluzionare tutte le gerarchie: l'attesissimo «Signore degli anelli» di Peter Jackson. Sarà un appuntamento importante anche per il cinema italiano, che schiererà il primo pezzo da 90 dell'anno, «Brucio nel vento» di Soldini. Qui sotto completiamo il quadro (non sconvolgente) delle novità, e segnaliamo qualche titolo che, passata la sbronza potteriana, vale la pena di recuperare.

RAT RACE

Qui accanto abbiamo privilegiato «Behind Enemy Lines», per la sua valenza politica, ma il titolo commercialmente più forte del week-end potrebbe essere questa commedia demenziale scritta e diretta dai fratelli Zucker (quelli di «L'aereo più pazzo del mondo») e interpretata dal demente sommo, il geniale Mr. Bean/Rowan Atkinson. In realtà Atkinson fa parte di una squadra (altri componenti di spicco: John Cleese, Whoopi Goldberg, Cuba Gooding) coinvolta in una bizzarra corsa escogitata dal proprietario di un casinò di Las Vegas. In palio ci sono due milioni di dollari: la meta è Silver City, New Mexico. Il primo che arriva vince tutto. Con quei concorrenti, aspettatevi disastri e risate.

UNA PER TUTTE

...e tutte per una, verrebbe da aggiungere. Giusto! Il titolo allude proprio al motto dei tre moschettieri, che come sapete erano quattro come le protagoniste di questa commedia firmata dall'inossidabile Claude Lelouch.

Avventure (e soprattutto disavventure) sentimentali di quattro 35enni di Parigi, che si danno reciprocamente una mano nell'affannosa ricerca dell'uomo giusto.

Notevole il cast: Anne Parillaud, Alessandra Martines, Marianne Denicourt, Alice Evans, Olivia Bonami e, nel reparto maschile, il grande Jean-Pierre Marielle.

MONSOON WEDDING

Da dove partiamo per ricapitolare i film che sono nei cinema da prima di Natale, e che meritano un recupero? Magari dal Leone d'oro veneziano, diretto dall'indiana Mira Nair: una cerimonia nuziale che rischia di trasformarsi ora in farsa, ora in tragedia. La Nair (rivelatasi anni fa con «Salaam Bombay») è ormai una regista internazionale e il suo occhio non è più vergine né naïf, ma qui ci mostra un'India borghese, abbiente, «globalizzata» che suscita, quanto meno, curiosità.

L'UOMO CHE NON C'ERA

Il film dei Coen rimane il miglior incontro che si possa attualmente fare nei cinema. Storia di un barbiere nella California anni '40, di un delitto che non si doveva fare, di un colpevole che forse, appunto, non c'era. In bianco e nero, come «La fiamma del peccato» di Billy Wilder. Un capolavoro.

Y TU MAMA TAMBEN

Gioiellino messicano ingiustamente sottovalutato: forse gli nuoce la noemea di «commediola», mentre è una parabola feroce su due adolescenti alle prese con il difficilissimo mestiere di crescere. Dirige Alfonso Cuaron, gli attori (fra i quali spicca Maribel Verdu) sono magnifici.



Una scena del film «Behind enemy lines», con Gene Hackman. Sotto, Kevin Kline in «L'ultimo sogno»



Dario Zonta

Delle tante «teorie del cinema» che si sono affacciate nel tentativo di giustificare e motivare questa irruzione in movimento di un'altra vita, quella cinematografica, nella nostra vita, ve n'è una, di ascendenza situazionista, che vede e legge i film come un continuum, una lunga sequenza di storie che si annodano e si parlano, facendosi sponda e illuminandosi reciprocamente. Un flusso cieco di immagini legate da un filo rosso anch'esso cieco e inconsapevole. È così che due film, solo apparentemente distanti, si sorreggono vicendevolmente, perché intimamente fragili, e ci parlano dagli antipodi e in modi diversi di come due culture e due storie possano affrontare lo stesso tema: la cognizione

del dolore e del disagio. O meglio la ricezione del malessere da parte di chi gode di tutto il benessere. Le culture sono una americana, l'altra europea. I film di quest'ultima teoria sono L'ultimo sogno di Irwin Winkler e Pauline e Paulette dell'esordiente belga Lieven Debrauwer. Storie entrambe centrate sulla difficoltà della società sana a interagire e comunicare con i «gii morenti», con gli esclusi e gli emarginati. In L'ultimo sogno il borderline, nel senso di chi sta varcando l'ultima soglia, la linea finale, è un architetto malato terminale di cancro che tenta di riallacciare i fili della sua vita dipanata ricostruendo la casa dei suoi sogni e coinvolgendo in questo progetto i pezzi di quel-

Alberto Crespi

Bosnia, ai tempi della guerra. È appena stato firmato un fragile trattato ma la situazione è ancora esplosiva. Le forze della Nato si muovono come elefanti in una cristalleria. Un aereo parte in ricognizione: a bordo c'è il tenente Burnett, un cinico giovanotto che finita la ferma vorrebbe trovar lavoro come pilota di qualche rockstar. È Natale, è una missione di routine. Ma al di fuori della zona aperta ai voli Burnett vede «qualcosa» e

decide di andare a curiosare. Fotografa, senza volerlo, una fossa comune: vittime civili sterminate dai serbi. L'anti-aerea lo abbatte. Burnett si ritrova disperso dietro le linee nemiche (è la traduzione alla lettera del titolo Behind Enemy Lines, lasciato chissà perché in inglese). I serbi gli danno la caccia, decisi a eliminarlo. Dalla portaerei Usa il colonnello Reigart vorrebbe far partire una missione di salvataggio, ma il comando Nato glielo impedisce: tutto sommato l'aereo aveva sconfinato e un intervento sul campo potrebbe far fallire i negoziati. Burnett deve cavarsela da solo. E ha mezza Bosnia alle calcagna.

capitani d'aprile

Com'è intellettuale questa rivoluzione

Misteri del mercato: questo Capitani d'aprile è di molto precedente al film di Sciarra Alla rivoluzione sulla due cavalli, ma esce dopo. Pensate che l'abbiamo visto a Cannes 2000, in una sezione collaterale. Ha impiegato quasi due anni per arrivare in Italia: e si che schiera l'attore del momento, quello Stefano Accorsi che dopo L'ultimo bacio e Santa Maradona sembra sinonimo di incassi. Ma è forte il sospetto che questo film invertirà (magari solo provvisoriamente) la tendenza.

Il film, ahinoi, non è davvero un granché. Maria de Medeiros è una brava attrice ma qui non

si rivela davvero una grande regista. Non solo la narrazione è amorfa, quasi impacciata: ma anche la visione politica della «Rivoluzione dei garofani» è stranamente anodina, come se il rovesciamento del regime di Salazar fosse stato un banale scherzo da caserma. Certo, furono i militari ad iniziarlo, quando la radio portoghese, nella notte tra il 24 e il 25 aprile 1974, trasmise una canzone, Grandola, che era fino ad allora proibita. Era il segnale per una rivoluzione che avrebbe potuto essere cruenta ma che si caratterizzò invece per il suo carattere pacifico, e si trasformò subito in un mito per i giovani di sinistra in tutta Europa: e questo è, appunto, il tema di Alla rivoluzione sulla due cavalli. Se Sciarra ne parla in toni da commedia generazionale, Maria de Medeiros la riscrive con i toni rarefatti e intellettualistici tipici di molto cinema portoghese. Accorsi è uno dei giovani «capitani»: non resterà il suo ruolo più memorabile. a.l.c.

«L'ultimo sogno» con Kevin Kline, su un malato terminale, e il belga «Pauline e Paulette», che narra di un'anziana demente dalla nascita

Viaggio nel dolore, di qui e di là dall'oceano

L'Ultimo sogno Di Irwin Winkler, con Kevin Kline (Usa, 2001) **Pauline e Paulette** Di Lieven Debrauwer, con Dora Van Der Groen (Belgio, 2001)

la famiglia che una volta unita boccheggia, ora disperata, in mille solitudini solipsistiche. In Pauline e Paulette il disagio si mette nei panni di una donna sessantenne, demente dalla nascita, che necessita del supporto e del conforto delle sorelle per rimanere in vita. Quando la maggiore, che da sempre si era presa cura di lei, muore l'oneroso compito passa alle altre due sorelle, compito gravato da lascito testamentario che le vincola alla cura ad personam della sorella, pena la perdita dei beni del portafoglio ereditario.

Entrambi i film, in nuce, costeggiano i termini dello stesso tema ma lo fanno compitando per esteso tutti i caratteri dominanti delle culture

di appartenenza. L'ultimo sogno è, in tutto e per tutto, la rappresentazione del sogno americano (di qualcosa che non c'è e si vorrebbe avere, in questo è sogno). Tipicamente americana, anche nel suo essere ingenuo retorico e ammiccante, proprio perché verifica quell'ossessione di ricostruire una famiglia, un'unità ai margini però della Frontiera. La casa che si erge sul culmine di una scogliera a picco sull'oceano è l'immagine metaforica e topica di questo sogno vagheggiato. Sono due mondi in lotta e che da sempre abitano le pagine e gli schermi dell'immaginario americano. La fuga dalla civiltà, rappresentata dalla famiglia come lascito europeo, verso una natura incontaminata, qui nella forma dell'oceano, è il tentativo di recuperare il vuoto di una storia che li vuole sempre orfani impauriti. E il film di Winkler maldestramente

la riproduce ricorrendo a tutti i luoghi comuni di una storia resa affabile solo dal suo incedere fiabesco tra tragedia e commedia. Anche il film belga elegge un luogo come sede naturale di una composizione fiabesca. Si tratta del negozio kitsch di un paesino fiammingo gestito da una delle sorelle appassionate di operetta. Qui la Pauline infelice trova un mondo di colori fioria e fiori dipinti nel quale cercare rifugio e dal quale gridare aiuto. L'atmosfera tutta raffreddata e «doica» sviluppa il clima europeo dei rapporti famigliari. Anche qui regna il sogno di farsi una casa al mare, di vivere una vita tranquilla e in solitudine. Ma quello americano, di mare, è diverso da quello europeo: l'uno oceano, l'altro bacino. L'uno frontiera, l'altro destinazione finale. Un film, il primo, per bambini senza età, un film, il secondo, per signori della sesta età.

trame

Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fideatevi: terrà duro anche a Natale, in attesa che arrivi (il 18 gennaio) il grande rivale *Il signore degli anelli* a scazarlo dalla testa della classifica. Ispirato ai primi due romanzi della saga ideata da J.K. Rowling, è la storia del maghetto Harry, bambino triste e frustrato che scopre di avere poteri magici ereditati dai genitori morti quando lui era piccolissimo. Rivincita della fantasia contro il mondo dei «babbari», è un film ipertecnologico ma a suo modo poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memorabile (*Colpo grosso* di Lewis Milestone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan, racconta la rapina iper-tecnologica ai danni di tre alberghi-casino di Las Vegas. La squadra è composta da George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon e Andy Garcia, con un cameo del vecchio Elliott Gould. Trama assurda, attori simpatici. Dirige Steven Soderbergh ma non aspettatevi lo spessore di *Traffic*.

L'uomo che non c'era

Gioiello dei fratelli Coen, i cineasti più interessanti del cinema hollywoodiano contemporaneo. Billy Bob Thornton è Ed Crane, barbiere dalla vita grigia e modesta nella California degli anni '40. Per combinare un affare ricatta l'amante della moglie e, senza volerlo, l'uccide. Ma chi crederà che un tizio così (un uomo «che non c'era», che forse non c'è mai stato) è un assassino? Girato in bianco e nero, un omaggio al noir classico in stile *Fiamma del peccato*.

South Kensington

Senza i Vanzina che Natale sarebbe? Con *South Kensington* i fratelli terribili trasportano a Londra il consueto campionario di yuppie appattati, gonnelle facili ed equivoci a sfondo turistico-sessuale. Ma c'è una novità: un personaggio ironico, dolente, bellissimo interpretato da un Rupert Everett in ottima forma (e che recita in italiano). È lui il Lord, ex ricco, che ospita la banda di italoiti in trasferta londinese. Il film è modesto ma Rupert merita una visita.

Spy Game

Thriller vecchio stile, con il grande Robert Redford che cita il se stesso di quasi trent'anni fa (ricordate *I tre giorni del condor*?) sfidando la Cia dall'interno. Lui è un agente arrivato al giorno della pensione, Brad Pitt è un suo giovane erede (da lui a suo tempo reclutato) che si mette nei guai durante una missione in Cina. Ci sono 24 ore per salvarlo ma l'Agency non intende guastare i rapporti fra Washington e Pechino. Ci penserà Robert.

Merry Christmas

Doveva intitolarsi *Natale a New York* e svolgersi all'ombra delle Twin Towers, ma dopo l'11 settembre le riprese sono state opportunamente spostate. Così la banda Boldi/De Sica si trasferisce per Natale ad Amsterdam mettendo in scena le consuete gags a base di vomito, turpiloquio e tette & culi in quantità industriale. L'aggiunta dei Fichi d'India rende il menù ancor più indigesto. Si ride solo per Boldi che parla romanesco, figuratevi il resto.

Il nostro Natale R-Xmas

Chi l'ha detto che a Natale bisogna sprofondare nella melassa dei buoni sentimenti? E se provaste a trascorrerlo con i personaggi di Abel Ferrara, che santificano le feste ma sbarcano il lunario spacciando eroina con umile spirito imprenditoriale? *R-Xmas* ci porta nella New York del '91, prima della «tolleranza zero» di Giuliani, quando la droga si vendeva per strada. Oggi è tutto più discreto: chiami lo spacciatore sul telefono e lui te la porta a casa.

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cello
100 posti

sala Ducento
200 posti

sala Quattrocento
400 posti

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti

ARCOBALENO
Via Juriata, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
318 posti

sala 2
108 posti

sala 3
108 posti

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti

ARECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
350 posti

sala 2
150 posti

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
120 posti

sala 2
90 posti

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
191 posti

sala Chaplin
198 posti

sala Visconti
666 posti

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1
359 posti

sala 2
128 posti

sala 3
116 posti

sala 4
118 posti

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19
Sala Kubrick
Sala Olmi

Sala Scorsese
Sala Truffaut
Prossima apertura

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior
600 posti

sala Mignon
313 posti

GLORIA
Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo
316 posti

sala Marilyn
329 posti

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti

NUOVO ARTI
Via Moscagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti

NUOVO CORSICA
Viale Corsica, 88 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti

NUOVO ORCHIDEA
Via Ferragosto, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@prez. 02.80.51.041
sala 1
1169 posti

sala 2
537 posti

sala 3
250 posti

sala 4
143 posti

sala 5
171 posti

sala 6
162 posti

sala 7
144 posti

sala 8
100 posti

sala 9
133 posti

sala 10
124 posti

ORFEO
Viale Con Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti

PASQUIROLO
Viale VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1
438 posti

sala 2
250 posti

sala 3
250 posti

sala 4
249 posti

sala 5
141 posti

sala 6
74 posti

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti

SAN CARLO
Via Manzoni della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti

175 posti

175 posti

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
Chiuso

IL BARCONE
Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71
Riposo

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258
165 posti

Garbo
cortometraggio di A. Roamba
(E 4.13 - E 7.997)

Mouka
cortometraggio di A. Roamba
(E 4.13 - E 7.997)

Souko
di Karabel
21.00 (E 4.13 - E 7.997)

ABBATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
20.15-22.30

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
Riposo

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti

ARESE
CINEMA ARESE
Via Caltui, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
254 posti

Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15.00 (E 4.13 - E 8.000) 17.30-20.00-22.30 (E 7.23 - E 14.000)

Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
15.10 (E 4.13 - E 8.000) 17.40-20.10-22.30 (E 7.23 - E 14.000)

La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
15.00 (E 4.13 - E 8.000) 17.30-20.00-22.30 (E 7.23 - E 14.000)

Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
azione di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
15.30-17.50 (E 5.16 - E 9.991) 19.00-22.15 (E 7.23 - E 13.999)

Il principe e il pirata
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
20.10-22.30 (E 7.20 - E 13.941)

Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15.30 (E 4.20 - E 8.132) 19.00-22.15 (E 7.20 - E 13.941)

Spy Game
azione di J. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
15.00 (E 4.10 - E 7.999) 17.30-20.00-22.30 (E 7.23 - E 14.000)

South Kensington
commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Bergano
14.45-17.15 (E 4.25 - E 8.229) 19.50-22.35 (E 7.25 - E 14.038)

Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15.15 (E 4.25 - E 8.229) 19.50-22.35 (E 7.25 - E 14.038)

Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15.15 (E 4.25 - E 8.229) 19.50-22.35 (E 7.25 - E 14.038)

Lara Croft - Tomb Raider
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Crain, J. Volpe
14.50-17.20 (E 4.25 - E 8.229) 19.50-22.35 (E 7.25 - E 14.038)

Il nostro Natale R-Xmas
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Clesse, W. Goldberg
15.00 (E 4.13 - E 8.000) 17.30-20.00-22.30 (E 7.23 - E 14.000)

WWW.UNITA.IT

Unicityta
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

venerdì 11 gennaio 2002

cinema e teatri

rUnità | 25

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cetrioli*. Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenziarlo un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*. Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

Aida degli alberi

Rilettura fra il poetico e il «manga» dell'opera verdiana, realizzata dalla Lanterna Magica, diretta da Guido Manuli e scritta da Umberto Marino, stesso sceneggiatore di *Momo*. Qui i cattivi sono gli abitanti della città di Petra che hanno distrutto ogni angolo di verde e si battono contro i pacifici «arberei», amanti della natura e della quiete. Grazie all'amore, capace di cambiare persino il corso della storia, le due popolazioni si ritroveranno, alla fine, in perfetta sintonia.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantide che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Compagnie pericolose

Misteri della comunicazione: la pubblicità di questo film strilla: dal produttore di Pulp Fiction, Le iene Jackie Brown poi non dice chi è questo signore. Forse sperano che tutti pensino a Quentin Tarantino. Invece il produttore in questione è Lawrence Bender. Il cast è prestigioso: Dennis Hopper, John Malkovich, Vin Diesel... La storia: i figli di 4 boss mafiosi si recano nel Montana per recuperare un malloppo, ma lassù fra mandrie e cowboy trovano uno sceriffo che è molto più tosto di loro.

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti
Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
21.00

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Neiot
21.00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.00

CARATE BRIANZA
LAGORA
Via Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
603 posti
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.15

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Riposo

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Dhwana, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
412 posti
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcellina, 37 Tel. 02.92.45.343
Conferenza

MIGNON
Via S. Verdi, 38id Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
21.00

CERNUSCO S. NAVIGLIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

MIGNON
Via S. Verdi, 38id Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
21.00

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.15

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti
Spettacolo teatrale
21.00

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.00-22.30 (€ 6,20 - € 12,000)

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
498 posti
Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
21.00

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/2
Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorzi, A. Caprioli, M. Tayde
21.00

CINETEATRO
Via Vialia Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Spettacolo di Cabaret
21.30

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti
South Kensington commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano
21.00

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
205 posti
Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight
21.00

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti
Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
21.00

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.2.66
470 posti
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.15

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
238 posti
Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise
21.15

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti
Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
20.30-22.15

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Spettacolo teatrale
21.00

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
21.00

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.10-22.30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
I vestiti nuovi dell'imperatore commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelje, T. McInerney
20.15-22.00

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
21.00

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0342.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
21.15

LODI
DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.40.28
483 posti
South Kensington commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano
20.10-22.30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Rat Race commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg
20.00-22.30

MARZANI
Via Galfurto, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
20.00-22.30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche azione di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20.00-22.30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 2
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.00-22.30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Rat Race commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg
21.00

CINEMATTEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour
21.15

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

MEZZAGO
BLOOM
Via Carlet, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
16.30-20.00-22.30 (€ 6,70 - € 12,973)

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche azione di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
16.00-18.10-20.00-22.30 (€ 6,70 - € 12,973)

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15.00-18.30-22.00

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 6,70 - € 12,973)

MAESTRO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
790 posti
Rat Race commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg
15.30-17.40-20.00-22.30

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti
Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
15.45-18.00-20.25-22.40 (€ 6,70 - € 12,973)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
15.20-17.30-20.00-22.40 (€ 6,70 - € 12,973)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
15.15-17.30-20.00-22.40 (€ 6,70 - € 12,973)

TODDOLINDA MULTISALA
Via Cortelunga, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise
15.40-18.00 (€ 6,70 - € 12,973)

TODDOLINDA MULTISALA
Via Cortelunga, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise
15.40-18.00 (€ 6,70 - € 12,973)

TODDOLINDA MULTISALA
Via Cortelunga, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise
15.40-18.00 (€ 6,70 - € 12,973)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Il diario di Bridget Jones commedia di S. Moggi, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
21.15 (€ 3,00 - € 3,809)

MOITTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.07.76.91
Riposo

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Casira del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti
Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
21.00

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 51F Tel. 02.57.60.38.81
Riposo

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.00

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.00

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.00

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.00

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.00

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.00

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.00

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.00

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.00

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.00

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.00

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.00

scelti per voi

RAIDUE 20.55
SIUSCIA - EDIZIONE STRAORDINARIA
 Conduce Michele Santoro
"L'Argentina e' fallita" sono le dure parole con cui il presidente Duhalde si e' rivolto al suo paese. Di chi e' la colpa? L'Argentina ha qualcosa da insegnarci? Il fallimento dell'Argentina può contagiare il mondo? Le forze di sinistra non hanno ceduto troppo facilmente alle sirene del libero mercato? In studio Massimo D'Alema, Vittorio Agnoletto, Julio Velasco, l'imprenditrice Luisa Todini.

RAIUNO 1.45
IN COMPAGNIA DEI LUPI
 Regia di Neil Jordan - con Angela Lansbury, David Warner, Stephen Rea. Gran Bretagna 1984. 108 minuti. Horror.
Rosaleen è un'adolescente dalla vivace fantasia. A tal punto stimolata dalle fiabe che la nonna le ha raccontato, da sognare di vivere circondata da lupi in una meta-realtà. Originale e suggestiva rilettura delle fiabe in chiave freudiana con un impasto immaginario affascinante anche se in qualche passaggio un poco didascalico.



RETE 4 23.40
MARRAKECH EXPRESS
 Regia di Gabriele Salvatores - con Diego Abatantuono, Fabrizio Bentivoglio. Italia 1988. 95 minuti. Commedia.
Un gruppo di ex sessantottini si ritrova dieci anni dopo in trasferta in Marocco, dove un loro amico è detenuto perché trovato in possesso di hashish. Tra peripezie e dialoghi con il cuore in meno, il gruppo ritroverà l'affiatamento di un tempo. Un amarcord generazionale ben raccontato e con un buon ritmo che sostiene la storia.

RAITRE 3.05
IL POTERE
 Regia di Augusto Tretti - con Paola Tosi, Massimo Compostri, Ferruccio Maliga. Italia 1974. 86 minuti. Documentario.
Storia del potere attraverso le epoche in cinque momenti storici diversi: età della pietra, impero romano, colonizzazione del West, nascita del fascismo ed epoca contemporanea. Il film di Tretti ha una struttura di documentario ed è realizzato a bassissimo costo, ma dimostra una notevole forza visiva, riuscendo a sostenere fino in fondo le sue tesi.

da non perdere
 da vedere
 così così
 da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
 6.30 TG 1. Notiziario
 7.00 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 Tg 1. Notiziario; 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica; 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S.. Notiziario; 8.00 Tg 1. Notiziario; 9.00 Tg 1 - Flash. Notiziario; 10.35 DIECI MINUTI DI PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica; 10.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica; 10.55 CERIMONIA PER L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2002 DALLA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE DI ROMA. Speciale. Regia di Emilia Suriano; 12.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici; 13.00 GOSSIP. Rubrica; 13.30 SERGIO COLABONA. Notiziario; 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica; 14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti; Regia di Giancarlo Nicotra; 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza; Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: Cciss: 17.00 Tg 1. Notiziario

Rai Due

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati; 8.40 LA VERA STORIA DI JIMMY V. Film Tv (USA, 1996). Con Anthony LaPaglia, Ashley Crow, Lou Criscuolo; 10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità. "Erbe e spezie"; 10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario; 10.35 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica; 10.55 TG 2 - SI VIAGGIARE. Rubrica; 11.05 NONSOLOSOLDI. Notiziario; 11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario; 11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà; 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario; 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica; 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica; 14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica; 14.45 AL POSTO TUO. Talk show; 16.15 JACK & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Blitz in tribunale"; 17.00 SCUOLA DI STREGHE. Telefilm. "Il genio della lampada"; 18.00 TG 2 - FLASH L.I.S.. Notiziario; 18.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: Art Attack. Rubrica; 18.30 RAI SPORT SPORTSERA. Notiziario sportivo; 18.50 SERENO VARIABILE. Rubrica; 19.10 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Angel 30"

Rai Tre

7.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS
 8.05 MONDO 3. TOMMASO IL PIACERE DI RAGIONARE. Rubrica; 9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Con Pino Strabelli; 9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Tomi Garrani, Iaria Capitani. Regia di Daniela Giambardà; A cura di Angela Fortunato; 11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica; A cura di Giovanna Miliella; 12.30 TG 3. Notiziario; --- RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario; 12.55 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica; A cura di Luca Mazza; 13.10 GIORNO DOPO GIORNO. Gioco. Conduce Corrado Tedeschi. Regia di Andrea Bevilacqua; 14.00 TG 3. Notiziario; 14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica; A cura di Giovanni Battista Gardoncini; 15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica; A cura di Salvatore Biazzo e Silvio Luise; 15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica; 15.20 ZONA FRANKA. Rubrica; Regia di Cristina Gallo. All'interno: Se io fossi un animale. Documentario; 15.55 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica; 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola; Regia di Grazia Michelacci; 17.30 GEO & GEO. Rubrica; Conduce Sveva Sagramola; Regia di Grazia Michelacci; 19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.34 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
 7.34 QUESTIONE DI SOLDI
 7.50 INCREDIBILE MA FALSO
 8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
 8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti
 8.45 CAPTAIN COOK
 8.53 BEHA A COLORI
 9.08 RADIO ANCHIO
 10.06 QUESTIONE DI BORSA
 10.20 PRONTO, SALUTE
 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
 11.00 GR 1 - SCIENZA
 11.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
 12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha
 13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
 13.25 PARLAMENTO NEWS
 13.35 HOB0. A cura di Danilo Gionta
 14.10 BEHA A COLORI MAGAZINE
 15.05 HO PERSO IL TREND
 16.05 BA0B0B
 16.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
 17.32 GR 1 AFFARI
 18.00 GR 1 - RADIO CAMPUS
 18.50 INCREDIBILE MA FALSO
 19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
 19.39 ZAPPING
 21.00 ZONA CESARINI
 21.05 GR 1 CALCIO - ANTICIPO DI SERIE B: BARI - MODENA
 21.37 GR MILLEVOCI
 22.40 UOMINI E CAMION
 23.05 GR 1 PARLAMENTO
 0.33 BRASIL

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro
 6.40 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passamater
 7.20 QUINCY. Telefilm. "Vivo o morto?"
 8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
 8.45 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
 8.50 CIAO DOTTORE. Telefilm. "Salto nel buio"
 9.50 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
 10.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica
 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
 11.40 FORUM. Rubrica
 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
 14.00 RUOTA STORY. Gioco
 15.00 SENTIERI. Soap opera
 16.05 SFIDA NELLA CITTA MORTA. Film (USA, 1958). Con Robert Taylor, Richard Widmark, Patricia Owens, Robert Middleton. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo
 17.55 SEMBRA IERI. Attualità
 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
 19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
 7.55 TRAFFICO / METEO 5
 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
 8.45 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "Un rimedio naturale"
 9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. (R)
 11.30 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Per una vita normale". Con Fisher Stevens, Kyle Chandler, Shamesia Davis-Williams
 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Sara Ricci
 13.00 TG 5. Notiziario
 13.40 BEAUTIFUL. Telenovela
 14.10 EMPORIO. Soap opera
 14.15 CENTOVETRE. Teleromanzo
 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi; Regia di Laura Basile
 16.10 VOLO 174. CADUTA LIBERA. Film Tv (USA, 1995). Con William Devane, Mariette Hartley, Shelley Hack; Regia di Jorge Montesi. All'interno: 17.00 Bollettino dell'Interno. Previsioni del tempo
 18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi
 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti; Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1

9.00 MOWGLI, IL LIBRO DELLA GIUNGLA. Telefilm. "Doppie verità"
 9.25 SUPERCAR. Telefilm. "Festimone oculare"
 10.25 MAC GYVER. Telefilm. "Il bottino"
 11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Alta società". Con Don Johnson
 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
 14.25 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "L'uragano Chris". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joashua Jackson, Katie Holmes
 15.30 OASI. Rubrica. "Magazine di ambiente e natura". Conduce Tessa Gelliso
 16.30 KUNG FU - LA LEGGENDA CONTINUA. Telefilm
 17.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Con Andra Lucchetti
 18.30 FLASH. Telefilm
 19.30 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli

TG LA7 - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità. Contenitore. 8.00 CALL GAME. Contenitore. Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici
 12.00 TG LA7. Notiziario
 12.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm
 13.30 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander
 14.30 NAMU KILLER WHALE. Film Tv (USA,). Con Robert Lansing; Regia di Laszlo Benedek
 15.30 OASI. Rubrica. "Magazine di ambiente e natura". Conduce Tessa Gelliso
 16.30 KUNG FU - LA LEGGENDA CONTINUA. Telefilm
 17.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Con Andra Lucchetti
 18.30 FLASH. Telefilm
 19.30 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Rubrica di attualità.
 A cura di Loris Mazzetti
 20.45 CUCCIOLI. Miniserie. "Un papà che viene dal mare". Con Romina Mondello, Amanda Sandrelli, Danny Quinn, Simona Marchini. Regia di Paolo Poeti. 2ª parte
 22.35 TG 1. Notiziario.
 22.40 FRONTIERE. Attualità
 23.40 GIORNI D'EUROPA. Attualità
 10.10 TG 1 - NOTTE. Notiziario
 0.35 STAMPA OGGI. Attualità
 --- APPUNTAMENTO AL CINEMA
 0.50 SPECIALE UN MONDO A COLORI. Rubrica
 1.20 SOTTOVOCE. Attualità

20.00 ZORRO. Telefilm. "I pirati". 2ª parte
 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
 20.55 SIUSCIA EDIZIONE STRAORDINARIA. Rubrica di attualità.
 Regia di Andrea Soldani
 23.20 CHIAMBRETTI C'È. Varietà. Conduce Piero Chiambretti
 23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario
 0.15 METEO 2
 0.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
 0.25 PROFILER. Telefilm. "Linea di sangue"
 1.05 ITALIA INTERROGA. Rubrica. Con Stefania Quattrone
 1.10 TG 2 SALUTE. Rubrica (R)
 1.30 LAVORORA. Rubrica
 1.40 IL CAFFÈ. Rubrica

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
 20.10 BLOB. Attualità.
 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
 20.50 UNA MALEDETTA OCCASIONE. Film drammatico (USA, 1996). Con Valeria Golino, Tom Berenger, Kati Wuhrer; Regia di Salome Breziner
 22.35 TG 3. Notiziario.
 22.45 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
 23.10 RAI SPORT SPORTIVAMENTE
 24.00 TG 3. Notiziario
 0.10 MEDIAMENTE. Rubrica
 0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 0.45 FUORI ORARIO COSE (MAI) VISTE. Contenitore. "Duck Soup: stranorini, nevrosi di pace, tempo di guerra". All'interno: Kustaflov, ma volete. Film (URSS, 1998). Con Y. Zurilo, Nina Ruslanova, Juri Jarvet

RADIO 1
 GR 1: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
 8.47 GIOVANNI, UN MAESTRO INATTESO
 9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
 11.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
 13.00 VENTOTTO MINUTI
 13.42 JACK FALLA C'È
 14.20 ATLANTIS
 16.25 DIACO PENSIERO
 16.33 IL CAMMELLO DI RADIODUE
 17.54 BOLNIEVE
 18.00 CATERPILLAR
 19.00 FUORI GIRL. Con Enzo Gentile
 19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
 20.00 ALLE 8 DELLA SERA
 20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone
 21.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
 24.00 WEEKENDANCE

20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela
 20.45 INSEGUIMENTO MORTALE. Film Tv thriller (USA/Germania, 1998). Con Madchen Amick, Hannes Jaenicke, Harry Hamlin, Erika Vanessa Okuma. Regia di Stuart Cooper
 22.35 2000 - FATTI E PERSONAGGI. Attualità. "24 ore da Ground Zero"
 23.40 MARRAKESH EXPRESS. Film commedia (Italia, 1988). Con Diego Abatantuono, Giuseppe Cederna, Cristina Marsilach, Fabrizio Bentivoglio. Regia di Gabriele Salvatores
 1.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
 2.15 2019: DOPO LA CADUTA DI NEW YORK. Film (Italia, 1983). Con Michael Sogkiv, Edmund Purdom, Jacques Stanislavski, Anna Kanakis

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
 21.00 SPOSMANI SUBITO. Show. Conduce Marco Liorni
 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
 1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5
 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. (R)
 2.00 TG 5. Notiziario. (R)
 2.30 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. (R)
 3.00 T.J. HOOKER. Telefilm
 3.45 TG 5. Notiziario. (R)
 4.15 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. "Weekend movimentato"

21.00 DEMOLITION MAN. Film fantascienza (USA, 1993). Con Sylvester Stallone, Wesley Snipes, Sandra Bullock, Nigel Hawthorne. Regia di Mark Brambila
 23.10 IL MANDOCATTO. Film (USA, 1999). Con Dolph Lundgren, Louis Gossett Jr., Jeroen Krabbe
 1.35 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
 1.45 STUDIO APERTO. Notiziario sportivo
 2.15 FRASIER. Telefilm.
 "Nostro padre"
 2.45 I-TALIANI. Situation comedy.
 "Lui, lui, l'altro"
 "Se tutto va bene finisco all'ospedale"
 3.40 SBANMI! Film (Italia, 1980). Con Ezio Greggio, Valeria D'Obici, Cristina Mofa, El Pasador

20.00 TG LA7. Notiziario
 20.30 100%. Gioco.
 "Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"
 21.00 SIRENE. Film (USA, 1995). Con Hugh Grant. Regia di John Duigan
 23.00 TG LA7. Notiziario
 23.10 IL VOLO. Talk show
 0.10 SARANNO FAMOSI. Telefilm
 1.10 100%. Gioco. "Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"
 1.35 EXTREME. Rubrica di attualità.
 "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti"
 2.00 FOX NEWS. Attualità. "Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

cine movie

15.15 IL PRESIDENTE DEL BORGOROSSO FOOTBALL CLUB. Film (Italia, 1970). Regia di Luigi Filippo D'Amico
 16.45 INCONTRO CON IL MITO. (R)
 17.15 MUSICA PROIBITA. Film (Italia, 1942). Regia di Carlo Campogalliani
 18.45 CINEMA AL DETTAGLIO. Rubrica (Francia/Italia, 1970). Regia di T. Young
 21.00 PRIMA SERATA
 21.30 L'ANGELO CON LA PISTOLA. Film drammatico (Italia, 1991). Con Tahnee Welch. Regia di Damiano Damiani
 23.15 SKIPPER 1 - UN UOMO CHIAMA O ACHAB. Film avventura (Italia, 1987). Regia di Roberto Malenotti

cinema

15.10 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica
 15.20 FEMMINILE SINGOLARE. Film (Italia, 2000). Regia di Claudio Del Punta
 17.10 FANTOZZI 2000 - LA CLONAZIONE. Film (Italia, 1999). Regia di D. Saverni
 18.55 LA MACHINE - UN CORPO IN PRESTITO. Film (Francia, 1994). Regia di François Dupeyron
 20.20 VISIONI. Rubrica di cinema
 21.00 CASA STREAM. Varietà
 21.00 RITORNO A CASA. Film (Francia/Portogallo, 2001). Con Michel Piccoli. Regia di Manoel de Oliveira
 22.25 IL SEGNAFILM - MANOEL DE OLIVEIRA. Rubrica di cinema
 22.40 LA LETTERA. Film drammatico. Regia di Manoel de Oliveira
 0.24 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 NATURA. Documentario
 14.00 IL MISTERO DEL GENIO UMANO. Documenti. "Aspetti dell'intelligenza"
 15.00 ANIMAL KILLER. Documentario
 16.00 IL DETECTIVE DEL MARE. Doc.
 17.00 INTERNET. Documenti
 18.00 NATURA. Documentario
 18.30 NATURA. Documentario
 19.00 NATURA. Documentario
 20.00 IL MISTERO DEL GENIO UMANO. Documenti. "Aspetti dell'intelligenza"
 21.00 ANIMALI KILLER. Documentario.
 "Leoni e iene: eleni nemici"
 22.00 IL DETECTIVE DEL MARE. Documenti. "Il sottomarino perduto di Hitler"
 23.00 INTERNET. Documenti. "Code Rush"
 24.00 LA VITA FAMILIARE DEGLI ANIMALI. Documentario

TELE +

12.35 ROMEO DEVE MORIRE. Film. Con Jet Li. Regia di Andrzej Bartkowiak
 14.30 IL GIGANTE DI FERRO. Film (USA, 1999). Regia di Brad Bird
 15.55 WILL & GRACE. Telefilm.
 16.20 DUETS. Film. Con Gwyneth Paltrow. Regia di Bruce Paltrow
 18.15 AUTUMN IN NEW YORK. Film. Con Richard Gere. Regia di Joan Chen
 20.00 IL RITORNO DELLA TARTARUGA. Documentario.
 21.00 IL GLADIATORE. Film. Con Russell Crowe. Regia di Ridley Scott
 23.30 GIORNALE DEL CINEMA
 0.15 THE MAN WHO CRIED L'UOMO CHE PIANSE. Film drammatico (GB, 2000). Con Christina Ricci. Regia di Sally Potter

TELE +

15.00 FOOTBALL. NFL GAME DAY.
 15.30 NBA ACTION. Rubrica sportiva
 16.00 BASKET. EUROLEGA. Ulker Istanbul - Kinder Bologna. (R)
 17.30 SNOWBOARD. CAMPIONATO ITALIANO. Tappa di Chiesa di Valmalenco
 18.05 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. Rubrica sportiva
 18.35 TENNIS. AUSTRALIAN OPEN 2001. Official film. (R)
 19.30 ZONA. Rubrica sportiva
 21.00 CAMPIONATO ITALIANO SERIE B. Rubrica sportiva. "Preparita"
 24.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE B. Bari - Modena
 22.45 BASKET. NBA. Dallas Mavericks - New York Knicks

TELE +

14.00 MAN ON THE MOON. Film. Con Jim Carrey. Regia di Milos Forman
 15.55 TESTE DI COCCO. Film. Con A. Gassman. Regia di U. Fabrizio Giordani
 17.35 HELL'S KITCHEN - NEW YORK CITY. Film (USA, 1998). Con Rosanna Arquette. Regia di Tony Cinciripini
 19.15 IL MAKING OF DE "IL GLADIATORE". Documenti
 19.45 LE AVVENTURE DI ELMO IN BRONTOLANDIA. Film. Con Mandy Patinkin. Regia di Gary Halvorson
 21.00 GOSSIP. Film. Con James Marsden. Regia di Davis Guggenheim
 22.30 GIOCO D'AMORE. Film drammatico (USA, 1999). Con Kevin Costner. Regia di Sam Raimi
 0.45 LATINA-LITTORIA. Documenti

TELE +

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale
 14.30 TRL. Musicale. Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina
 15.30 TRL VOICE. Speciale
 16.30 MAD 4 HITS. Musicale
 17.20 FLASH. Notiziario
 17.30 SELECT. Musicale. Conducono Francesco Mandelli
 19.00 VIDEOCLASH. Musicale. Conduce Enrico Silvestrin
 21.00 MTV SUPERSONIC. Musicale
 23.00 MTV MOVIE SPECIAL ZOOLANDER. Speciale
 23.30 SEX IN THE 90'S. Speciale
 23.55 FLASH. Notiziario
 24.00 BRAND: NEW. Musicale

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NEBULOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

VENTI

MARI

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-8 5	VERONA	-5 7	AOSTA	-10 -1
TRIESTE	2 7	VENEZIA	-4 8	MILANO	-6 8
TORINO	-5 9	MONDOVI	3 7	CUNEO	-9 8
GENOVA	6 14	IMPERIA	6 12	BOLOGNA	-2 8
FIRENZE	-6 4	PISA	-3 7	ANCONA	-4 7
PERUGIA	-6 5	PESCARA	-3 12	L'AQUILA	-9 4
ROMA	-2 6	CAMPOBASSO	3 9	BARI	2 11
NAPOLI	-2 12	POTENZA	0 11	S. M. DI LEUCA	7 11
R. CALABRIA	7 14	PALERMO	6 12	MESSINA	9 14
CATANIA	1 14	CAGLIARI	3 14	ALGHERO	-1 13

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-6 0	OSLO	-12 -8	STOCOLMA	-3 -1
COPENAGHEN	0 2	MOSCA	-1 -1	BERLINO	-2 0
VARSAVIA	-1 -1	LONDRA	4 6	BRUXELLES	0 6
BONN	-5 2	FRANCOFORTE	-5 2	PARIGI	1 9
VIENNA	-2 1	MONACO	-10 -2	ZURIGO	-6 -2
GINEVRA	-3 -1	BELGRADO	-4 3	PRAGA	-5 -2
BARCELONA	6 11	ISTANBUL	-3 1	MADRID	3 12
LISBONA	7 14	ATENE	5 7	AMSTERDAM	-2 4
ALGERI	3 18	MALTA	8 14	BUCAREST	-13 0

OGGI Nord: sereno o poco nuvoloso, gelate e foschie dense in Valpadana. Centro e Sardegna: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso. Gelate e foschie dense sulle zone pianeggianti. Sud e Sicilia: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso.

DOMANI Nord: generalmente sereno o poco nuvoloso, con tendenza a parziale aumento della nuvolosità in serata. Centro e Sardegna: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso. Sud e Sicilia: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso.

LA SITUAZIONE Sulla nostra penisola persiste ancora un'ampia zona di alta pressione.

venerdì 11 gennaio 2002

rUnità 27

ex libris

Lo spazio
ha come giocattolo
il grido:
non so più!

Stéphan Mallarmé

microbi

MAMMA, MI FA MALE LA FEBBRE

Manuela Trinci

Nel segno della febbre, termometro, gocce, punture e cucchiari gremiti all'orlo di sciroppo e di esortazioni materne, accompagnano i primi lievi malanni: dal mal di pancia all'influenza, alle comuni malattie esantematiche. Per un bambino piccolo non ci sono differenze tra le sofferenze causate dalla malattia in sé e quelle, emotivamente più pregnanti, che gli sono inflitte dal mondo esterno per curare quella stessa malattia. In effetti, i complessi processi di differenziazione fra tutto ciò che è «me» dal «non-me», correlati al divenire della coesione somatopsichica, rendono incerta, per il piccino, la geografia del corpo laddove la pelle rimane un confine labile fra un dentro dalle funzioni misteriose e un fuori privo di ancoraggi. «Mi fa male la febbre», assicura Clara, puntando il dito sulla pancia, mentre Mario assisteva sgomento alla fuoriuscita del sangue dal naso, urlando di chiudere il rubinetto! Di solito i genitori si accorgono della

malattia quando ancora è nell'aria. Alcuni bambini reagiscono inizialmente rannicchiandosi in disparte per sembrare poi, al culmine della malattia, malati gravi: immobili nel letto e pronti a respingere giocattoli, leccornie e coccole. Malatini intrattabili all'apparenza, in realtà si abbandonano inconsapevolmente alla necessità psichica di ritirare qualsiasi investimento dall'ambiente per concentrare le proprie energie sul corpo bisognoso: una garanzia di rapida guarigione. E le migliaia di bambini resi dalla febbre esigenti, lamentosi e regrediti quasi a lattanti? Attenzione, risponde Anna Freud, perché si dimostrano incapaci di assegnare al proprio corpo malato l'investimento supplementare che esso richiede, quindi si aspettano un supplemento d'amore e d'attenzione dalla mamma. Le tappe della crescita, non ancora stabili, sono così messe in discussione dai gemiti febbricitanti dei piccini. Si torna, inevitabilmente, a



imboccarli, si lavano volti e sederini, ma soprattutto si obbligano i ragazzini a stare coricati nel letto. La qual cosa conduce a un ritorno ai livelli precedenti, più passivi, dello sviluppo infantile. Per cui, se alcuni ammalati resistono fino allo stremo, in piedi, aggrappati alle sponde del lettino, altri si crogiolano negli eccessi di cure ritrovati. Non di rado, alla fine della malattia, succede che le mamme raccontano come i loro bambini non sopportano più di stare da soli. «Mi sa che ci ho la febbre», borbottava, infatti, Lapo che, alla stregua di molti, non si sentiva tanto circondato da amore e indulgenza come nei periodi di malattia. Occupiamoci infine dei pediatri. Per Ma La Tin, il piccolo imperatore, ottima l'assistenza de *Il medico Me Di Cin* (di R. Piumini, Lemniscaat). Competente anche il dottore di *Doki* (R. Piumini, Ed. Lemniscaat) e da conoscere, per tutti, il dottor Curabene! (in *Niente paura si va dal dottore*, La Coccinella).

Oèdipus Edizioni

Ida Fink
DESCRIZIONE DI UN MATTINO
ED ALTRE OPERE

collezione teatro diretta da Francesco G. Pire
oedipus@tin.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

Oèdipus Edizioni

Guido Caserza
ALLEGORICHE

Professione di Mani Bertoni
i magistrati - collezione di poesie contemporanee
diretta da Alberto Arbasino e Mariano Iliescu
oedipus@tin.it

Giuseppe Maffei

«Glaciazioni» è un libro talmente ricco di saggezza e di pensieri, di intuizioni e di rimandi, da attrarre proprio, inizialmente, per questa sua arborescente abbondanza. Impossibile quindi non essere attratti dalla molteplicità e dalla complessità dell'argomentazione proposta, mentre il nucleo centrale, il cuore, del libro è la descrizione dello svolgersi di un pensiero psicoanalitico sorgivo e originale quale quello di Salomon Resnik. Un pensiero, si potrebbe azzardare, sostenuto da una fede nell'espe-

sommersi dalla brutalità del mondo, dalle malattie e dalla morte. Possibile allora resistere alla brutalità nostra e della vita? Forse. Cercando di dare un significato a ciò che è insensato. Importante è proprio quello che avviene in noi e fra di noi, per dirla con Resnik, nelle nostre «interpretazioni». Molti pazienti arrivano come naufraghi. Hanno spesso storie terribili. Resnik li accoglie, offrendo loro un viaggio, per un certo tempo, nella sua «zattera». Una zattera ovvia-



lo spazio dell'altro. Dava l'impressione di portare un gran vuoto al suo interno, di essere rinchiuso nel suo corpo-casa. Si sentiva spesso dissociato, sdoppiato, molto lontano da sé, come fuori di sé, talvolta sparpagliato nel mondo. Era ovunque, tranne che presso di sé. Viveva in una gran solitudine, vuota di affettività. Gli accadeva di abbracciarsi da solo, di stringersi con le sue stesse braccia in una sorta di condensazione simbiotica madre-bambino immaginario. A guardarlo sembrava traumatiz-

Resnik non fa uso o fa un uso molto discreto di tutto ciò che è metapsicologico (le pulsioni, gli investimenti di energia ecc.). Né dà molto spazio a ciò che si può immaginare esistere al di là dell'esperienza psichica; pur essendo un finissimo diagnosta, non si sofferma molto sulle diagnosi dei pazienti. Sa benissimo che un giudizio diagnostico può rischiare di «gelare» la vita psichica. Si muove così, dopo tanti anni di studio e di lavoro clinico, con una rigorosa libertà di giudizio e di fantasia. L'esercizio di stile che il libro testimonia è proprio quello di una copresenza di un'estrema rigosità e di un'estrema libertà. È sorprendente come, dopo tanti pazienti, ogni nuo-

*Dare significato all'insensato:
pensiero e pratica di uno
psicoanalista che ha dedicato
la sua vita alla psicosi*

*Per comprendere e risituare
la storia di ogni paziente
ogni gesto, ogni parola
ogni apparente stravaganza*

rienza psichica. Chi ha esperienza di malati mentali sa cosa significa la disperazione dell'eccesso: e di presenza e di assenza di vita psichica. Sa pure cosa vuol dire la tentazione della rinuncia a comprendere e ad affidarsi ad altro che non sia la vita psichica stessa. Tuttavia chi, come lo stesso Resnik, ha fatto l'esperienza, così lunga e così fedele negli anni, di riuscire a comprendere quanto possa apparire a un primo sguardo del tutto incomprensibile, sa invece che ciò che conta, per poter appunto riuscire a comprendere, è proprio la fede nella psiche, nella realtà psichica (come si è espresso uno dei grandi maestri di Resnik, Wilfred Bion). Noi tutti siamo

mente a rischio di essere travolta, ma all'interno della quale si fa di tutto per comprendere e risituare nella storia personale ogni gesto, ogni parola, ogni apparente stravaganza. «L'ultimo paziente del gruppo, Massimo, si rinchiuso ostinatamente in lunghi silenzi - si narra in *Glaciazioni*. - Prestava un'attenzione costante alle distanze da mantenere. Anche lui era obeso. Ogni tanto interveniva per esprimere il bisogno di uno spazio tutto suo nella casa dei suoi genitori: "A casa non ho uno spazio mio, è già pieno". Con il suo corpo enorme, Massimo mancava dunque di spazio intorno a sé. Aveva bisogno di imporsi, di invadere

«Il gran teatro del mondo»
architettura galleggiante nella laguna di Venezia di Aldo Rossi
A destra una foto di qualche anno fa
che ritrae lo psicoanalista Salomon Resnik

Le metafore luminose di un maestro errante

VENEZIA «Avevo molti incubi da bambino. Poi a quattro anni un delirio febbrile mi precipitò in un mondo sottosopra dove i quadri, animandosi, diventavano tridimensionali e camminavano. Rimasi impaurito», racconta Salomon Resnik. «Chissà, forse il mio interesse per la psicosi non è estraneo a quest'esperienza». Autorità indiscussa nella cura della psicosi, Resnik divide oggi la sua esistenza, sul limitare del sogno, fra Parigi e Venezia. Un affabulatore cortese che racconta storie analitiche come fossero fiabe intrise d'arte e di letteratura.

Alle spalle decine di libri pubblicati, tradotti in molte lingue, e una sfida pionieristica e ininterrotta a quel mondo pietrificato dove alberga, intollerante sia del dolore sia del piacere, la psicosi. «Non si può guarire la vita e nessuno è completamente sano o completamente psicoticato - prosegue Resnik - io sono però certo di poter aiutare uno psicoticato proprio capendo dove sono finiti i suoi pensieri migratori, discordanti, confusi, e facendoli ritornare a casa: nel corpo del paziente. Ogni oggetto, ogni corpo ha il proprio luogo. Anche i corpi celesti hanno il loro nido nel cielo».

Un uomo elegante in un piccolissimo studio; un luogo vivo, pieno di libri, quadri e giocattoli: qualche macchinina, qualche minuscolo animale di legno, un teatrino veneziano e ancora piccole trottole. «Un giocattolo antico - spiega lo psicoanalista argentino. - Anche Dionisio gioca-

va con la trottole. La trottole passeggia nello spazio dell'altro senza uscire dalla circolarità; per questo incontra la concezione dello spazio curvo tipica degli psicoticati e la drammatizza. Dà voce al loro delirio d'enormità. Per uno psicoanalista è importante provare piacere giocando. Se invece si è dimenticato di giocare: che cambi professione!».

«Da bambino - continua il racconto - adoravo il circo e giocavo a fare il clown, forse la sua maschera disegnata sulla faccia era un modo per trasformare in gioco le mie inevitabili esperienze depressive. Infondo, come scriveva Vico, ogni bambino è un fabbricante di metafore. Volevo diventare un pompiere o ballerino o un musicista oppure un sognatore».

D'origine ebraica, Salomon Resnik è un figlio d'arte, e fra musica e teatro ha trascorso la sua infanzia. Sarà uno spettacolo del Tairov di Mosca, un teatro viag-

Figlio d'arte ha trascorso
la sua infanzia fra musica
e teatro. Pinocchio
di Collodi e poi l'incontro
con l'opera
di Freud

giante, ad ammalarlo - appena undicenne - con le sue atmosfere surreali e il gioco onirico di luci e ombre. Molto presto leggerà Pinocchio di Collodi e, a quattordici anni, incontrerà casualmente l'opera di Freud esposta presso l'edicola di uno zio libraio. Un'adolescenza dunque, inquieta e curiosa come tante, nella quale si radicano gli interessi di un'intera vita: il teatro, il sogno, la psicoanalisi, ma anche il legno e l'albero come simbolo della vita in continua evoluzione.

La vocazione di psicoanalista precede quella di medico. «La mia università sono state le strade, le librerie, i caffè di Calle Corrientes e la notte, i miei interlocutori: i viaggiatori, i poeti, i ruffiani, i pittori». Infinita gente in un crogiuolo incredibile di culture dove il mondo onirico di Freud incontra, nelle parole di

José Ortega y Gasset, quanto i surrealisti con Eluard e Breton propugnavano nel loro *Manifesto*. L'iscrizione a medicina avvenne più tardi e la conoscenza di Enrique Pichón Rivière - suo primo analista e maestro - gli consentì di integrare la psichiatria classica francese con le peculiarità psicoanalitiche e un interesse autentico per i gruppi sociali.

Studiò in Argentina avendo per «compagni» Liberman, Grinberg e Baranger e Etchegoyen, ma l'Europa rimaneva la vera attrazione per il giovanissimo Resnik. Vendette così quadri e libri e, con una borsa di studio della Società Psicoanalitica Argentina, approdò a Londra divenendo allievo e interlocutore di psicoanalisti che ormai sfiorano il mito quali Melanie Klein, Herbert Rosenfeld, Wilfred Bion, Donand Winnicott e Paula Heimann.

zato nel suo corpo e dal suo corpo, una sorta di centauro, metà madre, metà bambino». Poche frasi, ma l'incedere della scrittura di Resnik mostra nel concreto cosa si intenda affermando come centrale nel suo lavoro la fede nella psiche. Quest'uomo lontano da sé stesso come dagli altri, è condotto all'interno di una relazione efficace dalle parole di Resnik; tutto quello che dall'esterno può apparire come bizzarria, è situato o risituato in una problematica esistenziale: le attitudini corporee, le parole, le fantasie di Massimo acquistano o riacquistano, nelle metafore di Resnik, la loro dignità esistenziale. Ciò che è in primo piano, ciò che ha valore è proprio l'esperienza psichica.

vo paziente che approdi alla sua «zattera» sia per lui portatore di conoscenze e apprendimenti sconosciuti e sorprendenti. Così *Glaciazioni* tende a configurarsi esso stesso come una zattera che accoglie al suo interno il lettore - analista o meno - nella stessa maniera in cui un paziente è accolto in terapia. È molto facile per chi si occupa di pazienti gravi trovarsi spesso senza direzione, preda di tifoni difficilmente superabili. Gli scritti di Resnik sono lì, nel mare, pronti a dare un necessario asilo come pure a trasformarsi in quei teatri del sogno che, nell'accurata scenografia di Aldo Rossi, si muovono galleggianti per calli e canali veneziani.

gli scritti

Di Salomon Resnik segnaliamo alcuni dei libri più importanti pubblicati in Italia: **Persona e psicosi**, Einaudi 1972, aggiornato nel 2001 (pagine 276, euro 18,59); **Il teatro del sogno**, Bollati Boringhieri, 1982 (pagine 248, euro 25,82); **L'esperienza psicotica**, Bollati Boringhieri, 1986 (pagine 241, euro 17,04); **Dialoghi sulla psicosi**, Bollati Boringhieri, 1989, (pagine 287, euro 18,08); **Spazio Mentale - Sette lezioni alla Sorbona**, Bollati Boringhieri, 1990 (pagine 114, euro 12,91); **Dialogo tra uno psicoanalista e un filosofo**, (in collaborazione Renzo Molato), Teda Edizioni, 1993 (pagine 62, euro 4,65); **Interpretazioni**, Teda Edizioni, 1994 (pagine 95, euro 11,36); **Delirio e quotidianità**, Teda Edizioni, 1994 (pagine 138, euro 12,91); **Glaciazioni il viaggio nel mondo della follia**, Bollati Boringhieri, 2001 (pagine 156, euro 23,24). Infine a cura di Enrico Levis: **Forme di vita Forme di conoscenza**, Bollati Boringhieri, 2000. **m.t.**



Poi fu la volta di Parigi negli anni di Henry Ey, di Merleau-Ponty, di Lévi-Strauss e di Sartre. Sempre più appassionato da archeologie d'interni e alla ricerca di un'antropologia di luoghi personali, Resnik approdò, infine, nel '63 a Venezia, la cui cangiante prospettive architettoniche venivano a materializzare per lui forme diverse dell'anima, come avrebbe detto Proust. La vita nello spazio

si configura e si articola, per Resnik, come immagine del corpo, il corpo proprio, il corpo dell'altro, il corpo della città.

«I ponti veneziani - osserva - organizzano il paesaggio; collegano ma anche differenziano. Sono una strada aperta sopra il vuoto, una metafora sopra l'abisso della psicosi. Rammentano gli alberi così capaci di collegare il mondo della foresta con lo spazio dove vivono gli angeli». Una metafora preziosa, forse, anche nella vita di un Maestro errante. Ponti ideali si erigono allora a collegare i vertiginosi spazi della sua città natale: Buenos Aires, la moderna Babilonia di Antonio Sabato, o la metropoli con «quattro infiniti che attraversano ogni incrocio» descritta da Luis Borges. Ponti audaci, gettati per restaurare la vorticosità labirintica e caotica delle origini e restituire voce al «burattino di legno» che, metafora della modernità, deve perdersi fra i poteri della natura per poi ritrovarsi. **m.t.**

La mia università sono
state le strade, le librerie
i caffè e la notte. I miei
interlocutori: i viaggiatori
i poeti, i ruffiani
i pittori

IL CENTRO STORICO DI GENOVA
«PATRIMONIO DELL'UMANITÀ»?

Il centro storico di Genova, da anni al centro di interventi di recupero e conservazione, ha alcune unicità, come il sistema dei Palazzi dei Rolli, che dovrebbero essere evidenziate a livello mondiale. Da qui la scelta del Comune di Genova di chiedere l'inserimento dell'area tra i beni «Patrimonio dell'Umanità», dell'Unesco. Per iniziativa del Rotary International e del Comune è stato organizzato per domani un convegno a Palazzo Ducale in cui si farà anche il punto sull'iter della procedura di riconoscimento da parte dell'Unesco.

convegni

LETELIER, IL TRENO RACCONTA

Romana Petri

Due uomini, Leoncio Santos e Lorenzo Anabalon, hanno amato la stessa donna: Uberlinda Linares. Il primo ne è il marito, il secondo l'amante con il quale è fuggita sul Longitudinal Norte, il treno che attraversa il deserto di Atacama. Ma Uberlinda Linares è donna speciale, capace di scatenare passioni che si estinguono solo con la morte, donna che ringiovanisce di ora in ora mentre tutto il resto del mondo invecchia, animale angelico dalla concupiscenza candida che quando ama un uomo è un po' come se gli «prestasse le ali per un attimo», donna indimenticabile per i suoi attacchi di collera e per i suoi momenti di allegria, quando «poteva essere dolce come una pappagalina sul palmo di una mano». E poi esperta in orfali, e capace di «muovere le orecchie a comando o annusare con i talloni». Ma donna anche assai volubile, che dopo il marito abbandona anche

l'amante non lasciando più traccia di sé. Il marito la aspetta da trent'anni, seguito sempre da un branco di cani randagi, in una stazioncina della pampa salnitriera, nella speranza di vederla finalmente scendere dal treno per tornare da lui. L'amante è su quel treno che torna indietro nella speranza di ritrovarla lì dove l'aveva incontrata. Il ritmo è quello costante del treno, del viaggio spossante dentro un paesaggio che è sempre di un unico ossessionante colore, quello giallo e assoluto del deserto. La prosa (un cantare quasi poetico che sembra sempre accompagnato dalla musica) è il luogo dove riparano le storie di questi personaggi stralunati che a tratti sembrano quasi appartenere più al mondo dei morti che a quello dei vivi. Lo stesso titolo di questo bel romanzo dello scrittore cileno Hernán Rivera Letelier, *I treni vanno in purgatorio* (Guanda, pp.172, lire 22.000)

porta già in sé il significato di questa traversata. Le storie dei viaggiatori si intrecciano nel trascorrere dei giorni e delle notti, ognuno racconta con struggimento la sua vita quasi inverosimile. «Oggi ho sentito ancora il profumo della mia Uberlinda Linares» è la frase che ricorre periodicamente nel «Diario delle Novità» di Leoncio Santos, il marito tradito, libro che in tutti quegli anni di solitudine ha sempre aggiornato meticolosamente, come se quelle parole potessero, anche da lontano, fare da richiamo al perduto amore. E intanto che lui scrive e aspetta l'arrivo del treno, proprio su quel treno l'uomo per cui la moglie lo abbandonò langue anche lui nelle fitte dei ricordi consolato dalla cartomante Luvertina che ogni tanto, come per miracolo, somiglia a Uberlinda Linares. Ognuno sta nei suoi pensieri su quel treno che va in purgatorio, eppure nei pensieri degli altri si fonde, e così tutti si

occupano di un uomo al quale il mal di denti sta togliendo la voglia di vivere, di un nano che era stato abbandonato dal suo circo perché malato, e che ora, una volta guarito, vuole ritrovare per lasciare tutti a bocca aperta. E tutti vegliano il corpo di una bambina morta, il dolore di una madre che va a riprendersi il figlio morto lontano da casa, tutti ridono delle sorelle vestite di taffetà viola che sono brutte fuori ma tanto belle dentro, mentre due innamorati dal futuro infelice continuano a baciarsi freneticamente, quasi a mangiarsi, per tutto il tempo del viaggio, come se già sapessero che di lì a poco non avranno altra scelta che quella di farsi saltare con la dinamite. Tutto questo e molto di più fa riassumere in un solo aggettivo la qualità più evidente di quest'opera, quella di ogni grande romanzo, la più importante, e cioè che trattasi di romanzo sorprendente.

narrativa

Gli smemorati della «Memoria»

Luzzatto: «Poche le iniziative del governo per il 27 gennaio. Fanno tutto i centri culturali»

Francesca De Sanctis

Pagine e pagine di libri, migliaia di fotografie, film e documentari non sono sufficienti a raccontare la storia di quei bambini che nell'Italia del 1938 lasciarono la scuola perché ebrei. Assieme alle loro famiglie, costrette ad abbandonare la casa ed il lavoro, partirono su treni diretti in luoghi di non ritorno chiamati Auschwitz, Treblinka, Bergen, Belsen e molti altri ancora. Sono quasi duecento solo i campi di sterminio più noti. Luoghi conosciuti per gli orrori che testimoniano il Diario di Anna Frank. Se questo è un uomo di Primo Levi o *La vita è bella* di Benigni.

Proprio per ricordare lo sterminio e le persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti il Parlamento italiano con la legge del 20 luglio 2000 (n. 211) ha istituito il «Giorno della memoria». Il 27 gennaio prossimo sarà celebrato per la seconda volta in Italia. Ma quella legge sembra sia stata già dimenticata, almeno dal Ministero della pubblica istruzione e dalle due Camere. L'accusa arriva da Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane: «Non vorrei dare giudizi affrettati, ma ho l'impressione che il Governo non abbia prestato molta attenzione alla legge istituita nel 2000. A meno che non mi abbiano avvisato delle iniziative in programma, non mi risulta che il Governo stia svolgendo un ruolo molto attivo in questo senso. Le uniche due iniziative istituzionali di cui sono stato informato si svolgeranno al Museo della Liberazione di via Tasso a Roma (presiederà il presidente della Repubblica Ciampi) e a Pisa, dove interverrà il presidente del Senato Marcello Pera. Con il ministro della Pubblica istruzione, invece, non sono riuscito a mettermi in contatto». Il 27 gennaio Luzzatto sarà alla Risiera di San Sabba: «Inaugureranno un nuovo museo e poi devo essere lì anche per risolvere alcuni problemi dell'attuale giunta. In tutta Italia, comunque, ci saranno molti eventi locali».

Sulle iniziative che il Governo intende promuovere per il 27 gennaio Giuseppe Molinari, capogruppo della Margherita in Commissione Difesa della Camera, ha già presentato un'interrogazione urgente al Presidente del Consiglio e ai ministri della Difesa e dell'Istruzione. Molinari ricorda a Berlusconi, Martino e Moratti che «l'anno scorso furono celebrate importanti manifestazioni in occasione di tale ricorrenza con i massimi vertici istituzionali». «Non vorrei - ha aggiunto - che la disattenzione del Governo fosse dovuta alla presenza nel suo interno di particolari espressioni culturali: la pacificazione nazionale non deve far di-



Un momento a Vaihingen, 13 aprile 1945. La foto è una delle immagini della mostra «Memorie dai campi» che dopo Parigi arriva a Reggio Emilia. A destra Amos Luzzatto



menticare la verità storica di quel determinato periodo da cui è nata la nostra democrazia».

In realtà le iniziative ci sono, ma sono promosse soprattutto dagli enti locali. A Milano, una mostra organizzata dall'Associazione Figli della Shoah, in collaborazione con il Co-

mune di Milano, la Comunità Ebraica di Venezia, il Cidec e Proedi Editore (*Venezia, Milano, Auschwitz, dalle leggi antiebraiche alla rinascita*, Palazzo Reale, 24 gennaio-24 febbraio 2002) informerà gli studenti e i visitatori sugli eventi conseguenti alle leggi antiebraiche in Italia fino alla deportazione ad Auschwitz ed alla liberazione. L'Associazione Figli della Shoah, sezione di Venezia, in collaborazione con la Provincia di Venezia e la Biblioteca Archivio «R. Maestro» della Comunità Ebraica di Venezia bandisce anche un concorso fra i ragazzi che frequentano

la scuola dell'obbligo alla memoria di Alda Sinigaglia, uccisa a 11 anni all'arrivo nel campo di sterminio di Auschwitz. *Deportazioni e Shoah tra storiografia e coscienza civile*, invece, è il convegno che si terrà a Roma il 28 gennaio 2002 (ore 16-19 Sala dell'Enciclopedia Italiana, piazza dell'Enciclopedia. Necessaria prenotazione al numero 06.7826893). Sempre a Ro-

ma l'Università Roma Tre organizza, con il patrocinio del Ministero Beni e attività culturali e l'Unione delle comunità ebraiche in Italia, una serie di incontri, dibattiti, presentazioni di libri, proiezioni su *Etty Hillesum, diario 1941-1943, un mondo «altro» è possibile* (dal 19 gennaio al 26 febbraio).

Diverse le iniziative in Emilia Romagna e in Toscana. Il Museo Cervi di Gattatico (Reggio Emilia) presenta oggi alle 10 il II volume del *Dizionario della Resistenza* (Einaudi), mentre a Reggio Emilia la mostra *Memoria dei campi*, in esposizione a Palazzo Magnani, il 27 gennaio rimarrà aperta dalle 9 alle 19. La regione Toscana, invece, organizza un treno speciale per accompagnare studenti e insegnanti al campo di sterminio di Auschwitz, spettacoli teatrali e un concorso per gli alunni delle scuole. Al Goethe Institut di Torino, a partire dal 21 gennaio, si svolgeranno reading, seminari, cine-rassegne. La Rai propone le testimonianze di cinquanta italiani sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti in un sito Internet (www.educational.rai.it/testimonianzedelager) e in un programma di dieci puntate in onda su Rai Tre dal 14 al 18 e dal 21 al 25 (ore 8.35).

la polemica

QUELLA EQUIPARAZIONE
CON IL GULAG STALINIANO
CHE SERVE DA ALIBI

Bruno Gravagnuolo

C'era da aspettarselo. Fatta la legge da parte del centrosinistra, trovato l'inganno, da parte del centrodestra. Come denuncia Amos Luzzatto, presidente delle comunità ebraiche italiane, il «Giorno della Memoria» istituito il 20 luglio 2000 per celebrare la Shoah e le leggi razziali fasciste del 1938, sta per diventare come il «Natale di Roma», ricorrenza pleonastica di cui nessuno si ricorda più. E grazie all'incuria del governo Berlusconi, che sciattamente non ottempera ai dettami della legge 211, esplicitamente istituita per sollecitare enti pubblici e scuola a rievocare pubblicamente il senso e la ferita incancellabile dello sterminio antisemita in Europa. Eppure l'anno scorso, in occasione della prima cadenza della giornata, c'erano state discussioni, cerimonie e persino polemiche, a punteggiare una data che pur a fatica cominciava a entrare nella religione civile della Repubblica nata dalla Resistenza. Quest'anno invece, niente. E le autorità di governo, con la Moratti in testa, sembrano al massimo voler lasciar fare. Quasi che la ricorrenza sia affare solo della comunità ebraica, non già delle istituzioni. Con conseguente e avvilente scaricabarile di un Ministro - la Moratti giustappunto - che smista le richieste di Luzzatto per concertare le cerimonie nientemeno che al sottosegretario Valentina Aprea. La quale poi si fa viva soltanto per disdire un appuntamento, deciso dal suo ufficio, e mai comunicato all'interessato.

Sciatteria, s'è detto. Ma non solo, perché in quella sciatteria c'è una precisa linea culturale della destra: liquidare le ragioni forti che stanno alla base della «discontinuità» repubblicana. Vanificare il simbolismo della lotta al fascismo e al nazifascismo, al nazi-fascismo. E sopire ogni distinzione tra forze comuniste e fasciste nella genesi del nuovo stato, che rischia di dover riconoscere alle prime una qualche legittimità inaugurale alla base della repubblica democratica. Qui la questione si fa più sottile e insidiosa, fino a intercettare un piano delicato - quello storiografico - che è ancora materia decisiva del contendere. E il discorso investe non solo il tentativo di criminalizzare il Pci nella storia d'Italia, come «sezione nazionale» degli orrori del Gulag, perciò inabilitato a rivestire ruoli democratici. A ritroso, e tramite i suoi eredi. Ma anche la querelle dell'equiparazione tra Gulag e Auschwitz, cavallo di battaglia di tanta parte del revisionismo neoliberalista, proclive a slittare dalla «comparazione» all'«equivalenza» delle due tragedie.

E allora ribadiamo di nuovo, sulla scia di Hannah Arendt, non certo sospetta di tenerezze verso lo stalinismo e i suoi delitti di massa. Scriveva la filosofa ebraica nel suo celebre *Le Origini del Totalitarismo*, che «l'unicità» della Shoah stava nella pianificazione metodica e «bio-industriale» dell'eliminazione di un popolo «in quanto tale». Nella riduzione di un'etnia a «materia prima», all'incrocio di Tecnica e iper-nazionalismo razzista. Una diagnosi oggi confermata da uno dei massimi studiosi del nazismo, Jan Kershaw. Che non a caso vede una coincidenza tra i tempi industriali della guerra nazista, e tempi dell'eliminazione con l'ampliarsi dello spazio-vitale nazista. Fuorvianti sono dunque tutti i «distingui» sulla «mancanza di un ordine scritto di Hitler». Non solo perché mai il Führer poteva lasciare una prova così terribile della sua volontà. Ma perché è comprovato che la *soluzione finale* (annunciata nel *Mein Kampf* nel 1923) fu decisa nella sua cancelleria, e poi nel 1942 trasferita di competenza alle cinghie di trasmissione attivate da Himmler. Quanto al Gulag, fu una serie spaventosa di furore paghera da una logica di *guerra civile* insita nel bolscevismo e potenziata dal delirio autocratico di Stalin. Ma qualcosa di altri che non stava già scritta in Marx, in Engels o in Lenin. Resta dunque la centralità del «Giorno della memoria», solennizzata nella Shoah non è un «ossessione teologica» dell'autocoscienza ebraica, come ha sostenuto Sergio Romano, e persino un marxista come Hobsbawm, nella sua critica al «Mito israeliano della Shoah». Bensi l'orrore stesso dello Stato etno-nazionale in Europa. Il paradigma assoluto della «fobia identitaria». Sia celebrato questo giorno anche per ricordare il Gulag, come è lecito. Ma ci si attivi per farlo, invece di fare come il centrodestra che ancora una volta, con le sue ipocrite omissioni, mostra la sua natura ottusa e provinciale. Che squalifica l'Italia nel mondo.

LANCIA
I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

LA SICUREZZA NON HA PREZZO.
E FINO AL 31 GENNAIO
NEANCHE UN COSTO.

Lancia Y con 4 airbag e ABS di serie
al prezzo speciale
di L. 17.900.000 (€ 9.244,58)
oppure con 48 rate
a tasso 0 da L. 312.000 (€ 161,13).



Concessionarie Lancia.



Prezzo chiavi in mano esclusa I.P.T. riferito alla versione Lancia Y elefantino blu 1.2 8v. Importo finanziato L. 15.000.000 (€ 7.746,85) durata 48 mesi, 48 rate da L. 312.500 (€ 161,39). Spese gestione pratica L. 250.000 (€ 129,11) + bolli. Tan zero, taeg 0,83%. L'offerta non è cumulabile con altre in corso.

pillole di medicina

**Da «Nature Review Cancer»
Una proteina attiva il gene che fa suicidare le cellule tumorali**

Due ricercatrici dell'Istituto Regina Elena di Roma hanno individuato una proteina in grado di attivare il gene P53, che ha una funzione chiave nella regolazione dei processi che portano alla formazione dei tumori. L'eccezionale scoperta viene illustrata dalle studiose in un editoriale pubblicato da «Nature Reviews Cancer» e «Nature Cell Biology», in cui si descrive il meccanismo d'azione della nuova proteina, battezzata HIPK2. L'HIPK2 è in grado di modificare l'attività regolatrice del P53 nelle cellule cancerose, inducendole a suicidarsi. Un processo determinante per far sì che le cellule tumorali possano essere uccise, contenendo la loro proliferazione incontrollata. La scoperta rappresenta, dal punto di vista della ricerca pura, un notevole avanzamento nella comprensione dei meccanismi molecolari di azione del gene P53.

**In Italia
Cresce l'età media delle persone con la sindrome di Down**

Si continua a chiamarli ragazzi anche quando hanno superato i trent'anni e nonostante l'aspetto prematuramente invecchiato. L'aspettativa di vita di un bambino con la sindrome di Down nato nel 1929 era di 9 anni, mentre ora ha il 50 per cento di probabilità di superare i 60. I dati epidemiologici italiani del Centro internazionale dei difetti congeniti confermano quanto riportato dalla letteratura internazionale: la vita media delle persone con la sindrome di Down è di 45-46 anni con una sopravvivenza del 13 per cento nella fascia di età fra i 45 e 65 anni. Si stima che in Italia vi siano 48 mila persone colpite da questa alterazione genetica di cui circa 10.500 tra i 0 e i 14 anni, 32.000 tra i 15 e i 44 anni e 5.000 oltre i 44. Il problema dell'affidamento e della cura di queste persone dopo la morte dei loro genitori sta dunque diventando estremamente rilevante.



**Da «American Journal of Public Health»
Aumentano le pressioni delle aziende sulle ricerche**

Secondo uno studio pubblicato sul numero di gennaio della rivista American Journal of Public Health, è in forte aumento la pressione degli interessi privati sui risultati delle ricerche scientifiche (e quindi delle scelte politiche che si basano su di esse). La ricerca, che ha esaminato numerosi casi specifici, descrive ad esempio come il lobbismo di alcuni gruppi abbia influenzato le scelte relative ai programmi di distribuzione di siringhe per la prevenzione dell'Hiv, gli standard ergonomici e la mammografia. Gli autori dello studio, della School of Public Health dell'università di California - Los Angeles, riferiscono che le pressioni vengono soprattutto esercitate dalle aziende. Negli USA, tra il 1965 and 1995, la percentuale di fondi pubblici destinati alla ricerca in campo medico si è ridotta di quasi la metà, mentre il contributo delle industrie è più che raddoppiato, ed oggi copre il 52 per cento del totale della spesa del settore.

**Università di Rio de Janeiro
Metodo di «autotrapianto» per le lesioni al ginocchio**

Verrà forse dal Brasile la soluzione per lesioni come quelle che hanno fermato per due anni Ronaldo. Ricercatori dell'università di Rio de Janeiro (UFRJ) hanno messo a punto un metodo di trapianto di «cellule-tronco» nel ginocchio lesionato, che eviterebbe l'innesto di placche metalliche e operazioni di ricostruzione della cartilagine. Il metodo consiste nell'asportazione di alcune cellule-tronco (cioè in grado di riprodursi) dello stesso ginocchio del paziente, e nel trapianto nell'area lesionata. Secondo gli esperimenti preliminari, effettuati su due pazienti, le cellule «guidate» sono in grado di espandersi e riformare il tessuto danneggiato o mancante. L'operazione, con l'ausilio di fibra ottica, dura circa sei ore. I biologi dell'UFRJ stanno mettendo a punto una tecnica cardiologica analoga con iniezioni di cellule-tronco per le vittime di infarto, per ricreare i tessuti del cuore.

Investi in salute, il guadagno è assicurato

Per gli economisti dell'Oms, una spesa di 66 miliardi di dollari renderà sei volte tanto

Eva Benelli

negli Usa

Un rapporto del governo americano ha reso noto che la spesa sanitaria negli Stati Uniti è cresciuta ancora più velocemente nel corso del 2000, aumentando del 6,9 per cento rispetto all'anno precedente e raggiungendo i 1.300 miliardi di dollari. Nel 1999 la spesa sanitaria era aumentata «solo» del 5,7 per cento, arrivando a 1.200 miliardi di dollari. Il rapporto, stilato dai Centers for Medicare and Medicaid Services (che realizza il monitoraggio dei programmi di salute governativi per i più anziani, i disabili e i poveri) calcola che la spesa pro capite sia di 4.637 dollari. In particolare, i costi ospedalieri sono cresciuti del 5,1 per cento, arrivando a 412 miliardi di dollari. Se gli ospedali sono in assoluto il contributo maggiore alla spesa sanitaria record americana, il segmento che ha subito però l'aumento più galoppante è quello della prescrizione dei farmaci: la spesa qui è salita infatti del 17,3 per cento, arrivando a 121,8 miliardi nel 2000. Sembra che a determinare questo aumento sfrenato sia da un lato l'invecchiamento della generazione del baby boom, dall'altro il diffondersi della pubblicità diretta delle case farmaceutiche. In particolare, è aumentata la domanda per nuovi e costosi farmaci che vengono pubblicizzati in televisione. Del resto, secondo uno studio pubblicato sul Journal of the American Medical Association e realizzato da ricercatori della Columbia University, si sono moltiplicati quasi per quattro, in soli 10 anni (dal 1987 al 1997) gli americani in cura per la depressione. I ricercatori americani attribuiscono questo incremento alla martellante e aggressiva pubblicità di farmaci «come il Prozac», alla crescita dell'offerta di assistenza e alla facilità con cui si «marchia» socialmente chi soffre di questi problemi.

«Tra cinquant'anni il 2001 potrebbe essere ricordato per questi due avvenimenti: l'attacco dell'11 settembre e la pubblicazione del rapporto della Commissione su macroeconomia e salute dell'Organizzazione mondiale della sanità». Con queste parole, Richard Smith, direttore del prestigioso *British Medical Journal*, apre il suo ultimo editoriale, presentando un rapporto che in Italia, invece, è passato per lo più sotto silenzio. Lo scorso 20 dicembre, infatti, la Commissione sulla macroeconomia e la salute, incaricata direttamente da Gro Harlem Brundtland, direttore generale dell'Oms, a gennaio del 2000, ha concluso i suoi lavori e li ha resi pubblici con un ponderoso testo: «Macroeconomia e salute, investire in salute per lo sviluppo economico» (Oms, 200 pagine), disponibile anche on line.

Ma che cosa contiene questo rapporto di così rivoluzionario da guadagnarsi una (probabile) citazione tra le pietre miliari del primo anno del nuovo millennio? La conclusione cui è giunta la Commissione, presieduta dall'economista Jeffrey Sachs, direttore del Centro internazionale per lo sviluppo dell'università di Harvard, in effetti capovolge l'approccio seguito finora dalle agenzie internazionali e dai singoli governi quando si tratta di aiuti allo sviluppo. «Migliorare la salute pubblica costituisce uno strumento fondamentale per la crescita economica» si legge nel rapporto. Ma non basta, gli esperti incaricati dalla Brundtland, dicitotta personalità del mondo dell'economia, della salute pubblica e dei decisori politici, si spingono ben più in là, lanciano una sfida ai governi più ricchi del pianeta: investire come non si è mai fatto in salute. La proposta è dettagliata: con un investimento annuale di 66 miliardi di dollari (72 miliardi di euro), si potrebbero salvare 8 milioni di vite all'anno, ma nel giro di quindici anni si arriverebbe a un ritorno economico, ancora una volta annuale, di 360 miliardi di dollari (396 miliardi di euro). Come dire: migliorare la salute delle persone rende, forse più di quello che rende devastargliela.

Fino ad oggi l'idea dominante di

tutti gli interventi di aiuto ai paesi poveri è stata che le condizioni di salute delle persone migliorano automaticamente con lo sviluppo e la crescita economica. Ora, la conclusione della Commissione Oms è diametralmente opposta: il miglioramento della salute è una condizione indispensabile perché possa realizzarsi lo sviluppo. Jeffrey Sachs non è nuovo a queste rivoluzioni copernicane, meno di un anno fa, dalla tribuna della conferenza internazionale sui retrovirus ha accusato i paesi ricchi di non aver fatto quello che sapevano e potevano fare per arginare il dilagare dell'Aids (anche *L'Unità* ne ha parlato). Ora, l'intervento della Commissione da lui presieduta è più generale e sottolinea un altro aspetto fondamentale: investire in salute non è solo eticamente giusto, ma anche economicamente redditizio.

La domanda, a questo punto, diventa: le grandi potenze hanno i soldi necessari per un investimento di que-

sto tipo? Facciamo due conti e una premessa. La premessa: il rapporto suggerisce che l'investimento necessario venga diviso in due parti: metà a carico dell'aiuto internazionale allo sviluppo (e quindi ai governi dei paesi ricchi) mentre l'altra metà dovrebbe accollarsela gli stessi governi dei paesi poveri, che dovrebbero quindi rivedere le priorità assegnate ai propri budget. Per i paesi ricchi non si tratterebbe di uno sforzo insignificante: dovrebbero passare, infatti, dagli attuali 6 miliardi di dollari l'anno in vestiti collettivamente (e in misura diversa, è ovvio) a 27 miliardi di dollari (30 miliardi di euro) entro il 2007 e infine a 38 miliardi di dollari (42 miliardi di euro) entro il 2015. Insomma, si tratterebbe di tirare fuori una cifra superiore di oltre sei volte quella destinata oggi agli aiuti allo sviluppo. A ben vedere, tuttavia, anche uno sforzo tanto rilevante vorrebbe pur sempre dire impegnare non più dello 0,1% del prodotto interno lordo



Un disegno di Pietro Zanchi

(Pil). Sempre infinitamente meno di quanto sarebbe richiesto ai paesi più poveri. Per loro, infatti, vorrebbe dire rivedere le proprie politiche di spesa fino a destinare l'1% del Pil entro il 2007 e poi addirittura il 2% entro il 2015 agli investimenti per la salute.

Tutto sommato non sembrano cifre impossibili, soprattutto se sull'altro piatto della bilancia si mettono i guadagni ricavabili da questo investimento. Secondo Sachs e il suo gruppo, investendo 66 miliardi di dollari se ne possono ricavare almeno 6 volte tanti, oltre a salvare vite umane e guadagnare stabilità politica. Le gravi malattie come l'Aids, la malaria e la tubercolosi, infatti, possono arrivare

a destabilizzare una intera economia e quindi un regime politico, sottolinea il Rapporto. Non per niente la Commissione consiglia tra le prime misure di accrescere i fondi destinati a combattere Aids, malaria e tubercolosi, portandoli a 8 miliardi di dollari l'anno entro il 2007.

Ascolteranno gli esperti i diretti interessati? Gli stessi membri della Commissione sanno quanto sia difficile: «sappiamo bene che ci sono paesi donatori che, malgrado la loro enorme ricchezza, si sottraggono sistematicamente ai loro obblighi internazionali. E sappiamo che molti paesi destinatari dell'aiuto rinunciano al buon governo necessario a protegge-

re le proprie popolazioni», scrivono nel rapporto.

Jeffrey Sachs si dice comunque, necessariamente, ottimista: «l'11 settembre ha dimostrato quello che il collasso sociale di una parte del mondo può significare per tutti gli altri».

clicca su
www.who.int
www.bmj.com

La resistenza ai farmaci anti-Hiv cresce negli Usa

Almeno la metà dei pazienti trattati con i farmaci contro l'Aids hanno sviluppato virus resistenti ai farmaci stessi. La notizia, pubblicata sul «British Medical Journal», arriva dal convegno del Comitato su antibiotici e chemioterapie che si è svolto nei giorni scorsi a Chicago. Gli esperti hanno segnalato, inoltre, un radicale cambiamento demografico della resistenza ai farmaci. Contrariamente a quanto si prevedeva nel 1996, anno in cui la terapia combinata fece il suo ingresso nel mondo dell'Aids, non sono i poveri e i tossicodipendenti che non seguono in modo accurato la terapia quelli che presentano il tasso maggiore di virus resistenti. I virus resistenti si trovano soprattutto nei maschi bianchi, gay, con una istruzione superiore.

Secondo una ricerca condotta su 2000 pazienti con Hiv, di quelli vivi nel 1999 e sotto trattamento medico, circa il 37% non avevano quantità di Hiv individuabili nel sangue: prova del fatto che il trattamento con i farmaci aveva fermato la replicazione del virus. Il rimanente 63% aveva, invece, l'Hiv nel sangue. Di questo gruppo facevano parte sia pazienti che prendevano farmaci al momento della ricerca, sia pazienti che li avevano presi nel passato, e sia, infine, persone che non erano mai state trattate con farmaci. Di tutti questi pazienti, il 78% aveva un virus resistente almeno a uno dei farmaci della terapia combinata. Persino i nuovi infettati presentavano, in un caso su cinque, un Hiv resistente acquisito dai loro partners sessuali o da chi aveva scambiato con loro le siringhe.

Secondo i ricercatori, i pazienti più istruiti e di classe sociale più elevata, seguono le novità della ricerca scientifica e, insieme ai loro medici, cambiano costantemente la loro terapia, alla ricerca di effetti collaterali sempre meno significativi e di un uso più semplice. Ad ogni cambiamento del cocktail di farmaci, però, i pazienti aumentano il rischio di generare virus mutanti che possono resistere all'azione del farmaco.

Cristiana Pulcinelli

LA RICERCA DIMENTICATA Intervista al farmacologo Silvio Garattini autore di una lettera aperta al Presidente del Consiglio

Ridiamo dignità al mestiere dello scienziato

Presidente, dia un segnale. Faccia vedere che ha capito che la ricerca scientifica è motore dell'economia di un paese. Metta a disposizione una cifra, diciamo 2000 miliardi, per alimentare il fondo della ricerca scientifica. Magari da utilizzare per mettere in movimento forze nuove, giovani. E dia la possibilità ai contribuenti di devolvere l'8 per mille alla ricerca. È questo il succo della lettera aperta che il farmacologo Silvio Garattini ha indirizzato all'altro Silvio, Berlusconi. Un richiamo alle promesse fatte dal presidente del consiglio durante la campagna elettorale, non mantenute, come sappiamo, dalla finanziaria. Un tentativo di salvare il salvabile.

Professor Garattini, cosa c'è che non va nella ricerca scientifica italiana?

Il problema principale, da cui discendono tutti gli altri, è ravvisabile nel fatto che nessuno dei governi che

si sono succeduti alla guida del Paese ha ritenuto che la ricerca scientifica fosse un volano dell'economia e della sua immagine nel mondo. Così i finanziamenti sono rimasti a livelli molto bassi. Si dice che anche i pochi soldi che ci sono siano spesi male. Può darsi, ma io credo che dovrebbero essere gli stessi organismi pubblici a realizzare le condizioni affinché i soldi siano spesi bene. Chi governa dovrebbe prendere atto del fatto che sui fronti più importanti dell'innovazione, dalle telecomunicazioni all'elettronica, dalla farmaceutica alle biotecnologie, l'Italia non solo non è ai vertici mondiali, ma neppure europei e domandarsi perché.

La responsabilità maggiore, quindi, spetta alla politica?

Quando, quasi 39 anni fa, abbiamo dato vita all'Istituto Mario Negri dicevamo: dal punto di vista politico non possiamo andare peggio di così, siamo a un livello talmente basso... Le stesse parole ci ritroviamo a pronunciarle oggi.

Si può fare qualcosa?

Intanto bisognerebbe rendere disponibili fondi adeguati e, con questi, mettere in piedi una politica di tipo meritocratico. Nella ricerca ci deve essere competizione: la vittoria spetta al migliore. Oggi non è così. Gli organismi pubblici non danno valutazioni oggettive e preferiscono erogare un finanziamento a pioggia. O meglio, a pioggia, vista l'entità dei fondi.

In questo modo però ci siamo ridotti a un paradosso: le risorse pubbliche

vengono spese per pagare gli stipendi ai ricercatori che, però, non hanno poi soldi per fare le loro ricerche.

Quale sarebbe l'intervento più urgente?

Aprire ai giovani. Oggi l'età media dei ricercatori è di 48 anni. Le nuove generazioni non sono attratte da questo mestiere: il guadagno è ridotto al minimo e la posizione sociale, di conseguenza, non è più invidiabile. Molte delle menti migliori di questo paese, che avrebbero potuto diventare scienziati, hanno trovato attività più remunerative e le abbiamo perse.

Come fare per richiamare i giovani?

Innanzitutto bisogna mettere a disposizione borse di studio ragionate-

li, che permettano a un neolaureato di campare. Questi fondi dovrebbero venir utilizzati per sostenere i giovani che vogliono imparare a fare ricerca presso ricercatori che abbiano dimostrato di saperla fare con ottimi risultati. Lasciamo perdere i concorsi e scegliamo i maestri sulla base delle loro pubblicazioni. Dopo una prima fase di formazione (almeno triennale), i giovani devono poter accedere ai finanziamenti per fare ricerche autonomamente. Finora i fondi vanno solo ai ricercatori anziani, ma così non viene fuori niente di nuovo: una nuova generazione di ricercatori può crescere solo se le si dà responsabilità. In fondo, il modello anglosassone funziona così.

Si è parlato anche di privatizza-

zione di enti di ricerca giudicati poco efficienti. Cosa ne pensa?

La ricerca deve continuare ad esistere, se poi il sistema debba essere pubblico, privato o misto dipende dalle circostanze. Compito del pubblico è finanziare la ricerca di base valida, non importa se si produca in centri pubblici o privati non profit. La ricerca industriale, invece, è un'altra cosa.

C'è un eccesso di burocrazia nella ricerca italiana?

In tutti i paesi del mondo chi finanzia vuole sapere cosa si sta facendo con i suoi soldi e quindi scrivere noiose relazioni è necessario. Il problema è che spesso la valutazione delle domande non è fatta con criteri oggettivi. E, inoltre, manca la certezza sui finanziamenti. Se metto su un

gruppo di ricerca, deve sapere che per tre anni sarà finanziato e che il primo gennaio di ogni anno i soldi arriveranno. Purtroppo oggi non abbiamo questa garanzia.

Alcuni dicono che far ritornare i cervelli fuggiti all'estero potrebbe essere una soluzione, cosa ne pensa?

Non credo che un ritorno artificiale di chi è andato all'estero possa aiutare. L'importante è che in Italia si crei una situazione di sviluppo della ricerca per cui le persone (italiani o stranieri non conta) siano interessati a venire a lavorare qui.

Nel settore della ricerca farmaceutica, qual è il problema principale?

Avere una scarsa controparte industriale. Le industrie italiane che fanno ricerca sono poche e i loro risultati scarsi. È un problema che andrebbe studiato perché un paese che voglia sedere tra i più industrializzati del mondo non può non avere un'industria farmaceutica di buon livello.

Gli spot-alibi non servono al Paese

Il Governo Berlusconi fa ogni giorno un rovinoso passo avanti sulla strada che porta a distruggere la fiducia degli italiani nella giustizia

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima
Questa volta, per l'intervento (a dir poco discutibile e per altro decaduto dopo la decisione di ieri del giudice Greco) del ministro leghista Castelli nel processo sulla Sme e sulla corruzione dei giudici in cui sono imputati Previti e lo stesso presidente del Consiglio. Ora è arrivato il tempo, a mio avviso, di dire parole chiare da parte della sinistra democratica sulla crisi della giustizia in Italia dopo un tempestoso decennio che non ha segnato il passaggio da una repubblica all'altra ma che, senza dubbio alcuno, ha influito notevolmente sulla costituzione materiale del nostro paese: quella che non è scritta nelle carte ma che si legge ogni giorno nelle azioni compiute dai leader e dalle istituzioni politiche italiane. Non possiamo sostenere che tutto sia cominciato il 17 febbraio 1992 quando la procura della repubblica di Milano arrestò uno dei tanti politici corrotti, il socialista Mario Chiesa. Ma si può dire, io credo, che quel giorno la magistratura italiana incominciò a reagire con i mezzi che le davano leggi e i

codici contro la capillare corruzione, l'intreccio formidabile tra la politica e gli affari che negli ultimi quindici-vent'anni si era estesa con dimensioni sempre più allarmanti. I magistrati dell'accusa avrebbero dovuto o potuto intervenire prima ma è positivo, mi pare, che alla fine lo abbiano fatto di fronte a una crisi politica che non avevano provocato loro (come molti sembrano credere) ma che derivava da una crisi politica di fondo scoppiata nel nostro paese dopo l'esaurirsi del centro-sinistra, il fallimento della solidarietà nazionale e la stabilizzazione operata, con vistose contraddizioni, dai governi di pentapartito. Ormai tutti (o quasi) gli studiosi dell'Italia repubblicana sono d'accordo sul collocare la crisi del vecchio sistema politico nella seconda metà degli anni settanta e, dunque, possiamo dire che i giudici agrono grazie all'allenamento della pressione del potere politico sulla loro azione, di fronte al crescente malcontento che si era diffuso nella società italiana per la corruzione e il malaffare mescolato alla politica che dominava la scena. Ma l'inchiesta giudiziaria, partita da

Milano ed estesa in molte (non tutte) le parti d'Italia, fu un fatto indubbiamente benefico e positivo; portò alla luce una situazione intollerabile sul piano dei rapporti tra la politica e l'etica ma anche tra la politica e la legalità repubblicana. E se ci furono (come ci furono) eccessi, protagonisti inopportuni, insufficienti garanzie per gli imputati questi vanno indicati e sanzionati ma non possono inficiare il giudizio complessivo sull'opera di bonifica compiuta dai magistrati. Se fini per far cadere governi e decapitare, come più volte si è detto, le prime file di una classe politica di governo, questo dipese non tanto dai giudici quanto dal degrado in cui era precipitata la politica italiana proprio a causa della crisi del sistema che era ormai evidente ma che le forze politiche non furono in grado di riformare: i democristiani convinti di poter ancora mante-

nera il potere, i comunisti in preda alle difficoltà di un'evoluzione troppo lenta, i socialisti intenti a scalzare gli altri due partiti concorrenti e guidati in maniera, a dir poco spregiudicata, sul piano della legalità. Il sistema politico non è stato riformato a fondo, questo lo sappiamo tutti, ma la vittoria dei referendum sulla preferenza unica e poi sul maggioritario sono stati strumenti decisivi per cambiare almeno in parte il sistema politico e giungere all'attuale, sia pure imperfetto e contraddittorio, bipolarismo tra due coalizioni. Quella di centro-destra, espressione in parte di quelle forze politiche di governo investite nei primi anni novanta dall'inchiesta milanese, non sembra attribuire nessuna importanza a quel che è successo, alle forti responsabilità della classe politica di governo per la mancata soluzione dei

problemi dell'amministrazione della giustizia che provocano il forte malcontento degli italiani e si preoccupa di una cosa soltanto: di fermare con ogni mezzo quei giudici che ancora oggi pensano di dover colpire l'intreccio tra politica, affari, corruzione e, a volte, collusioni provate con le mafie. E la coalizione di centro-sinistra che cosa deve rispondere di fronte a questa offensiva? Può unirsi alla campagna contro i giudici che continuano quell'inchiesta? Credo proprio di no. Si tratta, invece, a mio modesto avviso, di porre l'accento contemporaneamente sulla necessità di affrontare i problemi di funzionamento della giustizia che neppure negli ultimi cinque anni sono stati risolti (questo occorre riconoscerlo apertamente) e di difendere in maniera intransigente l'autonomia e l'indipendenza dei giudici dagli attacchi del centro-destra che usa il

ministro Castelli come «braccio operativo». È davvero incredibile (ma ci stiamo abituando a credere a tutto) che il ministro ordini a un giudice (come il dr Brambilla) il trasferimento immediato in modo da lasciare il processo Sme mentre ci sono molti altri casi, simili o identici, di cui il leghista Castelli sa poco e per i quali ha promosso solo due giorni fa (lo ha detto al Tg1) un «monitoraggio postumo». Così facendo, il governo Berlusconi fa ogni giorno un vigoroso passo avanti sulla strada della distruzione progressiva di qualsiasi fiducia nella giustizia da parte degli italiani. Se si tratta di processi contro ministri o amici del primo ministro, o addirittura di lui stesso, il ministro della Giustizia interviene d'urgenza con provvedimenti ad esecuzione immediata. Altrimenti i processi possono continuare per anni senza che nulla accada. Questo modo di procedere è inaccettabile non solo per chi vorrebbe continuare a credere che «la legge è uguale per tutti» ma anche per tutti i cittadini che chiedono a ragione la costruzione di una giustizia adeguata ai nostri tem-

pi: rapida, efficiente, garantista nei confronti degli imputati ma anche dei principi di eguaglianza e di legalità fissati dalla costituzione repubblicana. Dopo quest'ultimo episodio in cui, ancora una volta, il conflitto di interessi che affligge il presidente del Consiglio emerge in tutta la sua evidenza nel capitolo giustizia e c'è da chiedersi se non affligga anche il ministro Castelli, così devoto e subalterno al Cavaliere. Vorremmo consigliare quindi all'on. Berlusconi di rivedere il disegno di legge Frattini n. 1707 presentato dal governo sul conflitto di interessi giacché proprio le questioni Sme e corruzione dei giudici delineano un caso non previsto dalla proposta: come farebbero i saggi a intervenire di fronte a uno dei tanti processi che vedono il presidente del Consiglio come imputato? Ma temiamo che quest'ultimo, come il ministro Frattini, non intendano porsi questi problemi giacché anche il disegno di legge sul conflitto di interessi più che risolvere l'arduo problema vuol essere un ulteriore spot-alibi da esibire in televisione. E come spot-seve, anche se è chiaramente inefficace.

Itaca di Claudio Fava

UN EROICO PEDAGGIO ALLA CAUSA DEL DIO PO

L'ho conosciuto un mattino di brume, alla periferia di Milano, una volta che il mio giornale m'aveva spedito a ricostruire la storia di Umberto Bossi (accadeva molti anni fa, il Senatùr allora faceva solo il Senatùr e la Lega - nei Palazzi romani - poteva contare solo sull'Umberto). «Bossi non c'è. Ci sono io». Lui era Francesco Speroni. Controllore di volo in procinto di decollare per la grande politica. Io cercavo Bossi, il resto era solo colore. Ma lui insistette: parliamo, mi faccia qualche domanda, mi citi nel suo articolo... Sa com'è, fra un po' ci sono le elezioni. E io mi sono candidato. Le elezioni erano quelle del 1989, si votava per Strasburgo. Per la Lega cominciava giusto in quei giorni il tempo delle vacche grasse. Speroni fu

eletto. E da allora nessuno lo ha più schiodato dal Parlamento Europeo. Mi è tornato in mente quel breve, sommosso scambio di battute, e lo sguardo mansueto del sig. Francesco Speroni che mi chiedeva la cortesia di una citazione. Mi è tornato in mente leggendo ieri le sue dichiarazioni piccate sull'Europa e sulla sua (nostra) moneta: «Siamo eurocritici, e con questo? Mica è un crimine...». Ci mancherebbe! Solo, mi dà pensiero questa lunga, perseverante pratica di euroscetticismo: coltivata non al bar Sport di Carugate ma in riva al Reno, negli algidi uffici del Parlamento Europeo. Per tredici lunghi anni. Cioè tre legislature. Cioè centocinquanta (generose) indennità mensili. Cioè seicento (generosi) rimborsi spese per i suoi viaggi da euro-

parlamentare eurocritico. E allora c'è qualcosa che non torna. O era falso l'entusiasmo con cui, quando lo conobbi, il sig. Speroni mi parlava del suo impegno elettorale per l'Europa (in cerca d'una garbata citazione sui giornali), oppure è falso lo scetticismo di cui oggi l'on. Speroni e i suoi soci si fanno scudo a Bruxelles e a Strasburgo. In ogni caso, merita la nostra solidarietà: si può vivere da infiltrati, nella tana del lupo, per una settimana, un mese... Sei mesi, via! Ma tre legislature al Parlamento Europeo, con il naso debitamente turato, sono un pedaggio quasi eroico alla causa del dio Po. Quasi: se non fosse per quelle centocinquanta (generose) mensilità nel frattempo incassate. Con il naso graziosamente turato.

Maramotti



segue dalla prima

Una spinosa questione per D'Amato

Si tratta di una espressione in codice. Chiunque direbbe oggi che il più forte dei poteri è il monopolio assoluto della comunicazione. Napoleone Berlusconi sceglie il linguaggio del '68 e lo attribuisce alla Fiat. Una volta ricevuto il segnale della ribellione, il capo della Confindustria si adegua e sceglie di considerare offesa alla patria una battuta che era destinata alquanto più in basso.

Sceglie anche di frantumare spensieratamente l'associazione che presiede.

C'è tutto, l'apologia del capo, la celebrazione della vittoria della nuova classe, la patria e il nemico. D'altra parte Antonio D'Amato è «ante-marcia» e può vantare una fedeltà di ferro al governo Bossi Tremonti e alla suprema guida che da Palazzo Chigi e dalla Farnesina lo illumina. Ricordate l'Assemblea confindustriale di Parma usata, in piena campagna elettorale, come passerella di applausi per il candidato Silvio?

Adesso avrà certo un ufficio stampa che, seguendo le istruzioni del Capo, non gli inserisce né l'editoriale del «Washington Post» né quello de «El País». In questo modo non è obbligato a sapere il danno che il suo Capo e il suo regime arrecano all'industria italiana nel mondo. E crederà con zelo che, d'ora in poi, ci pensa il Presidente-Ministro-Proprietario-Venditore.

Il giornale spagnolo, per brevità, identifica Berlusconi solo come «Il Proprietario».

F.C.

Argentina, la piazza ha scelto i pesos

SILVANO ANDRIANI

Segue dalla prima

Queste pratiche, rivolte probabilmente più ad assicurare agli investitori esteri la restituzione dei loro crediti che non a ristabilire le condizioni di sviluppo dei paesi in crisi, sono sempre fallite. L'abbandono di quell'approccio da parte dell'Fmi è un fatto positivo, anche se resta da spiegare come mai quella politica continua ad essere praticata nei confronti della Turchia, anch'essa avviata verso un default che sembra sempre più inevitabile. Gli investitori esteri, facendo pressione affinché l'Argentina non sganciasse il peso dal dollaro, si sono dati la zappa sui piedi: una svalutazione decisa autonomamente dal governo avrebbe, anche per loro, prodotto effetti meno dolorosi di quelli che si prospettano. D'altro canto, se oggi l'Fmi ripudia la politica dei salvataggi, ciò che vuol dire che, finalmente, si riconosce che chi ha investito in paesi emergenti per ottenere rendimenti nettamente più alti era consapevole che i maggiori

rendimenti pagavano un rischio maggiore. D'altro canto il governo argentino ha tentato di difendere la parità del peso rispetto al dollaro sino al suicidio. Da molti si paventa il populismo del Presidente Duhalde ma nessuno può negare che chiunque voglia governare democraticamente oggi in Argentina deve tentare di riconquistare la fiducia del popolo. Perciò un governo di unità nazionale sarebbe quanto mai auspicabile.

Forse è bene chiarire cosa è significato l'alternativa svalutazione sì o no. Svalutare significava deprezzare gli assets patrimoniali e quindi colpire soprattutto i ceti più abbienti e gli investitori esteri. Non svalutare significava condannare il paese alla deflazione ed alla recessione, colpendo così il mondo del lavoro dipendente e soprattutto i giovani, costretti alla disoccupazione; come è accaduto. Se ora la svalutazione non produrrà rilevanti effetti positivi nel breve periodo è perché, dopo quattro anni di recessione, una parte del sistema produttivo argentino è semplicemente scomparso

e dovrà essere ricostruito. Nel suo discorso il Presidente Duhalde affermando di voler sostenere le imprese produttive e non più favorire, il capitale finanziario, ha evocato una contrapposizione tra capitale industriale e capitale finanziario, che è probabilmente uno degli aspetti distintivi del modello di sviluppo affermatosi nell'ultimo decennio, che meriterebbe di essere analizzato. Il caso argentino ci dice quanto sia pericoloso, per un sistema politico democratico, la mancanza di alternative all'«spensiero unico» liberista dominante, giacché comporta la delegittimazione dell'intero sistema politico nel caso di fallimento delle politiche liberiste. Ora per il governo argentino il problema principale è di mantenere sotto controllo la situazione. Il che vuol dire innanzitutto evitare, attraverso una concertazione con le parti sociali, che la svalutazione si traduca in una nuova fiammata inflazionistica. Dovrà evitare inoltre una esplosione del debito pubblico, inducendo i ceti più abbienti a pagare finalmente le imposte. Ma quanto accaduto in

Brasile, dopo la svalutazione del 1998, ci dice che situazioni di questo genere possono essere affrontate con successo.

Il 2002 sarà un anno durissimo per l'Argentina. Ma l'aver liberato il paese dal cappio che lo strangolava per l'orientare la politica economica a rigenerare la capacità di crescita del paese, crea le condizioni di una ripresa economica. E, se l'Argentina eviterà di ricadere in una spirale protezionistica, potrà riaprire la strada per un rilancio dell'idea di una grande unione economica dei paesi dell'America Latina, che abbia come punto di forza un patto fra Brasile e Argentina.

I governi europei, se vogliono davvero aiutare l'Argentina, dovrebbero smettere di fare del lobbismo a sostegno dei propri privati nella consapevolezza che solo una ripresa della crescita potrà consentire all'Argentina di onorare, almeno in parte, i propri debiti. E dovrebbero sostenere l'impegno a rilanciare un progetto di Unione regionale che, già anni addietro, aveva preso l'Unione Europea come modello.



cara unità...

Questione «case chiuse» io sono indignata

Luisa Laurelli
Presidente della commissione politiche sociali del Comune di Roma

Cara Unità, scrivo indignata e preoccupata dopo aver visto la trasmissione Porta a Porta sulla questione della riapertura delle case chiuse. Sono indignata perché non ho rilevato differenze fra le posizioni espresse dalle deputate del centro sinistra e quelle rappresentate dalla chiassosa Mussolini e dalla Ministra Prestigiacomo. Non mi è piaciuto che Livia Turco, presentata come dirigente dei Ds, abbia parlato a nome personale della necessità di rivedere la legge Merlin: non mi è piaciuto che su ciò le posizioni fossero identiche a quelle espresse dalle rappresentanti del Polo (più chiare tra l'altro). Non mi è piaciuto che tutte le ospiti presenti in studio, confermata la necessità di combattere la prostituzione delle donne schiave (valutata chissà come nell'80 per cento del fenomeno), si siano dichiarate disponibili a valutare in modo trasversale la necessità di regolamentare meglio «il lavoro» del restante 20% di prostitute che liberamente scelgono la via della

vendita del sesso per strada.

La lotta alla schiavitù e alle mafie che gestiscono la prostituzione, con annessi i crimini di riciclaggio, traffico di armi e di droga, è apparsa come una affermazione di routine, mentre la revisione della legge Merlin e la riapertura delle case chiuse è sembrata l'emergenza assoluta e la priorità, ancorché sollecitata da una affermazione popolare-qualunquistica di Berlusconi. Come donna mi sono sentita assai a disagio nell'essere così malamente rappresentata e nel dovermi riconoscere nei valori e nelle scelte concrete per estirpare la prostituzione rappresentate da Don Benzi, sacerdote e uomo. Come donna impegnata in politica e di sinistra da sempre, sono restata di sasso per il messaggio negativo trasmesso ai cittadini: niente voglia di combattere, posizioni moderate e bacchettone, culture omologate coperte dalla cosiddetta necessità di «non voler fare gli struzzi di fronte al mestiere più antico del mondo».

L'impressione era quella di fare una operazione di maquillage che, togliendo le prostitute dalle strade, consentisse loro la prosecuzione di una attività che io continuo a considerare innaturale e indecente.

Dopo aver promosso da Presidente del Consiglio comunale di Roma un consiglio straordinario tre anni fa, l'8 marzo, presente Livia Turco e tutte le ministre di allora, in cui stanziavamo tre miliardi del bilancio comunale per liberare le prostitute schiave e per realizzare case di fuga che oggi funzionano

realmente, mi sono sentita più sola in una battaglia che solo le donne della sinistra possono e debbono fare cioè quella di restituire la dignità di essere persone alle prostitute.

Le eredità di Nenni e di Serrati

Gianna Granati
Fondazione Pietro Nenni

Caro Direttore, ho notato con viva soddisfazione che l'Unità del sette Gennaio ha dedicato una pagina al libro di Alessandro Natta: «Serrati. Vita e lettere di un rivoluzionario». La soddisfazione è duplice. Primo perché la Fondazione Pietro Nenni ha intrattenuto un ottimo rapporto con Alessandro Natta, testimoniato dal saggio di alto livello politico ed etico che Natta ha scritto per il volume collettaneo: «Pietro Nenni. Una vita per la democrazia e per il socialismo». Secondo perché la Fondazione Nenni ha promosso un dibattito sul volume di Natta con la partecipazione di Mauro Ferri, Gaetano Arfe, Armando Cossutta e Aldo Tortorella. Mi auguro che l'autore della recensione, Adriano Guerra, partecipi al dibattito nel quale sicuramente sarà colmata una lacuna, mi permetto di dire grave, del suo peraltro interessante articolo.

Adriano Guerra sostiene che Serrati si batté per fare del Psi la

«casa di tutti i socialisti». La verità è, invece, che Serrati voleva fare del Pcd'I e non del Psi la casa di tutti, comunisti e socialisti comunistizzati.

La vicenda è narrata nel libro di Natta (vedi in particolare il capitolo 19). Essa vide contrapporsi Serrati che a Mosca alla fine di ottobre del 1922 decise la fusione di socialisti e comunisti nel Pcd'I e Nenni che dalle colonne dell'Avanti! combatté per salvare il Psi da una fusione che era, come scrisse sul giornale, «la liquidazione sotto costo del partito». Fortunatamente vinse Nenni al Congresso socialista di Milano dell'aprile del 1923 e il Psi rimase la casa di tutti i socialisti. Mi lasci concludere con la speranza che oggi la sinistra raccolga l'eredità di Nenni e non di Serrati e possa trovarsi unita in una casa comune con, per riprendere il titolo del saggio di Natta dedicato a Nenni: «Un orizzonte comune: il socialismo».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

venerdì 11 gennaio 2002

commenti

rUnità 31

Smith mette in evidenza che non conta solo l'ammontare del salario ma anche la gratificazione ricavabile dal lavoro

Cosa aggiungere - scrive il profeta del profitto - alla felicità di un uomo in salute privo di debiti e con la coscienza a posto?

Lo sviluppo al servizio della civiltà

Pubbllichiamo oggi la seconda parte del testo su Adamo Smith.

Per la ripresa del riformismo

L'economista-filosofo che amava il diritto e l'astronomia

I problemi demografici
Nella sua analisi riguardante la popolazione Malthus utilizza diversi punti di Smith. Bisogna dire però che l'analisi smithiana è molto più ricca di quella malthusiana ed è tale da contribuire a spiegare anche evoluzioni assai diverse da quelle considerate da Malthus, che fa riferimento in termini schematici, da un lato, alla capacità biologica riproduttiva dell'uomo e, dall'altro, alle potenzialità naturali delle terre, più o meno fertili, trascurando quasi del tutto le conoscenze tecniche ed il progresso di tali conoscenze; questo progresso, viceversa, si è rivelato decisivo nei paesi che si sono sviluppati, mentre la carenza di conoscenze ha avuto e sta avendo effetti disastrosi nei paesi della fame. In Smith troviamo spunti fecondi per interpretare andamenti differenziati sia nella demografia sia nella produzione agraria, che, quando sono positivi, egli collega ai sistematici miglioramenti nei metodi produttivi. Smith adombra anche l'ipotesi che nelle famiglie che giungono a godere di un notevole benessere economico possa profilarsi una tendenza alla denatalità. La lezione più importante ricavabile dalle pur schematiche analisi demografiche di Smith è questa: è sbagliato andare alla ricerca di una «legge» della popolazione, giacché c'è un'ampia varietà di comportamenti e quindi di movimenti demografici, secondo i paesi, i periodi e i gruppi sociali.

La teoria smithiana del salario.
Per Ricardo e per Marx il salario dipende quasi esclusivamente dal prezzo degli alimenti, visti come il principale elemento del costo di produzione della merce lavoro. Sia Ricardo che Marx pensano che, salvo deviazioni di breve durata, il salario tenda inesorabilmente al minimo, cioè al costo di produzione e di riproduzione della merce lavoro. Questo non è invece il punto di vista di Smith, per il quale il salario dipende, oltre che dal prezzo degli alimenti, da altre variabili, che in certi periodi e in certi paesi possono assumere un ruolo preminente. Così, nel Nord America giocano due fattori di grande rilievo: la cultura dei primi coloni inglesi, la quale includeva anche «una certa conoscenza dell'agricoltura e di altre tecniche produttive ed alcune nozioni di un governo ordinato, dei sistemi di legge che lo sostengono e di un'ordinata amministrazione della giustizia» e la disponibilità di terre libere. I Padri pellegrini inglesi, da principio in numero ridottissimo - si trattava di poche decine di persone - avevano lasciato la madrepatria, non spinti dalla fame o dalla miseria o per arricchirsi rapidamente, com'è accaduto in quasi tutte le altre colonie, ma in seguito a persecuzioni politico-religiose, in cerca della libertà. Erano persone istruite e decisero di lasciare libere le terre, via via conquistate e strappate agli indigeni, perché

una volta a settimana l'Unità presenta brani di opere per contribuire alla ripresa del riformismo di sinistra in Italia. I testi precedenti sono apparsi dal 4 luglio scorso e contenevano brani della risoluzione di Bad Godesberg, del Manifesto di Ventotene, di Ernesto Rossi, John Maynard Keynes, William Beveridge, John Stuart Mill (Principi di economia), Carlo Rosselli, James Meade, Guido Calogero, Luigi Einaudi, Gaetano Salvemini. (2 testi), Carlo Cattaneo, Filippo Turati, John Stuart Mill (socialismo).

Dedichiamo questa seconda puntata ad Adamo Smith, considerato il fondatore della scienza economica moderna: la sua grande opera, sulle cause della ricchezza delle nazioni, fu pubblicata nel 1776.

Prima di lui, specialmente in Italia e in Francia, c'erano stati diversi economisti che si preparavano soprattutto di non volevano ricreare un assetto di tipo feudale - ciò che invece fecero gli spagnoli e i portoghesi nelle loro colonie. La cultura dei coloni e la disponibilità di terre libere consentiva ai salariati di mettersi in proprio senza gravi difficoltà, cosicché i salari tendevano sistematicamente ad aumentare a causa della concorrenza fra gli imprenditori, che si trovavano quasi senza interruzione

di fronte al problema della scarsità di salariati: l'aumento dei salari portava con sé l'incentivo a introdurre continuamente miglioramenti nelle tecniche produttive, ciò che gli imprenditori riuscivano a fare agevolmente grazie alla loro istruzione (e ciò che non riescono a fare i coltivatori, privi di conoscenze tecniche e organizzative, dei paesi poveri). All'origine della sistemica cresci-

suggerire ai sovrani i metodi per accrescere il reddito totale, considerato come base della potenza politica e militare. Smith invece si preoccupa d'individuare le vie per accrescere il reddito individuale, determinato dal rapporto fra reddito totale e popolazione, che è rilevante per sradicare la miseria e promuovere il benessere della gente e solo indirettamente per la potenza politica e militare dei sovrani. La crescita del reddito individuale dipende principalmente dall'andamento della produttività del lavoro, la quale perciò diviene centrale delle indagini dell'economista. Lo studio dell'andamento del reddito individuale implica, al tempo stesso, quello dell'andamento del reddito totale e della popolazione, che infatti Smith pone sullo stesso piano: per lui sia l'analisi economica sia quella demografica sono da inquadrare in una prospettiva storica e fra teoria non c'è spaccatura. L'idea di fondo è che il processo economico, che si svolge nel tempo storico per impulsi interni, in ogni momento produce una situazione che contribuisce a determinare lungamente, ma non puntualmente, la successiva: sono determinati i confini di una molteplicità di traiettorie alternative non una singola traiettoria. Come per Marx, anche nel caso di Adam Smith è sembrato

opportuno presentare, piuttosto che brani dell'opera, una nota del curatore di questa rubrica. **Adamo Smith** nacque a Kirkcaldy, Scozia, nel 1723 e morì a Edimburgo nel 1790. Fu filosofo prima che economista e si occupò sistematicamente, oltre che di economia, di diritto, di giustizia, di ordine pubblico e, non sistematicamente, di diverse altre questioni, fra cui l'astronomia. Suo amico carissimo fu il filosofo David Hume. *La Ricchezza delle Nazioni* è divisa in cinque libri. Il primo riguarda la progressiva divisione del lavoro, che nelle sue molteplici forme costituisce la fonte diretta dell'aumento della produttività del lavoro; il secondo esamina il processo di accumulazione del capitale; il terzo, il diverso sviluppo economico in diverse nazioni - in questo libro viene studiato in modo sistematico il ruolo delle città e della borghesia nel processo di sviluppo economico europeo; il quarto, il commercio estero, il sistema mercantile, la politica doganale e la fisiocrazia; il quinto, le finanze pubbliche, la giustizia, le opere pubbliche, l'istruzione, il sistema fiscale e il debito pubblico.

Nella teoria del salario elaborata da Smith troviamo un aspetto trascurato dagli economisti contemporanei: egli mette in evidenza che non è rilevante solo l'ammontare del salario: bisogna anche considerare la gratificazione ricavabile dal lavoro. Così, lavori particolarmente gratificanti possono essere retribuiti con salari relativamente bassi, una parte della retribuzione essendo data dalla soddisfazione

che il lavoro stesso può procurare. Chi sceglie un lavoro perché più gratificante e non perché è meglio retribuito imprime una potente spinta alla propria autostima, che è ciò che veramente conta nella vita delle persone. Questo è un concetto che sottende l'opera filosofica di Smith - egli parla di «simpatia» e di uno «spettatore imparziale all'interno di ciascuno di noi».

noi».

Lo sviluppo civile.
In tutta la *Ricchezza delle Nazioni* scorre l'idea che lo sviluppo economico è un obiettivo desiderabile solo se serve a promuovere lo sviluppo civile. In relazione a questo punto di vista, conviene meditare sulla seguente citazione, dalla Teoria dei sentimenti morali: «Che cosa si può aggiungere alla felicità di un uomo in salute, privo di debiti e con la coscienza a posto? In tale situazione ogni ulteriore fortuna può appropriatamente esser detta superflua, e se egli si esalta per tale superflua aggiunta, ciò deve essere l'effetto della più frivola leggerezza». È un punto di vista che può sembrare strano se si tiene conto che è stato espresso da colui che molti ritengono il profeta del profitto. Smith è stato coerente con la sua concezione e non ha mai dedicato le sue energie alla ricerca di guadagno. Egli tuttavia riconosceva che sono assai numerosi coloro che invece desiderano far soldi e sono pronti a dedicare tutto il loro tempo e tutte le loro energie a una tale ricerca; egli pensava che si poteva far leva su questo desiderio per promuovere lo sviluppo economico, obiettivo altamente desiderabile perché la miseria è una brutta bestia in quanto porta con sé il degrado dell'uomo: è un obiettivo da perseguire proprio perché condiziona l'inciviltà dell'intera società. Sono questi i motivi che inducono il filosofo morale Smith a dedicare tanto tempo e tante energie allo studio dell'economia e delle condizioni che promuovono la produttività del lavoro e lo sviluppo economico. Nei paesi avanzati resta diffuso l'ideale di far quattrini. Penso che si tratti di un'ossessione, oggi definibile come tipicamente piccolo borghese, che risente ancora del tempo in cui per gran parte della popolazione il problema era di uscire dalla miseria; se mai, oggi il problema è quello di estirpare la miseria attraverso politiche redistributive. Col tempo quell'ossessione si andrà dissolvendo e sarà sostituita dall'aspirazione a lavori gratificanti ed alle più svariate attività culturali.

Due osservazioni conclusive.

La prima: fra i meriti di Smith c'è quello di avere usato la nozione di borghesia come strumento di analisi storica prima di Carlo Marx e, naturalmente, prima di Carlo Cattaneo; Smith usa il termine inglese «burghers», poi caduto in disuetudine anche in Inghilterra - di regola si usa il termine francese «bourgeois». La seconda: anche se non la chiamava così, Smith descrive esattamente la nozione di alienazione che un lavoro monotono e ripetitivo tende a provocare: come contrappeso egli suggerisce l'introduzione dell'istruzione elementare obbligatoria, ai suoi tempi una proposta decisamente radicale.

(La prima parte della nota su Adamo Smith è stata pubblicata da l'Unità Venerdì 4 Gennaio 2002).

la foto del giorno



Mostri ecologici: inizia la distruzione del Gran Hotel de Atlanterra, nel Sud della Spagna

segue dalla prima

Sinistra passione e ragione

E se un progetto politico moderno aperto e capace di autocritica avesse necessità anche di qualche progetto ideale, di qualche dover essere, di quello cioè che con tendenziosa confusione Panebianco chiama ideologia? Ed ancora, come si può evitare di definire ideologico il sistema di valori da cui il concreto e l'immaginario della maggioranza rumorosa oggi al governo dipende? Perché o si ritiene che la politica sia una questione di "management" sia solo forma di intelligente gestione di imprenditorialità e di pubblicità (qualcosa quindi che non è tenuta al rispetto etico ma solo alle regole che il contesto ha scritto per la sua

sopravvivenza), sia cioè una questione puramente pragmatica, credo si commetterebbe l'errore di dimenticare che ogni decisione muove non solo dai fatti ma anche dalla loro interpretazione e quindi dalle convinzioni e dalle speranze che una cultura è stata in grado di elaborare. Ogni fatto, cioè, non può pretendere di "prendere alle spalle la scelta che lo ha prodotto".

Per altro verso Panebianco fa cenno nel suo testo al diritto dell'attuale maggioranza di governare secondo le sue convinzioni ma nega all'opposizione il diritto di agire secondo le proprie diverse convinzioni. Che esse vadano sottoposte a critica non vi è dubbio, per produrre però nuove idee, cioè nuove convinzioni. Semmai sono queste che, essendo state messe giustamente in discussione, non hanno ancora maturato da parte della sinistra

insieme di speranze convincenti. Senza principi e prospettive i progressi dell'intelligenza resteranno vani, gli uomini divengono prigionieri dei calcoli dell'interesse personale e la libertà dei soggetti viene concepita contro tutti, solo come una ricerca di mancanza di impedimenti anziché come un progetto.

Principi e prospettive non si costituiscono nel vuoto ma nella riflessione critica intorno alle loro lunghezze e fondate tradizioni ed al confronto con nuove condizioni che le azioni promosse da quei convincimenti hanno prodotto. È certo assai meno complesso rappresentare in modo euforico il quotidiano empirico, ponendo la massima attenzione a nascondere le contraddizioni e l'evidente base ideologica, questa volta sì, nel senso proprio di falsa coscienza giustificatrice.

Vittorio Gregotti

I Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	CONDIRETTORE Antonio Padellaro	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550
ART DIRECTOR Fabio Ferrari	PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura dell'Unità del 10 gennaio è stata di 132.019 copie